INDICE

4 Gli Aspetti Agro – Silvo – Pastorali 271
4.1 Generalità: l'area vasta di influenza ambientale 271
4.1.1 Usi Forestali 273
4.1.2 Usi Agricolo-Pastorali 277
4.2 Il sistema agro – silvo – pastorale nelle AREE PROTETTE 287
4.2.1 Area Parco 287
4.2.2 Aree SIC 290
4.2.3 Aree ZPS 295
4.3 Boschi e Attività Selvicolturali 302
4.3.1 Faggete 302
4.3.2 Pinete Montane 304
4.3.3 Orno – Ostrieti 304
4.3.4 Castagneti 305
4.3.5 Arbusteti Collinari, Montani E Subalpini 305
4.3.6 Lariceti 306
4.3.7 Querceti Di Rovere E Roverella 306
4.3.8 Abetine Di Abete Bianco 307
4.3.9 Boschi Di Latifoglie Mesofile 307
4.3.10 Formazioni Riparie 307
4.3.11 Leccete e Sugherete 307
4.4 Zootecnia e Attività pastorali 309
4.4.1 Gestione dei pascoli 310
4.4.2 Statistiche zootecniche 316
4.5 Abbandono delle attività Agro-Pastorali 327
4.6 Incendi boschivi 355
4.7 Proprietà pubbliche 358
4.8 Foreste Demaniali 366

5 Le identità del Parco 373
5.1 Le identità storico – culturali 373
5.2 I valori della viabilità.
5.3 Il valore della cartografia 384
5.3.1 I capisaldi civici 385
5.3.2 I capisaldi religiosi e la stagione decorativa 385
5.3.3 La cultura alpina: le criticità 386
5.4 La tradizione agricola: capisaldi storico-territoriali 388
5.5 La tradizione gastronomica 391

6 Paesaggi e sistema insediativo 392
6.1 I contesti di paesaggio 392
6.2 Il quadro dei vincoli 396
6.2.1 Vincoli archeologici 396
6.2.2 Vincoli puntuali 397
6.2.3 Bellezze d'insieme 400
6.3 Il quadro delle previsioni urbanistiche 406

6.4 Le componenti socio – economiche 407

Indice Parte Prima (QC Relazione Illustrativa Parte Prima)

0. Premessa 1
1 Il sistema fisico e ambientale 3
1.1 Ambito territoriale di indagine 3
1.2 I caratteri fisici
1.3 Clima 8
1.4 Il suolo 21
1.5 Risorse idriche 29

2 Il sistema biologico della flora 41
2.1 Analisi della vegetazione 41
2.2 Analisi floristica 51
2.3 Analisi degli habitat 95
2.4 Aggiornamento del Formulario standard 136
3 Il sistema biologico della fauna 156
3.1 Inquadramento faunistico 156
3.2 Invertebrati 159
3.3 Pesci 187
3.4 Anfibi 195
3.5 Rettili 199
3.6 Mammiferi 206
3.7 Uccelli 229

4 GLI ASPETTI AGRO – SILVO – PASTORALI

4.1 Generalità: l'area vasta di influenza ambientale

L'indagine degli utilizzi agro – silvo – pastorali del suolo è stata condotta inizialmente riferendosi all'intera area vasta di influenza ambientale e scendendo quindi a maggior dettaglio considerando le aree protette in generale, il territorio del Parco in senso stretto e infine le aree SIC e ZPS.
La base dati cartografica consultata è stata quella dei Tipi Forestali della Liguria e la Carta dell'Uso del Suolo 2012.

Le superfici riconducibili al bosco sono nettamente prevalenti all'interno dell'area di influenza ambientale, raggiungendo complessivamente circa l'85% del territorio. La categoria "Boschi", in questa sede comprende tutte le formazioni forestali nelle loro varie forme di governo e trattamento, di struttura e tessitura spaziale e di composizione specifica, ma anche di stadio evolutivo della vegetazione. Sono infatti compresi anche cespuglieti e arbusteti e superfici ormai in completo e totale abbandono in cui si sono instaurate dinamiche attive di successione secondaria. Il tema dell'abbandono del territorio, che compare già "*in nuce*" da queste prime rielaborazioni, sarà ampiamente trattato in seguito, configurandosi come uno degli aspetti maggiormente significativi dell'intera area di influenza del Parco delle Alpi Liguri.

UTILIZZO DEL SUOLO	ETTARI	Incidenza %
Boschi	51.117	82,55%
Vegetazione in evoluzione verso il bosco	1.491	2,41%
Prati, pascoli, vegetazione rada	3.370	5,44%
Aree agricole	5.390	8,71%
Alvei e bacini idrici	74	0,12%
Aree antropizzate	480	0,77%
TOTALE	**61.922**	**100,00%**

Area vasta di influenza ambientale – Utilizzo del suolo secondo macro categorie.

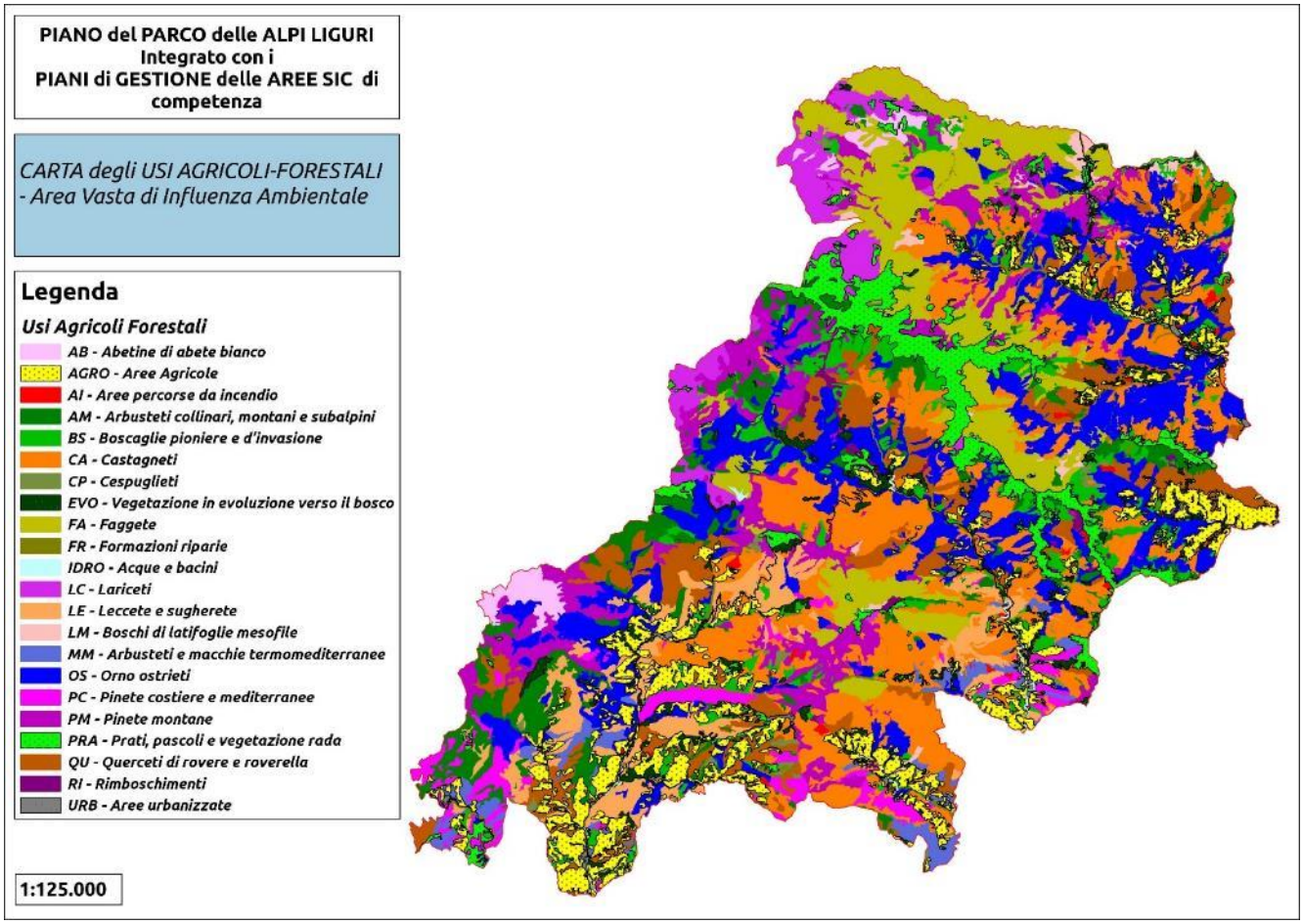
Con un grande divario in termini di estensione, agli usi forestali seguono gli utilizzi agricoli (quasi il 9%) e le superfici occupate da prati, pascoli e vegetazione rada in generale (quasi 5,5%).
Si evince, quindi, come il territorio indagato sia dominato in maniera pressoché totale da coperture del suolo di tipo "naturaliformi" ovvero derivanti in qualche modo dall'intervento dell'uomo, ma caratterizzate dalla presenza quasi esclusiva di ecosistemi prativi, forestali o di agro-ecosistemi (coltivazioni e piantagioni arboree).
Per conseguenza, i terreni antropizzati/urbanizzati sono veramente esigui, occupando 480 ha complessivi,che percentualmente non arrivano all'1% dell'intera area considerata.

Come già evidenziato in sede di indagine preliminare, l'area in gestione al Parco Regionale Alpi Liguri e conseguentemente ancora di più l'Area Vasta di Influenza Ambientale, presentano una elevata diversità di habitat e varietà di ecosistemi forestali, che hanno potuto manifestarsi ed evolversi in funzione di molteplici fattori geografici, climatico-ambientali, ma anche storico-culturali; tra questi si ritengono

prevalenti:

- la conformazione geografica, cioè l'estrema vicinanza tra mare e vette montane che superano in alcuni casi i 2000 metri di quota, porta ad un rapido avvicendamento e in alcuni casi vera e propria commistione di condizioni mediterranee e caratteristiche alpine;
- le dinamiche vegetazionali conseguenti, con la vegetazione mediterranea che tende a risalita in quota, soprattutto lungo le esposizioni meridionali e le stazioni più aride e calde, mentre le specie montane e alpine tendono a scendere di quota lungo le valli, seguendo l'inversione termica e le stazioni più fresche;
- la conformazione geologica di natura prevalentemente calcarea ma costituita da rocce variamente resistenti all'erosione (calcari compatti – flysch) che portano ad una morfologia a volte dolce, più spesso accidentata e dominata da impluvi e forre;
- la presenza attiva, almeno fino al secondo dopoguerra, delle comunità rurali stanziate nelle valli imperiesi (Valle Arroscia, Valle Argentina, Val Nervia) e nel contesto brigasco (Realdo, Verdeggia, Briga in territorio ora francese) che hanno pesantemente interagito con la vegetazione e gli habitat forestali, favorendo lo sviluppo di agro-ecosistemi caratterizzati da coltivi (seminativi e ortaggi di quota), da vigneti, da piantagioni arboree di olivo, dalla gestione dei castagneti da frutto per terminare alle quote più elevate con la creazione e il mantenimento di estese formazioni erbacee a scopo prato-pascolivo;
- da ultimo, l'ubicazione in prossimità del confine di Stato ha fatto sorgere nel XX secolo necessità strategiche, che hanno in parte influenzato le scelte selvicolturali, privilegiando in alcune aree il mantenimento delle aree prative e favorendo invece la pratica del rimboschimento in altre.

Il venir meno degli interventi e delle attività dell'uomo legate agli ultimi due aspetti sopra elencati (abbandono della aree agro-pastorali e della gestione selvicolturale di molte aree demaniali), ha portato in quest'ultimo mezzo secolo ad una vera e propria riconquista del territorio da parte del bosco, coadiuvato dalle favorevoli caratteristiche e dinamiche ambientali tipiche delle medie latitudini in condizioni climatiche di tipo mesico.
Oggi si constata, quindi, la presenza di una estesa copertura forestale, molto eterogenea in termini ecologici, caratterizzata da un considerevole numero di tipologie forestali, come si può evincere dalle tabelle delle pagine seguenti.



COMMENTO ALLA CARTA GENERALE degli USI AGRICOLI – FORESTALI

Il mosaico di colori che caratterizza la carta della pagina successiva testimonia l'elevata eterogeneità generale delle coperture e degli usi del suolo. I perimetri fortemente irregolari e frastagliati dei poligoni manifestano come i diversi usi si interconnettano l'un l'altro sulla base delle condizioni stazionali: in particolare esposizione, morfologia e giacitura del suolo.

Gli usi forestali sono nettamente dominanti, soprattutto nei comprensori della Valle Arroscia, della Giara di Rezzo, della Valle Argentina, intorno al massiccio del Monte Ceppo e lungo i versanti e le creste di confine Italia/Francia.

Tutte le principali categorie forestali di tipo montano e subalpino sono ampiamente rappresentate: Orno-ostrieti, Castagneti, Faggete, Pinete Montane, Lariceti.

La Val Nervia risulta maggiormente caratterizzata da spazi agricoli che, oltre al fondovalle, interessano in maniera significativa anche i bassi versanti, prevalentemente con esposizione sud.

Altre aree agricole estese e sufficientemente accorpate si riscontrano in aree margini rispetto al territorio di indagine quali i comuni di Ceriana, Borgomaro, Aurigo, Badalucco e Montalto Ligure.

Una certa continuità di ambienti prato – pascolivi caratterizza invece la cresta montana lungo la direttrice sud-est / nord-ovest di Colle d'Oggia, Monte Carpasina, Monte Fenaira, Passo Teglia, Colle Mezzaluna, Monte Monega, Colle Garezzo, Monte Frontè, Monte Saccarello.

4.1.1 USI FORESTALI

L'analisi sulla vegetazione forestale è stata condotta prendendo come riferimento geografico i Tipi Forestali della Regione Liguria 2013, coadiuvando l'analisi spaziale con sopralluoghi in campo rappresentati da tragitti di indagine lungo strade e sentieri e l'analisi dei versanti da punti panoramici.

Data la vastità dell'area di indagine, queste attività non sono state condotte con l'intento di controllare e validare la presenza e l'estensione delle singole tipologie forestali cartografate, quanto di verificarne l'attendibilità generale, che è risultata nella generalità dei casi da molto positiva a positiva; solo in alcuni casi si è riscontrata una sovrastima delle tipologie "Pineta" a discapito del "Lariceto" (zona Gerbonte) e più in generale una sovrastima dei tipi "Faggeta" e "Orno-ostrieto" a discapito delle "Latifoglie Mesofile" nelle zone dove il bosco sta rapidamente riconquistando le aree agricolo-pastorali.

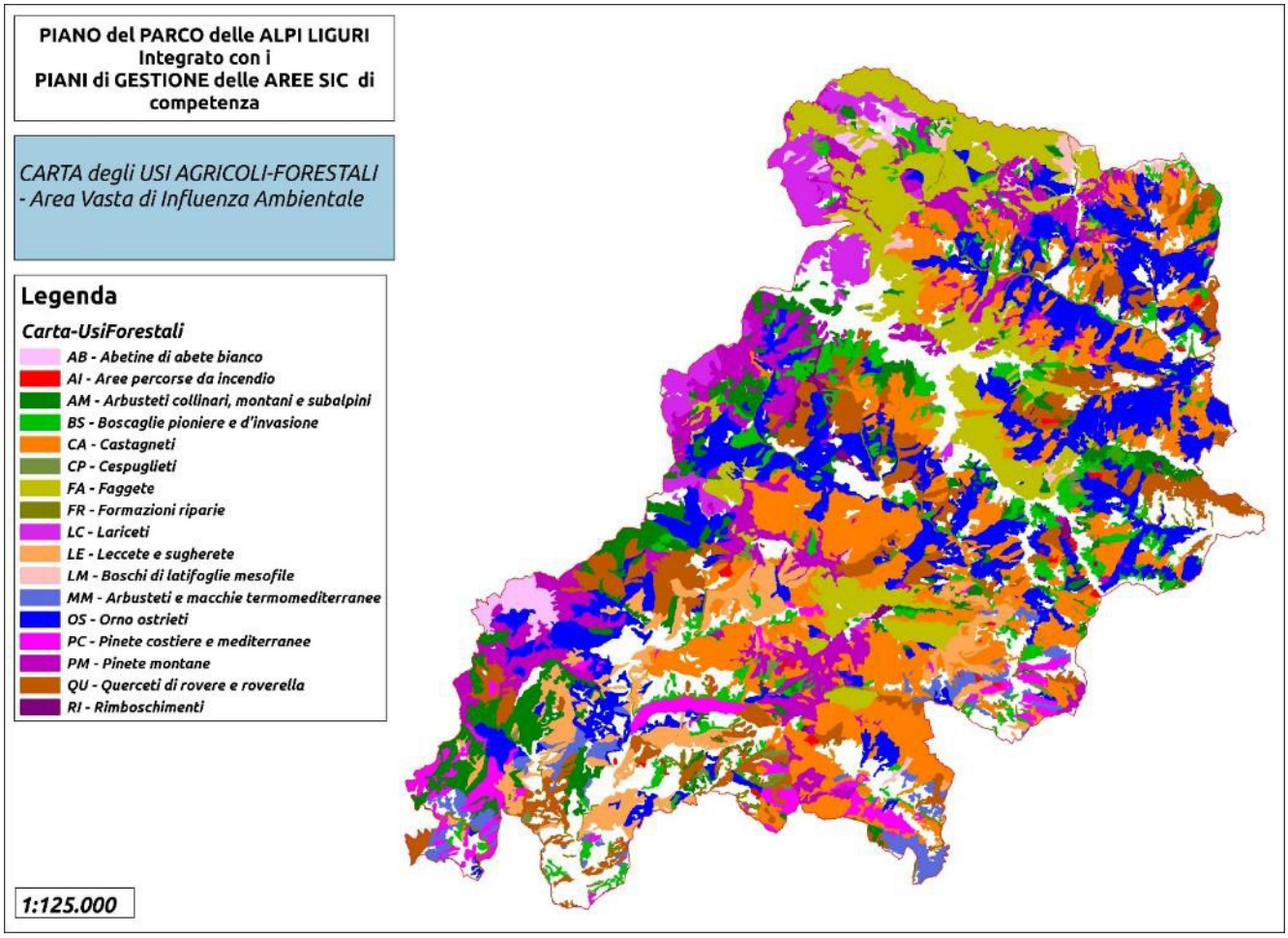
CODICE	CATEGORIA	ETTARI	Incidenza %
CA	CASTAGNETI	9.908	19,38%
OS	ORNO-OSTRIETI	8.990	14,52%
FA	FAGGETE	6.037	9,75%
PM	PINETE MONTANE	5.116	8,26%
QU	QUERCETI DI ROVERE E DI ROVERELLA	4.587	7,41%
AM	ARBUSTETI COLLINARI, MONTANI E SUBALPINI	3.566	5,76%
BS	BOSCAGLIE PIONIERE E D'INVASIONE	2.979	4,81%
LE	LECCETE E SUGHERETE	2.663	4,30%
LC	LARICETI	1.691	2,73%
PC	PINETE COSTIERE E MEDITERRANEE	1.500	2,42%
MM	ARBUSTETI E MACCHIE TERMOMEDITERRANEE	1.093	1,77%
FR	FORMAZIONI RIPARIE	941	1,52%
AB	ABETINE DI ABETE BIANCO	672	1,08%
LM	BOSCHI DI LATIFOGLIE MESOFILE	463	0,75%
CP	CESPUGLIETI	343	0,55%
AI	AREE PERCORSE DA INCENDI	304	0,49%
RI	RIMBOSCHIMENTI	263	0,42%
	TOTALE	**51.117**	100,00%

Area vasta di influenza ambientale – Estensione delle tipologie forestali.

Le categorie forestali presenti all'interno dell'area vasta di influenza ambientale, rappresentate nella precedente tabella, evidenziano l'eterogeneità già sopra descritta.
I boschi più rappresentati sono i **castagneti** la cui estensione è stata sicuramente favorita dall'attività delle comunità rurali locali che su questa pianta fondavano gran parte del loro sostentamento. I boschi di castagno oggi presenti derivano nella quasi totalità da vecchi castagneti da frutto, ormai in gran parte abbandonati (si veda la parte dedicata), che però non raggiungono il 20% di copertura (meno di 1/5) e sono seguiti dagli **orno-ostrieti** (quasi 15%), tipiche formazioni forestali della fascia sopra-mediterranea; altre tre categorie, faggete, pinete montane e querceti, si attestano poco sotto il 10%

rispetto all'estensione totale e caratterizzano prevalentemente la fascia montana.

Più del 10% della superficie è coperto anche dall'insieme delle formazioni vegetali in evoluzione (cespuglieti, arbusteti, boscaglie pioniere), altro indizio delle attive dinamiche ambientali innescate dall'abbandono del territorio, mentre il carattere di ampia plasticità ecologica delle aree di riferimento è dimostrato dall'oltre 4% di Leccete (ambiente mediterraneo), superanti perfino l'estensione dei lariceti, che si ferma al 2,73%.
In merito a quest'ultima considerazione va ricordato che il larice si comporta da pioniera della fascia alto-montana, subalpina e che nell'area di indagine queste quote hanno visto un più marcato mantenimento delle attività pastorali con la monticazione estiva di capi bovini e ovicaprini.



COMMENTO ALLA CARTA degli USI FORESTALI

La valle Arroscia, posta in posizione più settentrionale e più lontana dagli influssi marittimi, si sviluppa in direzione prevalente est – ovest, caratterizzata quindi da un versante più solatio esposto a sud e un versante "ubago" con esposizione nord.

Questa situazione influenza, però, in maniera poco marcata la distribuzione delle vegetazione forestale che, infatti, è caratterizzata su entrambi i versanti dalla tipica successione altitudinale, che vede alle quote più basse boschi misti con dominanza di Carpino nero (Orno-Ostrieti) più o meno intervallati da castagneti e da pinete; salendo di quota si trova una cintura di faggete che in alcuni casi raggiungono il limite della vegetazione (Monti Prearba, Monega, Colle Garezzo). Le condizioni più xeriche tipiche dei versanti sud si manifestano marginalmente con la presenza di sporadici querceti.

Nel settore più interno, Val Tanarello e massiccio del Piancavallo, il faggio è fortemente dominante in tutta la fascia alto – montana, a cui succedono, verso l'alto, lariceti e abetine, a formare uno dei più bei comprensori forestali della Regione (Bosco delle Navette Liguri).

La valle della Giara di Rezzo presenta caratteristiche vegetazionali simili a quelle fino ad ora descritte: fondovalle dominato da Orno-Ostrieti distribuiti a mosaico con i castagni, una maggiore presenza ed estensione di querceti sui versanti sud, il faggio dominante nella parte sommitale della valle (Bosco di Rezzo), fino al limite della vegetazione arborea; praticamente assenti le pinete.

La Valle Argentina, che si sviluppa in direzione sud-est / nord-ovest e subisce maggiori influenze mediterranee, vede una presenza più marcata dei castagneti rispetto ai boschi di carpino e maggiori estensioni di querceti; il faggio è praticamente assente e la vegetazione sopra-mediterranea sfuma direttamente verso pinete e lariceti di alta quota (comprensorio del Gerbonte). Si riscontra una maggior presenza di boscaglie e arbusteti, segno di una recente ricolonizzazione boschiva a scapito di pascoli, prati e coltivi.

Il massiccio del Monte Ceppo è caratterizzato e dominato da castagneti e pinete, con il faggio esclusivamente relegato sul versante nord.

La Val Nervia (andamento nord-sud) presenta evidentemente condizioni ancora più "mediterranee" di cui sono prova i boschi di leccio, la presenza di macchia mediterranea e la totale assenza di faggete. Il mosaico vegetazionale si fa più disordinato e più frammentato, anche per la maggior presenza di coltivi (oliveti).

L'area di Gouta è caratterizzata da un mosaico di usi e coperture forestali diverse: querceti mediterranei, Orno-Ostrieti, Pinete (spesso di origini artificiale perchè frutto di rimboschimenti) e boscaglie pioniere. Fa eccezione dal punto di vista ecologico-stazionale la presenza della abietina di Testa d'Alpe.

4.1.2 USI AGRICOLO-PASTORALI

CATEGORIE NON FORESTALI	ETTARI
VEGETAZIONE IN EVOLUZIONE VERSO IL BOSCO **[EVO]**	
AREE A VEGETAZIONE ARBUSTIVA IN EVOLUZIONE	**626**
BRUGHIERE	602
VEGETAZIONE ASSIMILABILE A FORMAZIONI BOSCHIVE	190
AREE CON VEGETAZIONE A SCLEROFILLE	69
PRATI, PASCOLI, VEGETAZIONE RADA **[PRA]**	
AREE A PASCOLO NATURALE E PRATERIE D'ALTA QUOTA	**2970**
PRATI STABILI	268
AREE CON VEGETAZIONE RADA	132
AREE AGRICOLE**[AGRO]**	
OLIVETI	**3865**
COLTURE AGRARIE PREVALENTI CON SPAZI NATURALI	616
SISTEMI COLTURALI E PARTICELLARI COMPLESSI	422
VIGNETI	154
VIGNETI MISTI AD OLIVETI	147
VIVAI E COLTURE FLORICOLE IN PIENA ARIA	75
OLIVETI ABBANDONATI	46
COLTURE IN SERRA O SOTTO ALTRA COPERTURA (PLASTICA,..)	38
VIGNETI ABBANDONATI	18
COLTURE ANNUALI ASSOCIATE A COLTURE PERMANENTI	4
FRUTTETI E AGRUMETI	3
COLTURE ORTICOLE IN PIENO CAMPO o IN PIENA ARIA	2
ALVEI E BACINI IDRICI **[IDRO]**	
ALVEI	62
BACINI ARTIFICIALI	12
AREE URBANIZZATE **[URB]**	
AREE URBANE	307
STRADE – FERROVIE – RETI DI SERVIZI	80
AREE INDUSTRIALI O ARTIGIANALI E A SERVIZI	26
CANTIERI – SCAVI – SUOLI ARTEFATTI E/O ABBANDONATI	19
AREE SPORTIVE IN GENERE	17
AREE ESTRATTIVE	15
CAMPEGGI E STRUTTURE TURISTICO-RICETTIVE	8
AREE CIMITERIALI	5
DISCARICHE	2

Area vasta di influenza ambientale – Dettaglio delle estensioni delle superfici non forestali. In grassetto le tre categorie più estese.

Le categorie sopra individuate risultano corrispondenti, in maniera singola o raggruppata, alla classificazione vigente in Regione Liguria rispetto all'Uso del Suolo, secondo il seguente prospetto.
EVO – Corrisponde alle categorie di uso suolo: 244 – 3111 – 3112 – 3113 – 3114 – 3115 – 3117 -312 – 313 – 322 – 323 – 324
PRA – Corrisponde alle categorie di uso suolo: 231 – 321 – 333
AGRO – Corrisponde alle categorie di uso suolo: 2122 – 2123 – 2124 – 2125 – 221 – 2211 – 2212 – 2221 – 223 – 2231 – 241 – 242 – 243
IDRO – Corrisponde alle categorie di uso suolo: 5111 – 514 – 5122
URB – Corrisponde alle categorie di uso suolo: 1111 – 1112 – 1121 – 1122 – 1211 – 1213 – 1222 – 1223 – 1224 – 1225 – 131 – 132 – 1331 – 1332 – 134 – 1421 – 1422 – 1426 – 143

Le voci indicate in stato di abbandono (vigneti e oliveti) vengono considerati ancora come superfici agricole in quanto l'abbandono recente permette ancora un recupero teorico della coltivazione.

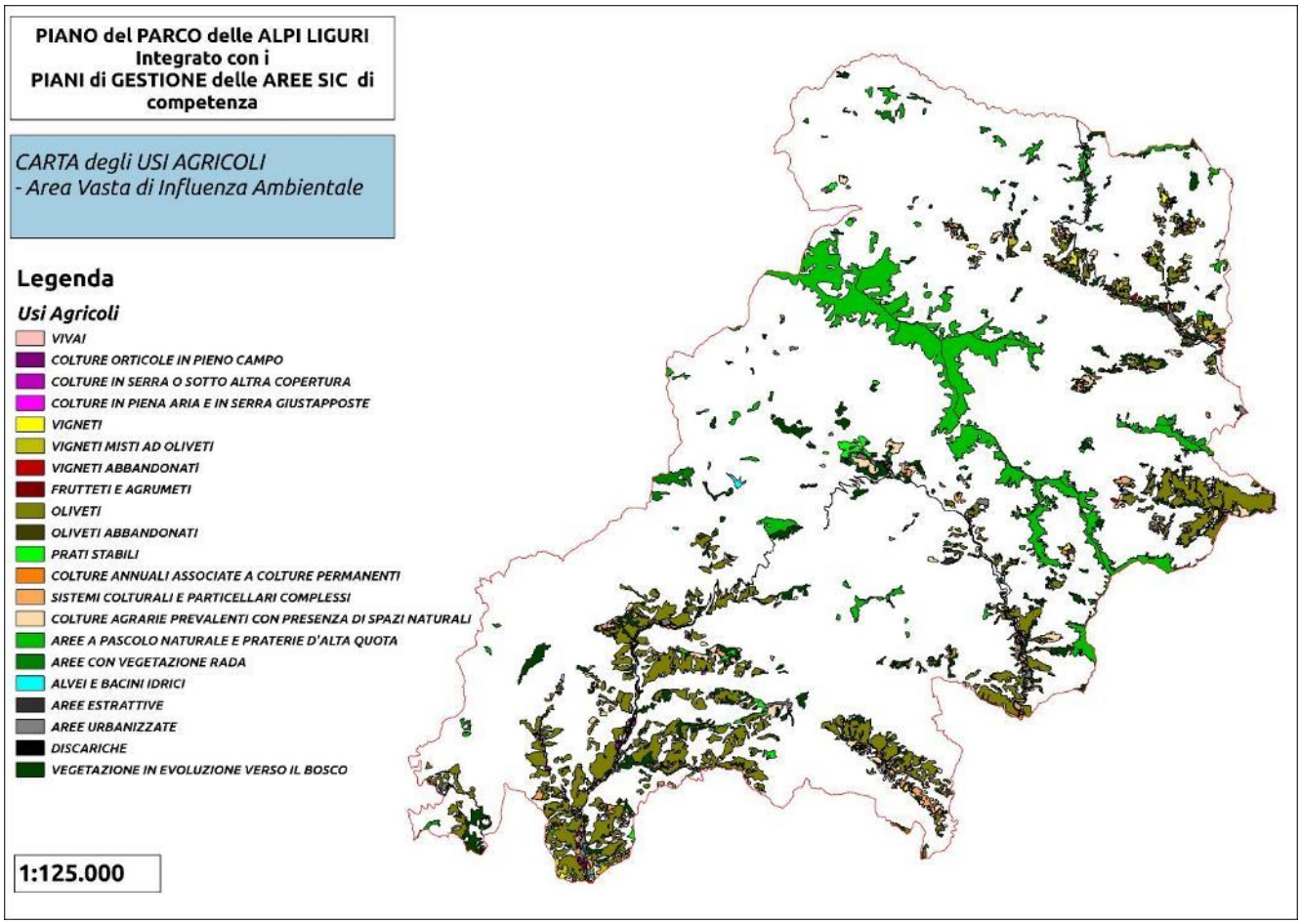
Considerando i tre usi più rappresentati tra quelli non forestali (evidenziati in grassetto), spicca ancora una volta la presenza di vegetazione in evoluzione verso il bosco, prova che la "dinamica dell'abbandono" è ancora attiva e che se non verranno innescate condizioni favorevoli e premianti il ritorno dell'uomo alle attività agro-pastorali questo processo rischia di diventare irreversibile.

D'altro canto, proprio l'attività pastorale risulta essere ancora praticata e quindi forse più facilmente sviluppabile, utilizzando e gestendo le vaste aree di prato-pascolo presenti, che sfiorano i 3000 ettari di estensione e che, soprattutto, estendendosi prevalentemente lungo i crinali montani caratterizzano gran parte delle aree protette indagate.

Sotto l'aspetto agricolo, l'attività di gran lunga più rappresentata è quella dell'olivicoltura, in effetti poco caratteristica delle aree protette ma derivante dall'estensione dell'area vasta di influenza ambientale anche alla gra parte della Val Nervia e della Valle Argentina ed ai comuni di Ceriana, Badalucco, Montalto, Borgomaro e Aurigo.

COMMENTO ALLA CARTA degli USI AGRICOLO-PASTORALI
La carta mette in evidenza come gli usi agricoli siano prevalentemente concentrati nei fondovalle e nei bassi versanti delle stesse: Val Nervia, Valle Argentina, alta Alle Armea (Ceriana), alta Valle Impero (Borgomaro e Aurigo), Giara di Rezzo, Valle Arroscia
In queste aree l'utilizzo nettamente prevalente è quello olivicolo, con la sola eccezione della Valle Arroscia e dell'alta Valle Argentina, dove le condizioni climatiche meno mediterranee permettono / impongono altri usi agricoli (orticoltura, frutticoltura, viticoltura, colture promiscue) che in ogni caso restano del tutto marginali per estensioni occupate. Le coltivazioni a maggior reddito unitario (orticoltura in serra, florovivaismo, sono praticamente assenti.
Considerazioni diverse occorrono invece per gli usi legati all'allevamento e al pascolo animale. Queste attività, infatti, sono legate alla stagionalità e alla pratica della monticazione estiva in quota, conseguentemente le superfici a pascolo si sviluppano prevalentemente in aree montane, intorno agli alpeggi e sui crinali.
La carta mostra una estesa e continua, seppur irregolare e frastagliata, area ad utilizzo prato-pascolivo che si sviluppa in quota lungo la dorsale montana sud-est / nord-ovest di Croce Maro, Passo di Conio, Carpasio, Colle d'Oggia, Monte Carpasina, Monte Fenaira, Passo Teglia, Colle Mezzaluna, Monte Monega e Monte Prearba, Colle Garezzo, Monte Frontè, Monte Saccarello.
Un'altra area sufficientemente estesa e accorpata ad uso prato-pascolo si riscontra intorno alla dorsale del Monte Guardiabella, tra i comuni di Aurigo e Rezzo.
Per il resto le superfici prative risultano molto discontinue e frammentate, ed è possibile individuarne di

significative solamente lungo la dorsale del Piancavallo, intorno al Colle di Nava e agli abitati di Molini e Triora, in corrispondenza del Colle Langan e sulla cima del Monte Ceppo.



Rispetto all'utilizzo agricolo del territorio, oltre alla base dati cartografica degli usi del suolo, si sono potuti consultare i dati derivanti dal Censimento dell'Agricoltura effettuato nell'anno 2010, anche se **questo campione di rilevazione non risulta completamente significativo** ai fini della presente ricerca in quanto **escludeva dal rilevamento le aziende esclusivamente boschive**, cioè le aziende agricole che avevano SOLO superfici boscate in carico e in uso.

Rispetto all'area vasta di influenza ambientale, si riportano nelle seguenti tabelle il numero di aziende agricole presenti, la loro consistenza rispetto all'indirizzo colturale aziendale, l'estensione totale (SAT) e l'estensione agricola effettiva (SAU), nonché l'utilizzo di quest'ultima rispetto alla destinazione seminativo, piantagione, prato-pascolo.

I dati consultati, purtroppo, non scendono ad un livello di maggior dettaglio rispetto alle singole coltivazioni: ad eccezione della vite; quindi, non sono disponibili indicazioni circa eventuali cereali o ortaggi maggiormente rappresentativi e soprattutto non si ha a disposizione un dato di estensione degli oliveti, confrontabile con quello cartografico derivante dall'uso del suolo.
Per quanto concerne la vite, infatti, l'estensione totale degli oliveti nell'area vasta di influenza ambientale come rilevata dall'indagine censuaria (141,87 ettari) è totalmente compatibile con l'uso del suolo derivante da fotointerpretazione (154 ettari).

Nella prima delle due tabelle seguenti è riportata l'entità numerica delle aziende agricole, per comune dell'area vasta indagata. I comuni sono elencati in ordine decrescente sulla base del numero di aziende

agricole attive e con terreni effettivamente in uso (colonna 3).

Analizzando i dati si può notare come la maggior parte delle entità aziendali sia ubicata nei comuni “di margine” dell'area di influenza ambientale e come, al contrario, con la sola eccezione del comune di Pigna (per altro molto vasto territorialmente e sviluppantesi su un lungo tratto della Val Nervia) i comuni “del Parco” (indicati con *) vedano una minima presenza di attività imprenditoriali agricole.
Nelle ultime righe sono riportati i dati di sintesi rispetto al territorio provinciale, che mostrano come la zona di influenza ambientale del Parco Alpi Liguri “pesi” per circa 1/5 (19,55%) rispetto al totale delle aziende Imperiesi.
Molte aziende agricole dichiarano di avere anche boschi entro le superfici aziendali (si ricorda che il campione di indagine escludeva le aziende SOLO forestali), con percentuali molto variabili. Relativamente ai “Comuni del Parco”, confrontando il numero totale di aziende, con il numero di aziende che dichiara di avere anche superfici aziendali boscate (colonna 10 / colonna 2) si riscontrano percentuali superiori al 55%, con la sola eccezione di Cosio (23%). Questo dato, anche se ovviamente non attesta una reale utilizzazione della risorsa forestale, è significativo della struttura generale delle aziende del territorio, dove il bosco ne è una parte storicamente e culturalmente associata.
Da rilevare infine come moltissime aziende, in tutto il territorio, dichiarino di avere superficie agricola non utilizzata (colonna 11), a significare quindi una potenzialità produttiva non realizzata le cui cause possono essere ricondotte all'eccessiva età del conduttore, alla mancanza di tempo (agricoltori part-time) alla necessità di investimenti aziendali economicamente di difficile realizzazione.

Territorio	Totale aziende agricole	Aziende agricole con superficie in uso	Aziende agricole con Seminativi	Aziende agricole con superfici a vite	Aziende con piantagioni e/o frutteti (compreso olivo)	Aziende con orti familiari	Aziende con prati permanenti e pascoli	Aziende agricole con arboricoltura da legno	Aziende agricole con boschi annessi	Aziende agricole con superficie non utilizzata
	Nr.	***Nr.***	***Nr.***	***Nr.***	***Nr.***	***Nr.***	***Nr.***	***Nr.***	***Nr.***	***Nr.***
Provincia Imperia	10535	10000	4125	1372	6911	3813	446	10	2806	6059
Dolceacqua	254	248	90	87	216	107	4		125	184
Borgomaro	210	190	14	41	174	90	22		83	100
*Pigna**	*170*	*159*	*48*	*14*	*143*	*96*	*2*	*1*	*108*	*115*
Pieve di Teco	169	152	9	72	128	83	10		95	82
Ceriana	145	140	52	48	122	83	7		80	81
Badalucco	143	138	42	32	120	73	11		39	60
Aurigo	131	119	1	17	108	61	31		77	53
Castel Vittorio	119	112	45	17	93	60	9		69	91
Apricale	107	104	36	9	90	37	1		37	41
Isolabona	96	91	49	4	68	40	2		43	66
Montalto Ligure	91	80	13	19	67	38	7		22	40
Bajardo	66	63	19	6	57	16	3		33	33
Pornassio	69	62	4	40	48	35	9		45	30
Molini di Triora	62	55	25	14	38	24	11	1	29	32
*Rocchetta Nervina**	*46*	*44*	*12*	*9*	*38*	*21*	*2*		*26*	*34*
Airole	36	35	14	3	33	10			6	8

*Rezzo**	*48*	*33*		*9*	*17*	*15*	*12*	*1*	*32*	*16*
*Triora**	*35*	*31*	*5*	*2*	*8*	*15*	*19*		*8*	*16*
*Cosio d'Arroscia**	*35*	*30*	*6*	*9*	*18*	*16*	*10*		*26*	*13*
Armo	25	20	2	11	15	11	1		17	14
Carpasio	31	19	5	5	10	9	6		16	17
*Montegrosso Pian Latte**	*20*	*18*	*3*	*11*	*2*	*7*	*6*		*12*	*8*
*Mendatica**	*26*	*12*	*6*		*3*	*4*	*5*		*15*	*13*
Totale aziende nei comuni di influenza ambientale	**2134**	**1955**	**500**	**479**	**1616**	**951**	**190**	**3**	**1043**	**1147**
% sul totale provincia	**20,26%**	**19,55%**	**12,12%**	**34,91%**	**23,38%**	**24,94%**	**42,60%**	**30,00%**	**37,17%**	**18,93%**
***Totale aziende nei comuni del Parco**	**380**	**327**	**80**	**54**	**229**	**174**	**56**	**2**	**227**	**215**
% sul totale provincia	**3,61%**	**3,27%**	**1,94%**	**3,94%**	**3,31%**	**4,56%**	**12,56%**	**20,00%**	**8,09%**	**3,55%**

Area vasta di influenza ambientale – Numero di aziende agricole presenti in ciascun comune e frequenze secondo l'utilizzo agricolo del terreno aziendale. *Estrapolazione da dati ISTAT – Censimento Agricoltura 2010.*

Nella prima parte della tabella i dati sono ordinati in maniera decrescente secondo il numero di aziende realmente attive (colonna 3).

Territorio	Superficie totale (sat)	Superficie agricola utilizzata (sau)	Superficie a seminativi	Superficie a vite	Superficie a piantagioni, frutteti (compreso olivo)	Superficie utilizzata come “orto famigliare”	Superficie a prato permanente e pascolo	Superficie ad arboricoltura da legno	Superficie boscata annessa all'azienda	Superficie agricola non utilizzata
	ha	***ha***	***ha***	***ha***	***ha***	***ha***	***ha***	***ha***	***ha***	***ha***
Provincia di Imperia	22753,85	13897,05	2180,84	406,98	6034,81	288,46	4985,96	3,67	6095,29	2757,84
*Triora**	*1160,62*	*1092,43*	*3,05*	*0,3*	*5,5*	*1,52*	*1082,06*		*36,27*	*31,92*
*Mendatica**	*546,19*	*503,97*	*3,71*		*1,03*	*0,25*	*498,98*		*36,67*	*5,55*
Borgomaro	724,91	467,60	9,18	5,96	230	9,02	213,44		111,49	145,82
Carpasio	362,37	308,33	1,68	0,67	2,9	1,26	301,82		24,11	29,93
*Rezzo**	*402,17*	*296,11*		*1,96*	*8,19*	*1,43*	*284,53*	*0,25*	*93,32*	*12,49*
Dolceacqua	413,65	273,16	41,37	38,92	184,26	6,54	2,07		117,14	23,35
Bajardo	409,65	262,93	9,3	0,53	49,52	1,35	202,23		119,87	26,85
Pieve di Teco	646,63	255,34	5,97	22,49	101,47	7,42	117,99		277,9	113,39
Aurigo	362,46	246,23	0,7	3,22	107,04	4,82	130,45		74,38	41,85
*Cosio d'Arroscia**	*856,26*	*231,30*	*3,29*	*2,68*	*10,17*	*1,2*	*213,96*		*609,42*	*15,54*
*Pigna**	*431,68*	*216,64*	*15,77*	*2,23*	*84,46*	*8,18*	*106*	*0,88*	*89,34*	*124,82*
Molini di Triora	362,33	194,18	10,31	3,08	33,77	2,89	144,13	0,2	127,66	40,29
Castel Vittorio	277,98	164,44	22,99	3,6	71,09	3,36	63,4		77,61	35,93
*Montegrosso Pian Latte**	*183,31*	*144,65*	*6,41*	*1,53*	*0,55*	*0,5*	*135,66*		*36,41*	*2,25*
Pornassio	309,91	141,64	1,25	20,29	24,94	2,17	92,99		150,62	17,65
Ceriana	281,22	136,65	39,67	8,61	65,23	7,77	15,37		116,58	27,99

Badalucco	168,29	109,46	7,74	3,14	86,46	5,4	6,72		40,52	18,31
Apricale	155,02	104,63	14,67	1,35	85,91	2,43	0,27		32,57	17,82
Armo	333,82	85,71	0,5	3,51	19,6	2,1	60		194,02	54,09
Isolabona	135,88	85,00	29,69	1,58	46,74	1,69	5,3		41,42	9,46
*Rocchetta Nervina**	*100,64*	*70,97*	*3,96*	*2,22*	*25,29*	*1,1*	*38,4*		*22,55*	*7,12*
Airole	60,31	57,03	3,06	10,74	42,4	0,83			2,35	0,93
Montalto Ligure	98,27	53,46	2,88	3,26	38,39	4,43	4,5		25,84	18,97
Totale superfici agricole nei comuni di influenza ambientale	**8783,57**	**5501,86**	**237,15**	**141,87**	**1324,91**	**77,66**	**3720,27**	**1,33**	**2458,06**	**822,32**
% sul totale provincia	**38,60%**	**39,59%**	**10,87%**	**34,86%**	**21,95%**	**26,92%**	**74,61%**	**36,24%**	**40,33%**	**29,82%**
***Totale superfici agricole nei comuni del Parco**	**3680,87**	**2556,07**	**36,19**	**10,92**	**135,19**	**14,18**	**2359,59**	**1,13**	**923,98**	**199,69**
% sul totale provincia	**16,18%**	**18,39%**	**1,66%**	**2,68%**	**2,24%**	**4,92%**	**47,32%**	**30,79%**	**15,16%**	**7,24%**

Area vasta di influenza ambientale – Superficie agricola totale, superficie agricola utile e superfici riferite alle singole coltivazioni, per ciascun comune. *Estrapolazione da dati ISTAT – Censimento Agricoltura 2010*

Nella prima parte della tabella i dati sono ordinati in maniera decrescente secondo il numero di aziende realmente attive (colonna 3).

Nella tabella precedente è riportata l'estensione delle superfici agricole totali e utilizzate, per comune dell'area vasta indagata. I comuni sono elencati in ordine decrescente sulla base dell'estensione della Superficie Agricola Utile (sau) (colonna 3).

Rispetto alla tabella precedente l'elenco risulta completamente stravolto, a significare che non esiste un rapporto diretto tra numero di aziende e superficie condotta, ma anzi spesso si assiste ad una relazione di tipo inverso: dove vi sono molte aziende queste sono tendenzialmente piccole e specializzate (orticoltura, floricoltura, olivicoltura); al contrario nelle zone dove le aziende sono poche, spesso hanno elevate estensioni di sat e/o di sau, dal momento che si dedicano ad attività più estensive (almeno nei nostri territori) come la zootecnia e la selvicoltura.
Questo ragionamento è avvalorato dall'analisi dei dari messi in evidenza nell'ulteriore tabella seguente dove, per ciascun comune, sono state estrapolate in percentuale l'estensione del pascolo, del bosco e della superficie non utilizzata rispetto alla Superficie Agricola Totale (sat).

Territorio	Prato/Pascolo rispetto alla SAT	Bosco rispetto alla SAT	Inutilizzato rispetto alla SAT
	ha	*ha*	*ha*
Provincia di Imperia	21,91%	26,79%	12,12%
Triora*	**93,23%**	**3,13%**	**2,75%**
Mendatica*	**91,36%**	**6,71%**	**1,02%**
Borgomaro	29,44%	15,38%	20,12%
Carpasio	83,29%	6,65%	8,26%
Rezzo*	**70,75%**	**23,20%**	**3,11%**
Dolceacqua	0,50%	28,32%	5,64%
Bajardo	49,37%	29,26%	6,55%
Pieve di Teco	18,25%	42,98%	17,54%
Aurigo	35,99%	20,52%	11,55%
Cosio d'Arroscia*	**24,99%**	**71,17%**	**1,81%**
Pigna*	**24,56%**	**20,70%**	**28,91%**
Molini di Triora	39,78%	35,23%	11,12%
Castel Vittorio	22,81%	27,92%	12,93%
Montegrosso Pian Latte*	**74,01%**	**19,86%**	**1,23%**
Pornassio	30,01%	48,60%	5,70%
Ceriana	5,47%	41,46%	9,95%
Badalucco	3,99%	24,08%	10,88%
Apricale	0,17%	21,01%	11,50%
Armo	17,97%	58,12%	16,20%
Isolabona	3,90%	30,48%	6,96%
Rocchetta Nervina*	**38,16%**	**22,41%**	**7,07%**
Airole	0,00%	3,90%	1,54%
Montalto Ligure	4,58%	26,29%	19,30%

Area vasta di influenza ambientale – Percentuali di superficie a prato/pascolo, bosco e inutilizzata rispetto alla sat per comune . *Estrapolazione da dati ISTAT – Censimento Agricoltura 2010. I comuni sono ordinati come nella tabella precedente.*

Da questi dati risulta che nei comuni del Parco le aziende presenti (complessivamente poche) hanno una spiccata vocazione zootecnica (Triora, Mendatica, Montegrosso, Rezzo) e in un caso forestale (Cosio d'Arroscia); i comuni di Rocchetta e Pigna mostrano invece una certa eterogeneità, non essendo le attività pastorali e forestali nettamene prevalenti.

Ad esclusione di Pigna, tutti i comuni del Parco mostrano una percentuale minima di superficie agricola non utilizzata, ma occorre considerare questo dato con estrema cautela dal momento che non è quantificabile la reale intensità di pascolamento e/o di intervento selvicolturale sulle superfici.

4.2 Il sistema agro – silvo – pastorale nelle AREE PROTETTE

L'indagine sulle coperture e sugli utilizzi agro-silvo-pastorali è stata condotta anche considerando singolarmente le aree protette del Parco Alpi Liguri, le Aree SIC e le Aree ZPS. Nei capitoli seguenti vengono presentati i risultati delle indagini territoriali.

4.2.1 AREA PARCO

Il Parco Regionale delle Alpi Liguri è costituito da quattro aree disgiunte (Gerbonte, Saccarello – Frontè, Piancavallo, Testa d'Alpe) che complessivamente si sviluppano su circa 60,5 km quadrati (circa 6050 ettari). Le caratteristiche ecologico – ambientali delle diverse zone risultano per certi aspetti anche molto differenti e questo si manifesta con una elevata variabilità di coperture forestali e di ecosistemi boschivi.

CODICE	CATEGORIA	ETTARI	Incidenza %
FA	FAGGETE	1173	19,40%
NA	***Copertura non forestale***	***1050***	***17,37%***
LC	LARICETI	867	14,34%
OS	ORNO-OSTRIETI	837	13,85%
PM	PINETE MONTANE	827	13,68%
AM	ARBUSTETI COLLINARI, MONTANI E SUBALPINI	729	12,06%
BS	BOSCAGLIE PIONIERE E D'INVASIONE	173	2,87%
QU	QUERCETI DI ROVERE E DI ROVERELLA	149	2,47%
AB	ABETINE DI ABETE BIANCO	84	1,39%
CA	CASTAGNETI	72	1,19%
LM	BOSCHI DI LATIFOGLIE MESOFILE	40	0,67%
FR	FORMAZIONI RIPARIE	26	0,43%
CP	CESPUGLIETI	18	0,30%
TOTALE		**6047**	100,00%

Area Parco – Estensione della copertura boscata secondo categorie forestali.

All'interno dell'Area Parco delle Alpi Marittime prevale, con oltre il 19% di estensione sul totale la categoria delle **Faggete**, seguita dall'utilizzo **non forestale** del suolo che si attesta su valori superiori al 17%. Questi dati non sono in contraddizione con quanto rilevato precedentemente, considerando che le Core Areas del Parco si sviluppano prevalentemente a quote medio – alte (fascia alto montana, fascia subalpina), dove sui versanti, soprattutto quelli più freschi e umidi (Valle Arroscia), è caratteristico il faggio, mentre lungo i crinali montuosi dei Monti Saccarello, Frontè, Monega è ancora diffuso il pascolo estivo di alta quota (transumanza e monticazione).
Al terzo posto per estensione si trova la categoria dei **Lariceti** (quasi 15%), prova che la quota media di riferimento della aree parco è più elevata rispetto a quella dell'area vasta, anche se immediatamente dopo si trovano gli **orno-ostrieti** (fascia sopra-mediterranea) e le pinete montane. Le dinamiche vegetazioni sono anche in questo caso ben rappresentate con circa il 12% di territorio occupato da

arbusteti.

Coerentemente con quanto sopra descritto, indagando più in dettaglio gli usi non forestali, si vede che questa superficie è pressoché dominata dalle aree prato-pascolive e dalla vegetazione rada degli ambienti rocciosi di alta quota.

CODICE	CATEGORIA	ETTARI	Incidenza %
321	AREE A PASCOLO NATURALE E PRATERIE D'ALTA QUOTA	882,6	84,02%
333	AREE CON VEGETAZIONE RADA	95,1	9,05%
322	BRUGHIERE E CESPUGLIETI	45,0	4,28%
5122	BACINI ARTIFICIALI	11,9	1,13%
vari	*AREE CON VEGETAZIONE IN EVOLUZIONE VERSO IL BOSCO*	10,0	0,95%
323	AREE CON VEGETAZIONE A SCLEROFILLE	1,8	0,17%
1122	TESSUTO RESIDENZIALE DISCONTINUO E SPARSO (CASE SPARSE)	1,7	0,16%
231	PRATI STABILI	1,6	0,15%
2122	VIVAI	0,6	0,06%
2231	OLIVETI ABBANDONATI	0,1	0,01%
	TOTALE	**1050**	100,00%

Area Parco – – Estensione delle categorie di uso suolo non boschivo.

TIPO FORESTALE – Codice e Descrizione		Variante – Codice e Descrizione		ETTARI
AB10X	ABETINA MESONEUTROFILA	AB10X		2
AB11X	ABETINA MESONEUTROFILA, st. delle Alpi liguri	AB11A	var con faggio	49
		AB11X		34
AM10X	ARBUSTETO DI SPARTIUM JUNCEUM	AM10X		126
AM20X	**ARBUSTETO A GENISTA CINEREA**	**AM20X**		**291**
AM40X	ARBUSTETO INTERNO A ERICA ARBOREA	AM40X		1
AM50X	ARBUSTETO A GINEPRO COMUNE	AM50X		10
AM60X	**ARBUSTETO A ROSACEE E SANGUINELLO**	AM60A	var con latifoglie varie	33
		AM60B	var con conifere varie	7
		AM60X		**259**
BS10X	ROBINIETO	BS10X		3
BS20X	CORILETO D'INVASIONE	BS20A	var con latifoglie varie	15
BS30X	BOSCAGLIE D'INVASIONE	BS30X		79
BS40X	BOSCAGLIE RUPESTRE PIONIERA	BS40X		77
CA30X	CASTAGNETO ACIDOFILO	CA30C	var con faggio	9
CA40X	CASTAGNETO NEUTROFILO	CA40X		62

CP	CESPUGLIETI	CP		18
FA10X	FAGGETA OLIGOTROFICA	FA10C	var con pino silvestre e/o altre conifere	118
		FA10X		113
FA20X	**FAGGETA MESOTROFICA**	FA20B	var con castagno	19
		FA20X		**325**
FA30X	**FAGGETA EUTROFICA**	**FA30X**		**470**
FA31X	FAGGETA EUTROFICA st submontano	FA31B	var con pino silvestre e/o altre conifere	130
FR10X	SALICETO ARBUSTIVO RIPARIO	FR10X		21
FR40X	ALNETO DI ONTANO NERO	FR40X		5
LC10X	LARICETO PASCOLIVO	LC10X		123
LC20X	**LARICETO MONTANO**	LC20B	var con pino silvestre	140
		LC20C	var con latifoglie varie	94
		LC20X		**510**
LM10X	CARPINETO MISTO SUBMONTANO	LM10X		40
OS10X	ORNO-OSTRIETO PIONIERO	OS10X		145
OS20X	OSTRIETO TERMOFILO	OS20X		88
OS30X	**OSTRIETO MESOXEROFILO**	OS30A	var con pino silvestre	235
		OS30X		**345**
		OS31A	var con castagno	25
PM10X	**PINETA CALCIFILA DI PINO SILVESTRE**	PM10B	var con carpino nero	28
		PM10X		**282**
PM11X	PINETA CALCIFILA DI PINO SILVESTRE st superiore aperto	PM11X		39
PM20X	**PINETA ACIDOFILA DI PINO SILVESTRE**	PM20A	var con castagno	14
		PM20X		**350**
PM30X	PINETA CALCIFILA DI PINO UNCINATO	PM30X		114
QU20X	QUERCETO ACIDOFILO DI ROVERELLA A ERICA ARBOREA	QU20A	var con pino marittimo	36
QU30X	QUERCETO NEUTRO-CALCIFILO DI ROVERELLA	QU30X		113
TOTALE COPERTURA FORESTALE				**4997**
NA	***Copertura non forestale***			***1050***
TOTALE PARCO ALPI LIGURI				**6047**

Area Parco – Maggior dettaglio della copertura boscata valutando l'estensione delle tipologie forestali. In grassetto le tipologie con estensione maggiore di 250 ettari.

4.2.2 AREE SIC

I Siti di Importanza Comunitaria sotto la diretta gestione dell'Ente Parco sono in totale otto (Cima di Piano Cavallo – Bric Cornia, M. Saccarello – M. Frontè, M. Monega – M. Prearba, M. Ceppo, M. Toraggio – M. Pietravecchia, M. Gerbonte, Gouta – Testa d'Alpe – Valle Barbaira, Bosco di Rezzo).
La loro estensione complessiva (circa 227 km quadrati pari a circa 22700 ha) è circa quadrupla rispetto all'Area Parco che, inoltre, risulta in pratica totalmente compresa al loro interno e nei confronti del quale le aree SIC costituiscono una sorta di raccordo, sia geografico che ecologico. La Rete Natura 2000 infatti si sviluppa lungo l'intera dorsale montana che separa / unisce la Liguria e la Francia e in parte il Piemonte.
Poichè rispetto alle sole aree parco, l'estensione dei SIC è maggiore, ma sono anche più ampi i limiti altitudinali e latitudinali, la variabilità ecologica aumenta, con ovvie ripercussioni sulle coperture forestali, per le quali muta la graduatoria di estensione e vi è la comparsa di categorie di tipo più spiccatamente mediterraneo.
In particolare è utile ricordare che le aree SIC sopra elencate ricadono in numero di 5 nella Regione Biogeografica Alpina (Piancavallo, Monega, Saccarello, Gerbonte, Toraggio – Pietravecchia) e le restanti 3 nella Regione Biogeografica Mediterranea (Gouta – Testa d'Alpe, Ceppo, Bosco di Rezzo).

CODICE	CATEGORIA	ETTARI	Incidenza %
FA	FAGGETE	5438	23,98%
PM	PINETE MONTANE	3001	13,24%
NA	***Copertura non forestale***	***2435***	***10,74%***
OS	ORNO-OSTRIETI	2295	10,12%
CA	CASTAGNETI	2000	8,82%
LC	LARICETI	1713	7,56%
AM	ARBUSTETI COLLINARI, MONTANI E SUBALPINI	1517	6,69%
QU	QUERCETI DI ROVERE E DI ROVERELLA	1504	6,63%
BS	BOSCAGLIE PIONIERE E D'INVASIONE	1065	4,70%
AB	ABETINE DI ABETE BIANCO	660	2,91%
LE	LECCETE E SUGHERETE	349	1,54%
LM	BOSCHI DI LATIFOGLIE MESOFILE	274	1,21%
FR	FORMAZIONI RIPARIE	184	0,81%
RI	RIMBOSCHIMENTI	108	0,48%
PC	PINETE COSTIERE E MEDITERRANEE	70	0,31%
CP	CESPUGLIETI	57	0,25%
MM	ARBUSTETI E MACCHIE TERMOMEDITERRANEE	3	0,01%
	TOTALE	**22671**	100,00%

Aree SIC gestite dal Parco Alpi Liguri – Estensione delle copertura boscata secondo categorie forestali.

Dal momento che le aree SIC comprendono interamente le aree parco, ma si estendono maggiormente alle quote più basse (fascia montana e fascia collinare) le categorie di copertura del suolo prevalenti risultano essere la **Faggeta** e le **Pinete Montane**, seguite solo al terzo posto per estensione dai **prato-**

pascoli. L'eterogeneità del territorio è comunque dimostrata dalla diffusa presenza anche di **Orno-Ostrieti** (circa il 10%) e di Castagneti (circa il 9%), formazioni boschive tipiche dalla fascia alto collinare e comunque indicatrici di condizioni stazionali più mediterranee.
Ben rappresentati restano comunque anche i Lariceti (circa 7,5%).
Una considerazione a parte, ma non di minor interesse, riguarda le formazioni in evoluzione, come variamente definite negli usi del suolo: arbusteti, boscaglie, cespuglieti e macchie; queste coprono complessivamente oltre 2600 ettari, rappresentando circa l'11,6% del territorio, superando quindi per estensione le praterie e i pascoli d'alta quota, da cui derivano (insieme alle aree agricole non più gestite) per evoluzione e successione della vegetazione. Anche in questo caso si manifesta il tema dell'abbandono del territorio agricolo-pastorale, maggiormente incidente alla medie quote, di cui si è già detto e su cui si tornerà più diffusamente in seguito.

CODICE	CATEGORIA	ETTARI	Incidenza %
321	AREE A PASCOLO NATURALE E PRATERIE D'ALTA QUOTA	1975,4	81,12%
333	AREE CON VEGETAZIONE RADA	128,9	5,29%
vari	*AREE CON VEGETAZIONE ASSIMILABILE A FORMAZIONI BOSCHIVE*	*70,6*	*2,90%*
322	BRUGHIERE E CESPUGLIETI	69,8	2,87%
223	OLIVETI	66,6	2,73%
231	PRATI STABILI	40,3	1,66%
323	AREE CON VEGETAZIONE A SCLEROFILLE	27,4	1,13%
243	COLTURE AGRARIE PREVALENTI CON PRESENZA DI SPAZI NATURALI	15,6	0,64%
vari	*aree URBANIZZATE*	*13,6*	*0,56%*
5122	BACINI ARTIFICIALI	11,9	0,49%
2231	OLIVETI ABBANDONATI	9,7	0,40%
242	SISTEMI COLTURALI E PARTICELLARI COMPLESSI	4,6	0,19%
2122	VIVAI	0,7	0,03%
	TOTALE	**2435**	100,00%

Aree SIC gestite dal Parco Alpi Liguri – Estensione delle categorie di uso suolo non boschivo.

TIPO FORESTALE – Codice e Descrizione		Variante – Codice e Descrizione		ETTARI
AB10X	ABETINA MESONEUTROFILA	AB10X		6
AB11X	ABETINA MESONEUTROFILA, st. delle Alpi liguri	AB11A	var con faggio	157
		AB11X		497
AM10X	ARBUSTETO DI SPARTIUM JUNCEUM	AM10X		138
AM20X	**ARBUSTETO A GENISTA CINEREA**	**AM20X**		**809**
AM40X	ARBUSTETO INTERNO A ERICA ARBOREA	AM40X		61
AM50X	ARBUSTETO A GINEPRO COMUNE	AM50X		51
AM60X	ARBUSTETO A ROSACEE E SANGUINELLO	AM60A	var con latifoglie varie	55
		AM60B	var con conifere varie	59

		AM60X		344
BS10X	ROBINIETO	BS10X		7
BS20X	CORILETO D'INVASIONE	BS20A	var con latifoglie varie	61
		BS20X		565
BS30X	BOSCAGLIE D'INVASIONE	BS30X		207
BS40X	BOSCAGLIE RUPESTRE PIONIERA	BS40X		226
CA20X	CASTAGNETO TERMOFILO	CA20B	var con carpino nero	138
		CA20X		145
CA30X	CASTAGNETO ACIDOFILO	CA30A	var con rovere e/o roverella	1
		CA30B	var con pino silvestre e/o altre conifere	110
		CA30C	var con faggio	23
		CA30X		435
CA40X	CASTAGNETO NEUTROFILO	CA40A	var con carpino nero	402
		CA40B	var con pino silvestre e/o altre conifere	101
		CA40X		645
CP	CESPUGLIETI	CP		57
FA10X	**FAGGETA OLIGOTROFICA**	FA10A	var con castagno	50
		FA10C	**var con pino silvestre e/o altre conifere**	**713**
		FA10X		**1380**
FA20X	**FAGGETA MESOTROFICA**	FA20A	var con abete bianco	89
		FA20B	var con castagno	425
		FA20X		**1074**
FA30X	**FAGGETA EUTROFICA**	**FA30X**		**919**
FA31X	**FAGGETA EUTROFICA st. submontano**	FA31A	var con carpino nero	56
		FA31B	**var con pino silvestre e/o altre conifere**	**728**
FA40X	FAGGETA MESOXEROFILA CALCIFILA	FA40A	var con pino silvestre	5
FR10X	SALICETO ARBUSTIVO RIPARIO	FR10X		21
FR40X	ALNETO DI ONTANO NERO	FR40X		161
FR50X	ALNETO DI ONTANO BIANCO	FR50X		2
LC10X	LARICETO PASCOLIVO	LC10X		310
LC20X	**LARICETO MONTANO**	LC20B	var con pino silvestre	253
		LC20C	var con latifoglie varie	140
		LC20X		**1010**
LE10X	LECCETA XEROFILA	LE10A	var con pino d'Aleppo e/o	7

			pino marittimo	
		LE10X		93
LE20X	LECCETA MESOXEROFILA	LE20A	var con carpino nero	192
		LE20C	var con roverella	2
		LE20X		54
LM10X	CARPINETO MISTO SUBMONTANO	LM10X		125
LM30X	ACERO-FRASSINETO D'INVASIONE	LM30X		148
MM10X	MACCHIA ALTA A CORBEZZOLO E ERICHE	MM10X		3
OS10X	ORNO-OSTRIETO PIONIERO	OS10X		154
OS20X	OSTRIETO TERMOFILO	OS20A	var con leccio	81
		OS20C	var con pino marittimo	25
		OS20D	var con roverella	39
		OS20X		168
OS30X	**OSTRIETO MESOXEROFILO**	OS30A	var con pino silvestre	330
		OS30B	var con faggio	26
		OS30C	var con querce varie	14
		OS30X		**1242**
		OS31A	var con castagno	107
OS31X	OSTRIETO MESOXEROFILO, st. dei substrati silicatici	OS31A	var con castagno	62
		OS31X		46
PC20X	PINETA INTERNA SU OFIOLITI DI PINO MARITTIMO	PC20B	var con pino silvestre	14
		PC20X		9
PC30X	PINETA COSTIERA DI PINO MARITTIMO	PC30A	var con leccio	9
		PC30X		29
		PC31A	var con castagno	9
PM10X	**PINETA CALCIFILA DI PINO SILVESTRE**	PM10B	var con carpino nero	176
		PM10X		**880**
PM11X	PINETA CALCIFILA DI PINO SILVESTRE st. superiore aperto	PM11X		86
PM20X	**PINETA ACIDOFILA DI PINO SILVESTRE**	PM20A	var con castagno	305
		PM20B	var con rovere e/o roverella	106
		PM20X		**1316**
PM30X	PINETA CALCIFILA DI PINO UNCINATO	PM30X		133
QU20X	QUERCETO ACIDOFILO DI ROVERELLA A ERICA ARBOREA	QU20A	var con pino marittimo	72
QU30X	**QUERCETO NEUTRO-CALCIFILO DI ROVERELLA**	**QU30A**	**var con carpino nero**	**772**

		QU30X		644
QU31X	QUERCETO NEUTRO-CALCIFILO DI ROVERELLA, st. termofilo costiero	QU31B	var con conifere varie	16
RI20X	RIMBOSCHIMENTI COLLINARI E MONTANI INTERNI	RI20X		108
TOTALE COPERTURA FORESTALE				**20236**
NA	***Copertura non forestale***			**2435**
TOTALE AREE SIC gestite dal Parco Alpi Liguri				**22671**

Aree SIC gestite dal Parco Alpi Liguri – Maggior dettaglio della copertura boscata valutando l'estensione delle tipologie forestali. In grassetto le tipologie con estensione maggiore di 700 ettari.

4.2.3 AREE ZPS

Istituite con direttiva n.79/409/CEE “direttiva uccelli”, le ZPS rappresentano aree protette allo scopo di tutelare i siti in cui vivono specie ornitiche di particolare pregio, rarità o a rischio di estinzione, come da elenco contenuto nella stessa Direttiva. I siti e gli habitat da proteggere sono stati individuati sia rispetto alle specie stanziali che a quelle migratrici.
Tutte e sei le aree ZPS della Provincia di Imperia ricadono sotto la gestione dell'Ente Parco Alpi Liguri e tutte hanno caratteristiche Biogeografiche di tipo alpino (Piancavallo, Saccarello, Sciorella, Toraggio-Gerbonte, Testa d'Alpe, Ceppo-Tomena).
Lo sviluppo territoriale è in gran parte coincidente con quello delle aree Parco e dei SIC, con l'eccezione dei siti ZPS Testa d'Alpe – Alto e Ceppo – Tomena che hanno uno conformazione e confini diversi rispetto al restante territorio protetto.
L'estensione complessiva è di circa 9800 ettari (98 km quadrati) con dislocazione geografica e limiti altitudinalli comunque simili a quelli dei SIC, dai cui deriva una diversità di coperture e di usi forestali molto simile.

CODICE	CATEGORIA	ETTARI	Incidenza %
FA	FAGGETE	1882	19,18%
PM	PINETE MONTANE	1400	14,27%
NA	***Copertura non forestale***	***1297***	***13,22%***
AM	ARBUSTETI COLLINARI, MONTANI E SUBALPINI	1106	11,28%
OS	ORNO-OSTRIETI	1094	11,15%
LC	LARICETI	899	9,17%
CA	CASTAGNETI	800	8,15%
BS	BOSCAGLIE PIONIERE E D'INVASIONE	331	3,37%
QU	QUERCETI DI ROVERE E DI ROVERELLA	331	3,37%
LE	LECCETE E SUGHERETE	237	2,42%
AB	ABETINE DI ABETE BIANCO	163	1,66%
FR	FORMAZIONI RIPARIE	72	0,74%
LM	BOSCHI DI LATIFOGLIE MESOFILE	58	0,59%
CP	CESPUGLIETI	52	0,53%
RI	RIMBOSCHIMENTI	35	0,36%
PC	PINETE COSTIERE E MEDITERRANEE	35	0,36%
AI	AREE PERCORSE DAL FUOCO	18	0,19%
	TOTALE	**9810**	100,00%

Aree ZPS gestite dal Parco Alpi Liguri – Estensione delle copertura boscata secondo categorie forestali.

Come per i SIC, le categorie **Faggete** e **Pinete Montane**, insieme alle aree **prato-pascolive**, rappresentano gli usi più diffusi. Si segnala una maggior presenza di **Arbusteti** (della fascia collinare-montana-subalpina) a cui seguono anche in questo caso Orno-ostrieti, Lariceti, Castagneti.

CODICE	CATEGORIA	ETTARI	Incidenza %
321	AREE A PASCOLO NATURALE E PRATERIE D'ALTA QUOTA	1054,6	81,30%
333	AREE CON VEGETAZIONE RADA	95,1	7,33%
322	BRUGHIERE E CESPUGLIETI	60,3	4,65%
323	AREE CON VEGETAZIONE A SCLEROFILLE	53,9	4,16%
5122	BACINI ARTIFICIALI	11,9	0,92%
vari	*AREE CON VEGETAZIONE ASSIMILABILE A FORMAZIONI BOSCHIVE*	*11,2*	*0,87%*
vari	*AREE URBANIZZATE*	*5,3*	*0,41%*
231	PRATI STABILI	1,6	0,12%
243	COLTURE AGRARIE PREVALENTI CON PRESENZA DI SPAZI NATURALI	1,5	0,12%
242	SISTEMI COLTURALI E PARTICELLARI COMPLESSI	1,0	0,08%
2122	VIVAI	0,6	0,05%
2231	OLIVETI ABBANDONATI	0,1	0,01%
	TOTALE	**1297**	100,00%

Aree ZPS gestite dal Parco Alpi Liguri – Estensione delle categorie di uso suolo non boschivo.

TIPO FORESTALE – Codice e Descrizione		Variante – Codice e Descrizione		ETTARI
AB10X	ABETINA MESONEUTROFILA	AB10X		2
AB11X	ABETINA MESONEUTROFILA, st. delle Alpi liguri	AB11A	var con faggio	49
		AB11X		112
AI	AREE INCENDIATE	AI		18
AM10X	**ARBUSTETO DI SPARTIUM JUNCEUM**	**AM10X**		**322**
AM20X	**ARBUSTETO A GENISTA CINEREA**	**AM20X**		**349**
AM40X	ARBUSTETO INTERNO A ERICA ARBOREA	AM40X		94
AM50X	ARBUSTETO A GINEPRO COMUNE	AM50X		13
AM60X	ARBUSTETO A ROSACEE E SANGUINELLO	AM60A	var con latifoglie varie	33
		AM60B	var con conifere varie	7
		AM60X		288
BS10X	ROBINIETO	BS10X		16
BS20X	CORILETO D'INVASIONE	BS20A	var con latifoglie varie	48
		BS20X		34
BS30X	BOSCAGLIE D'INVASIONE	BS30X		156
BS40X	BOSCAGLIE RUPESTRE PIONIERA	BS40X		77
CA20X	CASTAGNETO TERMOFILO	CA20B	var con carpino nero	1

		CA20X		16
CA30X	CASTAGNETO ACIDOFILO	CA30B	var con pino silvestre e/o altre conifere	36
		CA30C	var con faggio	10
		CA30X		114
CA40X	CASTAGNETO NEUTROFILO	CA40A	var con carpino nero	264
		CA40B	var con pino silvestre e/o altre conifere	69
		CA40X		290
CP	CESPUGLIETI	CP		52
FA10X	**FAGGETA OLIGOTROFICA**	FA10A	var con castagno	4
		FA10C	var con pino silvestre e/o altre conifere	184
		FA10X		**413**
FA20X	**FAGGETA MESOTROFICA**	FA20B	var con castagno	19
		FA20X		**655**
FA30X	FAGGETA EUTROFICA	FA30X		453
FA31X	FAGGETA EUTROFICA st. submontano	FA31B	var con pino silvestre e/o altre conifere	154
FR10X	SALICETO ARBUSTIVO RIPARIO	FR10X		21
FR40X	ALNETO DI ONTANO NERO	FR40X		51
FR50X	ALNETO DI ONTANO BIANCO	FR50X		0
LC10X	LARICETO PASCOLIVO	LC10X		124
LC20X	**LARICETO MONTANO**	LC20B	var con pino silvestre	140
		LC20C	var con latifoglie varie	94
		LC20X		**542**
LE10X	LECCETA XEROFILA	LE10A	var con pino d'Aleppo e/o pino marittimo	62
		LE10X		3
LE20X	LECCETA MESOXEROFILA	LE20A	var con carpino nero	71
		LE20B	var con castagno	48
		LE20X		53
LM10X	CARPINETO MISTO SUBMONTANO	LM10X		40
LM30X	ACERO-FRASSINETO D'INVASIONE	LM30X		17
OS10X	ORNO-OSTRIETO PIONIERO	OS10X		145
OS20X	OSTRIETO TERMOFILO	OS20A	var con leccio	25
		OS20C	var con pino marittimo	26
		OS20X		119
OS30X	**OSTRIETO MESOXEROFILO**	OS30A	var con pino silvestre	236

		OS30C	var con querce varie	41
		OS30X		**462**
		OS31A	var con castagno	25
OS31X	OSTRIETO MESOXEROFILO, st. dei substrati silicatici	OS31A	var con castagno	16
PC10X	PINETA COSTIERA DI PINO D'ALEPPO	PC10A	var con leccio	0
PC20X	PINETA INTERNA SU OFIOLITI DI PINO MARITTIMO	PC20A	var con roverella	2
		PC20B	var con pino silvestre	28
PC30X	PINETA COSTIERA DI PINO MARITTIMO	PC30X		6
PM10X	**PINETA CALCIFILA DI PINO SILVESTRE**	PM10B	var con carpino nero	113
		PM10X		**348**
PM11X	PINETA CALCIFILA DI PINO SILVESTRE st. superiore aperto	PM11X		55
PM20X	**PINETA ACIDOFILA DI PINO SILVESTRE**	PM20A	var con castagno	177
		PM20B	var con rovere e/o roverella	6
		PM20X		**568**
PM30X	PINETA CALCIFILA DI PINO UNCINATO	PM30X		133
QU20X	QUERCETO ACIDOFILO DI ROVERELLA A ERICA ARBOREA	QU20A	var con pino marittimo	37
QU30X	QUERCETO NEUTRO-CALCIFILO DI ROVERELLA	QU30A	var con carpino nero	12
		QU30X		282
QU31X	QUERCETO NEUTRO-CALCIFILO DI ROVERELLA, st. termofilo costiero	QU31B	var con conifere varie	1
RI20X	RIMBOSCHIMENTI COLLINARI E MONTANI INTERNI	RI20X		35

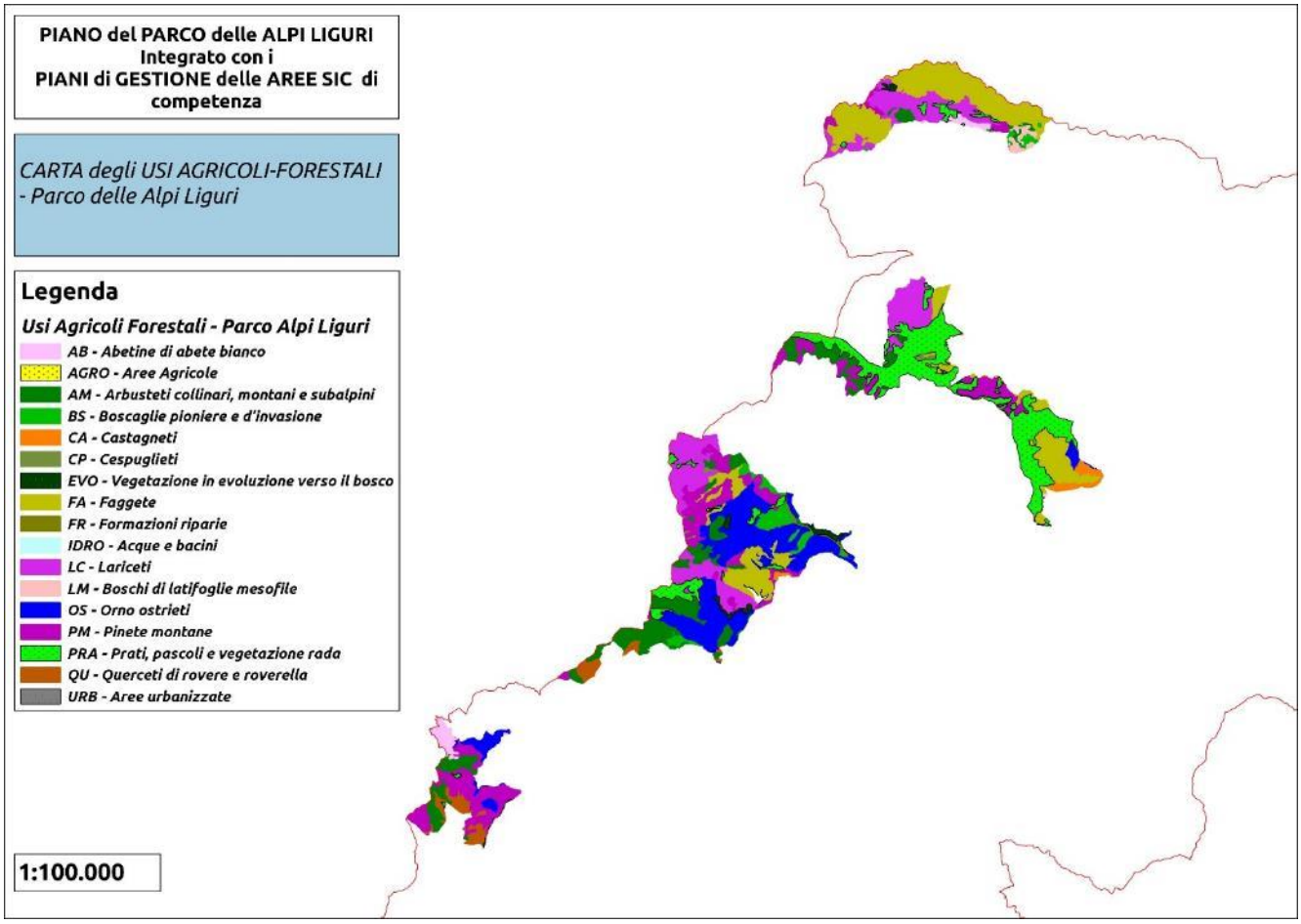
TOTALE COPERTURA FORESTALE		**8513**
NA	***Copertura non forestale***	**1297**
TOTALE AREE ZPS gestite dal Parco Alpi Liguri		**9810**

Aree ZPS gestite dal Parco Alpi Liguri – Maggior dettaglio della copertura boscata valutando l'estensione delle tipologie forestali. In grassetto le tipologie con estensione maggiore di 300 ettari.

COMMENTI ALLE CARTE PARTICOLAREGGIATE degli USI AGRICOLI – FORESTALI

AREA PARCO

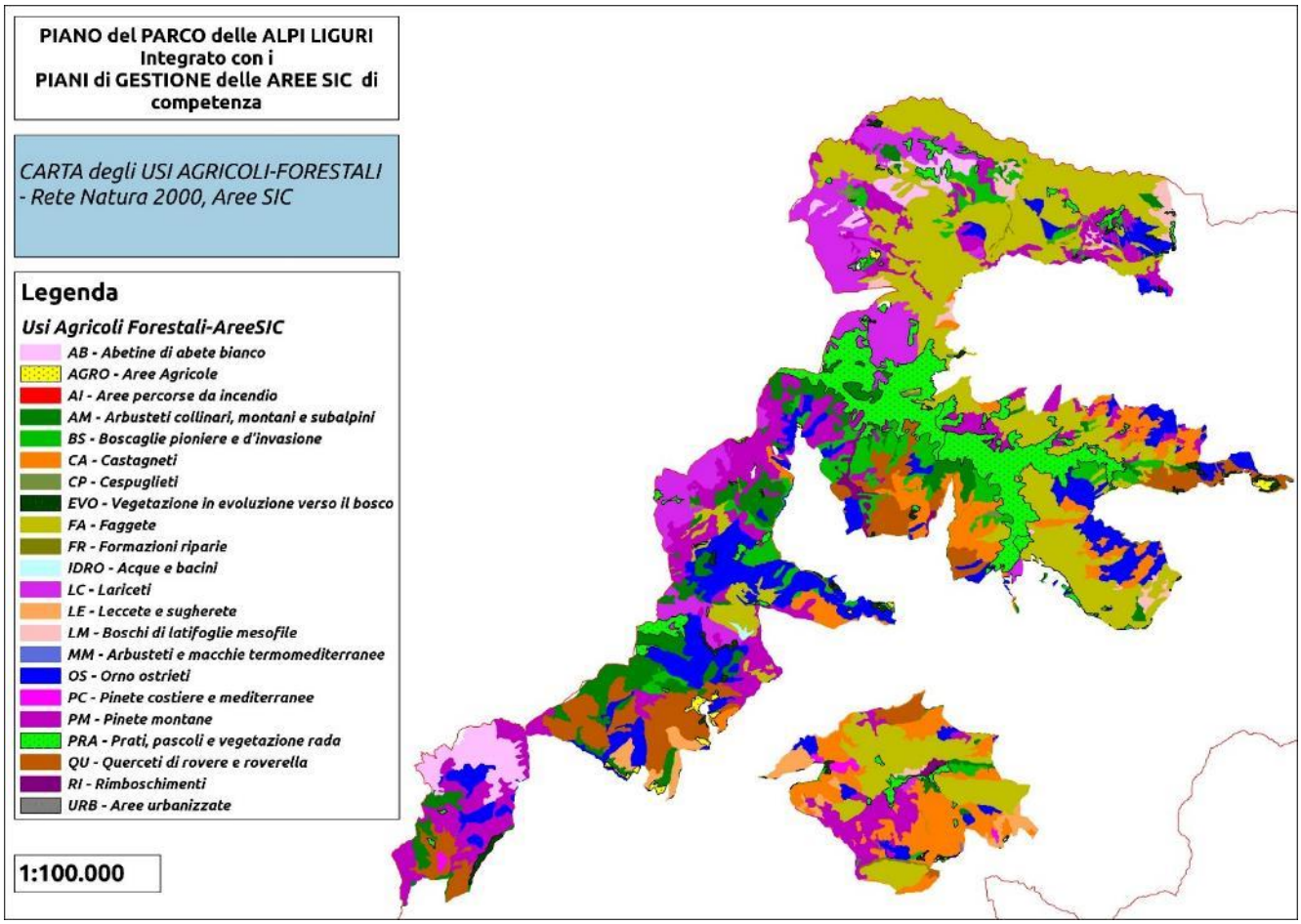
Considerando i singoli nuclei protetti, le Le coperture vegetazionali risultano molto diverse fra loro:
-Piancavallo: prevalgono con una buona continuità territoriale le Faggete nei versanti nord del torrente Negrone, seguite dalle Pinete Montane e dai Lariceti in esposizioni più meridionali; le uniche altre coperture rilevabili sono i Boschi di latifoglie mesofile che si concentrano nella Val Tanarello, mentre le formazioni arbustive e prato-pascolive occupano "macchie" territoriali disgiunte.
-Monega-Frontè-Saccarello: prevalgono nettamente i prato-pascoli, che scendendo di quota sono variamente sostituiti da: Pinete Montane (Montegrosso e Triora), arbusteti e boscaglie in evoluzione (versanti sud del Saccarello), Lariceti (valle dell'Angelo), Faggete (Valle Tanarello, Valle Arroscia e Rezzo) Castagneti (Rezzo).
-Gerbonte: in quest'area prevale sempre una certa eterogeneità che nel caso specifico è caratterizzata da Orno-ostrieti,Lariceti, Pinete Montane, boscaglie e arbusteti. Faggete e prato-pascoli risultano marginali. Nella porzione meridionale compiono formazioni a Quercia.
-Testa d'Alpe: dominano nettamente le Pinete Montane, seguite da Orno-ostrieti, boscaglie, Querceti; da segnalare la presenza di Abete bianco.



AREE SIC

L'area più settentrionale occupata dal sito Cima di Piano Cavallo – Bric Cornia risulta dominata dal faggio, seguito da Pinete Montane e Lariceti. Da segnalare la presenza di Boschi di latifoglie mesofile, soprattutto nella Valle Tanarello. Sono rappresentati a "macchie" gli Arbusteti, i cepuglieti e i prato-pascoli alle quote superiori; a quote più basse gli Orno-ostrieti.
I siti Monte Saccarello – Monte Frontè e Monte Monega – Monte Prearba hanno una maggiore eterogeneità dal momento che si sviluppano a cavallo della dorsale montuosa sopra indicata, quindi

con esposizioni opposte; il crinale è caratterizzato dai prato-pascoli; i versanti nord, la Valle Tanarello e la Valle Arroscia da Lariceti, Faggete e secondariamente Pinete Montane; le esposizioni sud aono più eterogenee con Boscaglie e cespuglieti in evoluzione, Pinete Montane, ma anche Castagneti e Querceti (Triora e Molini di Triora) che compaiono anche nella bassa Valle Arroscia (Pornassio e Pieve di Teco).
Il sito Bosco di Rezzo è più omogeneamente dominato dal faggio alle quote superiori e dagli Orno-ostrieti in basso; compaiono a macchie i castagneti e i boschi mesofili.
Nel SIC Monte Gernonte dominano i Lariceti e le Pinete Montane lungo le quote più alte a ridosso del confine francese, mentre lungo la dorsale Argentina / Nervia prevalgono gli Orno-ostrieti. La copertura del suolo è comunque nel complesso abbastanza varia e movimentata con "macchie" di Faggeta, Arbusteti, Cepuglieti, Castagneti.
Il sito Monte Toraggio – Monte Pietravecchia è più intensamente caratterizzato da condizioni mediterranee che si manifestano con estesi Querceti di rovere e roverella e lembi di Lecceta che ne caratterizzano la parte meridionale. Pinete montane, Lariceti e qualche lembo di Faggeta sono confinati nella porzione nord; ben rappresentati risultano gli Arbusteti e la vegetazione in evoluzione, mentre sulle pendici meridionali di Toraggio e Pietravcchia si sviluppano praterie naturali. Alle quote più basse compaiono in maniera sporadica alcuni usi agricoli.
Nel SIC Testa d'Alpe Valle Barbaira dominano nettamente le Pinete Montane, seguite da Orno-ostrieti, boscaglie, Querceti; la porzione settentrionale è invece caratterizzata da una estesa Abietina.
Il sito Monte Ceppo è l'unica area completamente disgiunta rispetto a tutte le altre superfici protette e per la sua posizione geografica risente in maniera significativa degli influssi mediterranei; nonostante questo le categorie forestali più rappresentate sono le Faggete, i Castagneti, le Pinete Montane; formazioni arbustive e prative sono scarsamente rappresentate e confinate sulla dorsale montana; porzioni di Lecceta si trovano agli estremi est e ovest del sito, alle quote più basse.



AREE ZPS

Il sito Piancavallo coincide con l'area Parco e ne ricalca le caratteristiche vegetazionali: prevalgono con una buona continuità territoriale le Faggete nei versanti nord del torrente Negrone, seguite dalle Pinete Montane e dai Lariceti in esposizioni più meridionali; le uniche altre coperture rilevabili sono i Boschi di latifoglie mesofile che si concentrano nella Val Tanarello, mentre le formazioni arbustive e prato-pascolive occupano "macchie" territoriali disgiunte.

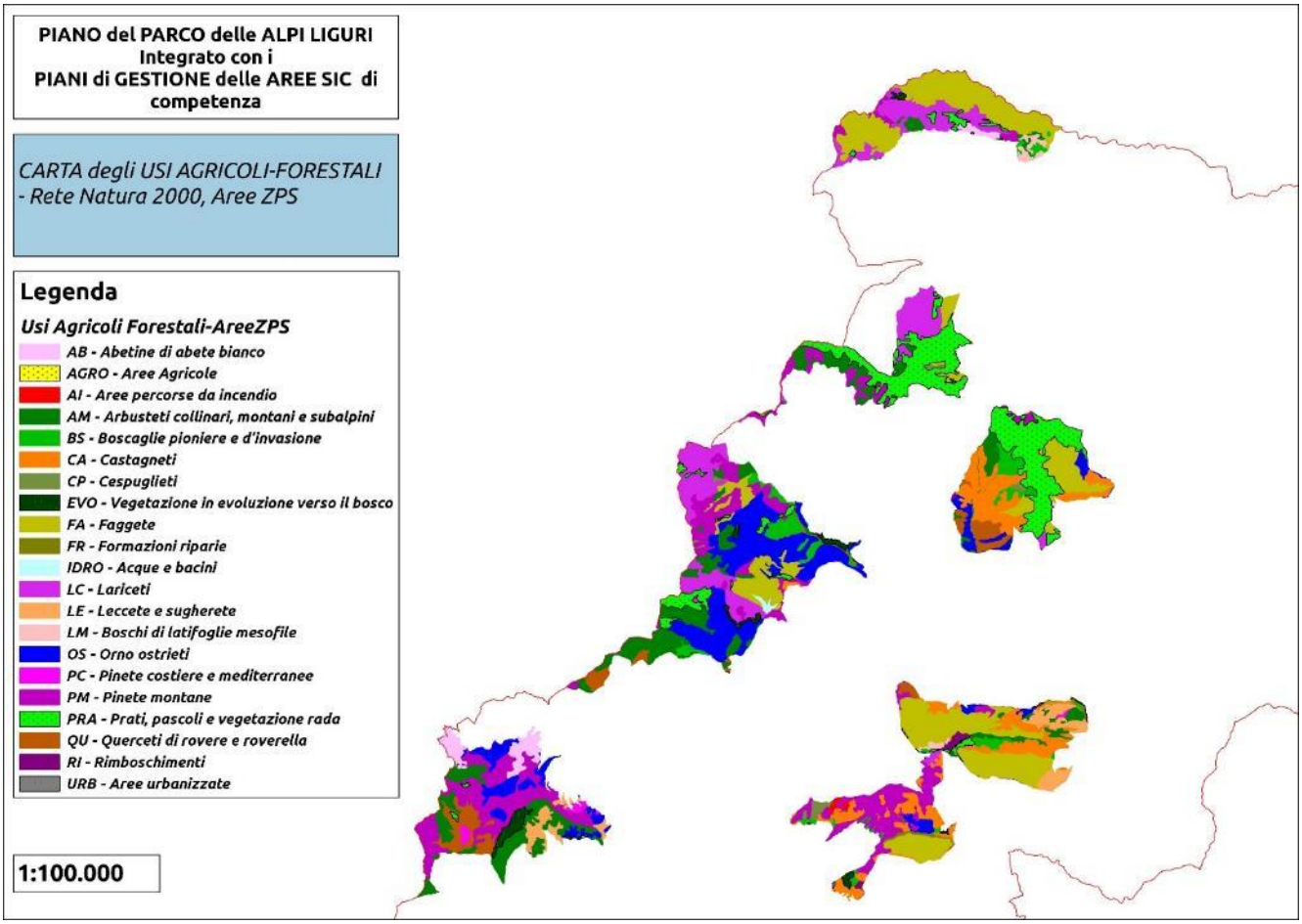
L'area Saccarello – Garlenda è invece caratterizzata dai prato-pascoli, sostituiti scendendo di quota da Lariceti e lembi di Faggeta in esposizione nord (Valle Tanarello e Valle Arroscia), da Pinete Montane e arbusteti verso meridione (Valle Argentina).

Il sito denominato Sciorella si sviluppa intorno al Monte Monega; anche in questo caso le porzioni più elevate sono caratterizzate dai prati e dai pascoli, che vengono sostituiti dal faggio nel territorio di Rezzo, mentre in comune di Molini di Triora, oltre una fascia di boscaglie, domina il castagno; alle quote più basse si trovano Querceti e Orno-ostrieti.

L'area ZPS Toraggio – Gerbonte corrisponde al territorio del Parco ed è caratterizzata da una certa eterogeneità costituita da un mosaico di Orno-ostrieti,Lariceti, Pinete Montane, boscaglie e arbusteti. Faggete e prato-pascoli risultano marginali, mentre nella porzione meridionale compiono formazioni a Quercia.

Anche il sito Testa d'Alpe – Alto presenta una elevata eterogeneità di coperture forestali e arbustive. Dominano nettamente le Pinete Montane, sostituite nelle porzioni meridionali da Querceti, Boscaglie e formazioni in evoluzione, nonché da alcuni lembi di Lecceta. In esposizioni più fresche compaiono gli Orno-ostrieti e le Abetine.

Rispetto al SIC quasi omonimo, l'area ZPS Ceppo – Tomena vede una minor presenza percentuale di Castagneti, mentre restano ben rappresentate le Faggete e le Pinete Montane; si riscontrano anche lembi di Arbusteti, Orno-ostrieti e Leccete.



4.3 BOSCHI E ATTIVITÀ SELVICOLTURALI

Con riferimento al sistema delle aree protette sotto la gestione dell'Ente Parco Alpi Liguri (massima estensione territoriale come somma delle Aree Parco, aree SIC e aree ZPS), l'utilizzo del suolo e la copertura forestale risulta descritta come dalla seguente tabella.

CODICE	CATEGORIA	ETTARI	Incidenza %
FA	FAGGETE	5.458	22,78%
PM	PINETE MONTANE	3.180	13,27%
OS	ORNO-OSTRIETI	2.430	10,14%
CA	CASTAGNETI	2.272	9,49%
PRA	PRATI - PASCOLI - VEGETAZIONE RADA	2.125	8,87%
AM	ARBUSTETI COLLINARI, MONTANI E SUBALPINI	1.802	7,52%
LC	LARICETI	1.683	7,02%
QU	QUERCETI DI ROVERE E DI ROVERELLA	1.532	6,40%
BS	BOSCAGLIE PIONIERE E D'INVASIONE	1.099	4,59%
AB	ABETINE DI ABETE BIANCO	660	2,75%
LE	LECCETE E SUGHERETE	577	2,41%
LM	BOSCHI DI LATIFOGLIE MESOFILE	274	1,14%
EVO	VEGETAZIONE IN EVOLUZIONE VERSO IL BOSCO	223	0,93%
FR	FORMAZIONI RIPARIE	203	0,85%
RI	RIMBOSCHIMENTI	117	0,49%
AGRO	AREE AGRICOLE	100	0,42%
PC	PINETE COSTIERE E MEDITERRANEE	91	0,38%
CP	CESPUGLIETI	82	0,34%
AI	AREE PERCORSE DAL FUOCO	19	0,08%
URB	AREE URBANIZZATE	17	0,07%
IDRO	ALVEI E BACINI IDRICI	12	0,05%
MM	ARBUSTETI E MACCHIE TERMOMEDITERRANEE	3	0,01%
	Totale	**23.958**	**100,00%**

Sistema delle Aree Protette – Usi agricoli-forestali nell'intera estensione accorpata delle superfici soggette a protezione (Parco + SIC + ZPS).

Si riportano di seguito alcune informazioni descrittive e gli indirizzi selvicolturali generali relativi alle categorie boschive territorialmente più diffuse, integrate con quelle relative ad habitat specifici secondo la codifica Rete Natura 2000,

4.3.1 FAGGETE

- Faggeta oligotrofica FA10X

- Faggeta mesotrofica FA20X
- Faggeta eutrofica FA30X
- Faggeta mesoxerofila calcifila FA40X (*codice Natura 2000: 9150)*

Il faggio (*Fagus sylvatica*) è la specie forestale dominante nell'area protetta, sia perchè tipica della fascia montana, sia per le condizioni climatiche generali che in molte aree possono essere definite a medio-elevata umidità, con formazione di nuvole orografiche stazionanti sui versanti e per la diffusa presenza di esposizioni nord. La specie ha un forte temperamento sciafilo e tende a formare boschi puri, monospecifici e monoplani.
Rispetto alla codifica utilizzata dalla Rete Natura 2000 (codice 9110 Faggete del *Luzulo-Fagetum*), in funzione delle caratteristiche edafiche predominanti, nell'area di studio prevalgono le tipologie più mesofile e di maggiore fertilità, rispetto alle quali, però, risulta impossibile attribuire i codici 9210 e 9220 che si riferiscono a cenosi vegetali appenniniche. In merito alla faggeta mesoxerofila calcifila, essa ha distribuzione molto puntuale e la sua presenza è limitata al SIC Piancavallo – Cornia.
La selvicoltura del faggio si articola sulla gestione delle fustaie, sulle regole da osservarsi nel governo a ceduo e sulla conversione dei cedui in fustaie.
Per quanto riguarda le fustaie i trattamenti applicabili sono quello dei tagli successivi uniformi o per grandi gruppi da applicarsi ai popolamenti coetanei o coetaneiformi nell'ottimo climatico e stazionale, sfruttando la facilità della rinnovazione naturale e la tendenza della specie a formare strutture monoplane. Le fustaie disetanee, trattate a tagli saltuari o tagli successivi per piccoli gruppi, sono da preferire in condizioni non ottimali per la specie, dove si vuole favorire la mescolanza e la biodiversità e dove è necessaria una maggiore capacità di protezione idrogeologica.
Il governo a ceduo è strettamente connesso alla proprietà privata del bosco e alla necessità delle comunità rurali di ricavare legna da ardere. Questa pratica deve essere eseguita in stretta osservanza delle norme forestali su turni e matricinatura, dal momento che il limitato potere di rigenerazione delle ceppaie può portare ad un impoverimento dei popolamenti forestali.
La conversione dei cedui di faggio risulta spesso di facile realizzazione per la forte copertura che la pianta esercita, impedendo l'insediamento di altre specie; occorre però prestare attenzione nelle condizioni stazionali non ottimali in cui la rinnovazione naturale potrebbe avere difficoltà ad insediarsi. Tecnicamente si possono adottare diverse strategie di avviamento, tra le quali la più diffusa consiste nel lasciar invecchiare il popolamento e procedere con diradamenti dal basso fino ad ottenere la struttura di fustaia transitoria. L'operazione, di solito, è complessivamente a macchiatico negativo.
Nell'intero territorio protetto, venendo meno la pressione selvicolturale, i cedui di faggio stanno invecchiando ed evolvendo verso forme transitorie di fustaia, mentre ai limiti altimetrici superiori, la specie è in veloce espansione all'interno dei boschi in parte artificiali a dominanza di conifere.
In merito alla opportunità di procedere al cambio di governo del bosco (da ceduo a fustaia) si ritiene opportuno precisare alcune considerazioni.
La conversione da ceduo ad alto fusto può essere fatta in un'ottica economica, al fine di aumentare il valore degli assortimenti legnosi ritraibili, passando dalla legna per combustione e/o per piccoli utensili e paleria minuta al legname da opera e da lavoro; per contro si ha un allungamento dei turni di utilizzazione necessari al bosco per accumulare massa legnosa.
Dal punto di vista ecologico l'allungamento dei turni può essere visto come una riduzione della pressione di utilizzazione, mentre il bosco che si rinnova per seme garantisce sicuramente una maggiore biodiversità genetica. Allo scopo di potenziare la diversità di specie (boschi misti) e la funzione di protezione idrogeologica, invece, non basta un popolamento ad alto fusto, ma occorre una fustaia disetanea, cioè un bosco con alberi distribuiti in tutte le classe di età e le classi diametriche (tanti piccoli alberi giovani, un buon numero di alberi adulti, pochi grandi alberi maturi e senescenti). Per arrivare ad un popolamento con queste caratteristiche, partendo da un ceduo, il tempo ordinariamente necessario è estremamente lungo: il turno del ceduo + il turno della fustaia transitoria (che è una fustaia di polloni

coetanei) + il tempo necessario a disetaneizzare la fustaia transitoria.
La conversione ha perciò un senso per quelle formazioni forestali di pregio che vegetano in stazioni dotate di buona fertilità o quanto meno che rappresentano *l'optimum* per la specie e in luoghi dove al bosco è richiesta anche una valenza paesaggistica particolare, tenendo in ogni caso presente che spesso una fustaia, se coetanea, non ha una biodiversità maggiore di un ceduo e che non tutte le specie forestali si prestano sempre e in tutti i casi a formare fustaie disetanee, come è appunto il caso del faggio e anche delle querce.

4.3.2 PINETE MONTANE

- Pineta calcifila di pino silvestre PM10X
- Pineta acidofila di pino silvestre PM20X
- Pineta calcifila di pino uncinato PM30X

Queste formazioni pioniere caratterizzano gli ex pascoli oggetto di ricolonizzazione boschiva nella fascia montana, su suoli a scarsa fertilità. In alcune circostanze il pino silvestre si mischia con latifoglie (roverella, carpino nero, orniello), ma più spesso si associa ad una fitta vegetazione erbacea a molinia e felci. La specie è presente anche in forma di rimboschimento.
Il pino silvestre (*Pinus sylvestris*) è una specie ottimamente adattata a condizioni di continentalità, pertanto quanto più il clima si allontana dall'impronta continentale-arida, tanto più è facile trovare pinete in equilibrio precario che derivano da fenomeni di pionierismo, più o meno velocemente in evoluzione verso altre tipologie forestali. Nell'area di indagine i boschi di pino silvestre possono essere definiti di tipo mesoxerofilo, sia nella più tipica distribuzione su suoli carbonatici che nella tipologia dei suoli acidi. Queste pinete risultano relativamente stabili, ma con una rinnovazione piuttosto lenta a meno di eventi meteorici estremi che ne esaltano il carattere pioniero.
Il pino silvestre è una specie eliofila e pioniera che necessita, per rinnovarsi, di tagliate a raso la cui estensione va contenuta e limitata nelle condizioni montane a causa della pendenza dei versanti. In ogni caso la dimensione ridotta delle tagliate (buche, strisce) consente la rinnovazione naturale per disseminazione laterale a patto, però, che il sottobosco sia formato da erbe e da radi arbusti e che il suolo possa essere facilmente scarificato dallo strascico del legname. In tutti gli altri casi la pineta tende spontaneamente alla successione di vegetazione.

4.3.3 ORNO – OSTRIETI

- Orno-ostrieto pioniero OS10X
- Ostrieto mesoxerofilo OS30X
- Ostrieto mesofilo OS40X

Si tratta di formazioni cedue presenti nella fascia alto collinare/basso montana, formate da carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) in tipica mescolanza con l'orniello (*Fraxinus ornus*) sempre subordinato, a cui si associa molto spesso la roverella verso il basso ed eventualmente l'ingresso del faggio alle quote superiori. Questi boschi sono un tipico elemento di colonizzazione secondaria degli ex coltivi ed ex pascoli alle quote intermedie.
Il carpino nero resiste molto bene al governo a ceduo perchè ha una facoltà pollonifera basale indefinita; al contrario, lasciato invecchiare quasi mai raggiunge un portamento e una chioma stabili e adatti al governo a fustaia. Gli ostrieti di pendice ripida costituiscono formazioni forestali al limite tra l'arbusteto e il bosco che però assolvono ad una irrinunciabile azione protettiva; in questo senso eventuali conversioni, che avrebbero un carattere assolutamente sperimentale per l'assenza di esperienze e di dati in merito, devono essere limitate a stazioni dalla pendenza non elevata e in cui siano presenti anche altre specie arboree in modo da favorire la mescolanza.

4.3.4 CASTAGNETI

- Castagneto termofilo CA20X
- Castagneto acidofilo CA30X
- Castagneto neutofilo CA40X (*codice Natura 2000: 9260)*

All'interno del territorio protetto questa specie è più marginale rispetto alla grande estensione che invece manifesta nella stessa area vasta di influenza ambientale dove risulta predominante per diffusione territoriale. Questa situazione è conseguenza, in parte dello sviluppo delle superfici protette a quote superiori rispetto a quelle ottimali per il castagno, in parte perchè sfavorito dal prevalere dei substrati a matrice calcarea e infine per la maggior presenza di proprietà pubbliche che sono storicamente legate ad altri usi (fustaia, pascolo).
La maggiore presenza di castagno (*Castanea sativa*) si riscontra nella bassa valle Arroscia, nel comune di Rezzo, nel comune di Molini di Triora e nel comprensorio del Monte Ceppo.
La specie viene tipicamente governata a ceduo che, grazie alla capacità pollonifera di durata infinita, consente ampie alternative nella scelta del turno, anche in relazione agli assortimenti che si desidera ottenere. Venendo meno alcune attività artigianali e di cura del territorio legate alla presenza delle comunità rurali sul territorio, i turni più brevi sono progressivamente scomparsi (6 anni per ramaglia da intreccio e fascine) a favore di durate intermedie (16-20 anni) o medio-lunghe (25 anni) per ricavare paleria, tronchetti da lavoro, legna da ardere.
La fustaia di castagno può essere di origine selvatica, per invecchiamento di cedui oppure innestata con varietà da legno. Non esistono molte esperienze di cedui avviati all'alto fusto e giunti ad età avanzata, per cui risulta incerto il comportamento del popolamento a seguito di un taglio di sementazione: efficacia della rinnovazione, capacità pollonifera residua, ingresso di altre specie.
Si ritiene pertanto opportuno il mantenimento del ceduo, come forma privilegiata di gestione per questa specie, mitigando eventualmente alcuni effetti non graditi procedendo con tagli di estensione limitata e disposti a mosaico, garantendo un minimo numero di matricine, tale però da non favorire il passaggio a ceduo composto. In ogni caso si ritiene che il trattamento ceduo possa espletare anche alcuni aspetti positivi: dal punto di vista ecologico permette la creazione di temporanee discontinuità nella copertura forestale con formazione di aree ecotonali utili a numerose specie animali; dal punto di vista economico permette di ricavare dal bosco una serie di assortimenti legnosi utili ad alimentare filiere locali incentrate sulle piccole lavorazioni (cultura materiale locale, utensili tipici), sulla paleria minuta, sulla legna da ardere e più in generale sulle biomasse per il riscaldamento (cippato, pellet).
Ulteriore forma di gestione del castagno è legata alla produzione di frutto, ma in questo caso il popolamento si allontana dalle caratteristiche di bosco e si avvicina a condizioni di cura e manutenzione e impegno tipiche delle attività agricole, a cui per altro è assimilato dal punto di vista normativo.

4.3.5 ARBUSTETI COLLINARI, MONTANI E SUBALPINI

Sono presenti in tutte quelle situazioni stazionali che non favoriscono lo sviluppo del bosco per limiti edafici, ma più spesso risultano legate a fenomeni di ricolonizzazione (successioni secondarie) di ex aree agricole e prato-pascolive.
Rispetto alle singole specie arbustive si segnala la presenza di formazioni a *Genista cinerea* AM20X a *Spartium junceum* AM10X e caratterizzate da rosacee e sanguinello AM60X.
L'eterogeneità di queste tipologie descritte si accompagna ad elevati valori di biodiversità, sia vegetale che animale in quanto rappresentano molto spesso aree di rifugio e/o alimentazione per numerose specie dell'avifauna e per i piccoli e grandi mammiferi. Nondimeno sono cenosi in cui il dinamismo vegetazionale è molto elevato e rappresentano pertanto aree da considerare in maniera particolare e attenta in sede di definizione di obiettivi e strategie.

4.3.6 LARICETI

- Lariceto pascolivo LC10X (*codice Natura 2000: 9420)*
- Lariceto montano LC20X (*codice Natura 2000: 9420)*
- Lariceto su rodoreto-vaccinieto LC30X (*codice Natura 2000: 9420)*

Sull'intero territorio regionale, il larice (*Larix decidua*) è presente esclusivamente nell'area del Parco delle Alpi Liguri, più in dettaglio tra le Valli Argentina e Tanarello. Specie probabilmente autoctona anche se ai suoi limiti ecologici, è stata sicuramente favorita dall'uomo nella creazioni di estese superfici a pascolo arborato, come testimoniano gli esemplari monumentali della Foresta del Gerbonte. Protagonista di numerosi ed estesi rimboschimenti nel secolo scorso per le sue caratteristiche pionieristiche, questa specie manifesta oggi un certo regresso sotto la pressione espansiva del faggio e dell'abete bianco, mantenendosi in attiva rinnovazione solo alle quote più alte dove per altro si esplica il suo optimum climacico (fascia subalpina).
I lariceti di produzione, nelle posizioni migliori (stazioni soleggiate senza sottobosco) e con utilizzo promiscuo al pascolo devono essere trattati con tagli rasi su superfici medio-piccole, realizzate a rettangoli o buche che successivamente si allargano a "macchia d'olio" secondo le modalità del taglio marginale o del "Femelschlag svizzero".
Le consociazioni con altre specie portano inevitabilmente al regresso del larice e allo sviluppo di successioni vegetazionali che favoriscono il faggio e gli abeti.

4.3.7 QUERCETI DI ROVERE E ROVERELLA

- Querceto acidofilo di roverella a *Erica arborea* QU20X
- Querceto neutro-calcifilo di roverella QU30X

Queste due formazioni, sostanzialmente vicarianti in funzione del substrato roccioso, occupano la fascia collinare e basso-montana fino a circa 900-1000 metri di quota e sono caratterizzate dalla presenza di roverella (*Quercus pubescens*), più termofila e tipica della fascia sopra-mediterranea, e di rovere (*Quercus petraea*) legata a stazioni più montane.
La loro distribuzione all'interno dell'area Parco, dei SIC e delle ZPS è praticamente confinata alle sole valli Nervia e Argentina dove formano boschi anche estesi in valle Barbaira, sulle pendici meridionali di Monte Toraggio e nel territorio di Molini di Triora. Più a nord si riscontrano solamente in comune di Rezzo (Monte Ciazze del Bauso).
Dal punto di vista selvicolturale occorre operare una netta distinzione tra le due specie.
La rovere (*Quercus petraea*) presenta varie difficoltà di governo che, nelle condizioni migliori e su proprietà pubbliche, si orienta verso la fustaia coetanea trattata con tagli successivi uniformi, favorendo un breve periodo di rinnovazione dopo un turno molto lungo (100-120 anni) perchè la specie fruttifica tardi, necessita della completa scomparsa dello strato arbustivo per insediare le nuove plantule e perchè gli assortimenti di pregio si ottengono solo con piante di grandi dimensioni.
I sistemi selvicolturali che prevedono la struttura disetanea sono poco appropriati per la forma troppo ramosa che assumerebbero le piante e perchè si avrebbe troppa concorrenza fra piante di varia dimensione, mentre l'illuminazione al suolo provocata dal ricorrere dei tagli farebbe insediare vegetazione arbustiva che come detto ostacola la rinnovazione.
Il governo a ceduo è invece l'ordinamento tradizionale di molti boschi di querce caducifoglie di proprietà privata e diventa esclusivo per la roverella (*Quercus pubescens*). I turni di utilizzazione si attestano intorno ai 20-30 anni, è necessaria la matricinatura che però deve essere moderata per non indirizzare il bosco verso il ceduo composto che, indubbiamente di minore impatto ambientale, può avere inconvenienti a lunga scadenza sulla rinnovazione e sulla conservazione delle specie quercine.
La conversione dei cedui a fustaia, solo per la rovere, può avere senso per il miglioramento della stazione e del suolo e per il paesaggio e può essere attuata con il solo invecchiamento se il ceduo è

puro e scarsamente matricinato.

4.3.8 ABETINE DI ABETE BIANCO

- Abetina mesoneutrofila delle Alpi Liguri AB11X
- Abetina mesoneutrofila delle Alpi Liguri, AB11X

Seppur non rappresentato tra gli habitat della Rete Natura 2000, l'abete bianco (*Abies alba*) è di certo sporadico ma importante protagonista della copertura forestale caratterizzante le Alpi Liguri. L'abete bianco è peculiare della fascia montana dove si consocia in maniera tipica con il faggio per le affinità ecologiche legate a condizioni di medio-alta umidità edafica e atmosferica.
Nell'area di indagine è ben rappresentato nei comprensori di Testa d'Alpe, della Foresta demaniale di Gerbonte e nel Bosco delle Navette, dove la specie è sicuramente autoctona, anche se la sua diffusione è stata sicuramente condizionata dall'uomo che lo ha prima contrastato per lasciare spazio al larice e successivamente, a volte, favorito mediante rimboschimenti attuati a più riprese nel secolo scorso per contrastare l'erosione dei versanti con esposizione più fresca.

4.3.9 BOSCHI DI LATIFOGLIE MESOFILE

- Carpineto misto submontano LM10X
- Acero-tiglio-frassineto di forra LM20X (*codice Natura 2000: 9180)*
- Acero-frassineto di invasione LM30X

Formazioni a distribuzione puntuale, maggiormente presenti nelle condizioni morfologiche di forra e in stazioni umide; danno origine a formazioni molto ricche in biodiversità forestale e costituite da un bosco misto di Tigli, Acero montano, Acero opalo, Maggiociondolo, Frassino maggiore, Sorbo degli uccellatori, Carpino bianco.

4.3.10 FORMAZIONI RIPARIE

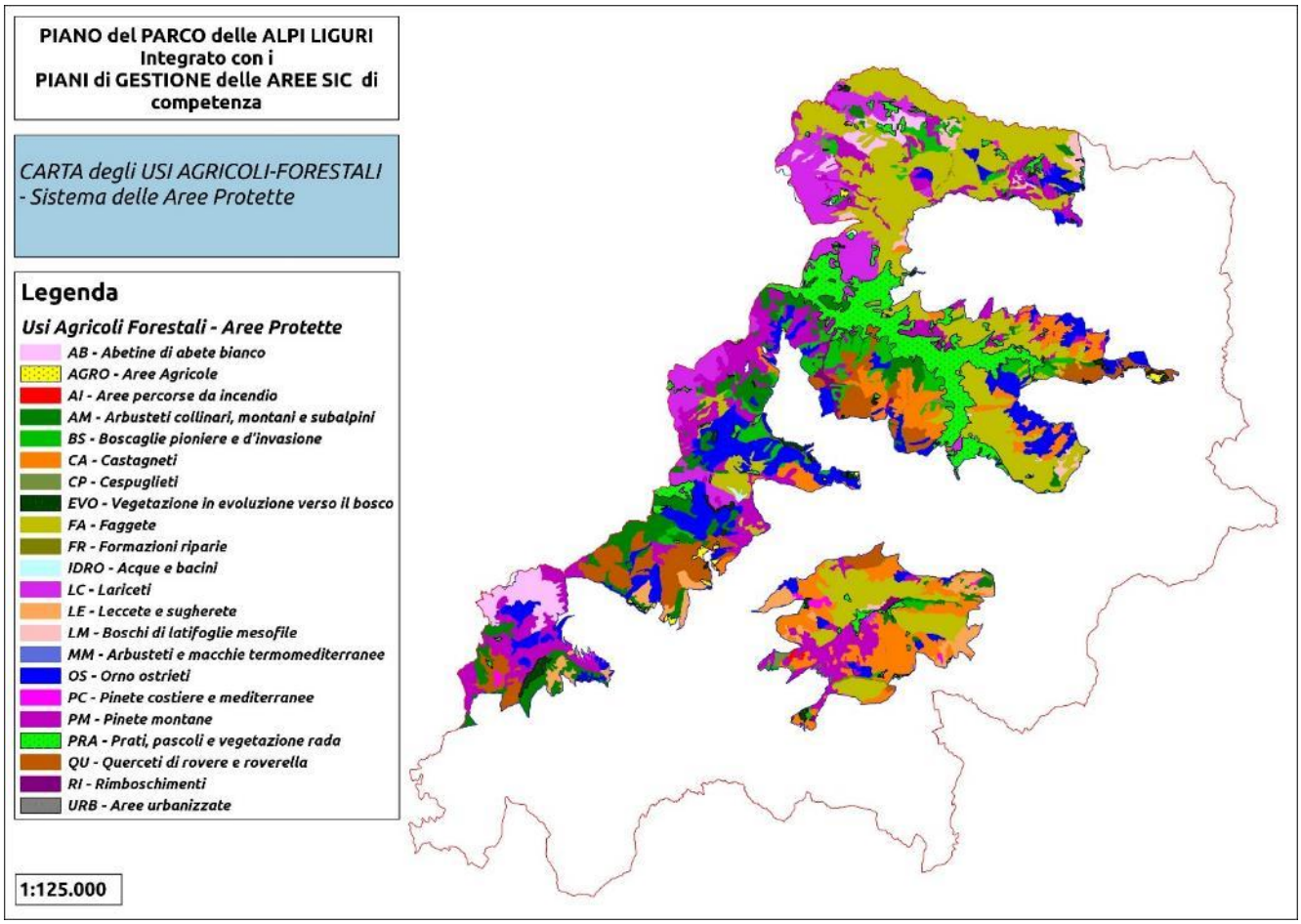
- Saliceto arbustivo ripario FR10X (*codice Natura 2000: 3240*)
- Pioppeto ripario FR20X
- Alneto di ontano nero FR40X (*codice Natura 2000: 91E0*)
- Alneto di ontano bianco FR50X

Formazioni di elevato valore ambientale e nel caso dell'ontano nero habitat prioritario; sono presenti in maniera discontinua e puntiforme seguendo le aste fluviali e gli ambienti di forra (per altro numerosi all'interno dell'area di studio).

4.3.11 LECCETE E SUGHERETE

- Lecceta xerofila LE10X
- Lecceta mesoxerofila LE20X (*codice Natura 2000: 9340*)

Il leccio (*Quercus ilex*)è presente alle quote inferiori, nelle valli Argentina e Nervia come specie mediterranea che risale fino a 1000 metri s.l.m. nelle esposizioni soleggiate e a maggiore rocciosità.
Forma in parte boschi puri, ma più frequentemente consociandosi con carpino nero, castagno, roverella, formando varianti tipologiche specifiche.



COMMENTO ALLA CARTA degli USI AGRICOLI-FORESTALI nel sistema delle aree protette

La carta mostra una netta prevalenza di Faggete, Pinete Montane e Lariceti nella porzione nord (Piancavallo, Arroscia, Rezzo), mentre spiccano le coperture prato-pascolive della dorsale montana Teglia, Mezzaluna, Monega, Prearba, Garezzo, Frontè, Saccarello.

Le Valli Argentina e Nervia mostrano una elevata eterogeneità tipologica e spaziale e il faggio viene nella quasi totalità sostituito da Orno-ostrieti, Castagneti, Querceti, formazioni arbustive e in evoluzione verso il bosco. Restano ben rappresentate le Pinete Montane e in parte anche i Lariceti alle quote più alte, mentre scompaiono le grandi estensioni di prato-pascoli.

L'area del Monte Ceppo è un mosaico in cui prevalgono le Faggete (versanti nord), i Castagneti (Est e Ovest) e le Pinete Montane (Sud).

4.4 ZOOTECNIA E ATTIVITÀ PASTORALI

L'area delle Alpi Liguri, per le sue caratteristiche geografiche e ambientali, conserva ancora una forte connotazione pastorale, rappresentando meta privilegiata di monticazione estiva per mandrie bovine e greggi ovicaprine sia stanziali entro il territorio protetto, sia transumanti dalle aree limitrofe di influenza ambientale e in alcuni casi anche da distanze maggiori (greggi ovini dalla bassa Valle Arroscia in provincia di Savona) e più in generale dall'intera provincia di Imperia.

L'analisi territoriale e i sopralluoghi condotti nella stagione di pascolo 2014 hanno permesso di confermare la presenza in quota di mandrie e greggi al pascolo, praticamente in tutti i principali siti caratterizzati ancora da vegetazione erbacea, particolarmente lungo la dorsale dei monti Maro – Carpasina – Monega – Frontè – Saccarello, ma anche nell'alta Val Tanarello, nel comprensorio delle Navette e sul Monte Piancavallo, a testimonianza che gli antichi alpeggi utilizzati dalle comunità rurali locali, seppur ridimensionati nelle superfici dall'avanzata del bosco, sono ancora esistenti e attivi.
Un altro significativo nucleo di attività zootecnica è stato rilevato nel comprensorio Grai – Marta, anche se le aree di effettivo pascolamento si sviluppano quasi interamente in territorio francese.

Per meglio descrivere la situazione esistente è stata realizzata una carta che mette in evidenza solamente le superfici caratterizzate da vegetazione erbacea prato-pascoliva e i principali siti ancora attrezzati per ospitare gli animali durante il pascolo estivo di alta quota. Tali luoghi sono stati indicati con il termine di “margheria” se presentano i caratteri tipici dell'alpeggio, mentre si è utilizzato il termine più generico di “località” se la presenza degli animali era legata ad apprestamenti temporanei oppure a borgate storicamente abitate.

L'elenco dei siti rilevati, riportato in ordine alfabetico nella tabella seguente, non deve essere considerato esaustivo e completo, dal momento che il territorio di indagine è molto vasto e i sopralluoghi sono stati condotti dall'autore prevalentemente lungo la dorsale montana di spartiacque tra le Valli Arroscia e Argentina.

Sito	Comune	Quota (metri s.l.m.)
Azienda zootecnica	Borgomaro	924
Località Albaspino	Borgomaro	976
Località Borgata Salse	Mendativa	1362
Località Case Colla Bregna	Rezzo	1350
Località Case Faella	Rezzo	1215
Località Case Fascei	Montegrosso	1271
Località Case Penna	Mendativa	1560
Località Dova	Cosio d'Arroscia	1340
Località Grai	Pigna	1900
Località Guardiabella	Aurigo	1200
Località Langan	Castelvittorio	1100
Località Porta Bertrand	Francia	1955
Località Prati Piani	Carpasio	1064

Margheria Arpetta	Rezzo	1450
Margheria Binda	Mendatica	1610
Margheria Caserme di Marta	Francia	1970
Margheria Ciotto	Triora	1420
Margheria dell'Alpe	Rezzo	1535
Margheria Fascia Pornassina	Briga Alta	1800
Margheria Frontè	Mendatica	1667
Margheria Garezzo	Montegrosso	1677
Margheria Garlenda	Mendatica	1594
Margheria Pian del Giairetto	Briga Alta	1900
Margheria Pian Latte	Montegrosso	1635
Margheria Sottana di Tanarello	Triora	1660
Margheria Volpiaira	Pornassio	1400

Alpeggi e località con strutture e apprestamenti per il pascolo estivo di medio-alta quota.

Il mantenimento dell'attività agro-pastorale risulta di fondamentale importanza per la conservazione degli ambienti prativi e pascolivi di alta quota ancora diffusamente presenti lungo i crinali montani e caratterizzanti sotto l'aspetto paesaggistico, vegetazionale e di biodiversità sia l'Area del Parco, sia le Aree SIC direttamente gestite dall'Ente.

4.4.1 GESTIONE DEI PASCOLI

GENERALITÀ

Con il termine *prato-pascoli* si vogliono intendere quelle superfici occupate da formazioni vegetali permanenti a copertura erbacea, occasionalmente stratificata con cespugli e alberi, che vengono prevalentemente utilizzate in maniera diretta dagli animali [pascolo] oppure che vengono di norma falciate [prato].

I pascoli rappresentano in genere la forma più estensiva di foraggicoltura caratterizzante quelle aree precluse ad altre utilizzazioni agricole o dove si vogliono conseguire determinati risultati di tipo ambientale e paesaggistico.

Ai pascoli va riconosciuto sia un ruolo produttivo, localmente anche rilevante, sia un significato ambientale; infatti, dall'antichità e fino al recente passato, l'attività pastorale ha profondamente modellato il paesaggio agrario laddove questo è associato all'allevamento animale e alla pratica del pascolo. L'adozione di corrette regole di gestione, degli animali e delle cotiche erbose, permette il mantenimento dei valori economici ed ecologico-ambientali legati a questa attività.

VEGETAZIONE PASTORALE

Non è possibile attuare una buona gestione senza conoscere le caratteristiche del popolamento vegetale erbaceo alla base dell'attività pastorale; esso è l'espressione dell'interazione tra condizioni pedoclimatiche e azioni antropiche di utilizzazione che, nella loro molteplicità, danno origine a formazioni vegetali diverse, suscettibili a loro volta di evoluzioni particolari a seconda di come si combinano gli aspetti di gestione.

La vegetazione pastorale, quindi, è un indicatore ambientale e gestionale fondamentale ma è anche

risorsa alimentare per gli erbivori; da questi due fattori deriva la necessità di conoscerla in modo approfondito non solo in senso qualitativo (specie erbacee presenti), ma anche quantitativo (produzione di sostanza secca e abbondanza relativa di ciascuna specie). Tale approccio viene definito *fitopastorale* e permette l'individuazione di entità vegetazionali di base, chiamate *facies-pastorali*, ciascuna strettamente associata all'insieme delle condizioni ambientali e gestionali che l'hanno generata..

A titolo esemplificativo e per nulla esaustivo si possono citare come formazioni tipiche del piano montano e subalpino:

- *Brachipodieti* – caratterizzati dalla presenza di Brachypodium spp, come indicatore di popolamenti assai poveri che si sviluppano su suolo di scarsa fertilità, in esposizione solatia, spesso percorsi dal fuoco.
- *Festuceti* – le formazioni migliori riscontrabili in questo intervallo di quota, caratterizzate da specie a foglia fine del genere *Festuca,* frutto di una corretta e razionale gestione del pascolamento (equilibrio tra prelievo e restituzione); vi si riscontra anche una notevole presenza di specie non pascolive ma floristicamente apprezzabili.
- *Nardeti* – evoluzione negativa dei festuceti per condizioni di sottocarico, con squilibrio tra prelievo di fitomassa e entità delle restituzioni animali; la specie caratteristica è il *Nardus stricta*.

Al limite superiore della vegetazione forestale (fascia subalpina e alpina) la gamma delle tipologie pastorali si amplia notevolmente in relazione ad una crescente influenza delle condizioni ambientali, diventando progressivamente più importanti il ruolo dell'esposizione e della durata dell'innevamento. A livello molto generale si possono distinguere:

- *pascoli di condizioni intermedie* – i più importanti per lo sviluppo e l'accessibilità delle superfici e per la qualità pastorale.
- *pascoli di condizioni termiche* – formazioni che si sviluppano in posizione soleggiata, molto spesso con cotico discontinuo o a gradini per la notevole ripidità dei pendii.
- *pascoli di condizioni nivali* – interessanti per le utilizzazioni trado-estive in grado di assicurare foraggio di buona qualità anche in stagione avanzata.

COTICO ERBOSO

Come accennato in precedenza, la vegetazione dei pascoli si manifesta sotto forma di cotico erboso, cioè un ecosistema costituito da un tappeto vegetale anche molto denso, formato da piante vive in equilibrio fra loro, con le loro parti morte e con il substrato minerale, che svolge diversi ruoli tra cui offrire alimento diretto agli animali utilizzatori.

Come gli ecosistemi forestali, anche l'ecosistema cotico erboso rappresenta una risorsa primaria rinnovabile, che offre prodotti (ruolo produttivo), assicura la protezione e l'accumulo della fertilità del suolo (ruolo protettivo o antierosivo), mantiene la biodiversità, esplica funzione paesaggistica e ricresativa (ruoli complementari). Nel pascolo, come nel bosco, occorre assicurare la perennità della risorsa, controllare l'evoluzione della vegetazione, realizzare piani di gestione tecnica ed economica.

In quanto ecosistema, il cotico erboso è un'entità dinamica, influenzato e condizionato dai vari comparti ecologici con i quali si trova ad interfacciarsi, in particolare con il suolo, il clima e gli animali utilizzatori.

PASCOLO ANIMALE

Approfondendo l'analisi su questi ultimi, occorre sottolineare che svolgono un duplice ruolo: utilizzano e trasformano l'offerta vegetale, ma sono anche un potente strumento di gestione e di mantenimento delle potenzialità produttive e dell'equilibrio vegetazionale del cotico erboso.

Le conseguenze, positive o negative, della presenza degli animali sul pascolo sono legate al loro comportamento e alle attività che compiono:

- *comportamento sociale* – gli animali gregari, di solito, consumano meno erba e calpestano di più
- *preferenze alimentari* – scelta delle specie consumate (selettività) e strati di vegetazione utilizzati più o meno vicini al suolo (intensità di pascolamento)
- *organizzazione giornaliera del tempo* – cicli di pascolamento, ruminazione, riposo; spostamenti all'interno del pascolo
- *prelievo di fitomassa* – legata all'intensità e alla selettività; il rapporto tra erba consumata e quella offerta (presente nel pascolo) si definisce pressione di pascolamento, parametro che ha notevoli effetti sulla dinamica vegetazionale
- *restituzioni attraverso deiezioni* – il controllo della distribuzione spaziale delle deiezioni, evitando la creazione di zone con eccesso di restituzioni e zone carenti è fondamentale nel miglioramento e nell'uniformità spaziale dell'offerta pabulare
- *calpestamento* – ha in genere effetti negativi di compattazione del suolo e sentieramento quando la presenza di animali è eccessivamente concentrata o quando si creano percorsi preferenziali al movimento degli stessi

EQUILIBRIO DI UTILIZZO

Gli animali influenzano positivamente il cotico erboso solo quando la loro consistenza è in equilibrio con l'offerta pabulare (pressione di pascolamento). Il carico animale è dunque da considerarsi come l'indice della gestione pastorale di più immediato e significativo effetto. Esso è definibile come il rapporto fra la presenza animale e la superficie per un determinato tempo.

$$C_{UBAha^{-1}t^{-1}} = \frac{nUBA}{S * t}$$

C = carico espresso in UBA (può essere espresso anche in kg di Peso Vivo)
S = superficie del pascolo espressa in ha
t = tempo di pascolamento, che può essere espresso in anni, stagioni, giorni)
n = numero di UBA[1]

Con questa formula viene a determinarsi il carico istantaneo (numero di animali presenti in un dato momento su una certa superficie) e può essere un indicatore delle modalità di gestione.
Il carico può essere espresso anche in relazione ad un periodo, spostando la variabile t dal denominatore al numeratore.

Rispetto ad una situazione di equilibrio, il sovraccarico, il sottocarico e la non utilizzazione possono modificare radicalmente la vegetazione erbacea e il suolo:

- sovraccarico – nel tempo compaiono in successione specie con portamento strisciante, eliofile, acidofile, specie di reazione (spinose e/o velenose), erosione
- sottocarico – si riducono le restituzioni animali e il pascolo di impoverisce per l'aumento di specie foraggere mediocri, fino ad arrivare alla caratteristica fisionomia a mosaico con aree inutilizzate che si alternano a tratti in sovraccarico. Le aree inutilizzate vengono progressivamente colonizzate da specie arbustive innescando la successione di vegetazione. Le aree in sovraccarico presentano le negatività già descritte

[1] *UBA = Unità di Bovino Adulto cioè l'animale standard corrispondente ad un capo bovino di 600 kg di peso*

– non utilizzo – evoluzione verso ecosistemi climax, molto spesso di tipo forestale.

Al fine di individuare il giusto carico animale, occorre determinare l'offerta pabulare del pascolo, che a sua volta dipende dalla presenza e dall'abbondanza delle specie foraggere e non che lo compongono.
Tra i vari metodi di analisi che consentono di collegare la composizione vegetazionale di una formazione erbacea con il suo valore per il pascolamento, quello del valore pastorale (VP) è il più usato per semplicità e applicabilità. A ciascuna specie di interesse pastorale viene attribuito un indice sintetico da 1 a 5 in funzione di produttività, valore nutritivo, palatabilità, digeribilità; le specie non foraggere hanno valore 0 (zero); il pascolo ideale, costituito da sole specie con il massimo indice di qualità (5) ha un valore di VP pari a 100.
Il Valore Pastorale (VP) di ciascun pascolo viene determinato mediante sommatoria, per ogni specie rilevata, del prodotto tra abbondanza, indice specifico di qualità e coefficiente 0,2.
A titolo esemplificativo si riportano i VP tipici di alcune facies pascolive:

– Praterie pingui → VP = 35-45
– Praterie secche → VP = 18-25
– Nardeti → VP = 16-24
– Praterie alpine rade → VP = 8-14

Il pascolo ideale, con VP pari a 100 (ottimo prato di fondovalle) è in grado di alimentare per un anno 2 capi bovini adulti (2 UBA) di 600 kg di peso vivo (PV) ciascuno. Da ciò conseguono le seguenti uguaglianze:

100 VP = 2 UBA / ha anno = 1200 kg di PV = 6000 UF (unità foraggere)
1 VP = 0,02 UBA / ha anno = 12 kg di PV = 60 UF

In questo modo è possibile collegare il Valore Pastorale con il carico animale ottimale e gestire correttamente la pressione di pascolamento.

$$Capi_{ha^{-1}stagione^{-1}giorni} = 12 * VP \frac{365}{stagione(d) * PVmedioanimali}$$

Si rileva quindi che il carico animale può aumentare al crescere del Vp, ma anche con una stagione di pascolo ridotta (come è tipico in montagna) e con animali più piccoli

Considerando che con l'altitudine diminuisce la produzione di sostanza secca e si riduce il periodo vegetativo, i rapporti sopra descritti devono essere corretti come segue:
Piano montano superiore e subalpino → 1VP = 0,015 UBA / ha anno = 9 kg di PV = 44 UF
Piano alpino → 1VP = 0,012 UBA / ha anno = 7,2 kg di PV = 36 UF
e si può introdurre un ulteriore coefficiente di correzione legato alla fragilità del pascolo in funzione della pendenza del suolo e del rischio erosivo (CF = 0,9 per pendenze comprese tra 20-50% e di 0,8 per pendenze superiori).

Esempio di calcolo:
Pascolo a prevalenza di Nardo (Mediocre facies pascoliva con VP = 20) utilizzato da bovini adulti (600 kg) per tre mesi all'anno (90 giorni)

$$Capi_{ha^{-1}stagione^{-1}giorni} = 12 * 20 \frac{365}{90 * 600} = 1{,}62 UBA$$

L'UTILIZZO DEI PASCOLI

Il pascolamento diretto degli animali è senz'altro la più antica forma di valorizzazione delle praterie e mantiene ancora oggi una grande validità per le tipologie di allevamento estensive e per la gestione della copertura erbacea di vaste aree a modesta produttività unitaria. Il pascolamento diretto offre alcuni vantaggi:

- permette di utilizzare erbe che non possono essere falciate e conservate
- richiede bassi input energetici, economici e di lavoro
- consente l'estensivizzazione dell'attività agricola riducendo la pressione sul suolo e sulla sua fertilità
- semplifica il problema dello smaltimento delle deiezioni animali
- consente di gestire le coperture vegetali erbacee

Per far si che l'attività del pascolo esplichi in maniera ottimale le sue potenzialità positive occorre, però, che venga attuata secondo criteri logici, che tengano conto delle esigenze economiche ma anche del comportamento animale e della risposta degli ecosistemi vegetali all'utilizzo.
La conduzione e la gestione del pascolamento può essere svolta secondo alcune tecniche principali:

- Pascolamento continuo estensivo (pascolamento libero): tutta la superficie del pascolo è a disposizione degli animali per l'intera stagione; il comportamento degli animali crea però sempre condizioni a mosaico di aree in sottocarico e zone in sovraccarico con le relative conseguenze negative già descritte;
- Pascolamento turnato: il pascolo viene suddiviso in sezioni dove gli animali si alimentano per un periodo stabilito, fino al consumo dell'erba, per poi passare in un'altra sezione;
- Pascolamento turnato a rotazione: come nel caso precedente quando la fertilità della stazione permette l'utilizzo di una o più sezioni più di una volta. Se le sezioni di pascolo sono dimensionate in base alla razione giornaliera prende il nome di pascolo razionato, se invece gli animali sono movimentati dal pastore senza recinzioni si definisce pascolamento guidato.
- Pascolamento continuo intensivo: il carico viene variare in funzione dell'intensità di crescita dell'erba.

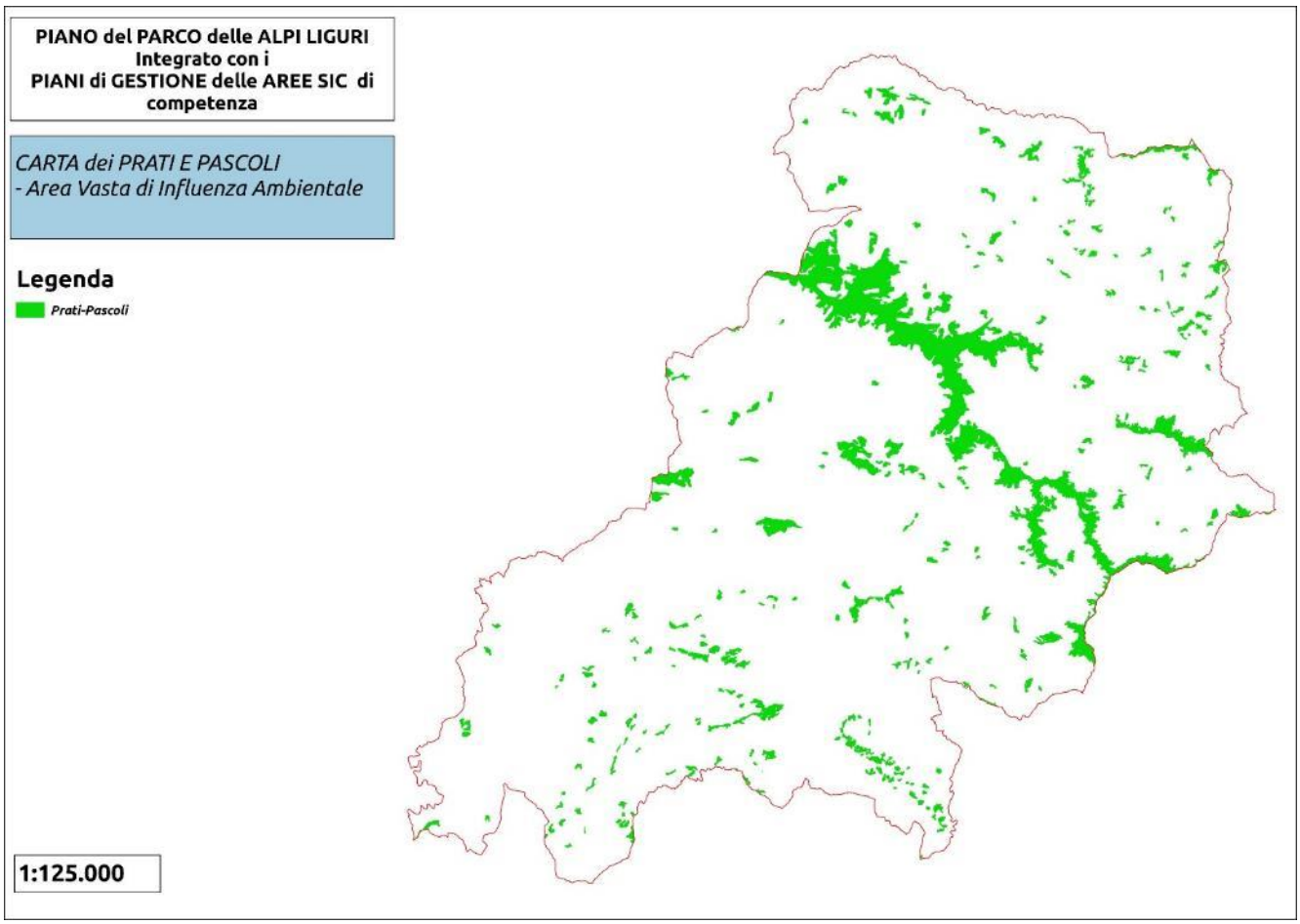
CONCLUSIONI

La corretta gestione degli animali è il primo, il principale e l'imprescindibile strumento di conservazione e miglioramento del pascolo.
La scelta della più appropriata tecnica di pascolamento non può prescindere dalla conoscenza delle condizioni ambientali (analisi stazionale), dell'ecosistema cotico erboso (analisi vegetazionale, determinazione del Valore Pastorale, determinazione dei carichi), della specie e del comportamento peculiare degli animali (selettività, intensità di pascolamento).
Ulteriori interventi di tipo agronomico possono essere attuati a seconda delle situazioni: recupero delle superfici mediante spietramento, decespugliamento, contenimento delle invadenti, sistemazioni idrauliche) e azioni miranti all'aumento della produttività del cotico (concimazione, irrigazione, trasemina).
Tutte queste azioni risultano efficaci solo se vengono preventivamente pianificate e coordinate fra loro mediante un appropriato strumento tecnico di gestione che prende il nome di Piano di Pascolo.

COMMENTO ALLA CARTA dei PRATO-PASCOLI e degli ALPEGGI

La carta mostra una estesa e continua, seppur irregolare e frastagliata, area ad utilizzo prato-pascolivo che si sviluppa in quota lungo la dorsale montana sud-est / nord-ovest di Croce Maro, Passo di Conio, Carpasio, Colle d'Oggia, Monte Carpasina, Monte Fenaira, Passo Teglia, Colle Mezzaluna, Monte Monega e Monte Prearba, Colle Garezzo, Monte Frontè, Monte Saccarello.

Ai margini di quest'area, soprattutto sui versanti affaccianti verso le valli Arroscia e Tanarello sono ubicati i principali alpeggi, meta estiva della transumanza di mandrie e greggi provenienti dall'intera area di indagine.



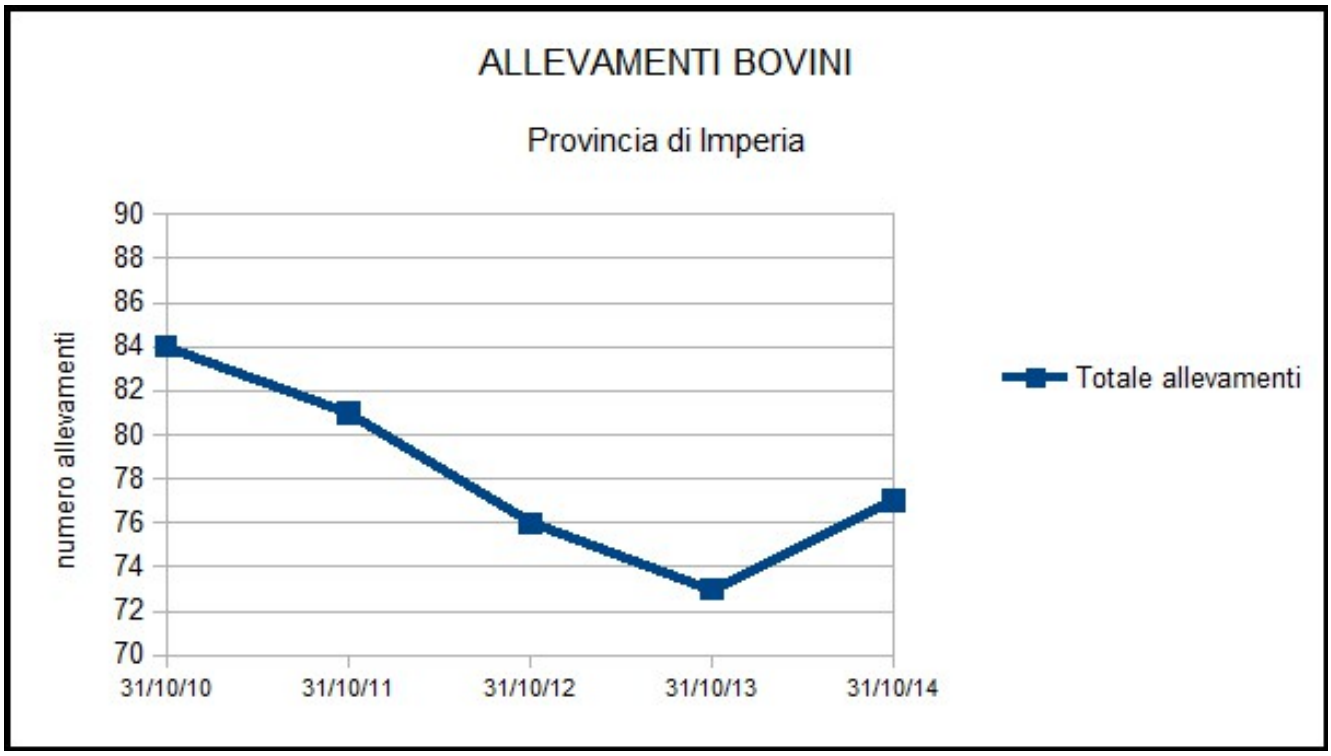
4.4.2 STATISTICHE ZOOTECNICHE

Analizzando i dati riportati presso l'Anagrafe Zootecnica Nazionale, è stato possibile elaborare i seguenti le seguenti tabelle che riportano la consistenza degli allevamenti e del numero di capi di bestiame sia bovino che ovicaprino presenti nella provincia di Imperia.

COMPARTO BOVINO

BOVINI	PROVINCIA DI IMPERIA				
	31/10/10	31/10/11	31/10/12	31/10/13	31/10/14
Allevamenti con 1 - 2 CAPI	**29**	**25**	**20**	**22**	**21**
- di cui con Orientamento Produttivo LATTE	4	2			
- di cui con Orientamento Produttivo MISTO	6	7	1	2	9
- di cui con Orientamento Produttivo CARNE	19	16	19	20	12
Allevamenti con 3 - 5 CAPI	**5**	**6**	**8**	**6**	**12**
- di cui con Orientamento Produttivo LATTE	1	2			2
- di cui con Orientamento Produttivo MISTO	2	2	2	2	3
- di cui con Orientamento Produttivo CARNE	2	2	6	4	7
Allevamenti con 6 - 9 CAPI	**10**	**8**	**10**	**9**	**8**
- di cui con Orientamento Produttivo LATTE		1			
- di cui con Orientamento Produttivo MISTO	3	2	1	2	3
- di cui con Orientamento Produttivo CARNE	7	5	9	7	5
Allevamenti con 10 - 19 CAPI	**7**	**11**	**8**	**4**	**6**
- di cui con Orientamento Produttivo LATTE	1	1			
- di cui con Orientamento Produttivo MISTO	1	1			
- di cui con Orientamento Produttivo CARNE	5	9	8	4	6
Allevamenti con 20 - 49 CAPI	**13**	**13**	**13**	**15**	**12**
- di cui con Orientamento Produttivo MISTO	2	2	2	2	2
- di cui con Orientamento Produttivo CARNE	11	11	11	13	10
Allevamenti con 50 - 99 CAPI	**12**	**11**	**11**	**9**	**9**
- di cui con Orientamento Produttivo MISTO	1	1	2	2	3
- di cui con Orientamento Produttivo CARNE	11	10	9	7	6
Allevamenti con 100 - 499 CAPI	**8**	**7**	**6**	**8**	**9**
- di cui con Orientamento Produttivo MISTO			1	1	1
- di cui con Orientamento Produttivo CARNE	8	7	5	7	8
Totale allevamenti	**84**	**81**	**76**	**73**	**77**

Analisi Zootecnica – Numero di allevamenti bovini aperti

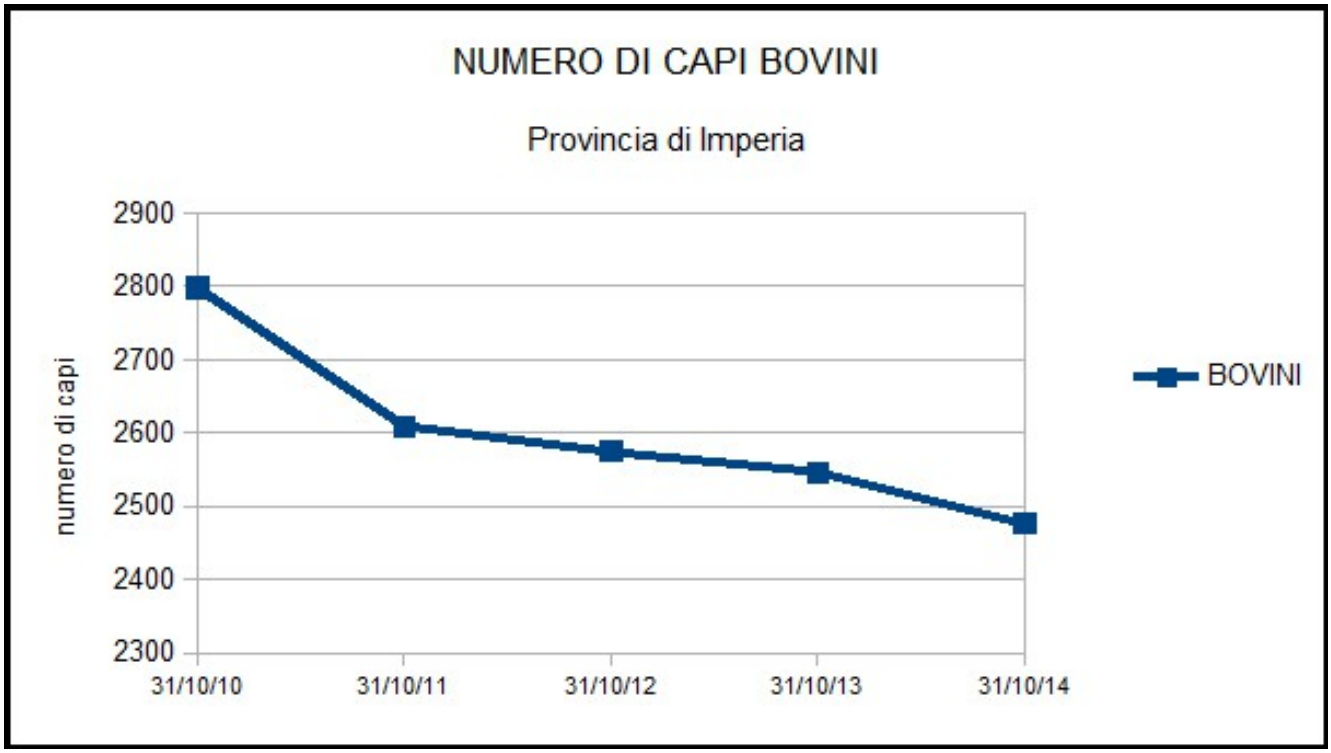


Analisi Zootecnica – Evoluzione temporale del numero di allevamenti bovini aperti in Provincia di Imperia

BOVINI	PROVINCIA DI IMPERIA					COMUNI PARCO	COMUNI AREA VASTA
	31/10/10	31/10/11	31/10/12	31/10/13	31/10/14	31/10/14	31/10/14
CAPI VIVI presenti nella Banca Dati Nazionale	**2798**	**2609**	**2575**	**2546**	**2477**	**178**	**623**
- di cui bovini	2798	2609	2575	2546	2477	178	623
- di cui bufalini	0	0	0	0	0	0	0
MASCHI	**433**	**365**	**358**	**346**	**349**	**44**	**91**
- di cui con eta compresa tra 0 e 12 mesi	253	201	226	211	209	29	57
- di cui con eta compresa tra 12 e 24 mesi	103	101	61	71	72	9	14
- di cui con eta compresa tra 24 e 36 mesi	21	14	24	20	25	2	7
- di cui con eta oltre 36 mesi	56	49	47	44	43	4	13
FEMMINE	**2365**	**2244**	**2217**	**2200**	**2128**	**134**	**532**
- di cui con eta' compresa tra 0 e 12 mesi	351	327	383	314	355	26	73
- di cui con eta' compresa tra 12 e 24 mesi	217	222	212	282	174	9	45
- di cui con eta' compresa tra 24 e 28 mesi	27	19	59	64	34	0	11

- di cui con eta' compresa tra 28 e 60 mesi	619	582	459	457	515	37	120
- di cui con eta compresa tra 60 e 96 mesi	443	422	476	504	465	30	144
- di cui con eta oltre 96 mesi	708	672	628	579	585	32	139

Analisi Zootecnica – Numero di capi bovini per sesso e fasce d'età



Analisi Zootecnica – Evoluzione temporale del numero di capi bovini in Provincia di Imperia

BOVINI	APRICALE	AURIGO	BORGOMARO	CARPASIO	CASTELVITTORIO	CERIANA	COSIO	DOLCEACQUA	ISOLABONA	MENDATICA	MOLINI TRIORA	MONTALTO	PIEVE DI TECO	PORNASSIO	TRIORA
Consistenza capi bovini e bufalini al 31/10/2014															
CAPI BOVINI VIVI Presenti nella Banca Dati Nazionale	**5**	**108**	**141**	**25**	**3**	**11**	**152**	**36**	**22**	**6**	**3**	**3**	**81**	**7**	**20**
MASCHI	**1**	**4**	**7**	**2**	**1**	**4**	**39**	**8**	**2**	**1**		**1**	**17**		**4**
- di cui con eta compresa tra 0 e 12 mesi	1	2	2			2	27	5	1			1	14		2
- di cui con eta compresa tra 12 e 24 mesi			1	1	1		8	1		1			1		
- di cui con eta compresa tra 24 e 36 mesi			2			1	1	1	1						1
- di cui con eta oltre 36 mesi		2	2	1		1	3	1					2		1
FEMMINE	**4**	**104**	**134**	**23**	**2**	**7**	**113**	**28**	**20**	**5**	**3**	**2**	**64**	**7**	**16**
- di cui con eta' compresa tra 0 e 12 mesi		7	15	5			23	4	4	1		1	8	3	2
- di cui con eta' compresa tra 12 e 24 mesi	3	7	4	2			7	6	3				11		2
- di cui con eta' compresa tra 24 e 28 mesi			7		1			1	1		1				
- di cui con eta' compresa tra 28 e 60 mesi		31	13	5		4	31	7	6	3	1	1	13	2	3
- di cui con eta compresa tra 60 e 96 mesi	1	22	57	7	1	1	25	3	3				17	2	5
- di cui con eta oltre 96 mesi		37	38	4		2	27	7	3	1	1		15		4

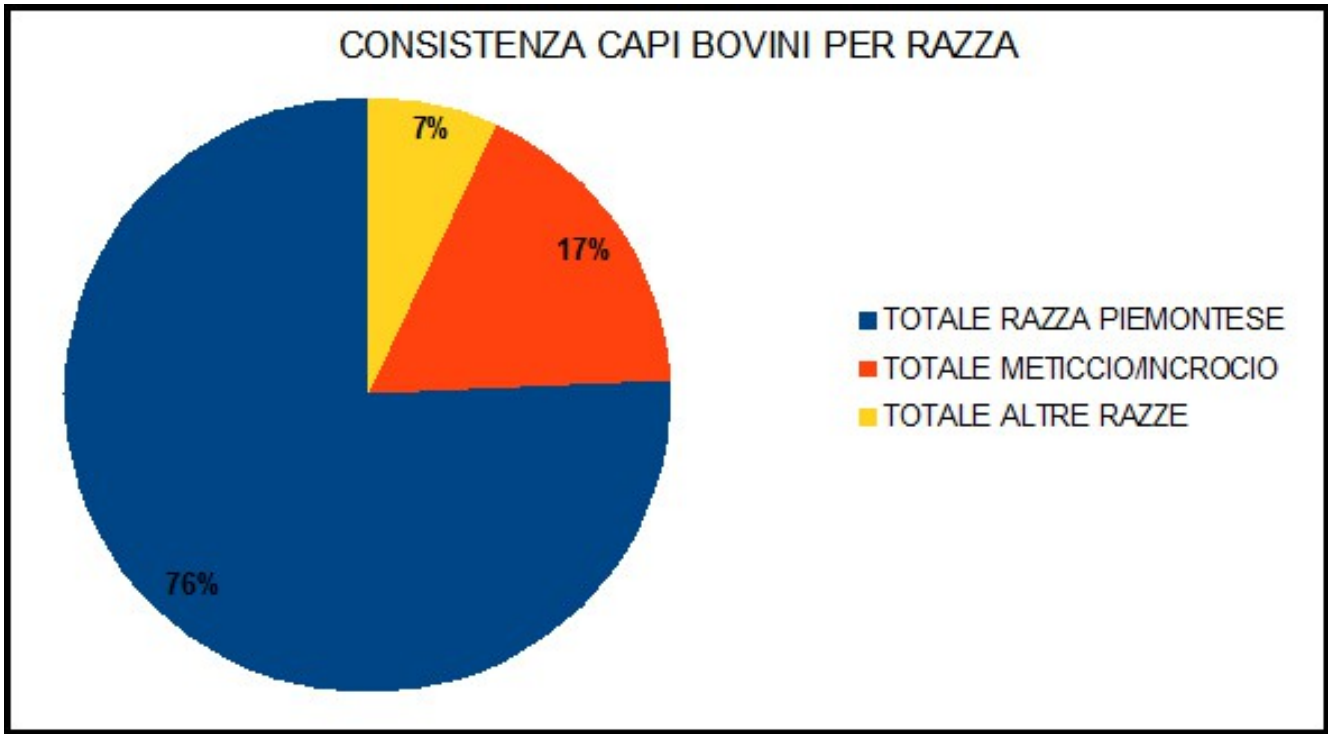
Analisi Zootecnica – Numero di capi bovini per sesso e fasce d'età nei comuni dell'area vasta di influenza ambientale

BOVINI	0-11 MESI	12-23 MESI	24-35 MESI	36-59 MESI	60-95 MESI	>=96 MESI		TOTALE CAPI
	Consistenza al 31/12/2013							

BOVINI MASCHI di cui:	**175**	**70**	**15**	**16**	**21**	**7**		**304**
- ALTRE RAZZE PEZZATE ROSSE		1						1
- ANGUS	1	1		1				3
- CABANNINA	1			1				2
- FRISONA	1							1
- GRIGIA ALPINA	2							2
- JERSEY	1							1
- METICCIO/INCROCIO	23	16	5		1	1		46
- PIEMONTESE	144	51	9	14	20	6		244
- VALDOSTANA PEZZATA ROSSA	2	1	1					4
BOVINI FEMMINE di cui:	**279**	**266**	**186**	**335**	**499**	**576**		**2141**
- ALTRE PODOLICHE					1			1
- ALTRE RAZZE PEZZATE NERE	1					1		2
- ALTRE RAZZE PEZZATE ROSSE		1	1	1	1	8		12
- ANGUS	4	1	1	1	2	2		11
- BLONDE D'AQUITAINE/GARONNESE			1			3		4
- BLU BELGA						1		1
- BRUNA			1					1
- BRUNA ALPINA						2		2
- CABANNINA					1	1		2
- CHAROLAIS						1		1
- FRISONA	2							2
- GRIGIA ALPINA	2		1	3	3			9
- GRIGIA ALPINA / GRIGIA VAL D'ADIGE					5	2		7
- GUASCONE						1		1

- JERSEY		1		2				3
- METICCIO/INCROCIO	41	45	35	66	89	101		377
- MONTBELIARD						1		1
- PEZZATA ROSSA ITALIANA SIMMENTAL	1	2	1	1	6	1		12
- PIEMONTESE	225	198	142	242	364	437		1608
- PODOLICA	1							1
- SPRINZEN PUSTERTALER				1				1
- VALDOSTANA CASTANA	1	1		2	1			5
- VALDOSTANA PEZZATA NERA					1			1
- VALDOSTANA PEZZATA ROSSA	1	17	3	16	25	14		76
								0
TOTALE CAPI	**454**	**336**	**201**	**351**	**520**	**583**		**2445**
TOTALE RAZZA PIEMONTESE	***369***	***249***	***151***	***256***	***384***	***443***		***1852***
TOTALE METICCIO/INCROCIO	***64***	***61***	***40***	***66***	***90***	***102***		***423***
TOTALE ALTRE RAZZE	***21***	***26***	***10***	***29***	***46***	***38***		***170***

Analisi Zootecnica – Numero di capi bovini per razza, sesso e fasce d'età



Analisi Zootecnica – Consistenza capi bovini secondo la razza in Provincia di Imperia

BOVINI	CLASSI DI ETA'		
	inferiore a un anno	Da 1 anno a meno di due anni	Di due anni e piu'
	Consistenza al 01/06/2014		
- maschi in ALLEV. MISTI	32	13	17
- maschi in ALLEV. da CARNE	197	69	55
- maschi in ALLEV. da LATTE			1
- maschi in ALLEV. INDEFINITI			
- maschi in ALTRE STRUTTURE			
- femmine in ALLEV. MISTI	69	41	61
- femmine in ALLEV. da CARNE	218	195	253
- femmine in ALLEV. da LATTE			
- femmine in ALLEV. INDEFINITI			
- femmine in ALTRE STRUTTURE			
- vacche in ALLEV. da LATTE			
- vacche in ALLEV. non da latte			1352

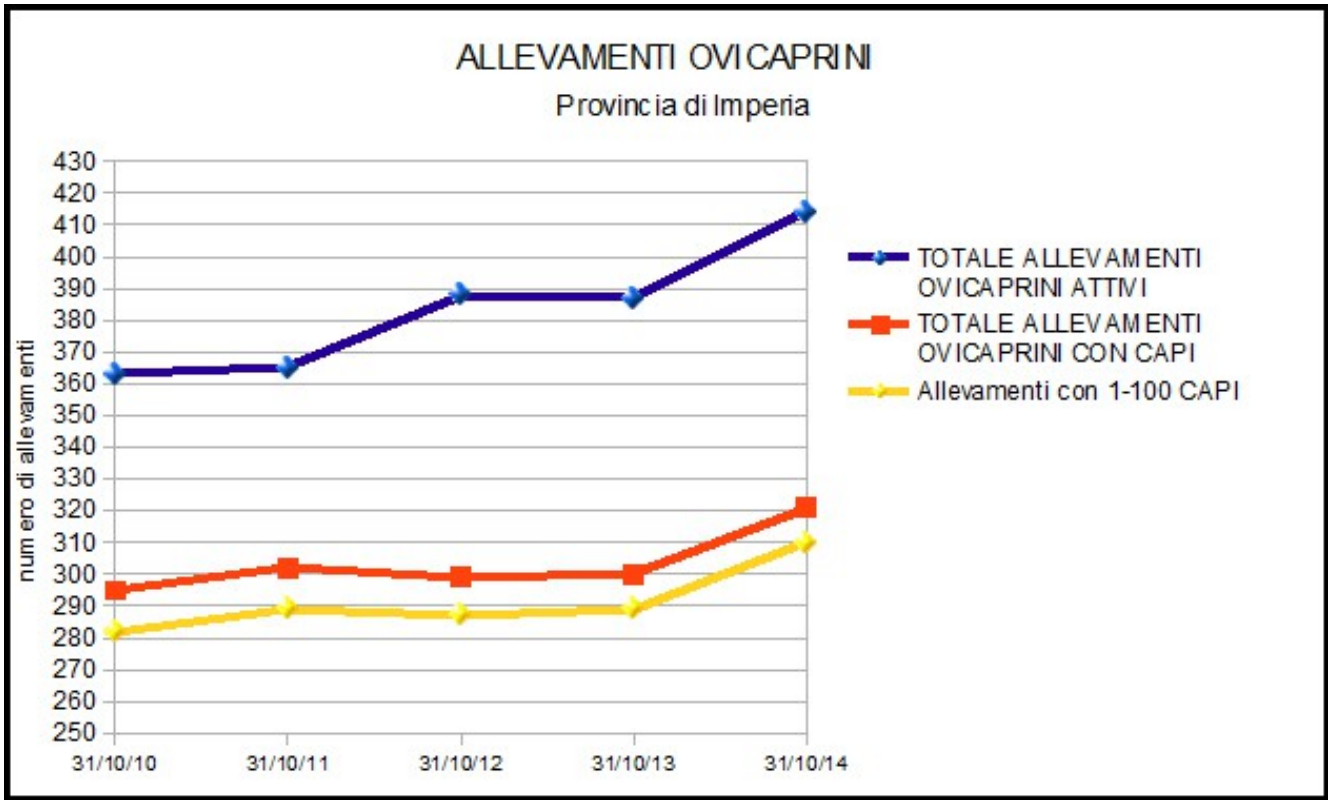
Analisi Zootecnica – Numero di capi bovini per attitudine produttiva.

COMPARTO OVICAPRINO

OVINI E CAPRINI	PROVINCIA DI IMPERIA				
	31/10/10	31/10/11	31/10/12	31/10/13	31/10/14
Allevamenti con 0 CAPI	**68**	**63**	**89**	**87**	**93**
- di cui con Orientamento Produttivo LATTE		0	0	2	2
- di cui con Orientamento Produttivo LANA				1	1
- di cui con Orientamento Produttivo MISTO	15	7	9	14	18
- di cui con Orientamento Produttivo AUTOCONSUMO	51	53	76	66	70
- di cui con Orientamento Produttivo CARNE	2	3	4	4	2
Allevamenti con 1-100 CAPI	**282**	**289**	**287**	**289**	**310**
- di cui con Orientamento Produttivo LATTE	5	7	7	8	13
- di cui con Orientamento Produttivo LANA	1	2	1	2	2
- di cui con Orientamento Produttivo NON INDICATO	21	21	24	14	5
- di cui con Orientamento Produttivo MISTO	123	119	115	104	87
- di cui con Orientamento Produttivo AUTOCONSUMO	114	123	123	146	191
- di cui con Orientamento Produttivo CARNE	18	17	17	15	12
Allevamenti con 101-200 CAPI	**7**	**7**	**7**	**4**	**7**
- di cui con Orientamento Produttivo LATTE	2	2	2	0	3
- di cui con Orientamento Produttivo NON INDICATO	1	1	1	1	0
- di cui con Orientamento Produttivo MISTO	2	2	2	2	1
- di cui con Orientamento Produttivo AUTOCONSUMO	1	1	2	1	3
- di cui con Orientamento Produttivo CARNE	1	1	0		
Allevamenti con 201-300 CAPI	**2**	**2**	**1**	**4**	**0**
- di cui con Orientamento Produttivo LATTE	0			2	0
- di cui con Orientamento Produttivo NON INDICATO			0	0	
- di cui con Orientamento Produttivo MISTO				1	0
- di cui con Orientamento Produttivo AUTOCONSUMO	1	1	0	1	0
- di cui con Orientamento Produttivo CARNE	1	1	1	0	
Allevamenti con 301-400 CAPI	**1**	**2**	**2**	**1**	**2**
- di cui con Orientamento Produttivo MISTO	1	1	1	0	1
- di cui con Orientamento Produttivo CARNE		1	1	1	1
Allevamenti con 401-500 CAPI	**2**	**1**	**1**	**1**	**1**
- di cui con Orientamento Produttivo MISTO	1	1	1	1	1
- di cui con Orientamento Produttivo CARNE	1				

Allevamenti con OLTRE 500 CAPI	**1**	**1**	**1**	**1**	**1**
- di cui con Orientamento Produttivo MISTO	1	1	1	1	1
TOTALE ALLEVAMENTI OVICAPRINI ATTIVI	**363**	**365**	**388**	**387**	**414**
TOTALE ALLEVAMENTI OVICAPRINI CON CAPI	**295**	**302**	**299**	**300**	**321**

Analisi Zootecnica – Numero di allevamenti ovini e caprini

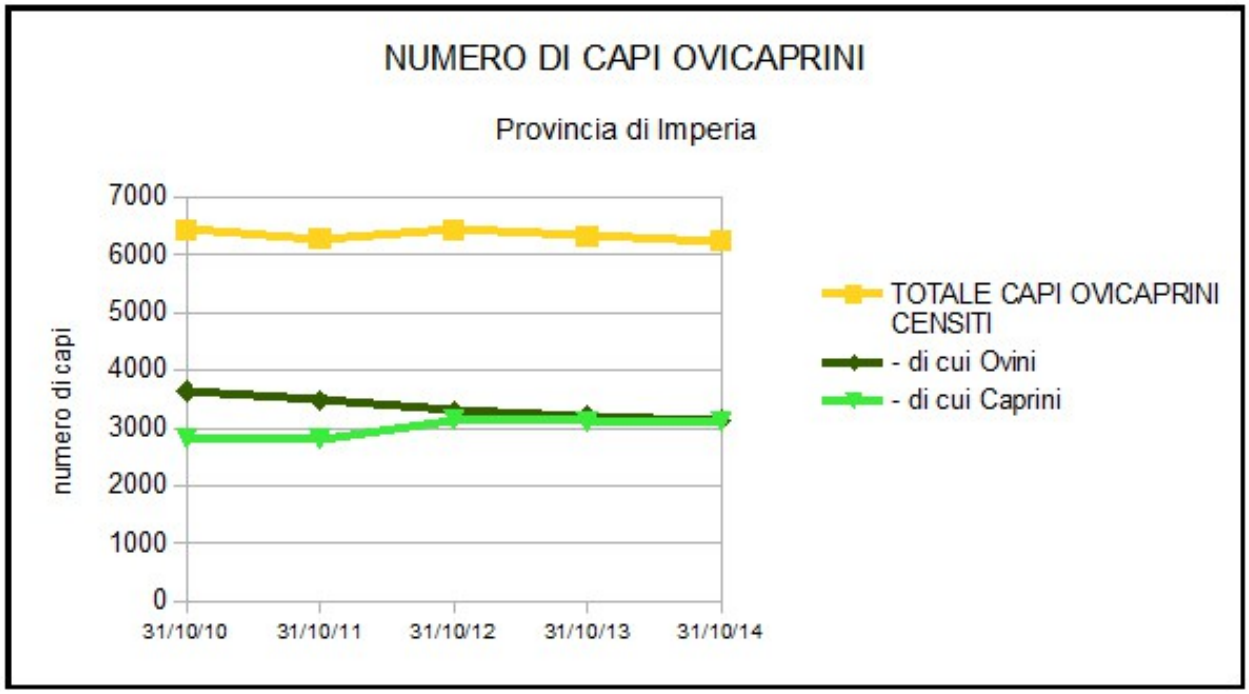


Analisi Zootecnica – Evoluzione temporale del numero di allevamenti ovini e caprini in Provincia di Imperia

OVINI E CAPRINI	**PROVINCIA DI IMPERIA**					**COMUNI PARCO**	**COMUNI AREA VASTA**
	31/10/10	31/10/11	31/10/12	31/10/13	31/10/14	31/10/14	31/10/14
TOTALE CAPI OVICAPRINI CENSITI	**6443**	**6281**	**6437**	**6329**	**6231**	**1011**	**2439**
- di cui Ovini	3638	3479	3293	3206	3133	287	910
- di cui Caprini	2805	2802	3144	3123	3098	724	1529
MASCHI	**04.99%**	**05.01%**	**05.18%**	**06.76%**	**07.53%**		
FEMMINE	**95.01%**	**94.99%**	**94.82%**	**93.24%**	**92.47%**		
CAPI CON ETA' COMPRESA TRA 0 E 6 MESI	07.37%	05.64%	04.56%	01.86%	02.55%		

CAPI CON ETA' SUPERIORE A 6 MESI	92.63%	94.36%	95.44%	98.14%	97.45%			
CAPI MARCATI SINGOLARMENTE	100.00 %	100.00 %	100.00 %	99.90%	99.84%			
CAPI MARCATI COLLETTIVAMENTE	00.00%	00.00%	00.00%	00.10%	00.16%			

Analisi Zootecnica – Numero di capi ovini e caprini secondo censimenti annuali



Analisi Zootecnica – Evoluzione temporale del numero di capi ovini e caprini in Provincia di Imperia

Alla pagina seguente la consistenza numerica dei capi ovini e caprini presenti entro i comuni dell'area vasta di influenza ambientale.

COMPARTO EQUIDI

EQUIDI	Provincia di Imperia			
	31/10/11	31/10/12	31/10/13	31/10/14
TOTALE CAPI EQUIDI REGISTRATI	712	1161	1417	1588
Asini	2	261	335	379
Cavalli	710	887	1069	1197
Muli	n.d	13	13	12

Analisi Zootecnica – Numero di capi equidi in provincia di Imperia

OVINI E CAPRINI	APRICALE	AURIGO	BADALUCCO	BAIARDO	BORGOMARO	CARPASIO	CASTELVITTORIO	CERIANA	COSIO	DOLCEACQUA	ISOLABONA	MENDATICA	MOLINI TRIORA	MONTALTO	MONTEGROSSO	PIEVE DI TECO	PIGNA	PORNASSIO	REZZO	ROCCHETTA NERVINA	TRIORA
TOTALE CAPI OVICAPRINI CENSITI	**39**	**217**	**4**	**32**	**118**	**424**	**49**	**144**	**319**	**45**	**5**	**98**	**148**	**32**	**11**	**63**	**132**	**108**	**395**	**3**	**53**
- di cui Ovini	1	92	0	9	7	287	8	51	159	25	0	98	99	12	0	7	21	25	0	0	9
- di cui Caprini	38	125	4	23	111	137	41	93	160	20	5	0	49	20	11	56	111	83	395	3	44
NUMERO MASCHI	16.67 %	n.d	n.d	n.d	02.56 %	n.d	n.d	03.30 %	n.d	0%	n.d	n.d	14.29 %	n.d	n.d	n.d	03.06 %	n.d	n.d	n.d	n.d
NUMERO FEMMINE	83.33 %	n.d	n.d	n.d	97.44 %	n.d	n.d	96.70 %	n.d	100 %	n.d	n.d	85.71 %	n.d	n.d	n.d	96.94 %	n.d	n.d	n.d	n.d
CAPI CON ETA' COMPRESA TRA 0 E 6 MESI	n.d	n.d	n.d	n.d	0%	n.d	n.d	0%	n.d	n.d	n.d	n.d	0%	n.d	n.d	n.d	0%	n.d	n.d	n.d	n.d
CAPI CON ETA' SUPERIORE A 6 MESI	n.d	n.d	n.d	n.d	100%	n.d	n.d	100%	n.d	n.d	n.d	n.d	100%	n.d	n.d	n.d	100%	n.d	n.d	n.d	n.d

Analisi Zootecnica – Numero di capi ovini e caprini nei comuni dell'area vasta di influenza ambientale

5 ABBANDONO DELLE ATTIVITA' AGRO-PASTORALI

L'AREA VASTA DI INFLUENZA AMBIENTALE

Come già ampiamente accennato in precedenza, dall'indagine territoriale condotta entro l'area di riferimento, è emerso come aspetto maggiormente significativo la diffusa riduzione delle attività agro-pastorali e il conseguente abbandono del territorio.
Avendo a disposizione un database catastale storico per l'intero territorio dell'area vasta di influenza ambientale e riferibile al più tardi agli anni '30-'40 del secolo scorso e comunque non più recente dell'immediato secondo dopoguerra, è stato possibile confrontare l'utilizzo passato, indicato dalla qualità catastale attribuita a ciascuna particella, con l'attuale uso del suolo.
In particolare sono stati incrociati geograficamente gli utilizzi agricoli storici (Aia, Area Rurale, Canneto, Castagneto da Frutto, Frutteto, Orto, Pascolo, Pascolo Cespugliato, Pascolo Arborato, Prato e Prato Irriguo, Seminativo, Seminativo Arborato e Irriguo, Uliveto e Vigneto) con le coperture forestali attuali, in modo da poter valutare l'entità dell'abbandono delle attività agro-pastorali e la parallela avanzata del bosco a seguito dell'evoluzione e successione secondaria della vegetazione, avvenute negli ultimi 60-80 anni.

Il dato complessivo restituito dall'analisi territoriale rispetto all'abbandono delle attività agro-pastorali è significativamente (ma si potrebbe dire anche enormemente) elevato.
Rispetto all'area vasta di influenza ambientale considerata, estesa su 61.922 ettari, risultano 30.339 gli ettari di nuovi boschi e formazioni forestali che si sono evolute a discapito di superfici utilizzate per scopi agricoli, in particolare seminativi, uliveti, vigneti, castagneti da frutto, e per scopi pastorali: prati, pascoli e pascoli variamente cespugliati/arborati. **Confrontando quindi le superfici totali risultanti dall'analisi, si rileva come il 49% del territorio ha visto scomparire l'utilizzo agricolo a favore del bosco.**

SUPERFICI AGRICOLE PERDUTE	Superficie
Qualità catastali	Ettari (ha)
AIA	0,1
AREA RURALE	2,8
CANNETO	9,1
CAST FRUTTO	7.580,6
FRUTTETO	0,0
ORTO IR FI	16,5
ORTO IRRIG	0,1
PASC CESPUG	4.239,9
PASCOLO	7.738,4
PASCOLO ARB	2.933,2
PRATO	2.057,7
PRATO IRRIG	2,9
ROSETO	0,3
SEM IRR ARB	145,7
SEMIN ARBOR	346,7
SEMIN IRRIG	197,6

SEMINATIVO	3.252,1
ULIVETO	1.422,9
VIGNETO	392,1
Totale superfici perdute	**30.338,9**

Abbandono delle attività agro-pastorali – Superfici ad uso agricolo perdute a favore del bosco negli ultimi 60-80 anni, ripartite per qualità catastale agricola.

Questo fenomeno, come già accennato in precedenza, è riconducibile alla forte emigrazione e allo spopolamento patito dalle aree rurali delle valli Arroscia, Argentina e Nervia, così come dell'area brigasca, che hanno determinato il venir meno degli interventi e delle attività dell'uomo legate alla gestione degli agro-ecosistemi alto collinari e montani: seminativi estivi, vigneti e uliveti, castagneti da frutto, prati e pascoli di alta quota. Infatti le categorie catastali di uso che maggiormente si sono contratte in termini di estensione superficiale sono, nell'ordine, i pascoli, i castagneti da frutto, i pascoli cespugliati e arborati, i seminativi, i prati e gli uliveti.

Considerando il problema dall'opposta prospettiva delle formazioni forestali, l'abbandono ha portato in quest'ultimo mezzo secolo ad una vera e propria riconquista del territorio da parte del bosco, coadiuvato dalle favorevoli caratteristiche e dinamiche ambientali tipiche delle medie latitudini in condizioni climatiche di tipo mesico.

I terreni abbandonati dall'uomo hanno visto molto velocemente l'instaurarsi di successioni vegetali secondarie che hanno modificato profondamente il paesaggio, facendo scomparire quella eterogeneità tipica degli ambienti agricoli e pastorali collinari e montani (mosaico di seminativi, prati e boschi) in una continua copertura boscata, la cui variabilità può essere colta appieno soltanto da occhi esperti che sanno distinguere le varie specie arboree, oppure, in misura maggiore, soltanto in talune stagioni dell'anno come la primavera o l'autunno (scalarità nell'emissione o nella perdita del fogliame e diverse tonalità di quest'ultimo, sia in fase di emissione dei getti, sia in merito all'ingiallimento/imbrunimento). **Le principali e più rappresentate categorie forestali che hanno preso il posto dei suoli agricoli e pascolivi sono, nell'ordine, i Castagneti, gli Orno-ostrieti, i Querceti, le Pinete montane, le formazioni arbustive in genere, le Faggete e i Lariceti.**

EVOLUZIONE DELLA VEGETAZIONE INCREMENTO SUPERFICI BOSCATE		**Superficie**
Codice	**CATEGORIA FORESTALE**	**Ettari (ha)**
AB	ABETINE DI ABETE BIANCO	314,40
AI	AREE PERCORSE DAL FUOCO	148,30
AM	ARBUSTETI COLLINARI, MONTANI E SUBALPINI	2.769,60
BS	BOSCAGLIE PIONIERE E D'INVASIONE	2.740,40
CA	CASTAGNETI	6.456,30
CP	CESPUGLIETI	244,50
FA	FAGGETE	2.023,60
FR	FORMAZIONI RIPARIE	492,50

LC	LARICETI	1.323,40
LE	LECCETE E SUGHERETE	846,30
LM	BOSCHI DI LATIFOGLIE MESOFILE	325,50
MM	ARBUSTETI E MACCHIE TERMOMEDITERRANEE	648,60
OS	ORNO-OSTRIETI	5.342,30
PC	PINETE COSTIERE E MEDITERRANEE	498,40
PM	PINETE MONTANE	2.819,30
QU	QUERCETI DI ROVERE E DI ROVERELLA	3.049,80
RI	RIMBOSCHIMENTI	295,70
	Totale incremento superfici boscate	**30.338,90**

Abbandono delle attività agro-pastorali – Incremento superfici boscate in seguito ad abbandono degli usi agricolo-pastorali negli ultimi 80-60 anni.

È doveroso puntualizzare che il "Castagneto da Frutto" regolarmente coltivato per la raccolta delle castagne non è considerato bosco secondo la normativa vigente (L.R. 4/1999 e ss.mm.) mentre la categoria forestale "Castagneti" rappresenta una tipologia di copertura del suolo più generica, che in senso ampio potrebbe contenere anche superfici di castagneto coltivato.
Dal confronto dei dari disponibili (si vedano anche le tabelle successive) **dei 7580,6 ettari di "Castagneti da frutto" andati perduti, circa 3500 ettari risultano ad oggi classificati come "castagneti" e potrebbero, quindi, teoricamente avere ancora un utilizzo agricolo.**
Un discorso analogo può essere fatto circa i Lariceti, nella misura in cui una superficie classificata catastalmente come "Pascolo Arborato" storico che si è trasformato in "Lariceto" (333 ettari in totale) può teoricamente permettere ancora un utilizzo pastorale.
Premesso che i sopralluoghi e le indagini territoriali svolti dal sottoscritto nel corso del presente anno non hanno quasi mai manifestato le evenienze sopra descritte, anche attribuendo ancora un uso agricolo ai circa 3850 ettari complessivi tra i Castagneti e i Lariceti sopra descritti, il dato riferito alle superfici abbandonate risulta ancora straordinariamente elevato, pari a 26.489 ettari perduti a favore del bosco, cioè a circa il 43% del territorio di riferimento.

Nella tabella seguente, l'incidenza percentuale dell'abbandono viene considerata rispetto all'estensione territoriale di tutti i comuni facenti parte dell'area vasta di influenza ambientale. Con l'asterisco* e il *corsivo* sono indicati i comuni strettamente interessati dall'Area Protetta del Parco delle Alpi Liguri.

COMUNE	TOTALE SUPERFICIE COMUNALE	SUPERFICI AGRICOLE PERDUTE	INCIDENZA %
AIROLE	1.471	460	31,27%
APRICALE	1.978	498	25,20%
ARMO	929	547	58,92%
AURIGO	946	482	50,95%
BADALUCCO	1.582	709	44,80%
BAIARDO	2.460	1.024	41,62%

BORGOMARO	2.326	1.256	54,01%
CARPASIO	1.609	974	60,50%
CASTELVITTORIO	2.572	1.293	50,27%
CERIANA	3.214	1.215	37,81%
*COSIO DI ARROSCIA**	*4.060*	*1.953*	*48,10%*
DOLCEACQUA	2.027	308	15,21%
ISOLABONA	1.236	270	21,87%
*MENDATICA**	*3.080*	*1.446*	*46,95%*
MOLINI TRIORA	5.798	3.245	55,96%
MONTALTO LIGURE	1.388	472	34,01%
*MONTEGROSSO**	*1.011*	*682*	*67,46%*
PIEVE DI TECO	4.061	2.045	50,35%
*PIGNA**	*5.379*	*2.781*	*51,70%*
PORNASSIO	2.767	1.326	47,94%
*REZZO**	*3.746*	*1.671*	*44,60%*
*ROCCHETTA NERVINA**	*1.503*	*1.222*	*81,29%*
*TRIORA**	*6.779*	*4.459*	*65,78%*

Abbandono delle attività agro-pastorali – Superfici ad uso agricolo perdute a favore del bosco negli ultimi 60-80 anni, ripartite per Comune.

Nella seguente tabella viene messa in evidenza l'evoluzione che hanno subito gli usi agricoli oggetto di abbandono, valutando verso quale categoria forestale si è sviluppata la successione vegetazionale.
L'analisi mostra una elevatissima eterogeneità delle dinamiche evolutive, dal momento che tutte le qualità catastali indagate hanno intrapreso numerose e varie linee di sviluppo verso il bosco, evidentemente sulla base delle diverse condizioni climatico-ambientali della stazione ma anche della eventuale vegetazione arborea presente nella aree limitrofe.
Le evoluzioni preferenziali rilevate risultano le seguenti (in grassetto nella tabella):

- Castagneto da Frutto → verso Castagneti e Orno-ostrieti;
- Pascoli → verso Arbusteti, Pinete montane e Orno-ostrieti
- Pascolo arborati → verso Faggete e Pinete montane
- Prato → verso Castagneti e Faggete
- Seminativi → verso Orno-ostrieti, Castagneti, Querceti di Rovere e Roverella
- Oliveto → verso Boscaglie e Querceti di Rovere e Roverella
- Vigneto → verso Orno-ostrieti, Boscaglie e Querceti

SUPERFICI AGRICOLE PERDUTE	**EVOLUZIONE DELLA VEGETAZIONE CATEGORIE FORESTALI**		**Superficie**
Qualità catastali	**Codice**	**Nome della categoria forestale**	**Ettari (ha)**
CAST FRUTTO	AI	SUPERFICI PERCORSE DA INCENDIO	10,64
	AM	ARBUSTETI COLLINARI, MONTANI E SUBALPINI	51,80
	BS	BOSCAGLIE PIONIERE E D'INVASIONE	215,11
	CA	**CASTAGNETI**	**3.553,47**

	CP	CESPUGLIETI	8,38
	FA	FAGGETE	86,20
	FR	FORMAZIONI RIPARIE	152,29
	LC	LARICETI	0,68
	LE	LECCETE E SUGHERETE	263,13
	LM	BOSCHI DI LATIFOGLIE MESOFILE	27,67
	MM	ARBUSTETI E MACCHIE TERMOMEDITERRANEE	127,34
	OS	**ORNO-OSTRIETI**	**2.015,30**
	PC	PINETE COSTIERE E MEDITERRANEE	152,91
	PM	PINETE MONTANE	154,87
	QU	QUERCETI DI ROVERE E DI ROVERELLA	758,37
	RI	RIMBOSCHIMENTI	2,46
PASC CESPUG	AB	ABETINE DI ABETE BIANCO	20,43
	AI	SUPERFICI PERCORSE DA INCENDIO	9,25
	AM	ARBUSTETI COLLINARI, MONTANI E SUBALPINI	445,12
	BS	BOSCAGLIE PIONIERE E D'INVASIONE	501,94
	CA	CASTAGNETI	547,66
	CP	CESPUGLIETI	12,15
	FA	FAGGETE	467,47
	FR	FORMAZIONI RIPARIE	28,90
	LC	LARICETI	222,73
	LE	LECCETE E SUGHERETE	79,67
	LM	BOSCHI DI LATIFOGLIE MESOFILE	57,99
	MM	ARBUSTETI E MACCHIE TERMOMEDITERRANEE	11,85
	OS	**ORNO-OSTRIETI**	**699,78**
	PC	PINETE COSTIERE E MEDITERRANEE	17,93
	PM	**PINETE MONTANE**	**686,61**
	QU	QUERCETI DI ROVERE E DI ROVERELLA	344,55
	RI	RIMBOSCHIMENTI	85,85
PASCOLO	AB	ABETINE DI ABETE BIANCO	58,62
	AI	SUPERFICI PERCORSE DA INCENDIO	53,55
	AM	**ARBUSTETI COLLINARI, MONTANI E SUBALPINI**	**1.309,68**
	BS	BOSCAGLIE PIONIERE E D'INVASIONE	742,27
	CA	CASTAGNETI	757,50
	CP	CESPUGLIETI	120,80
	FA	FAGGETE	503,37
	FR	FORMAZIONI RIPARIE	73,16
	LC	LARICETI	683,83
	LE	LECCETE E SUGHERETE	116,13
	LM	BOSCHI DI LATIFOGLIE MESOFILE	63,28
	MM	ARBUSTETI E MACCHIE TERMOMEDITERRANEE	123,78
	OS	**ORNO-OSTRIETI**	**1.110,19**
	PC	PINETE COSTIERE E MEDITERRANEE	101,33
	PM	**PINETE MONTANE**	**1.163,41**
	QU	QUERCETI DI ROVERE E DI ROVERELLA	601,55
	RI	RIMBOSCHIMENTI	155,95
PASCOLO ARB	AB	ABETINE DI ABETE BIANCO	196,06
	AI	SUPERFICI PERCORSE DA INCENDIO	16,31

	AM	ARBUSTETI COLLINARI, MONTANI E SUBALPINI	273,06
	BS	BOSCAGLIE PIONIERE E D'INVASIONE	178,62
	CA	CASTAGNETI	244,52
	CP	CESPUGLIETI	14,88
	FA	**FAGGETE**	**440,68**
	FR	FORMAZIONI RIPARIE	28,54
	LC	LARICETI	333,47
	LE	LECCETE E SUGHERETE	69,04
	LM	BOSCHI DI LATIFOGLIE MESOFILE	75,40
	MM	ARBUSTETI E MACCHIE TERMOMEDITERRANEE	99,60
	OS	ORNO-OSTRIETI	224,99
	PC	PINETE COSTIERE E MEDITERRANEE	77,77
	PM	**PINETE MONTANE**	**440,56**
	QU	QUERCETI DI ROVERE E DI ROVERELLA	188,33
	RI	RIMBOSCHIMENTI	31,36
PRATO	AB	ABETINE DI ABETE BIANCO	19,15
	AI	SUPERFICI PERCORSE DA INCENDIO	1,45
	AM	ARBUSTETI COLLINARI, MONTANI E SUBALPINI	147,02
	BS	BOSCAGLIE PIONIERE E D'INVASIONE	240,52
	CA	**CASTAGNETI**	**441,96**
	CP	CESPUGLIETI	14,57
	FA	**FAGGETE**	**359,24**
	FR	FORMAZIONI RIPARIE	35,01
	LC	LARICETI	12,66
	LE	LECCETE E SUGHERETE	9,68
	LM	BOSCHI DI LATIFOGLIE MESOFILE	67,70
	MM	ARBUSTETI E MACCHIE TERMOMEDITERRANEE	5,37
	OS	ORNO-OSTRIETI	281,10
	PC	PINETE COSTIERE E MEDITERRANEE	12,14
	PM	PINETE MONTANE	183,36
	QU	QUERCETI DI ROVERE E DI ROVERELLA	217,81
	RI	RIMBOSCHIMENTI	8,96

SEM IRR ARB	AI	SUPERFICI PERCORSE DA INCENDIO	0,91
	AM	ARBUSTETI COLLINARI, MONTANI E SUBALPINI	16,88
	BS	BOSCAGLIE PIONIERE E D'INVASIONE	19,52
	CA	CASTAGNETI	20,50
	CP	CESPUGLIETI	0,94
	FR	FORMAZIONI RIPARIE	9,01
	LE	LECCETE E SUGHERETE	9,42
	LM	BOSCHI DI LATIFOGLIE MESOFILE	0,43
	MM	ARBUSTETI E MACCHIE TERMOMEDITERRANEE	10,37
	OS	**ORNO-OSTRIETI**	**34,40**
	PC	PINETE COSTIERE E MEDITERRANEE	5,65
	PM	PINETE MONTANE	0,01
	QU	QUERCETI DI ROVERE E DI ROVERELLA	17,66
SEMIN ARBOR	AI	SUPERFICI PERCORSE DA INCENDIO	3,95
	AM	ARBUSTETI COLLINARI, MONTANI E SUBALPINI	30,40

	BS	BOSCAGLIE PIONIERE E D'INVASIONE	56,48
	CA	CASTAGNETI	52,33
	CP	CESPUGLIETI	4,17
	FA	FAGGETE	0,00
	FR	FORMAZIONI RIPARIE	10,58
	LE	LECCETE E SUGHERETE	22,45
	MM	ARBUSTETI E MACCHIE TERMOMEDITERRANEE	6,68
	OS	**ORNO-OSTRIETI**	**72,52**
	PC	PINETE COSTIERE E MEDITERRANEE	7,98
	PM	PINETE MONTANE	0,03
	QU	**QUERCETI DI ROVERE E DI ROVERELLA**	**78,44**
	RI	RIMBOSCHIMENTI	0,65
SEMIN IRRIG	AI	SUPERFICI PERCORSE DA INCENDIO	0,22
	AM	ARBUSTETI COLLINARI, MONTANI E SUBALPINI	13,12
	BS	BOSCAGLIE PIONIERE E D'INVASIONE	28,30
	CA	CASTAGNETI	33,37
	CP	CESPUGLIETI	0,04
	FA	FAGGETE	0,07
	FR	FORMAZIONI RIPARIE	20,22
	LE	LECCETE E SUGHERETE	12,97
	LM	BOSCHI DI LATIFOGLIE MESOFILE	0,03
	MM	ARBUSTETI E MACCHIE TERMOMEDITERRANEE	5,42
	OS	**ORNO-OSTRIETI**	**46,57**
	PC	PINETE COSTIERE E MEDITERRANEE	5,45
	PM	PINETE MONTANE	3,00
	QU	QUERCETI DI ROVERE E DI ROVERELLA	28,86
SEMINATIVO	AB	ABETINE DI ABETE BIANCO	19,74
	AI	SUPERFICI PERCORSE DA INCENDIO	33,93
	AM	ARBUSTETI COLLINARI, MONTANI E SUBALPINI	346,18
	BS	BOSCAGLIE PIONIERE E D'INVASIONE	349,85
	CA	**CASTAGNETI**	**631,63**
	CP	CESPUGLIETI	52,92
	FA	FAGGETE	164,49
	FR	FORMAZIONI RIPARIE	35,10
	LC	LARICETI	70,06
	LE	LECCETE E SUGHERETE	145,61
	LM	BOSCHI DI LATIFOGLIE MESOFILE	29,59
	MM	ARBUSTETI E MACCHIE TERMOMEDITERRANEE	69,51
	OS	**ORNO-OSTRIETI**	**567,72**
	PC	PINETE COSTIERE E MEDITERRANEE	20,53
	PM	PINETE MONTANE	186,75
	QU	**QUERCETI DI ROVERE E DI ROVERELLA**	**518,16**
	RI	RIMBOSCHIMENTI	10,34
ULIVETO	AI	SUPERFICI PERCORSE DA INCENDIO	12,77
	AM	ARBUSTETI COLLINARI, MONTANI E SUBALPINI	116,07
	BS	**BOSCAGLIE PIONIERE E D'INVASIONE**	**327,38**
	CA	CASTAGNETI	99,71
	CP	CESPUGLIETI	10,90

	FR	FORMAZIONI RIPARIE	83,29
	LE	LECCETE E SUGHERETE	93,77
	LM	BOSCHI DI LATIFOGLIE MESOFILE	3,28
	MM	ARBUSTETI E MACCHIE TERMOMEDITERRANEE	169,47
	OS	ORNO-OSTRIETI	197,83
	PC	PINETE COSTIERE E MEDITERRANEE	87,21
	PM	PINETE MONTANE	0,18
	QU	**QUERCETI DI ROVERE E DI ROVERELLA**	**221,06**
VIGNETO	AB	ABETINE DI ABETE BIANCO	0,31
	AI	SUPERFICI PERCORSE DA INCENDIO	4,77
	AM	ARBUSTETI COLLINARI, MONTANI E SUBALPINI	19,00
	BS	**BOSCAGLIE PIONIERE E D'INVASIONE**	**72,97**
	CA	CASTAGNETI	69,82
	CP	CESPUGLIETI	4,61
	FA	FAGGETE	1,95
	FR	FORMAZIONI RIPARIE	13,26
	LE	LECCETE E SUGHERETE	21,67
	LM	BOSCHI DI LATIFOGLIE MESOFILE	0,13
	MM	ARBUSTETI E MACCHIE TERMOMEDITERRANEE	16,39
	OS	**ORNO-OSTRIETI**	**87,34**
	PC	PINETE COSTIERE E MEDITERRANEE	8,40
	PM	PINETE MONTANE	0,10
	QU	**QUERCETI DI ROVERE E DI ROVERELLA**	**71,29**
	RI	RIMBOSCHIMENTI	0,13

Abbandono delle attività agro-pastorali – Evoluzione della vegetazione forestale nelle principali categorie catastali di uso agricolo soggette ad abbandono.

In maniera analoga alla precedente analisi statistica, l'entità della scomparsa dei vari utilizzi agricoli viene riportata e ripartita per i vari Comuni facenti parte dell'area vasta di influenza ambientale.

Con l'asterisco* e il *corsivo* sono indicati i comuni strettamente interessati dall'Area Protetta del Parco delle Alpi Liguri.

In **grassetto** viene indicato il Comune in cui ciascuna categoria agricola risulta maggiormente penalizzata dall'avanzata del bosco.

SUPERFICI AGRICOLE PERDUTE	COMUNE	Superficie
Qualità catastali		**Ettari (ha)**
CAST FRUTTO	AIROLE	0,09
	APRICALE	54,44
	ARMO	118,67
	AURIGO	4,62
	BADALUCCO	362,86
	BAIARDO	351,86

	BORGOMARO	323,41
	CARPASIO	319,75
	CASTELVITTORIO	549,51
	CERIANA	648,33
	*COSIO DI ARROSCIA**	*78,05*
	DOLCEACQUA	0,25
	ISOLABONA	11,75
	*MENDATICA**	*58,29*
	MOLINI TRIORA	**1.612,69**
	MONTALTO LIGURE	273,44
	*MONTEGROSSO**	*83,02*
	PIEVE DI TECO	627,22
	*PIGNA**	*489,33*
	PORNASSIO	258,43
	*REZZO**	*523,32*
	*ROCCHETTA NERVINA**	*9,19*
	*TRIORA**	*822,11*
PASC CESPUG	APRICALE	80,83
	ARMO	33,56
	BORGOMARO	56,83
	CARPASIO	67,34
	*COSIO DI ARROSCIA**	*383,29*
	ISOLABONA	69,34
	*MENDATICA**	*163,39*
	MOLINI TRIORA	440,81
	*MONTEGROSSO**	*249,37*
	PIEVE DI TECO	79,36
	*PIGNA**	*579,11*
	PORNASSIO	113,42
	*REZZO**	*163,44*
	*ROCCHETTA NERVINA**	*334,61*
	TRIORA*	**1.425,19**
PASCOLO	AIROLE	95,07
	APRICALE	39,11
	ARMO	183,01
	AURIGO	363,43
	BADALUCCO	80,26
	BAIARDO	222,40
	BORGOMARO	446,62
	CARPASIO	263,10
	CASTELVITTORIO	265,96
	CERIANA	182,37
	*COSIO DI ARROSCIA**	*524,81*
	DOLCEACQUA	101,71
	ISOLABONA	16,09
	*MENDATICA**	*413,92*
	MOLINI TRIORA	525,05

	MONTALTO LIGURE	54,24
	*MONTEGROSSO**	*95,06*
	PIEVE DI TECO	658,74
	*PIGNA**	*706,38*
	PORNASSIO	455,81
	*REZZO**	*479,82*
	*ROCCHETTA NERVINA**	*288,95*
	TRIORA*	**1.276,46**
PASCOLO ARB	AIROLE	85,36
	APRICALE	65,24
	ARMO	102,03
	AURIGO	27,44
	BADALUCCO	121,56
	BAIARDO	74,48
	BORGOMARO	59,02
	CARPASIO	86,30
	CASTELVITTORIO	190,35
	CERIANA	90,12
	COSIO DI ARROSCIA*	**536,73**
	DOLCEACQUA	10,75
	ISOLABONA	0,56
	*MENDATICA**	*343,57*
	MOLINI TRIORA	102,91
	MONTALTO LIGURE	62,16
	*MONTEGROSSO**	*3,26*
	PIEVE DI TECO	151,87
	*PIGNA**	*128,22*
	PORNASSIO	12,70
	*REZZO**	*51,46*
	*ROCCHETTA NERVINA**	*388,87*
	*TRIORA**	*238,23*
PRATO	APRICALE	8,07
	ARMO	67,06
	AURIGO	7,49
	BADALUCCO	45,98
	BAIARDO	64,10
	BORGOMARO	115,90
	CARPASIO	74,60
	CASTELVITTORIO	48,26
	CERIANA	41,30
	*COSIO DI ARROSCIA**	*104,16*
	ISOLABONA	13,89
	*MENDATICA**	*144,11*
	MOLINI TRIORA	187,84
	MONTALTO LIGURE	0,04
	*MONTEGROSSO**	*120,91*
	PIEVE DI TECO	*179,12*

	*PIGNA**	*220,34*
	PORNASSIO	**244,22**
	*REZZO**	*174,06*
	*TRIORA**	*196,29*
SEM IRR ARB	**AIROLE**	**21,12**
	APRICALE	7,95
	AURIGO	4,08
	BAIARDO	7,99
	BORGOMARO	14,89
	CARPASIO	7,31
	CERIANA	20,84
	DOLCEACQUA	5,41
	ISOLABONA	3,76
	MOLINI TRIORA	11,88
	MONTALTO LIGURE	3,02
	PIEVE DI TECO	4,83
	*PIGNA**	*14,87*
	*REZZO**	*0,51*
	*ROCCHETTA NERVINA**	*17,24*
	*TRIORA**	*0,02*
SEMIN ARBOR	AIROLE	16,06
	APRICALE	32,34
	AURIGO	14,23
	BADALUCCO	3,68
	BAIARDO	24,62
	BORGOMARO	19,94
	CARPASIO	15,37
	CASTELVITTORIO	**44,62**
	DOLCEACQUA	10,23
	ISOLABONA	4,53
	MOLINI TRIORA	40,39
	MONTALTO LIGURE	1,60
	*MONTEGROSSO**	*0,60*
	PIEVE DI TECO	9,28
	*PIGNA**	*34,17*
	*REZZO**	*25,90*
	*ROCCHETTA NERVINA**	*11,65*
	*TRIORA**	*37,45*
SEMIN IRRIG	AIROLE	3,71
	APRICALE	13,21
	ARMO	0,99
	AURIGO	0,14
	BADALUCCO	3,93
	BAIARDO	14,90
	BORGOMARO	4,91
	CARPASIO	9,28
	CASTELVITTORIO	30,82

	CERIANA	7,35
	DOLCEACQUA	11,18
	ISOLABONA	8,43
	MOLINI TRIORA	21,96
	MONTALTO LIGURE	3,94
	PIEVE DI TECO	0,86
	PIGNA*	**34,54**
	PORNASSIO	1,80
	*ROCCHETTA NERVINA**	*17,41*
	*TRIORA**	*8,28*
SEMINATIVO	AIROLE	26,72
	APRICALE	44,97
	ARMO	26,88
	AURIGO	20,37
	BADALUCCO	26,17
	BAIARDO	173,71
	BORGOMARO	88,81
	CARPASIO	126,77
	CASTELVITTORIO	70,68
	CERIANA	103,18
	*COSIO DI ARROSCIA**	*263,59*
	DOLCEACQUA	24,36
	ISOLABONA	65,73
	*MENDATICA**	*306,30*
	MOLINI TRIORA	272,56
	MONTALTO LIGURE	29,26
	*MONTEGROSSO**	*114,21*
	PIEVE DI TECO	123,57
	*PIGNA**	*435,51*
	PORNASSIO	164,55
	*REZZO**	*183,92*
	*ROCCHETTA NERVINA**	*113,78*
	TRIORA*	**446,51**
ULIVETO	**AIROLE**	**205,74**
	APRICALE	126,11
	ARMO	1,43
	AURIGO	40,23
	BADALUCCO	62,14
	BAIARDO	87,51
	BORGOMARO	118,50
	CARPASIO	3,76
	CASTELVITTORIO	92,16
	CERIANA	86,33
	*COSIO DI ARROSCIA**	*9,90*
	DOLCEACQUA	95,39
	ISOLABONA	59,15
	MOLINI TRIORA	22,13

	MONTALTO LIGURE	41,93
	PIEVE DI TECO	140,46
	*PIGNA**	*129,92*
	PORNASSIO	33,85
	*REZZO**	*25,63*
	*ROCCHETTA NERVINA**	*37,45*
	*TRIORA**	*3,22*
VIGNETO	AIROLE	5,83
	APRICALE	23,53
	ARMO	13,51
	BADALUCCO	2,18
	BAIARDO	1,95
	BORGOMARO	6,98
	CERIANA	22,01
	*COSIO DI ARROSCIA**	*52,34*
	DOLCEACQUA	40,92
	ISOLABONA	15,84
	*MENDATICA**	*16,55*
	MOLINI TRIORA	6,15
	MONTALTO LIGURE	2,39
	*MONTEGROSSO**	*15,37*
	PIEVE DI TECO	**69,68**
	*PIGNA**	*5,60*
	PORNASSIO	41,46
	*REZZO**	*42,70*
	*ROCCHETTA NERVINA**	*2,35*
	*TRIORA**	*4,80*

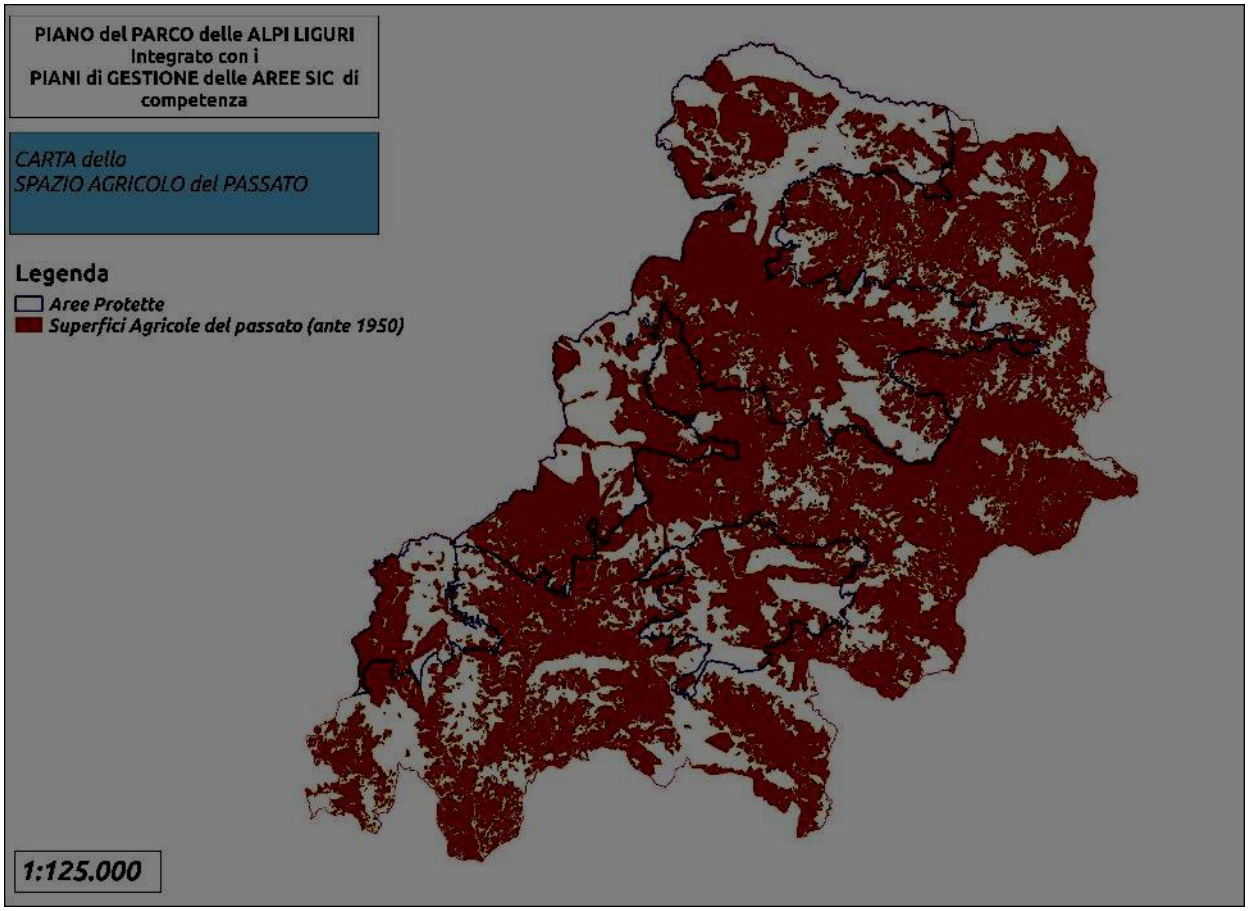
Abbandono delle attività agro-pastorali – Principali categorie catastali di uso agricolo soggette ad abbandono nei comuni facenti parti dell'area vasta di influenza ambientale.

COMMENTO ALLA CARTA dello SPAZIO AGRICOLO del PASSATO

La carta mette in evidenza in maniera chiara e univoca come il territorio di indagine fosse ancora alla metà del secolo scorso governato in maniera prevalente dalle attività agricole e pastorali.

Il bosco (gli spazi bianchi nella carta) risulta confinato in pochi e ben delimitati comprensori, rappresentati da:

- *alta valle Arroscia e versante nord della val Tanarello (faggete);*
- *valle del Negrone (faggete);*
- *porzioni del bosco delle Navette (conifere: lariceti, pinete, abietine);*
- *versanti nord della media valle Arroscia in configurazione frammentata (faggete);*
- *bosco di Rezzo (faggete);*
- *comprensorio del Gerbonte (conifere: lariceti e pinete);*
- *comprensorio di Gouta (conifere: pinete e abietine);*
- *monte Abellio (boschi misti);*
- *monte Ceppo in configurazione frammentata (castagneti e pinete);*
- *testata della valle Armea (castagneti).*



COMMENTO ALLA CARTA GENREALE dell'ABBANDONO delle ATTIVITÀ AGRO – PASTORALI

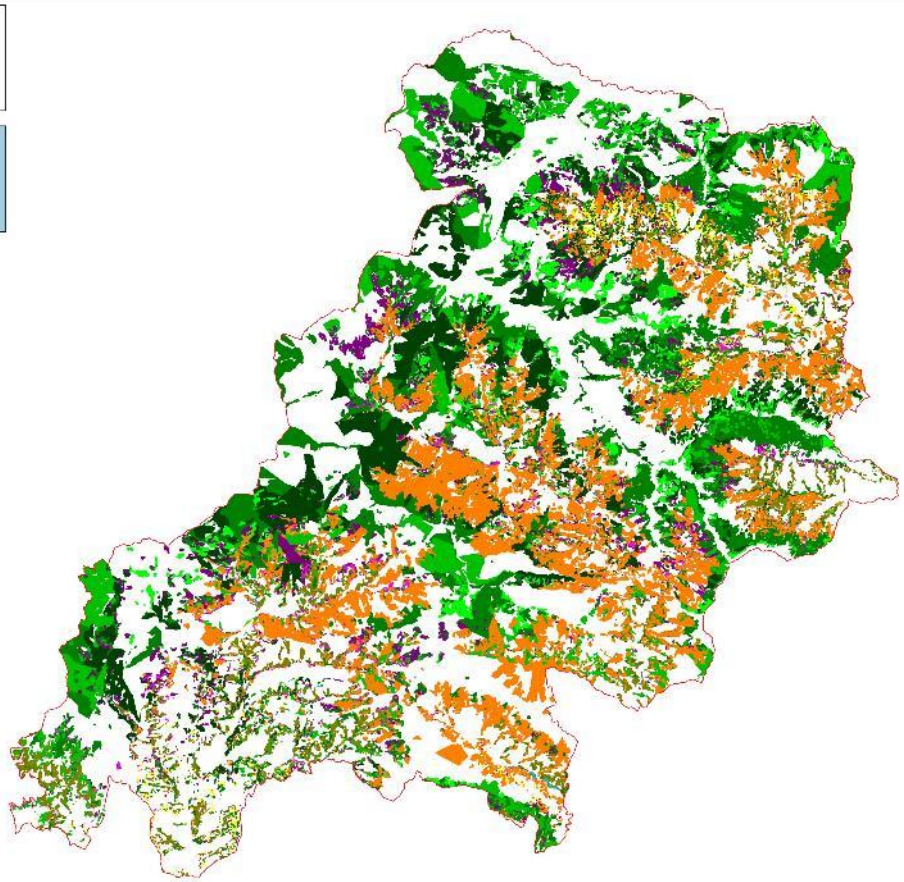
La carta mostra l'enorme quantità di territorio agricolo-pastorale che è stato riconquistato dal bosco a

seguito dello spopolamento delle aree montane e del conseguente abbandono delle attività rurali.
Il colore arancio indica i Castagneti da Frutto, le tonalità di verde acceso le superfici legate al pascolo, i viola i terreni destinati a seminativi, il giallo i vigneti, il verde oliva gli oliveti, le tonalità di rosso (indistinguibili nella scala della carta) frutteti e orti.
Le maggiori ed estese superfici di Castagneti da frutto perdute si riscontrano nella media valle Argentina (soprattutto versante esposto a nord), quindi nell'alta valle Nervia, Armea e valle di Rezzo, in maniera più frammentata nella media valle Arroscia.
Le superfici pascolive scomparse si concentrano invece alle quote più elevate, sugli alti versanti e in prossimità dei crinali montuosi: valle Arroscia, su entrambi i versanti, val Tanarello, valle Impero, alta valle Argentina, pendici meridionali del Monte Toraggio, comprensorio di Testa d'Alpe.
I seminativi riconquistati dal bosco hanno una estensione evidentemente minore ma anche una distribuzione molto più frammentata, che si addensa in prossimità delle borgate storicamente abitate dalle comunità vallive.
Un certo addensamento di vigneti scomparsi si riscontra nella media valle Arroscia. Le superfici ad olivo perdute sono molto ridotte e frammentate, prevalenti nelle porzioni marginali dell'area di indagine e alle quote inferiori: bassa valle Arroscia, valle Impero, valle Armea, valle Nervia.

Nella carta in oggetto, le parti prive di colorazione rappresentano quelle superfici che non hanno mutato destinazione d'uso, sia perchè hanno conservato le caratteristiche agricole, sia perchè sono rimaste boscate. In particolare si può notare la dorsale montana Monte Maro, Colle d'Oggia, Monte Carpasina, Monte Fenaira, Passo Teglia, Colle Mezzaluna, Monte Monega, Colle Garezzo, Monte Frontè, Monte Saccarello che conserva ancora oggi vegetazione erbacea e la sua vocazione prato-pascoliva.
Confinante con questa sui versanti nord della valle Arroscia e proseguendo quindi verso la valle Tanarello e la valle del Negrone, le aree prive di colore rappresentano superfici storicamente boscate che tali sono rimaste, in particolare faggete (Bosco di Rezzo, boschi dell'alta val Tanarello e Negrone) e boschi di conifere (Bosco delle Navette), oppure superfici già rimboschite all'inizio del '900 (Pinete Montane).
Altre superfici che hanno conservato il loro utilizzo forestale si possono rilevare nel comprensorio del Gerbonte e di Gouta.
Per quanto riguarda la valle Nervia e la valle Armea le parti rimaste bianche rappresentano per la maggior parte territori storicamente boscati (Castagneti, Pinete, Leccete) e secondariamente superfici agricole rimaste tali (oliveti in particolare).

PIANO del PARCO delle ALPI LIGURI
Integrato con i
PIANI di GESTIONE delle AREE SIC di competenza

CARTA dell'ABBANDONO delle ATTIVITA' AGRO-PASTORALI
- Area Vasta di Influenza Ambientale



Legenda

Superfici agro-pastorali perdute

- *AIA*
- *AREA RURALI*
- *CANNETO*
- *CASTAGENTO da FRUTTO*
- *FRUTTETO*
- *ORTO IRRIGUO FIORI*
- *ORTO IRRIGUO*
- *PASCOLO CESPUGLIATO*
- *PASCOLO*
- *PASCOLO ARBORATO*
- *PRATO*
- *PRATO IRRIGUO*
- *ROSETO*
- *SEMINATIVO IRRIGUO ARBORATO*
- *SEMINATIVO ARBORATO*
- *SEMINATIVO IRRIGUO*
- *SEMINATIVO*
- *ULIVETO*
- *VIGNETO*

1:125.000

ABBANDONO DELLE ATTIVITÀ AGRO-PASTORALI NEL SISTEMA DELLE AREE PROTETTE

L'indagine circa l'abbandono del territorio e delle attività agro-pastorali è stata condotta anche considerando singolarmente le aree protette del Parco Alpi Liguri, le Aree SIC e le Aree ZPS.
Nei capitoli seguenti vengono presentati i risultati delle indagini territoriali.

AREA PARCO

Gli utilizzi agricoli perduti entro l'Area Parco Alpi Liguri sono in misura pressoché totale riconducibili all'attività pastorale, come si può evincere dalla tabella sotto riportata, dove sommando le categorie Pascolo, Pascolo Cespugliato e Pascolo Arborato si raggiungono i 2.767,70 ettari abbandonati, rappresentanti il 93,54% del totale delle superfici agricole perdute.
A queste superfici possono ulteriormente essere sommati 64,51 ettari di prati, anch'essi legati all'attività zootecnica-pastorale.

SUPERFICI AGRICOLE PERDUTE	Superficie
Qualità catastali	**Ettari (ha)**
AREA RURALE	0,18
CAST FRUTTO	20,65
PASC CESPUG	935,08
PASCOLO	1.372,62
PASCOLO ARB	460,01
PRATO	64,51
SEMIN ARBOR	9,74
SEMIN IRRIG	4,89
SEMINATIVO	90,56
ULIVETO	0,07
VIGNETO	0,58
Totale superfici perdute	**2.958,88**
Totale superficie protetta Parco Alpi Liguri	6.047,03
Incidenza % superficie abbandonata	**48,93%**

Abbandono delle attività agro-pastorali, Area Parco delle Alpi Liguri – Superfici ad uso agricolo perdute a favore del bosco negli ultimi 60-80 anni, ripartite per qualità catastale agricola.

Entro l'Area del Parco, **l'evoluzione della vegetazione** verso il bosco, coerentemente con la quota dominante tipica della fascia montana e subalpina, **si è orientata prevalentemente verso il Lariceto, le Pinete Montane** (con più di 600 e 500 ettari ciascuno) e solo secondariamente la Faggeta (circa 200 ettari). Risultano ben rappresentati anche gli **Orno-ostrieti** con circa 500 ettari, prevalentemente concentrati nei comuni di Triora e Pigna.

EVOLUZIONE DELLA VEGETAZIONE INCREMENTO SUPERFICI BOSCATE		Superficie
Codice	**CATEGORIA FORESTALE**	**Ettari (ha)**
AB	ABETINE DI ABETE BIANCO	79,90
AM	ARBUSTETI COLLINARI, MONTANI E SUBALPINI	607,28
BS	BOSCAGLIE PIONIERE E D'INVASIONE	150,19
CA	CASTAGNETI	54,47
CP	CESPUGLIETI	7,96
FA	FAGGETE	195,08
FR	FORMAZIONI RIPARIE	9,34
LC	LARICETI	628,46
LM	BOSCHI DI LATIFOGLIE MESOFILE	35,22
OS	ORNO-OSTRIETI	508,18
PM	PINETE MONTANE	561,56
QU	QUERCETI DI ROVERE E DI ROVERELLA	121,24
	Totale incremento superfici boscate	**2.958,88**

Abbandono delle attività agro-pastorali, Area Parco delle Alpi Liguri – Incremento superfici boscate in seguito ad abbandono degli usi agricolo-pastorali negli ultimi 80-60 anni.

Posto quanto sopra riportato, occorre comunque rilevare che **la vegetazione forestale che maggiormente ha occupato le ex aree agro-pastorali è rappresentata da formazioni arbustive (Arbusteti e Boscaglie)** con poco più di 750 ettari di estensione. Questo dato manifesta come le condizioni che hanno portato all'abbandono, su ampie superfici, si siano manifestate nel recente passato e come l'evoluzione sia ancora in atto ma non abbia avuto il tempo di costituire veri e propri popolamenti arborei. In un'ottica futura di recupero all'uso pastorale di queste superfici, il fatto che il bosco non abbia ancora avuto modo di costituirsi in maniera completa rende tecnicamente più semplice un eventuale recupero.
Altre superfici da privilegiare per futuri interventi sono ovviamente anche i lariceti, che possono essere gestiti abbastanza agevolmente verso una conformazione di bosco pascolato.

SUPERFICI AGRICOLE PERDUTE	EVOLUZIONE DELLA VEGETAZIONE CATEGORIE FORESTALI		Superficie
Qualità catastali	**Codice**	**Nome della categoria forestale**	**Ettari (ha)**
PASC CESPUG	AB	ABETINE DI ABETE BIANCO	0,00
	AM	ARBUSTETI COLLINARI, MONTANI E SUBALPINI	139,94
	BS	BOSCAGLIE PIONIERE E D'INVASIONE	29,95
	CA	CASTAGNETI	13,79
	FA	FAGGETE	32,24
	FR	FORMAZIONI RIPARIE	0,29
	LC	LARICETI	71,70
	LM	BOSCHI DI LATIFOGLIE MESOFILE	2,34
	OS	**ORNO-OSTRIETI**	**364,51**
	PM	PINETE MONTANE	211,69

	QU	QUERCETI DI ROVERE E DI ROVERELLA	68,63
PASCOLO	AB	ABETINE DI ABETE BIANCO	14,48
	AM	ARBUSTETI COLLINARI, MONTANI E SUBALPINI	351,49
	BS	BOSCAGLIE PIONIERE E D'INVASIONE	62,34
	CA	CASTAGNETI	29,90
	CP	CESPUGLIETI	7,57
	FA	FAGGETE	135,44
	FR	FORMAZIONI RIPARIE	4,35
	LC	**LARICETI**	**463,66**
	LM	BOSCHI DI LATIFOGLIE MESOFILE	1,86
	OS	ORNO-OSTRIETI	82,34
	PM	PINETE MONTANE	187,27
	QU	QUERCETI DI ROVERE E DI ROVERELLA	31,92
PASCOLO ARB	AB	ABETINE DI ABETE BIANCO	62,52
	AM	ARBUSTETI COLLINARI, MONTANI E SUBALPINI	64,86
	BS	BOSCAGLIE PIONIERE E D'INVASIONE	15,84
	CA	CASTAGNETI	1,64
	CP	CESPUGLIETI	0,09
	FA	FAGGETE	23,48
	FR	FORMAZIONI RIPARIE	0,03
	LC	LARICETI	90,44
	LM	BOSCHI DI LATIFOGLIE MESOFILE	30,49
	OS	ORNO-OSTRIETI	10,07
	PM	**PINETE MONTANE**	**156,06**
	QU	QUERCETI DI ROVERE E DI ROVERELLA	4,51
PRATO	AB	ABETINE DI ABETE BIANCO	0,04
	AM	**ARBUSTETI COLLINARI, MONTANI E SUBALPINI**	**23,53**
	BS	BOSCAGLIE PIONIERE E D'INVASIONE	15,49
	CP	CESPUGLIETI	0,05
	FA	FAGGETE	2,55
	FR	FORMAZIONI RIPARIE	2,47
	LC	LARICETI	0,74
	OS	ORNO-OSTRIETI	17,23
	PM	PINETE MONTANE	0,18
	QU	QUERCETI DI ROVERE E DI ROVERELLA	2,25
SEMINATIVO	AB	ABETINE DI ABETE BIANCO	2,53
	AM	**ARBUSTETI COLLINARI, MONTANI E SUBALPINI**	**26,32**
	BS	BOSCAGLIE PIONIERE E D'INVASIONE	16,41
	CA	CASTAGNETI	4,75
	CP	CESPUGLIETI	0,25
	FA	FAGGETE	0,01
	FR	FORMAZIONI RIPARIE	0,68
	LC	LARICETI	1,92
	LM	BOSCHI DI LATIFOGLIE MESOFILE	0,54
	OS	ORNO-OSTRIETI	19,00
	PM	PINETE MONTANE	5,96
	QU	QUERCETI DI ROVERE E DI ROVERELLA	12,21

Abbandono delle attività agro-pastorali, Area Parco delle Alpi Liguri – Evoluzione della vegetazione forestale nelle principali categorie catastali di uso agricolo soggette ad abbandono.

AREE SIC

Anche per quanto riguarda le aree SIC, gli utilizzi agricoli perduti sono in elevata percentuale riconducibili all'attività pastorale, come si può evincere dalla tabella sopra riportata, dove sommando le categorie Pascolo, Pascolo Cespugliato e Pascolo Arborato si raggiungono i 8.210,90 ettari abbandonati, rappresentanti il 69,78% del totale delle superfici abbandonate.
Insieme a queste superfici possono ulteriormente essere considerati 944,90 ettari di prati, anch'essi legati all'attività zootecnica-pastorale.

SUPERFICI AGRICOLE PERDUTE	**Superficie**
Qualità catastali	**Ettari (ha)**
AIA	0,03
AREA RURALE	0,71
CANNETO	0,02
CAST FRUTTO	1.282,67
PASC CESPUG	2.859,34
PASCOLO	3.616,06
PASCOLO ARB	1.735,51
PRATO	944,90
PRATO IRRIG	0,62
SEM IRR ARB	4,06
SEMIN ARBOR	45,43
SEMIN IRRIG	24,53
SEMINATIVO	1.207,83
ULIVETO	33,82
VIGNETO	11,38
Totale superfici perdute	**11.766,90**
Totale superfici Aree SIC	22.671,17
Incidenza % superficie abbandonata	**51,90%**

Abbandono delle attività agro-pastorali, Aree SIC – Superfici ad uso agricolo perdute a favore del bosco negli ultimi 60-80 anni, ripartite per qualità catastale agricola.

Come elemento di differenza e discontinuità rispetto a quanto rilevato per la zona del Parco delle Alpi Liguri in senso stretto, nei Siti di Importanza Comunitaria risulta significativa l'estensione perduta afferente alle qualità Seminativi e Castagneto da Frutto, in entrambi i casi con circa 1200-1300 ettari.
Questa situazione è spiegabile con un maggior sviluppo delle aree Natura 2000 a quote più basse, nella fascia basso – montana e/o alto-collinare.

Le successioni secondarie di vegetazione che si sono innescate sulle superfici non più gestite dall'uomo

sono state innumerevoli e varie, concordemente alle molteplici condizioni stazionali che si riscontrano nell'area di indagine. Nessuna categoria forestale prevale nettamente sulle altre e, infatti, ben otto tipologie hanno occupato oltre un migliaio di ettari di terreno: arbusteti, boscaglie, castagneti, faggete, lariceti, orno-ostrieti, pinete montane e querceti di rovere e roverella.

EVOLUZIONE DELLA VEGETAZIONE INCREMENTO SUPERFICI BOSCATE		Superficie
Codice	**CATEGORIA FORESTALE**	**Ettari (ha)**
AB	ABETINE DI ABETE BIANCO	314,03
AI	AREE PERCORSE DA INCENDIO	0,24
AM	ARBUSTETI COLLINARI, MONTANI E SUBALPINI	1.255,46
BS	BOSCAGLIE PIONIERE E D'INVASIONE	1.043,91
CA	CASTAGNETI	1.358,17
CP	CESPUGLIETI	47,79
FA	FAGGETE	1.689,96
FR	FORMAZIONI RIPARIE	69,16
LC	LARICETI	1.313,01
LE	LECCETE E SUGHERETE	183,46
LM	BOSCHI DI LATIFOGLIE MESOFILE	161,01
MM	ARBUSTETI E MACCHIE TERMOMEDITERRANEE	2,77
OS	ORNO-OSTRIETI	1.359,05
PC	PINETE COSTIERE E MEDITERRANEE	47,41
PM	PINETE MONTANE	1.617,82
QU	QUERCETI DI ROVERE E DI ROVERELLA	1.171,04
RI	RIMBOSCHIMENTI	132,59
Totale incremento superfici boscate		**11.766,90**

Abbandono delle attività agro-pastorali, Aree SIC – Incremento superfici boscate in seguito ad abbandono degli usi agricolo-pastorali negli ultimi 60-80 anni.

SUPERFICI AGRICOLE PERDUTE	EVOLUZIONE DELLA VEGETAZIONE CATEGORIE FORESTALI		Superficie
Qualità catastali	**Codice**	**Nome della categoria forestale**	**Ettari (ha)**
CAST FRUTTO	AM	ARBUSTETI COLLINARI, MONTANI E SUBALPINI	3,16
	BS	BOSCAGLIE PIONIERE E D'INVASIONE	11,19
	CA	**CASTAGNETI**	**615,06**
	FA	FAGGETE	48,84
	FR	FORMAZIONI RIPARIE	20,35
	LE	LECCETE E SUGHERETE	66,13
	LM	BOSCHI DI LATIFOGLIE MESOFILE	4,65
	MM	ARBUSTETI E MACCHIE TERMOMEDITERRANEE	2,77
	OS	ORNO-OSTRIETI	264,97
	PC	PINETE COSTIERE E MEDITERRANEE	0,15

	PM	PINETE MONTANE	16,36
	QU	QUERCETI DI ROVERE E DI ROVERELLA	228,99
	RI	RIMBOSCHIMENTI	0,05
PASC CESPUG	AB	ABETINE DI ABETE BIANCO	20,43
	AI	AREE PERCORSE DA INCENDIO	0,12
	AM	ARBUSTETI COLLINARI, MONTANI E SUBALPINI	343,70
	BS	**BOSCAGLIE PIONIERE E D'INVASIONE**	**418,90**
	CA	CASTAGNETI	194,20
	CP	CESPUGLIETI	3,25
	FA	**FAGGETE**	**396,99**
	FR	FORMAZIONI RIPARIE	3,12
	LC	LARICETI	221,21
	LE	LECCETE E SUGHERETE	18,97
	LM	BOSCHI DI LATIFOGLIE MESOFILE	37,23
	OS	**ORNO-OSTRIETI**	**434,18**
	PC	PINETE COSTIERE E MEDITERRANEE	14,37
	PM	PINETE MONTANE	389,05
	QU	QUERCETI DI ROVERE E DI ROVERELLA	285,30
	RI	RIMBOSCHIMENTI	78,33
PASCOLO	AB	ABETINE DI ABETE BIANCO	58,59
	AM	**ARBUSTETI COLLINARI, MONTANI E SUBALPINI**	**613,59**
	BS	BOSCAGLIE PIONIERE E D'INVASIONE	284,52
	CA	CASTAGNETI	202,13
	CP	CESPUGLIETI	10,65
	FA	FAGGETE	452,34
	FR	FORMAZIONI RIPARIE	18,67
	LC	**LARICETI**	**678,70**
	LE	LECCETE E SUGHERETE	25,97
	LM	BOSCHI DI LATIFOGLIE MESOFILE	16,79
	OS	ORNO-OSTRIETI	314,07
	PC	PINETE COSTIERE E MEDITERRANEE	13,90
	PM	**PINETE MONTANE**	**665,47**
	QU	QUERCETI DI ROVERE E DI ROVERELLA	210,13
	RI	RIMBOSCHIMENTI	50,54
PASCOLO ARB	AB	ABETINE DI ABETE BIANCO	195,68
	AI	AREE PERCORSE DA INCENDIO	0,05
	AM	ARBUSTETI COLLINARI, MONTANI E SUBALPINI	89,92
	BS	BOSCAGLIE PIONIERE E D'INVASIONE	83,73
	CA	CASTAGNETI	76,23
	CP	CESPUGLIETI	3,74
	FA	**FAGGETE**	**435,11**
	FR	FORMAZIONI RIPARIE	7,46
	LC	LARICETI	331,40

	LE	LECCETE E SUGHERETE	12,71
	LM	BOSCHI DI LATIFOGLIE MESOFILE	56,81
	OS	ORNO-OSTRIETI	62,70
	PC	PINETE COSTIERE E MEDITERRANEE	4,08
	PM	PINETE MONTANE	303,53
	QU	QUERCETI DI ROVERE E DI ROVERELLA	68,75
	RI	RIMBOSCHIMENTI	3,61
PRATO	AB	ABETINE DI ABETE BIANCO	19,15
	AI	AREE PERCORSE DA INCENDIO	0,06
	AM	ARBUSTETI COLLINARI, MONTANI E SUBALPINI	76,99
	BS	BOSCAGLIE PIONIERE E D'INVASIONE	88,58
	CA	CASTAGNETI	142,25
	CP	CESPUGLIETI	9,83
	FA	**FAGGETE**	**233,78**
	FR	FORMAZIONI RIPARIE	11,12
	LC	LARICETI	12,35
	LE	LECCETE E SUGHERETE	2,11
	LM	BOSCHI DI LATIFOGLIE MESOFILE	23,86
	OS	ORNO-OSTRIETI	68,46
	PC	PINETE COSTIERE E MEDITERRANEE	7,18
	PM	PINETE MONTANE	117,55
	QU	QUERCETI DI ROVERE E DI ROVERELLA	131,57
	RI	RIMBOSCHIMENTI	0,06
SEMINATIVO	AB	ABETINE DI ABETE BIANCO	19,74
	AI	AREE PERCORSE DA INCENDIO	0,01
	AM	ARBUSTETI COLLINARI, MONTANI E SUBALPINI	115,46
	BS	BOSCAGLIE PIONIERE E D'INVASIONE	142,37
	CA	CASTAGNETI	122,69
	CP	CESPUGLIETI	20,32
	FA	FAGGETE	122,62
	FR	FORMAZIONI RIPARIE	6,07
	LC	LARICETI	69,34
	LE	LECCETE E SUGHERETE	52,69
	LM	BOSCHI DI LATIFOGLIE MESOFILE	21,66
	OS	**ORNO-OSTRIETI**	**186,11**
	PC	PINETE COSTIERE E MEDITERRANEE	7,73
	PM	PINETE MONTANE	125,09
	QU	**QUERCETI DI ROVERE E DI ROVERELLA**	**195,92**

Abbandono delle attività agro-pastorali, Aree SIC – Evoluzione della vegetazione forestale nelle principali categorie catastali di uso agricolo soggette ad abbandono.

AREE ZPS

Nelle zone protette ZPS, si rilevano evoluzioni vegetazionali del tutto analoghe a quelle già descritte per le altre superfici afferenti alla Rete Natura 2000.

SUPERFICI AGRICOLE PERDUTE	Superficie
Qualità catastali	**Ettari (ha)**
AIA	0,02
AREA RURALE	0,30
CAST FRUTTO	500,51
ORTO IR FI	0,01
PASC CESPUG	1.190,54
PASCOLO	1.810,41
PASCOLO ARB	642,81
PRATO	157,00
SEM IRR ARB	0,60
SEMIN ARBOR	13,13
SEMIN IRRIG	10,14
SEMINATIVO	249,68
ULIVETO	0,07
VIGNETO	0,61
Totale superfici perdute	**4.575,83**
Totale superfici Aree ZPS	9.810,45
Incidenza % superficie abbandonata	**46,64%**

Abbandono delle attività agro-pastorali, Aree ZPS – Superfici ad uso agricolo perdute a favore del bosco negli ultimi 80-60 anni, ripartite per qualità catastale agricola.

EVOLUZIONE DELLA VEGETAZIONE INCREMENTO SUPERFICI BOSCATE		Superficie
Codice	**CATEGORIA FORESTALE**	**Ettari (ha)**
AB	ABETINE DI ABETE BIANCO	83,09
AI	AREE PERCORSE DA INCENDIO	2,20
AM	ARBUSTETI COLLINARI, MONTANI E SUBALPINI	852,06
BS	BOSCAGLIE PIONIERE E D'INVASIONE	279,60
CA	CASTAGNETI	573,44
CP	CESPUGLIETI	21,26
FA	FAGGETE	313,72
FR	FORMAZIONI RIPARIE	30,17
LC	LARICETI	648,32
LE	LECCETE E SUGHERETE	76,50
LM	BOSCHI DI LATIFOGLIE MESOFILE	48,75
OS	ORNO-OSTRIETI	649,51
PC	PINETE COSTIERE E MEDITERRANEE	16,93
PM	PINETE MONTANE	691,78
QU	QUERCETI DI ROVERE E DI ROVERELLA	259,32
RI	RIMBOSCHIMENTI	29,16
	Totale incremento superfici boscate	**4.575,83**

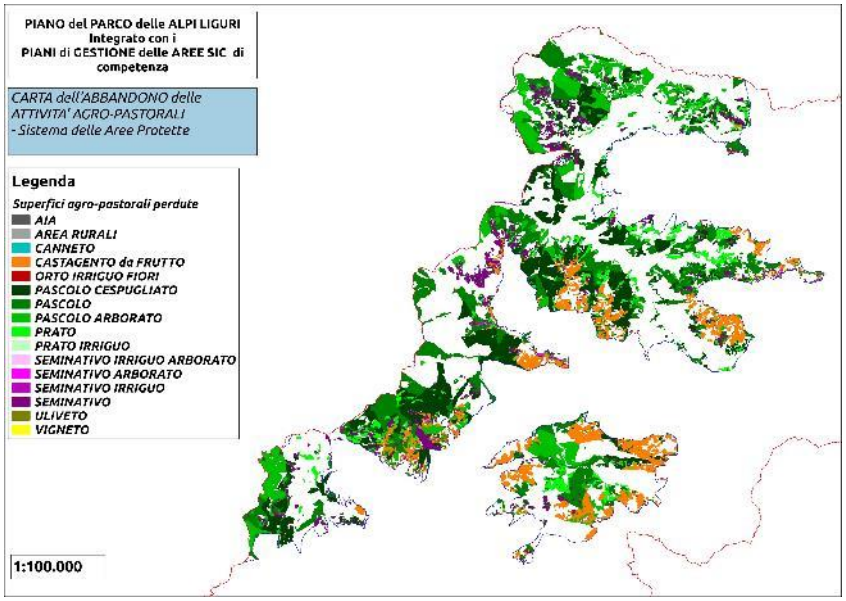
Abbandono delle attività agro-pastorali, Aree SIC – Incremento superfici boscate in seguito ad abbandono degli usi agricolo-pastorali negli ultimi 80-60 anni.

SUPERFICI AGRICOLE PERDUTE	EVOLUZIONE DELLA VEGETAZIONE CATEGORIE FORESTALI		Superficie
Qualità catastali	**Codice**	**Nome della categoria forestale**	**Ettari (ha)**
	AM	ARBUSTETI COLLINARI, MONTANI E SUBALPINI	12,98
	BS	BOSCAGLIE PIONIERE E D'INVASIONE	6,99
	CA	**CASTAGNETI**	**274,91**
	FA	FAGGETE	35,42
	FR	FORMAZIONI RIPARIE	12,33
CAST FRUTTO	LE	LECCETE E SUGHERETE	36,10
	OS	ORNO-OSTRIETI	82,83
	PC	PINETE COSTIERE E MEDITERRANEE	3,16
	PM	PINETE MONTANE	7,78
	QU	QUERCETI DI ROVERE E DI ROVERELLA	27,96
	RI	RIMBOSCHIMENTI	0,06
	AB	ABETINE DI ABETE BIANCO	0,06
	AM	ARBUSTETI COLLINARI, MONTANI E SUBALPINI	213,09
	BS	BOSCAGLIE PIONIERE E D'INVASIONE	66,56
	CA	CASTAGNETI	131,34
	CP	CESPUGLIETI	3,22
	FA	FAGGETE	37,88
	FR	FORMAZIONI RIPARIE	0,98
PASC CESPUG	LC	LARICETI	72,03
	LE	LECCETE E SUGHERETE	5,03
	LM	BOSCHI DI LATIFOGLIE MESOFILE	2,34
	OS	**ORNO-OSTRIETI**	**387,61**
	PC	PINETE COSTIERE E MEDITERRANEE	13,44
	PM	PINETE MONTANE	136,88
	QU	QUERCETI DI ROVERE E DI ROVERELLA	119,40
	RI	RIMBOSCHIMENTI	0,67
	AB	ABETINE DI ABETE BIANCO	14,56
	AI	AREE PERCORSE DA INCENDIO	0,32
	AM	**ARBUSTETI COLLINARI, MONTANI E SUBALPINI**	**485,88**
	BS	BOSCAGLIE PIONIERE E D'INVASIONE	90,72
	CA	CASTAGNETI	78,11
	CP	CESPUGLIETI	13,35
	FA	FAGGETE	130,85
PASCOLO	FR	FORMAZIONI RIPARIE	5,45
	LC	**LARICETI**	**477,67**
	LE	LECCETE E SUGHERETE	16,75
	LM	BOSCHI DI LATIFOGLIE MESOFILE	6,71
	OS	ORNO-OSTRIETI	98,15
	PC	PINETE COSTIERE E MEDITERRANEE	0,09
	PM	PINETE MONTANE	305,48
	QU	QUERCETI DI ROVERE E DI ROVERELLA	59,46

	RI	RIMBOSCHIMENTI	26,89
PASCOLO ARB	AB	ABETINE DI ABETE BIANCO	62,49
	AM	ARBUSTETI COLLINARI, MONTANI E SUBALPINI	70,93
	BS	BOSCAGLIE PIONIERE E D'INVASIONE	21,04
	CA	CASTAGNETI	9,09
	CP	CESPUGLIETI	0,09
	FA	FAGGETE	107,62
	FR	FORMAZIONI RIPARIE	3,98
	LC	LARICETI	94,36
	LE	LECCETE E SUGHERETE	0,08
	LM	BOSCHI DI LATIFOGLIE MESOFILE	39,18
	OS	ORNO-OSTRIETI	13,74
	PC	PINETE COSTIERE E MEDITERRANEE	0,24
	PM	**PINETE MONTANE**	**204,65**
	QU	QUERCETI DI ROVERE E DI ROVERELLA	14,77
	RI	RIMBOSCHIMENTI	0,57
PRATO	AB	ABETINE DI ABETE BIANCO	3,12
	AM	ARBUSTETI COLLINARI, MONTANI E SUBALPINI	27,10
	BS	**BOSCAGLIE PIONIERE E D'INVASIONE**	**40,04**
	CA	CASTAGNETI	31,66
	CP	CESPUGLIETI	3,07
	FA	FAGGETE	1,78
	FR	FORMAZIONI RIPARIE	4,60
	LC	LARICETI	2,27
	LE	LECCETE E SUGHERETE	1,22
	OS	ORNO-OSTRIETI	22,48
	PM	PINETE MONTANE	13,27
	QU	QUERCETI DI ROVERE E DI ROVERELLA	6,39
SEMINATIVO	AB	ABETINE DI ABETE BIANCO	2,53
	AI	AREE PERCORSE DA INCENDIO	1,88
	AM	ARBUSTETI COLLINARI, MONTANI E SUBALPINI	41,26
	BS	BOSCAGLIE PIONIERE E D'INVASIONE	42,77
	CA	**CASTAGNETI**	**46,68**
	CP	CESPUGLIETI	1,53
	FA	FAGGETE	0,03
	FR	FORMAZIONI RIPARIE	1,50
	LC	LARICETI	2,00
	LE	LECCETE E SUGHERETE	16,65
	LM	BOSCHI DI LATIFOGLIE MESOFILE	0,54
	OS	ORNO-OSTRIETI	40,46
	PM	PINETE MONTANE	23,30
	QU	QUERCETI DI ROVERE E DI ROVERELLA	27,59
	RI	RIMBOSCHIMENTI	0,98

Abbandono delle attività agro-pastorali, Aree ZPS – Evoluzione della vegetazione forestale nelle principali categorie catastali di uso agricolo soggette ad abbandono.

COMMENTI ALLE CARTE PARTICOLAREGGIATE dell'ABBANDONO delle ATTIVITÀ AGRO – PASTORALI nelle AREE PROTETTE

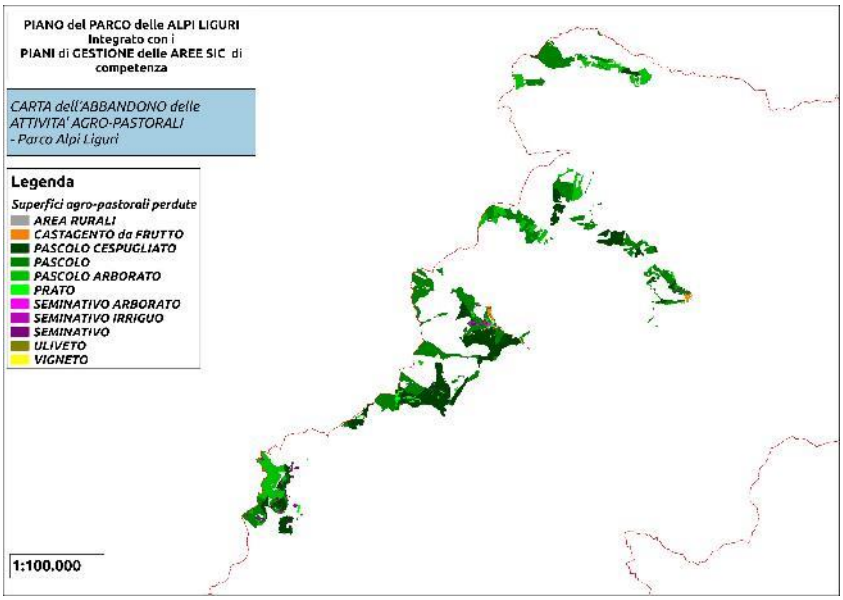


SISTEMA delle AREE PROTETTE

All'interno del sistema complessivo di aree protette, le qualità di coltura che prevalentemente sono state riconquistate dal bosco ricadono nelle categorie pascolive (pascolo, pascolo cespugliato e arborato). Questa situazione è riscontrabile nella val Tanarello, alti versanti della valle Arroscia e della valle Argentina, pendici meridionali del monte Toraggio, comprensorio di Testa d'Alpe, cima del monte Ceppo.

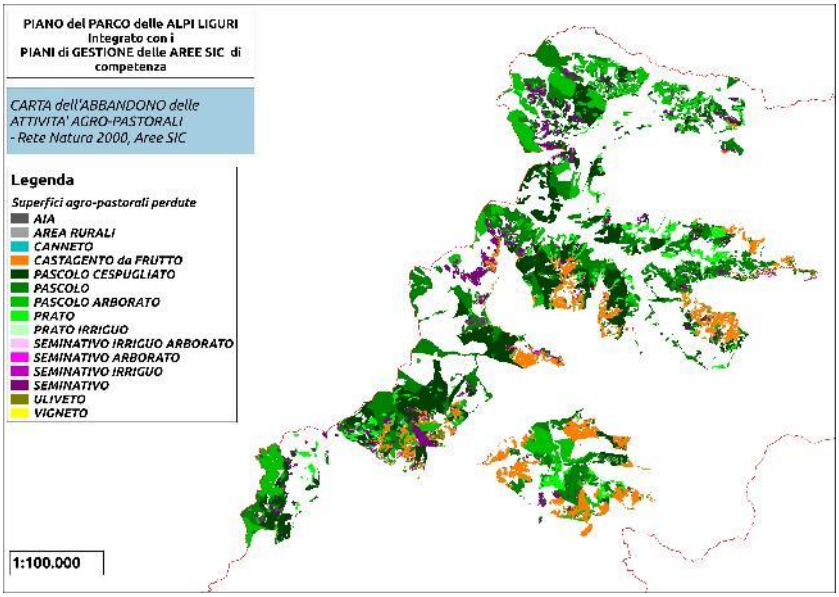
Gli ex seminativi risultano molto frammentati ed uniformemente distribuiti con piccole estensioni unitarie su tutta l'area di riferimento, addensandosi in prossimità delle borgate storicamente abitate dalle comunità rurali (Buggio, Borniga, Realgo, Verdeggia, Monesi, Piaggia, Valcona, Le Salse).

Vecchi castagneti da frutto caratterizzavano invece ampie porzioni del territorio di Rezzo e di Molini di Triora, ancora la zona di Buggio e le pendici più basse del monte Ceppo.



AREA PARCO

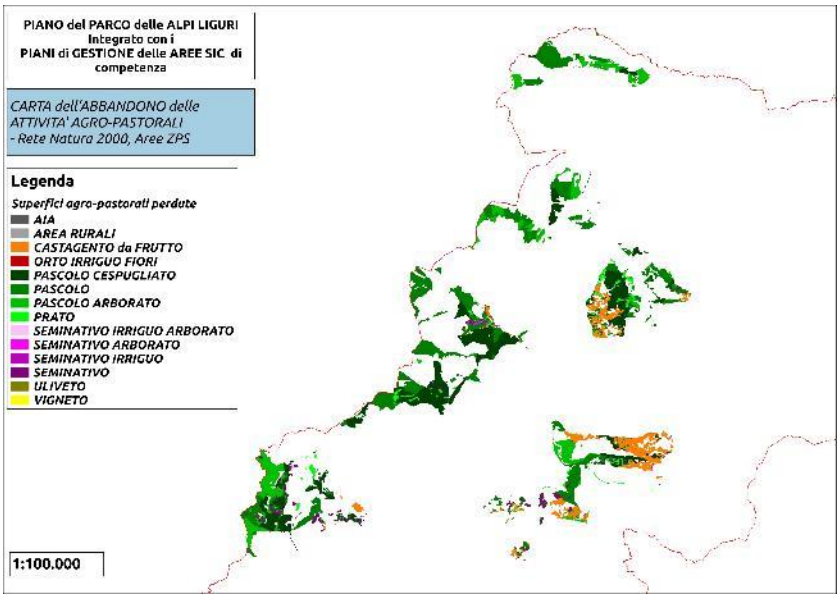
Anche se tutte le tipologie agricolo-pastorali sono rappresentate all'interno dell'Area Parco, gli usi che massimamente e quasi in via esclusiva hanno subito l'avanzata del bosco sono quelli pascolivi. Piccole e frammentate porzioni di seminativi storici si rilevano nel comprensorio di Gouta, intorno alla borgata Creppo di Triora e in prossimità del Ponte dei Passi in comune di Rezzo. Negli ultimi due siti si rileva anche la passata presenza di castagneti da frutto.



AREE SIC

All'interno delle aree SIC, le qualità di coltura che prevalentemente sono state riconquistate dal bosco ricadono nelle categorie pascolive (pascolo, pascolo cespugliato e arborato). Questa situazione è riscontrabile nella val Tanarello, alti versanti della valle Arroscia e della valle Argentina, pendici meridionali del monte Toraggio, comprensorio di Testa d'Alpe, cima del monte Ceppo. Gli ex seminativi risultano molto frammentati ed uniformemente distribuiti con piccole estensioni unitarie su tutta l'area di riferimento, addensandosi in prossimità delle borgate storicamente abitate dalle comunità rurali (Buggio, Borniga, Realgo, Verdeggia, Monesi, Piaggia, Valcona, Le Salse).

Vecchi castagneti da frutto caratterizzavano invece ampie porzioni del territorio di Rezzo e di Molini di Triora, ancora la zona di Buggio e le pendici più basse del monte Ceppo.



AREE ZPS

Nei siti Piancavallo e Saccarello gli usi agricoli perduti sono riconducibili nella quasi totalità alle tipologie di pascolo. Questa situazione caratterizza anche le ZPS Toraggio-Gerbonte e Testa d'Alpe ma con una maggiore presenza di ex seminativi, seppur frammentati territorialmente e secondariamente castagneti da frutto.

Quest'ultima qualità colturale risulta caratterizzare le superfici perdute nel sito Monte Ceppo – Tomena e le quote più basse della ZPS denominata Sciorella, in comune di Molini di Triora (valle Argentina), mentre sul versante opposto (valle Arroscia) il bosco ha riconquistato superfici precedentemente utilizzate per il pascolo animale.

4.6 INCENDI BOSCHIVI

Il problema degli incendi boschivi all'interno dell'area di indagine risulta del tutto marginale, come si può evincere dai dati in seguito riportati.
L'analisi è stata condotta confrontando due serie storiche di eventi, ciascuna della durata temporale di otto anni, la più vecchia comprendente gli incendi che si sono verificati dal 1996 al 2003, quella più recente dal 2004 al 2011. Le elaborazioni sono state fatte, sia a livello di area vasta di influenza ambientale, sia a livello di aree protette, in questo caso considerate globalmente (Area Parco e Aree SIC e ZPS) dato il numero molto esigui di incendi occorsi e la ridotta superficie percorsa.

NOME COMUNE	Serie storica 1996-2003		Serie storica 2004-2011	
	Numero incendi (nr.)	Superficie percorsa (ha)	Numero incendi (nr.)	Superficie percorsa (ha)
AIROLE	16	3,5	8	1,1
APRICALE			33	19,9
ARMO			5	1,3
AURIGO	22	14,6	66	40,4
BADALUCCO	1	0,0	17	4,1
BAIARDO	10	3,0	36	56,7
BORGOMARO	88	86,2	116	189,9
CARPASIO	143	433,6	159	196,5
CASTEL VITTORIO	1	0,0	6	5,1
CERIANA	3	0,1	30	26,3
COSIO DI ARROSCIA	2	0,6	41	29,7
DOLCEACQUA	2	0,4	23	1,9
ISOLABONA	6	0,5	7	2,6
MENDATICA	3	1,8	6	0,8
MOLINI DI TRIORA	51	72,0	23	93,9
MONTALTO LIGURE	40	85,6	39	23,8
PIEVE DI TECO	31	15,4	80	48,8
PIGNA			18	27,0
PORNASSIO	6	10,2	21	15,9
REZZO	40	49,4	25	29,3
ROCCHETTA NERVINA	3	0,8	2	0,2
TRIORA	5	55,1	24	21,3
Totale numero di incendi	**473**		**785**	
Totale Superficie percorsa		**832,9**		**836,6**

Incendi boschivi, Area vasta di influenza ambientale – Numero di incendi e superficie percorsa dal fuoco per comune, confronto tra serie storiche

Il confronto delle due serie storiche mette in evidenza come la superficie complessiva percorsa dal fuoco all'interno dell'area vasta di influenza ambientale sia pressoché identica (circa 830 ettari), anche a fronte di un significativo maggior numero di incendi, passati da 473 a 785.

I Comuni maggiormente interessati dal fenomeno, sia in termini di superfici incendiate che di numero di eventi, risultano: Carpasio, Borgomaro, Molini di Triora, Montalto Ligure, e secondariamente Aurigo, Pieve di Teco, Rezzo. Tale considerazione è supportata anche dall'analisi delle "ripercorrenze" tra le due serie storiche, ovvero quali aree sono state percorse dal fuoco sia nei primi otto anni di riferimento che nel secondo periodo.

NOME COMUNE	Superficie percorsa dal fuoco in entrambe le serie storiche (ha)
AURIGO	0,00
BORGOMARO	16,53
CARPASIO	80,24
CERIANA	0,05
MOLINI DI TRIORA	27,51
MONTALTO LIGURE	0,01
PIEVE DI TECO	3,03
REZZO	1,51
Totale Superficie "ripercorsa"	**128,88**

Incendi boschivi, Area vasta di influenza ambientale – Superfici "ripercorse", cioè percorse dal fuoco in entrambe le serie storiche di studio.

La categoria di uso del suolo maggiormente interessata dal fenomeno degli incendi è quella dei Prato-pascoli e della vegetazione rada, seguita da Boscaglie, Cespuglieti e Arbusteti, Castagneti, Orno-ostrieti e Querceti. I dati vengono esuastivamente riportati nella tabella seguente, confrontando anche in questo caso le due serie storiche.

CODICE	CATEGORIA	Serie storica 1996-2003	Serie storica 2004-2011
		Superficie percorsa (ha)	Superficie percorsa (ha)
AGRO	AREE AGRICOLE	6,9	28,4
AI	NON CLASSIFICABILE	21,2	157,4
AM	ARBUSTETI COLLINARI, MONTANI E SUBALPINI	70,0	90,8
BS	BOSCAGLIE PIONIERE E D'INVASIONE	90,0	59,8
CA	CASTAGNETI	111,6	66,7
CP	CESPUGLIETI	24,0	66,7
EVO	VEGETAZIONE IN EVOLUZIONE VERSO IL BOSCO	16,7	15,4
FA	FAGGETE	1,8	6,5
FR	FORMAZIONI RIPARIE	2,8	11,8
LC	LARICETI	3,2	0,0
LE	LECCETE E SUGHERETE	0,2	0,2
LM	BOSCHI DI LATIFOGLIE MESOFILE	0,3	0,0
MM	ARBUSTETI E MACCHIE TERMOMEDITERRANEE	26,1	4,0
OS	ORNO-OSTRIETI	64,0	64,3
PC	PINETE COSTIERE E MEDITERRANEE	11,3	9,8
PM	PINETE MONTANE	2,0	9,6
PRA	PRATI - PASCOLI - VEGETAZIONE RADA	311,5	179,2
QU	QUERCETI DI ROVERE E DI ROVERELLA	49,3	56,0
RI	RIMBOSCHIMENTI	20,0	8,4

URB	AREE URBANIZZATE	0,2	1,5
	Totale Superficie percorsa	**832,9**	**836,6**

Incendi boschivi, Area vasta di influenza ambientale – Superfici percorse dal fuoco secondo categoria di uso del suolo.

Per quanto riguarda le Aree Protette nel loro complesso (Parco, SIC, ZPS), sulla base dei dari in possesso, il problema degli incendi boschivi risulta nel complesso trascurabile rispetto alle superfici interessate. Coerentemente con i dati dell'area vasta, però, anche entro le aree protette il numero di eventi è aumentato in maniera significativa, più che triplicando da 20 a 65 incendi, mentre anche in questo caso la superficie percorsa è rimasta pressoché invariata (da 87 a 96 ettari).

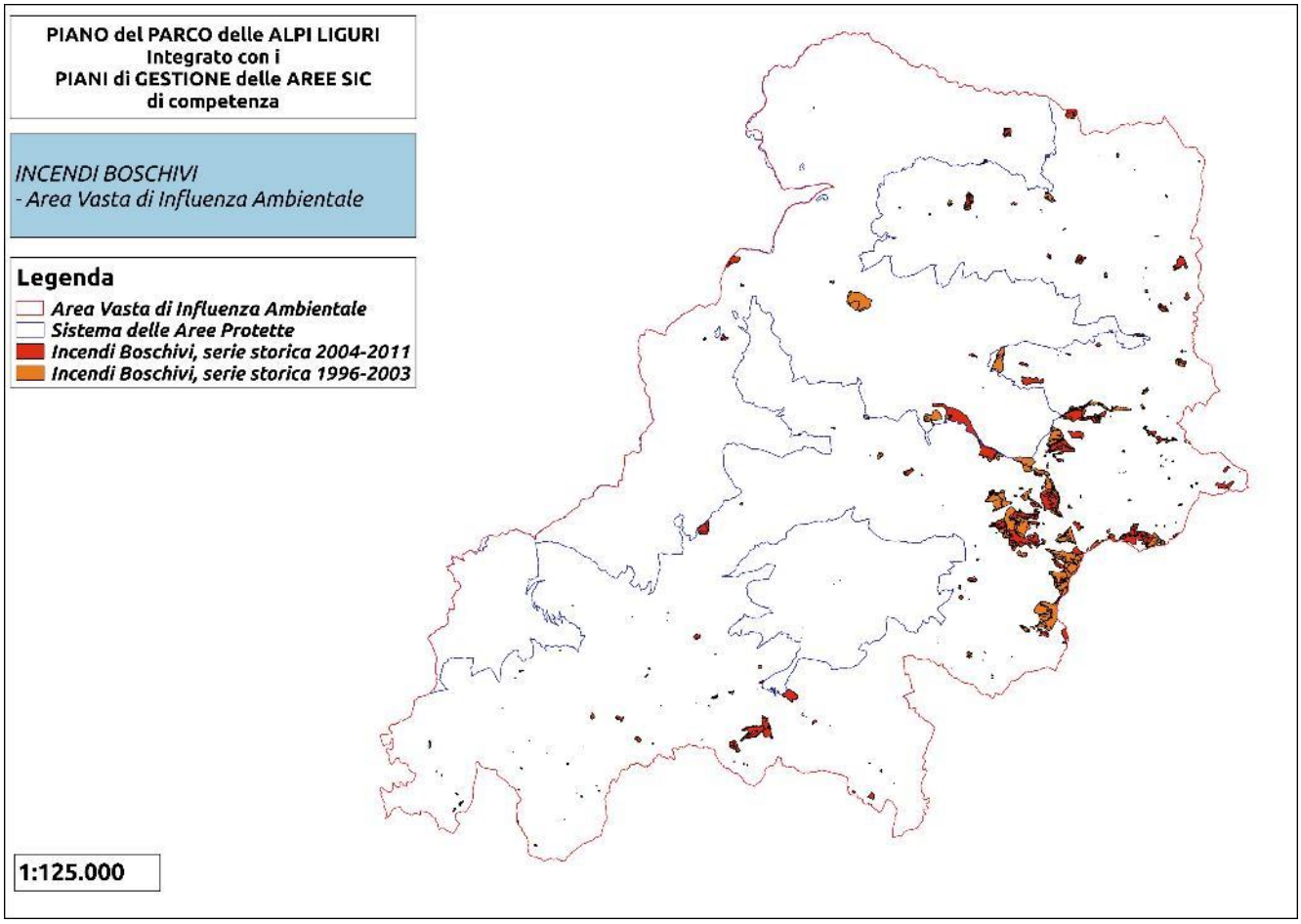
NOME COMUNE	**Serie storica 1996-2003**		**Serie storica 2004-2011**	
	Numero incendi (nr.)	**Superficie percorsa (ha)**	**Numero incendi (nr.)**	**Superficie percorsa (ha)**
BAIARDO	2	0,02	9	0,35
CARPASIO	1	0,08		
CERIANA			2	0,51
COSIO DI ARROSCIA			18	10,37
MENDATICA			1	0,15
MOLINI DI TRIORA	9	31,77	2	58,04
PIEVE DI TECO			2	1,34
PIGNA			6	1,30
REZZO	3	0,11	6	3,47
TRIORA	5	55,13	19	20,42
Totale numero di incendi	**20**		**65**	
Totale Superficie percorsa		**87,10**		**95,95**

Incendi boschivi, Aree protette – Superfici percorse dal fuoco secondo categoria di uso del suolo.

COMMENTO ALLA CARTA degli INCENDI BOSCHIVI

La carta mette in evidenza come il fenomeno degli incendi boschivi sia nel complesso una criticità del tutto marginale relativamente alle Aree Protette oggetto di indagine.

L'unica zona seriamente interessata dal fenomeno, sia in termine di numero di eventi che rispetto alle superfici percorse, è rappresentata dai Comuni di Carpasio, Borgomanro e, in parte, Aurigo e Molini di Triora, dove gli incendi sono frequenti e raggiungono dimensioni medio-grandi, interessando prevalentemente formazioni erbaceo / arbustive e secondariamente Orno-ostrieti e Castagneti.



4.7 PROPRIETÀ PUBBLICHE

Dall'analisi dei dati territoriali in possesso, è emerso come la consistenza e l'estensione delle proprietà pubbliche risulti veramente significativa, sia entro l'intera area vasta di influenza ambientale, ma soprattutto per quanto riguarda il sistema delle aree protette (Parco, SIC, ZPS).
Infatti, le superfici riconducibili ad una pubblica proprietà, principalmente Proprietà Comunali e Demanio, ma anche proprietà provinciali e regionali, secondariamente consorzi, enti, aziende e associazioni a partecipazione pubblica, **interessato oltre il 35% del territorio di influenza ambientale**, secondo la distribuzione comunale sotto riportata.

CONSISTENZA DELLE PROPRIETA' PUBBLICHE

Comune	Superficie comunale TOTALE (ha)	Superficie PUBBLICA (ha)	Incidenza %
AIROLE	1.471	678,7	46,14%
APRICALE	1.978	610,1	30,84%
ARMO	929	396,6	42,69%
AURIGO	946	2,5	0,26%
BADALUCCO	1.582	188,6	11,92%
BAIARDO	2.460	958,9	38,98%
BORGOMARO	2.326	54,9	2,36%
CARPASIO	1.609	530,5	32,97%
CASTELVITTORIO	2.572	904,8	35,18%
CERIANA	3.214	1.049,7	32,66%
COSIO DI ARROSCIA*	4.060	1.538,1	37,88%
DOLCEACQUA	2.027	345,4	17,04%
ISOLABONA	1.236	456,9	36,97%
MENDATICA*	3.080	1.757,7	57,07%
MOLINITRIORA	5.798	1.774,6	30,61%
MONTALTO	1.388	467,9	33,71%
MONTEGROSSO*	1.011	558,5	55,24%
PIEVEDITECO	4.061	998,4	24,59%
PIGNA*	5.379	2.830,3	52,62%
PORNASSIO	2.767	751,3	27,15%
REZZO*	3.746	918,0	24,51%
ROCCHETTANERVINA*	1.503	838,1	55,76%
TRIORA*	6.779	4.057,9	59,86%
Totali	**61.922**	**22.668,4**	**36,61%**

Area Vasta, consistenza delle Proprietà Pubbliche – Estensione delle pubbliche proprietà all'interno dell'area vasta di influenza ambientale, ripartite per comune. Con asterisco sono indicati i Comuni del Parco

All'interno delle Aree Protette l'indagine è stata condotta, oltre che per estensione generale e natura della proprietà pubblica, anche rispetto all'uso del suolo.

Nel dettaglio, le proprietà pubbliche entro le aree protette di gestione dell'Ente Parco Alpi Liguri risultano distribuite secondo il prospetto sotto riportato. Alcune attribuzioni arcaiche (es. comune di Lavina) sono state volutamente lasciate a testimonianza storica, ma anche della necessità di un riordino e razionalizzazione in materia.

PROPRIETA'	Superficie (ha)
PROVINCIA DI IMPERIA	4,1
A.R.T.E.	0,2
CAPI FAMIGLIA INTRAVALLE (COSIO)	1,4
CAPI FAMIGLIA MANEBRA (COSIO)	5,3
CAPI FAMIGLIA RANZO E DEUVA (COSIO)	19,5
COMUNE DI AIROLE	8,7
COMUNE DI APRICALE	178,3
COMUNE DI BADALUCCO	172,0
COMUNE DI BAIARDO	75,2
COMUNE DI BRIGA ALTA	684,1
COMUNE DI CARPASIO	0,0
COMUNE DI CASTELVITTORIO	415,2
COMUNE DI CENOVA	13,6
COMUNE DI CERIANA	57,7
COMUNE DI CONIO	0,1
COMUNE DI COSIO D'ARROSCIA	1.255,0
COMUNE DI DOLCEACQUA	6,9
COMUNE DI IMPERIA	1,0
COMUNE DI ISOLABONA	187,4
COMUNE DI LAVINA	1,1
COMUNE DI MENDATICA	984,3
COMUNE DI MOLINI DI TRIORA	688,2
COMUNE DI MONTALTO LIGURE	132,4
COMUNE DI MONTEGROSSO PIAN LATTE	289,2
COMUNE DI PIEVE DI TECO	180,4
COMUNE DI PIGNA	2.360,5
COMUNE DI PORNASSIO	1.161,7
COMUNE DI REZZO	812,3
COMUNE DI ROCCHETTA NERVINA	435,0
COMUNE DI SAN REMO	4,1
COMUNE DI TRIORA	2.199,1
DEMANIO DELLO STATO	10,6
DEMANIO DELLO STATO – RAMO GUERRA	25,3
ENTI COMUNALI	12,0
REGIONE LIGURIA	1.716,1
SAN BENEDETTO DI DON ORIONE	1,4
Totale superficie pubblica	**14.099,5**

Aree Protette, consistenza delle Proprietà Pubbliche – Suddivisione delle pubbliche proprietà all'interno delle aree protette, ripartite per Ente di appartenenza.

Raggruppando le proprietà secondo macro attribuzioni si può riassumere la situazione secondo la seguente tabella.

PROPRIETA'	Superficie (ha)
PROPRIETA' COMUNALI	12.303,5
PROPRIETA' DEMANIALI	35,9
PROPRIETA' REGIONE LIGURIA	1.716,1
ALTRI	43,9
Totale superficie pubblica	**14.099,5**
Totale estensione complessiva aree protette	24.017,1
Incidenza della proprietà pubblica sulle aree protette	**58,7%**

Aree Protette, consistenza delle Proprietà Pubbliche – Raggruppamenti per macro attribuzioni.

Da essa emerge come quasi il 60% dei territori ricadenti entro le aree protette siano anche di proprietà pubblica con una netta prevalenza del Demanio Comunale, seguito da quello Regionale.

Rispetto all'uso del suolo e alle coperture presenti sulle aree di proprietà pubblica, la situazione viene spiegata mediante la tabella che segue.

USO SUOLO E TIPOLOGIA VEGETAZIONALE DELLE PROPRIETA' PUBBLICHE PRESENTI ENTRO LE AREE PROTETTE		Superficie
Codice	**CATEGORIA FORESTALE**	**Ettari (ha)**
AB	ABETINE DI ABETE BIANCO	453,27
AGRO	AREE AGRICOLE	4,28
AI	SUPERFICI PERCORSE DAL FUOCO	4,39
AM	ARBUSTETI COLLINARI, MONTANI E SUBALPINI	1.411,35
BS	BOSCAGLIE PIONIERE E D'INVASIONE	500,43
CA	CASTAGNETI	683,97
CP	CESPUGLIETI	36,01
EVO	VEGETAZIONE IN EVOLUZIONE VERSO IL BOSCO	112,80
FA	FAGGETE	3.530,67
FR	FORMAZIONI RIPARIE	59,08
IDRO	ALVEI E BACINI IDRICI	0,22
LC	LARICETI	1.387,80
LE	LECCETE E SUGHERETE	290,91
LM	BOSCHI DI LATIFOGLIE MESOFILE	64,29
OS	ORNO-OSTRIETI	1.149,05
PC	PINETE COSTIERE E MEDITERRANEE	3,34
PC	PINETE COSTIERE E MEDITERRANEE	52,20
PM	PINETE MONTANE	2.664,37
PRA	PRATI - PASCOLI - VEGETAZIONE RADA	1.073,31
QU	QUERCETI DI ROVERE E DI ROVERELLA	504,83
RI	RIMBOSCHIMENTI	113,14
URB	AREE URBANIZZATE	3,15
	Totale superficie pubblica	**14.099,5**

Aree Protette, consistenza delle Proprietà Pubbliche – Uso del suolo e coperture forestali delle aree di proprietà pubblica.

La categoria di uso più rappresentata, ovvero la tipologia forestale, risulta la Faggeta con oltre 3500 ettari, seguita da Pinete, Arbusteti (in origine probabilmente pascoli), Lariceti, Orno-ostrieti e Prati-pascoli.

COMMENTO ALLA CARTA delle PROPRIETÀ PUBBLICHE NELL'AREA VASTA

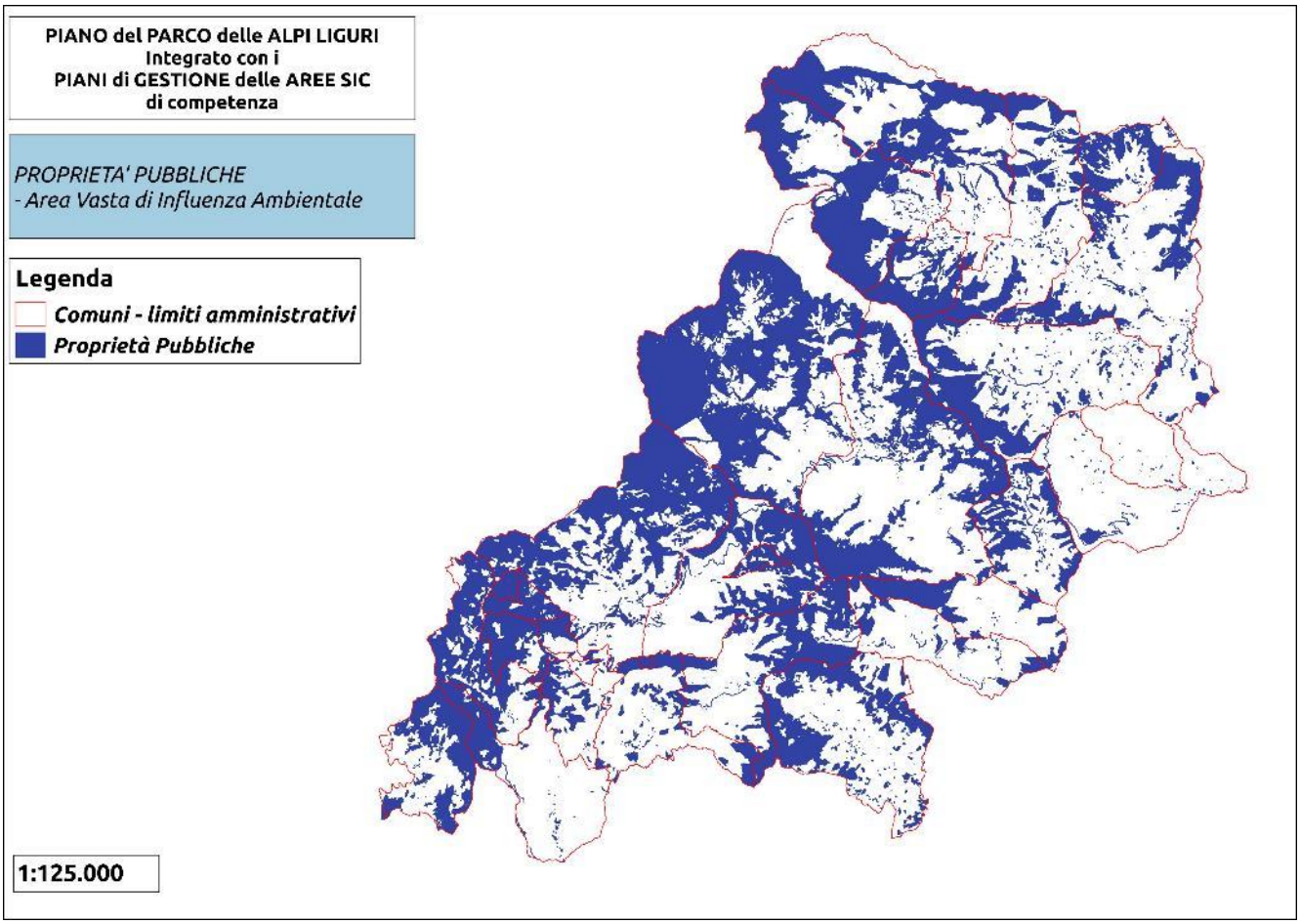
Oltre un terzo (35%) del territorio di influenza ambientale risulta di proprietà pubblica, prevalentemente Demanio comunale e secondariamente Demanio Regionale, che ha inglobato anche le tre Foreste Demaniali già Statali di Gerbonte, Monte Ceppo e Testa d'Alpe.

Trascurando le particelle disperse e frammentate, osservando la carta si può notare come le proprietà pubbliche si concentrino con notevoli estensioni accorpate alle quote più alte e nelle porzioni terminali delle principali valli.

Questa distribuzione, che per cinque municipi interessa più del 50% dell'intero territorio comunale (Mendatica, Montegrosso, Triora, Pigna, Rocchetta Nervina) deriva storicamente dall'uso condiviso attuato dalle comunità rurali dei pascoli per il foraggiamento estivo degli animali e di alcune tipologie forestali per ricavarne legna da ardere e da lavoro.

Si può rilevare, quindi, come come tutti i più alti versanti della Valle Arroscia siano di proprietà pubblica, soprattutto dei Comuni di Mendatica e Montegrosso; situazione analoga per le pendici superiori della Val Tanarello, divisa tra i Comuni di Mendativa e Cosio d'Arroscia; tutta la porzione terminale del bacino della Giara è occupato dal Bosco di Rezzo di proprietà comunale.

Considerando la restante parte del territorio,si può notare come le proprietà pubbliche si addensino in prossimità del crinale montano di confine, in particolare nei Comuni di Triora, Pigna e Rocchetta Nervina, dove al patrimonio dei comuni si sommano le superfici delle foreste demaniali di Gerbonte e Testa d'Alpe.. Ulteriori estensioni accorpate di demanio pubblico si riscontrano sulle pendici del Monte Ceppo (foresta demaniale) e sui versanti sommitali della Valle Armea.



COMMENTO ALLA CARTA delle PROPRIETÀ PUBBLICHE NELLE AREE PROTETTE

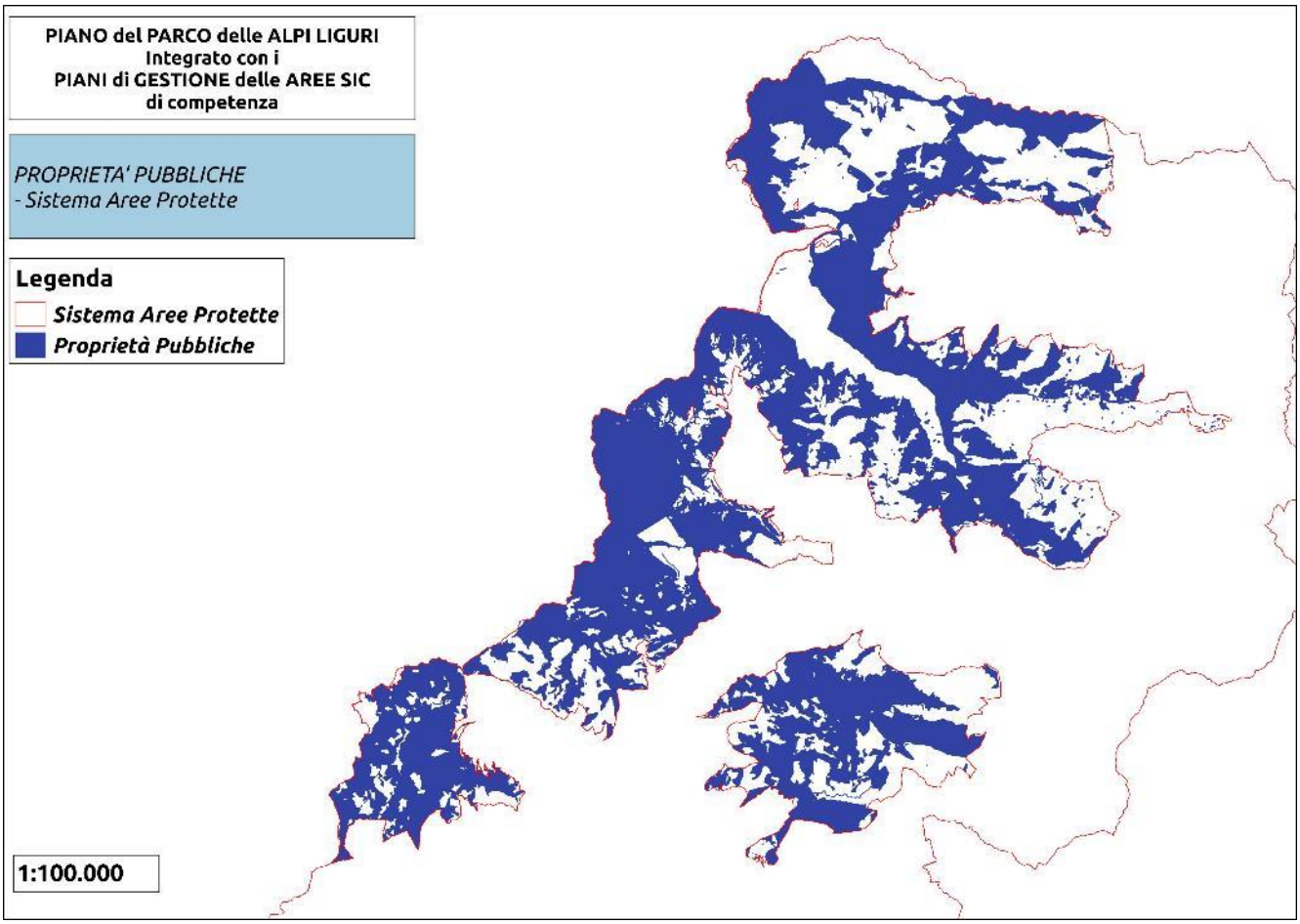
Oltre il 60% del territorio tutelato dall'Ente Parco Alpi Liguri risulta di pubblica proprietà, primariamente comunale e secondariamente regionale, comprendendo le tre Foreste Demaniali (già dello Stato) di Gerbonte, Testa d'Alpe e Monte Ceppo.

Nella porzione più settentrionale del territorio considerato, le principali aree pubbliche si rilevano lungo la dorsale Bric Cornia – Piancavallo, alto bacino del torrente Negrone, bosco delle Navette Liguri, crinale spartiacque valle Arroscia / valle Tanarello, San Bernardo di Mendatica, alpeggi di Garlenda, Frontè, Garezzo, costa Scravaglione, Pian Latte, Alpe di Rezzo e infine la foresta comunale del Bosco di Rezzo.

Sull'opposto versante delle valle Argentina, analogamente si riscontrano vaste proprietà comunali intorno al Monte Pellegrino, sulle pendici meridionali del monte Saccarello e del Monte Collardente.

Procedendo lungo il confine di Stato verso sud si incontrano le proprietà demaniali della Foresta di Gerbonte, quindi vaste proprietà del comune di Pigna intorno al Monte Grai, alla Colla Melosa e sulle pendici meridionali del Monte Pietravecchia e Logambon. Ulteriormente verso sud si incontra il comprensorio di Gouta – Testa d'Alpe, con rilevanti proprietà comunali e regionali (Foresta Demaniale).

Anche il comprensorio disgiunto del Monte Ceppo è significativamente interessato da proprietà pubbliche afferenti alla Regione Liguria (Foresta Demaniale) ed ai Comuni di Montalto, Castelvittorio, Pigna.



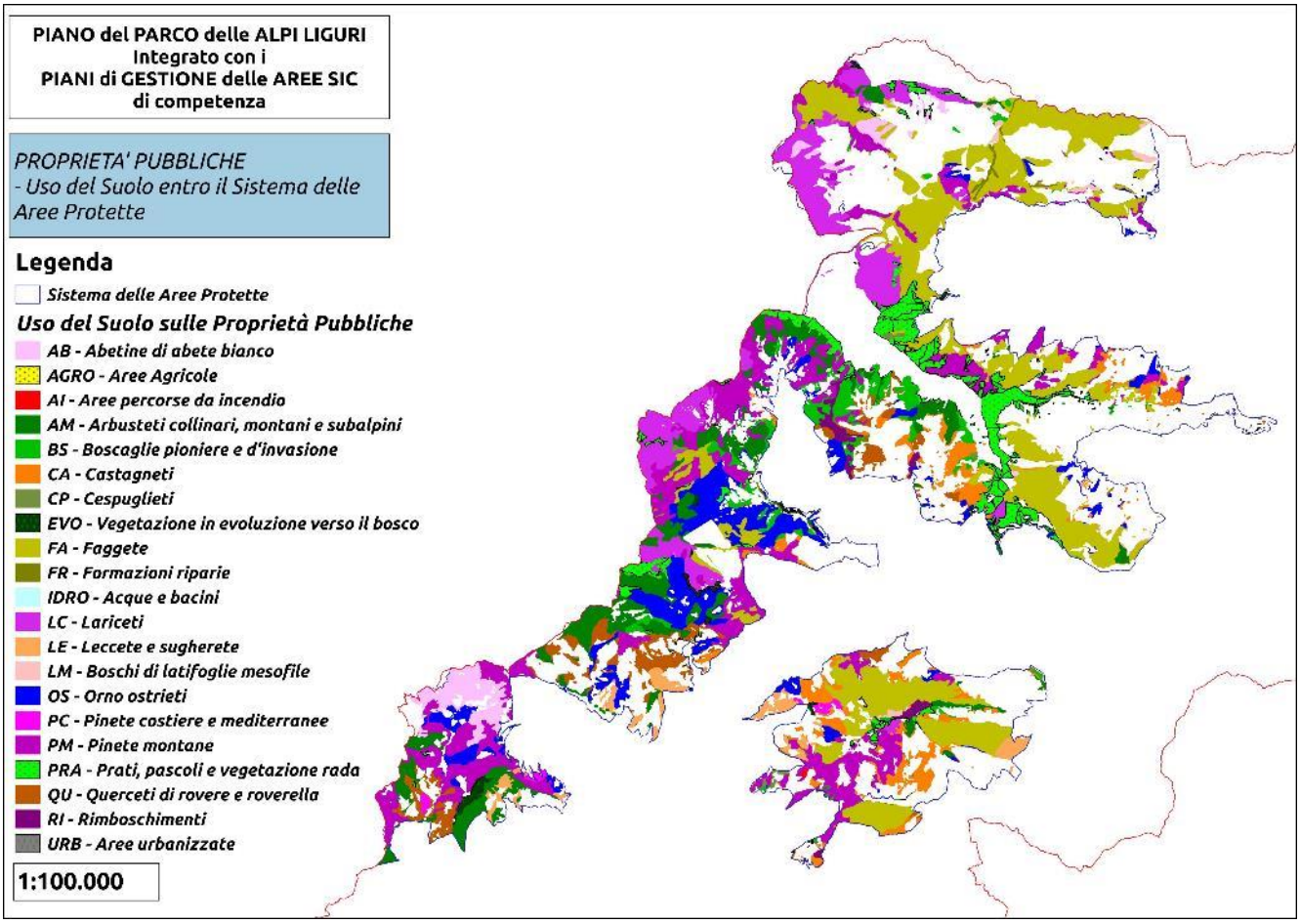
COMMENTO ALLA CARTA dell'USO del SUOLO nelle PROPRIETÀ PUBBLICHE NELLE AREE PROTETTE

All'interno delle proprietà pubbliche presenti nelle aree protette, la tipologia forestale più rappresentata è la Faggeta, sia originaria, cioè derivante da boschi storici, sia di neoformazione, cioè come successione secondaria di vegetazione su ex coltivi e pascoli. I boschi caratterizzati dal faggio si concentrano però nelle valli Tanarello, Negrone, Arroscia, Bosco di Rezzo e comprensorio del Monte Ceppo, mancando totalmente nelle aree più meridionali e mediterranee.

A quote ancora superiori si trovano estese foreste di conifere, in particolare Pinete e Lariceti, secondariamente Abietine (Navette e Testa d'Alpe); per quanto riguarda le prime due specie, molto spesso, la loro presenza è il risultato di una colonizzazione di ex pascoli (larice) o dipende direttamente dall'intervento dell'uomo (rimboschimenti di pino). La dinamica vegetazionale è testimoniata anche e soprattutto dalla presenza nel piano alto montano e subalpino di estese aree con copertura arbustiva (cepuglieti, arbusteti, macchie) che, a seguito della rarefazione delle attività pastorali, hanno preso il posto di prati e pascoli.

Le coperture erbacee sono rappresentate in misura minore all'interno delle proprietà pubbliche, in parte per le successioni vegetazionali sopra descritte e in parte perché l'area maggiormente interessata dai prati e dai pascoli (si vedano le carte dedicate) non è di pubblica proprietà (versante meridionale del crinale Monega – Garezzo – Frontè e parte sommitale del Tanarello con opposta esposizione).

Molte altre tipologie forestali sono censite all'interno delle proprietà demaniali, soprattutto nelle porzioni più meridionali dell'area di indagine; tra queste la principale per estensione è rappresentata dagli Orno -ostrieti e successivamente da Querceti di rovere e roverella, Castagneti. Leccete.



4.8 FORESTE DEMANIALI

Come più volte accennato in precedenza, all'interno del territorio protetto sotto la gestione dell'Ente Parco Alpi Liguri ricadono tre comprensori forestali, già Demanio Forestale Statale, ora trasferiti al Demanio Regionale.

In merito alla conduzione di questi comprensori forestali, **l'Amministrazione Regionale ha stabilito di assegnarne la gestione forestale a soggetti privati, secondo la modalità dell'affidamento in concessione** (ex art. 18, comma 3, della L.R. n. 4/1999 come modificato dall'art. 1 della L.R. n. 9/2013). L'individuazione dei soggetti gestori è stata effettuata mediante **bando pubblico di gara, a titolo non oneroso**, ma indicante specifiche prescrizioni e vincoli di natura ecologica e selvicolturale.
I soggetti destinatari dell'iniziativa erano: cooperative sociali operanti nell'ambito agricolo e forestale; aziende agricole iscritte al registro delle imprese della CCIAA, dotate di numero di partita IVA; imprese forestali iscritte al registro delle imprese della CCIAA con attività principale con codice ATECO che inizi con A 02: Tali figure, inoltre, dovevano dimostrare di essere idonee ad effettuare, sia interventi selvicolturali di utilizzazione forestale, sia interventi selvicolturali di miglioramento boschivo, mediante indicazione di referenze, di possesso di professionalità e mezzi idonei, di stesura di relazioni tecnico-agronomiche-forestali circa le linee guida secondo le quali avrebbero gestito il demanio forestale. Sulla base di queste informazioni sarebbe stata stilata la graduatoria per l'assegnazione, fermo restando per ogni soggetto vincitore **l'obbligo di attenersi alle indicazioni del Piano di Assestamento, dove esistente, o di procedere primariamente alla stesura di tale documento nel caso la foresta ne fosse sprovvista.**
Al momento della redazione del presente documento, per ogni foresta demaniale, risultano stilate le graduatorie, ma l'assegnazione ufficiale ai soggetti vincitori non è stata ancora formalizzata e l'iter amministrativo è fermo.

Puntualizzato quanto sopra, ai fini della stesura del Piano di Gestione dei SIC e del Piano del Parco e delle inevitabili interazioni tra questi e la conduzione delle Foreste Demaniali, appare più opportuno concentrarsi sugli aspetti più strettamente selvicolturali della gestione e sulle condizioni assestamentali.

Per i comprensori di Gerbonte e di Testa d'Alpe esiste un Piano di Assestamento in corso di validità, con scadenze, rispettivamente, al 2017 e al 2020[2]. Per quanto riguarda il Monte Ceppo, al contrario, l'ultimo rilevamento dedrometrico risale al 1973 e il Piano di Assestamento risulta scaduto dal 1984 e mai più rinnovato.
I principali parametri assestamentali sono riportati nelle tabelle alle pagine seguenti.
Pur nei limiti dettati dalle differenze ecologiche e selvicolturali dei boschi e dalle diverse metodologie di indagine adottate dagli estensori dei piani, si può affermare che in tutti e tre i casi per la valutazione dei prelievi legnosi (Ripresa) è stato utilizzato un metodo colturale, cioè sono state considerate le esigenze colturali dei singoli soprassuoli per quel che riguarda la composizione, la struttura, la densità e la rinnovazione, piuttosto che cercare di definire i parametri del bosco normale (bosco ideale, comprensivo a reddito annuo costante).
A scopo di **valutazione speditiva e di raffronto**, è stato valutato per le tre le foreste il **tasso di utilizzazione di massa legnosa[3], riferito al periodo di validità del piano, che risulta in tutti i casi estremamente basso, essendo inferiore all'1%.**

---

[2] Piano di Gestione 2008-2017 Foresta Regionale "Gerbonte"; Regione Liguria e Corpo Forestale dello Stato.
Piano di Assestamento e utilizzazione del patrimonio silvo-pastorale della Foresta Regionale di Testa d'Alpe (Periodo 2011-2020). Regione Liguria, progetto Alcotra mis. 2.1 n. 107
[3] Questo parametro, che in origine viene definito solamente nel Piano di Gestione di Gerbonte, è il rapporto tra la Ripresa reale (prelievo legnoso annuo) e la Provvigione reale (massa legnosa totale presente nel bosco).

		GERBONTE	TESTA D'ALPE	MONTE CEPPO
Aree Protette intersecanti		PARCO ALPI LIGURI SIC IT1314611_Monte Gerbonte ZPS IT1314679_Toraggio-Gerbonte	PARCO ALPI LIGURI SIC IT1315313_Gouta-Testa d'Alpe-Valle Barbaira ZPS IT1315380_Testa d'Alpe-Alto	SIC IT1315407_Monte Ceppo ZPS IT1315481_Ceppo-Tomena
Comune		Triora	Rocchetta Nervina	Baiardo - Molini T. - Montalto L.
PARAMETRI ASSESTAMENTALI				
Piano di Assestamento vigente		SI – scadenza 2017	SI – scadenza 2020	NO – scaduto 1983
Ultimo rilievo dendrometrico	anno	2003	2010	1973
Comprese	nr	2	5	4
Particelle	nr	24	13	60
Superficie totale	ha	632,6	147,79	1030,59
Superficie forestale	ha	589,6	83,09	1009,64
Provvigione totale	mc	76692	31632	37370
Provvigione unitaria (sup forestale)	mc/ha	130	381	37
RIASSUNTO INTERVENTI SELVICOLTURALI				
Periodo di intervento	anni	[2008-2017]	[2011-2020]	[1974-1983]
Superficie percorsa dai tagli	ha	103,8	24,34	n.d.
Ripresa annua	mc	540	210,5	182
Ripresa totale decennio	mc	5400	2105	1820
Saggio di utilizzazione annuo	%	0,70%	0,67%	0,49%

Foreste Demaniali – Confronto tra i parametri assestamentali e gli interventi selvicolturali previsti negli ultimi piani di gestione realizzati.

Descrizione Comprese	Specie prevalenti	Particelle	Superficie totale	Superficie forestale	Provvigione totale	Provvigione unitaria	Ripresa totale
		nr	ha	ha	mc	mc/ha	mc
GERBONTE							
1 – Produzione	Larice, abeti, pini + faggio	14	291,91	287,1	43792	153	5400
2 – Protezione	Latifoglie e pini	10	329,37	302,5	32900	109	0
TESTA D'ALPTE							
1 – Fustaia di abete bianco	Abete bianco	3	45,96	45,6	26185	574	1150
2 – Fustaia di Pino silvestre	Pino silvestre	5	15,46	14,5	1156	80	0
3 – Rimboschimenti Pino nero	Pino nero	4	25,08	22,98	4291	187	955
4 – Boscaglie							
5 – Arbusteti e pascoli							
MONTE CEPPO							
1 – Pinete	Pino silvestre, Pino nero	19	–	325,1	21950	68	1020
2 – Faggeta in conversione a fustaia	Faggio	16	–	407,8	7530	18	100
3 – Bosco misto	Pino silvestre e Faggio	8	–	156,4	7800	50	700
4 – Nuovi rimboschimenti e pascoli		7	–	120,34	90	1	–

Foreste Demaniali – Confronto dei parametri assestamentali riferiti alle singole comprese boschive.

Consultando i piani dei tagli disponibili (dettaglio degli interventi selvicolturali da attuare durante il periodo di validità del piano) si riconosce il principio dell'approccio colturale da parte degli assestatori, che prescrivono interventi finalizzati al miglioramento strutturale dei boschi, alla loro messa in rinnovazione, al potenziamento di valenze ecologiche e di biodiversità.

In conclusione, rispetto alle foreste di Gerbonte e Testa d'Alpe, dotate di un Piano di Assestamento vigente e quindi approvato dai competenti organi regionali, è parere del sottoscritto che si possano attuare gli interventi previsti, nelle more degli strumenti normativi di gestione in fase di stesura e senza timore alcuno di interferenza rispetto agli scopi di conservazione legati alla presenza di aree protette.

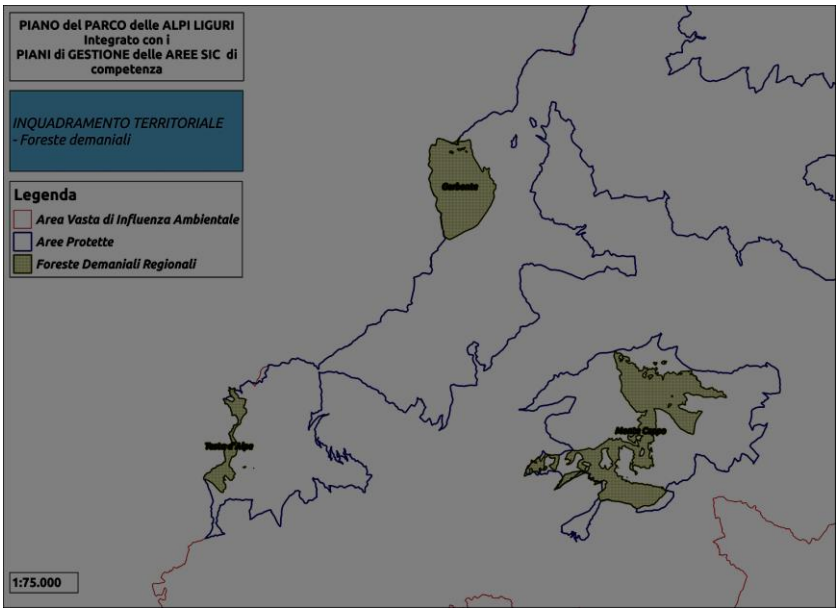
Per quanto concerne il comprensorio del Monte Ceppo, invece, è fondamentale che venga redatto quanto prima il Piano di Assestamento in modo da disporre di una base di dati dendrometrici aggiornati che ne permettano la corretta utilizzazione selvicolturale. I dati provvigionali rilevati nel 1973 sono, infatti, estremamente bassi ma legati ad una situazione forestale in forte e veloce evoluzione (invecchiamento di boschi cedui, giovani rimboschimenti, colonizzazione di pascoli) che a distanza di 40 anni necessita sicuramente di interventi selvicolturali finalizzati alla conservazione della sicurezza idrogeologica e alla valorizzazione della redditività economica.

FORESTA GERBONTE – PIANO DEI TAGLI					
Anno	**Particella**	**Sup. For. [ha]**	**Ripresa [mc]**	**TIPO DI TAGLIO**	**DESCRIZIONE**
2008	3	6,75	800	Diradamento abete rosso	Utilizzazione del 40% del volume mediante tagli singoli o a gruppi a carico di abete rosso e solo occasionalmente altre specie, operando nel piano intermedio o dominato, solo occasionalmente nel piano dominante (qui solo abete rosso)
2009	3	6,75	800	Diradamento abete rosso	*Come sopra*
2010	4 – 5	30,00	700	Taglio raso a buche	Intervento per favorire le arene di canto del gallo forcello. Utilizzazione del 15% della massa creando buche tagliate a raso [di superficie idonea ma non definita].
2011	5 – 6	30,60	750	Taglio raso a buche	*Come sopra*
2012					
2013					
2014	16	7,15	700	Diradamento abete bianco	Utilizzazione del 30% della massa legnosa operando sull'abete bianco (diam < 85 cm) e sull'abete rosso, solo occasionalmente su faggio e larice.
2015	16	7,15	750	Diradamento abete bianco	*Come sopra*
2016	15	7,70	450	Diradamento faggeta	Utilizzazione del 30% del volume operando nei nuclei più densi di faggio (perticaia) e solo occasionalmente su larice. Eliminare l' abete rosso.
2017	15	7,70	450	Diradamento faggeta	*Come sopra*
	TOTALI	**103,80**	**5400**		

Foreste Demaniali – Piano dei Tagli della Foresta Gerbonte *[Piano di Gestione 2008-2017 Foresta Regionale "Gerbonte"; Regione Liguria e Corpo Forestale dello Stato]**.***

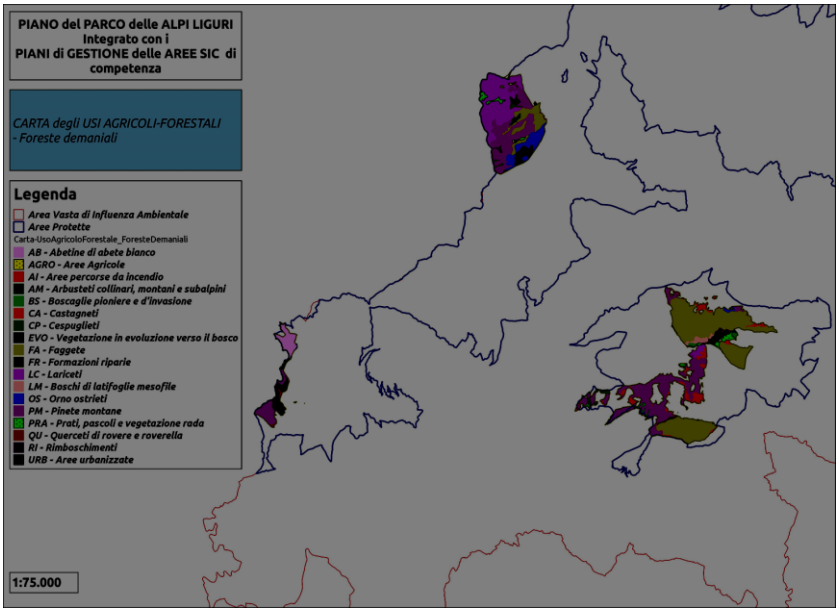
FORESTA TESTA D'ALPE – PIANO DEI TAGLI					
Anno	**Part./ sottopart.**	**Compresa**	**Descrizione dell'intervento**	**Superficie interessata (mq)**	**Massa retraibile (mc)**
2011	3a	A	Taglio a buche su piccole superfici con eliminazione degli esemplari adulti di abete bianco per favorirne la rinnovazione. Numero di buche: 6.	4500	230
			Taglio a scelta su aree limitate: a carico di parte delle piante più grosse e diradamento dei gruppi di piante delle classi diametriche inferiori, mediante diradamenti selettivi, volti a favorire i soggetti migliori, in modo da regolarizzare la struttura e scoprire parzialmente il terreno per favorire la rinnovazione. Numero indicativo di aree: 1-3	3000	
	2	A	Taglio a buche su piccole superfici con eliminazione degli esemplari adulti di abete bianco per favorirne la rinnovazione. Numero di buche: 3..	2500	125
			Taglio a scelta su aree limitate: a carico di parte delle piante più grosse e diradamento dei gruppi di piante delle classi diametriche inferiori, mediante diradamenti selettivi, volti a favorire i soggetti migliori, in modo da regolarizzare la struttura e scoprire parzialmente il terreno per favorire la rinnovazione. Numero indicativo di aree: 1-2	2000	
2012	12a	C	Taglio di diradamento: moderato (15/20 % della massa presente) tendenzialmente dal basso, per regolarizzare la densità.	70000	260
			Taglio a buche: per avviare e velocizzare la rinaturalizzazione del soprassuolo. Numero indicativo di buche: 15	3000	65
2013	12a	C	Taglio di diradamento: moderato (15/20 % della massa presente) tendenzialmente dal basso, per regolarizzare la densità.	52610	210
			Taglio a buche: per avviare e velocizzare la rinaturalizzazione del soprassuolo. Numero indicativo di buche: 15	3000	65
2014	10	C	Taglio di diradamento: moderato (15/20 % della massa presente) tendenzialmente dal basso, per regolarizzare la densità.	53700	210
			Taglio a buche: per avviare e velocizzare la rinaturalizzazione del soprassuolo. Numero indicativo di buche: 13	2600	60
	9b	C	Taglio di diradamento: moderato (15/20 % della massa presente) tendenzialmente dal basso, per regolarizzare la densità.	22000	85
2015	1	A	Taglio a buche su piccole superfici con eliminazione degli esemplari adulti di abete bianco per favorirne la rinnovazione. Numero di buche: 5..	3500	235
			Taglio a scelta su aree limitate: a carico di parte delle piante più grosse e diradamento dei gruppi di piante delle classi diametriche inferiori, mediante diradamenti selettivi, volti a favorire i soggetti migliori, in modo da regolarizzare la struttura e scoprire parzialmente il terreno per favorire la rinnovazione. Numero indicativo di aree: 1-3	3000	
2017	3a	A	Taglio a buche su piccole superfici con eliminazione degli esemplari adulti di abete bianco per favorirne la rinnovazione. Numero di buche: 6.	4000	200
			Taglio a scelta su aree limitate: a carico di parte delle piante più grosse e diradamento dei gruppi di piante delle classi diametriche inferiori, mediante diradamenti selettivi, volti a favorire i soggetti migliori, in modo da regolarizzare la struttura e scoprire parzialmente il terreno per favorire la rinnovazione. Numero indicativo di aree: 1-3	3000	
	2	A	Taglio a buche su piccole superfici con eliminazione degli esemplari adulti di abete bianco per favorirne la rinnovazione. Numero di buche: 4..	2500	125
			Taglio a scelta su aree limitate: a carico di parte delle piante più grosse e diradamento dei gruppi di piante delle classi diametriche inferiori, mediante diradamenti selettivi, volti a favorire i soggetti migliori, in modo da regolarizzare la struttura e scoprire parzialmente il terreno per favorire la rinnovazione. Numero indicativo di aree: 1-2	2000	
2019	1	A	Taglio a buche su piccole superfici con eliminazione degli esemplari adulti di abete bianco per favorirne la rinnovazione. Numero di buche: 5..	3500	235
			Taglio a scelta su aree limitate: a carico di parte delle piante più grosse e diradamento dei gruppi di piante delle classi diametriche inferiori, mediante diradamenti selettivi, volti a favorire i soggetti migliori, in modo da regolarizzare la struttura e scoprire parzialmente il terreno per favorire la rinnovazione. Numero indicativo di aree: 1-3	3000	
				Totale ha	**Totale mc**
				24,341	**2105**

COMMENTO ALLA CARTA delle FORESTE DEMANIALI



Le tre aree demaniali regionali sono interamente ricomprese all'interno del sistema delle aree protette gestite dall'Ente Parco Alpi Liguri.
Le Foreste Gerbonte e Testa d'Alpe si trovano a ridosso del confine italo/francese e hanno uno sviluppo omogeneo e accorpato; al contrario il comprensorio del Monte Ceppo presenta uno sviluppo territoriale irregolare con perimetro altamente frastagliato a delimitare due nuclei principali, uno sul versante nord del massiccio montuoso e uno sul versante sud.

COMMENTO ALLA CARTA degli USI AGRICOLI-FORESTALI all'interno delle FORESTE DEMANIALI

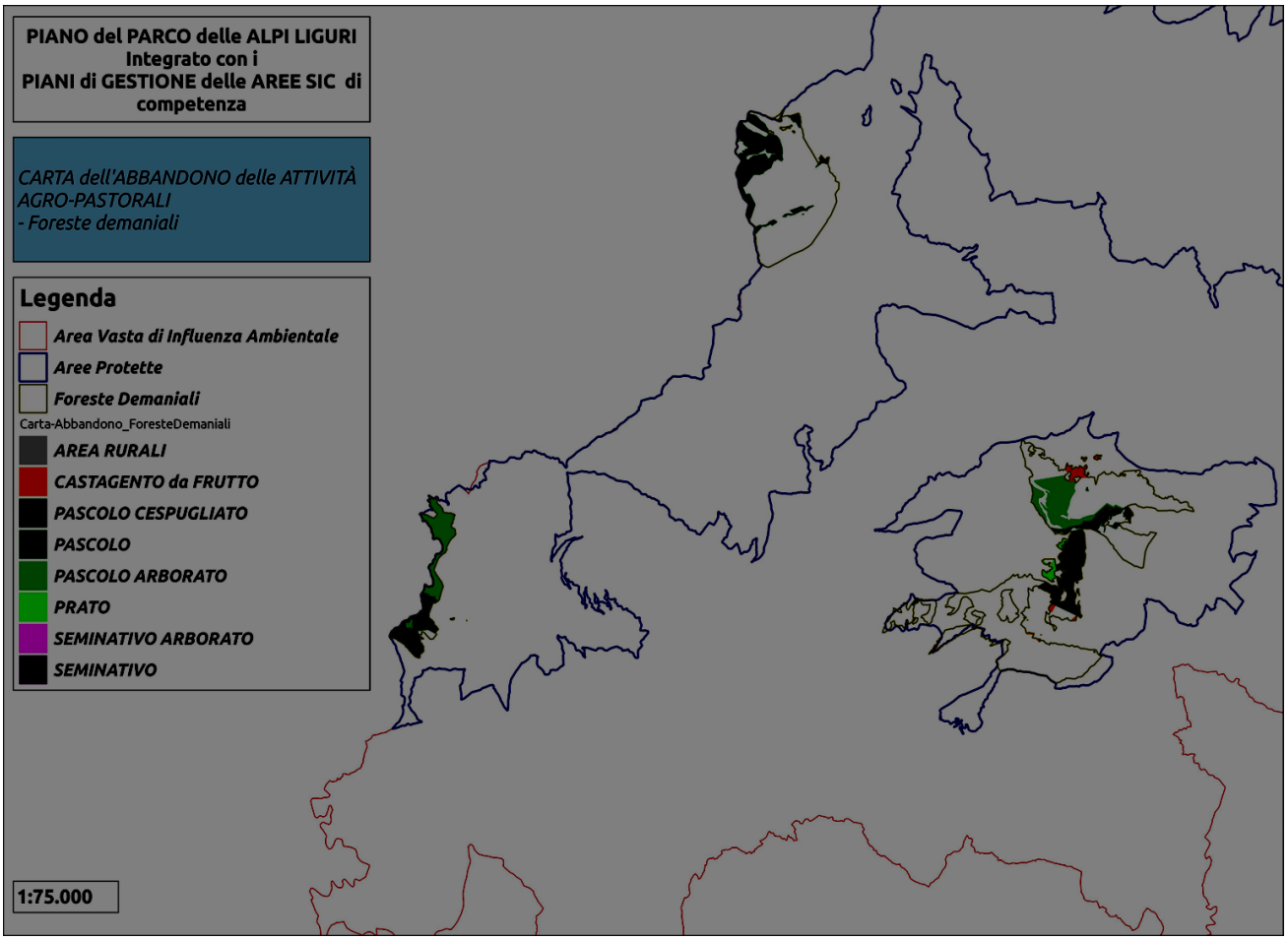


La foresta del Gerbonte è caratterizzata da una copertura arborea di specie conifere: larice nella porzione nord (sia bosco che pascolo arborato), pinete nella parte sud-ovest; alle quote più basse e lungo le forre vallive che caratterizzano geomorfologicamente l'area si sviluppano invece boschi di faggio e orno-ostrieti. Sono infine presenti "macchie" di vegetazione arbustiva e prativa, lembi di più estesi pascoli che storicamente caratterizzavano l'area.
La foresta di Testa d'Alpe ha uno sviluppo nord-sud, stretto e allungato; la porzione settentrionale è caratterizzata da un bosco di abete bianco, ecologicamente molto importante per la stazione in cui si è sviluppato; la parte centrale vede sviluppo di vegetazione varia, a prevalenza arbustiva, mentre la parte sud è dominata dalle pinete montane, sia di ricolonizzazione che di origine artificiale.
Il comprensorio del Monte Ceppo ha una copertura nel complesso più eterogenea, ma con due aree nettamente caratterizzate dal faggio: in comune di Molini di Triora sul versante nord della Croce di Presto e in comune di Baiardo sul versante nord del Monte Alpicella.
Sul resto della superficie dominano le Pinete montane, ma con ricca presenza di "macchie" di vegetazione diversa quali: castagneti, vegetazione arbustiva, orno-ostrieti.

COMMENTO ALLA CARTA dell'ABBANDONO delle ATTIVITÀ AGRO-PASTORALI all'interno delle FORESTE DEMANIALI

Dalla carta emerge con chiarezza il passato utilizzo pastorale che ha caratterizzato il comprensorio di Testa d'Alpe e lo diversificava rispetto agli altri due. Nel comprensorio sopra citato, infatti, l'intero territorio era occupato da pascoli e pascoli cespugliati, dei quali attualmente non restano che scarsi lembi residui.

Nelle foreste di Gerbonte e Monte Ceppo, al contrario, l'utilizzo del suolo aveva già in passato una connotazione forestale, con i prato-pascoli confinati solo in alcune porzioni alle quote maggiori. Su queste aree si è innescata una successione secondaria di vegetazione che ha portato alla scomparsa dell'uso pastorale a favore del bosco, a prevalenza di larice sul Gerbonte e di pino sul Monte Ceppo.



5 Le identità del Parco

5.1 Le identità storico – culturali

Il territorio del Parco delle Alpi Liguri è posto alla testata di ambiti vallivi interni liguri occidentali. Appare disaggregato sulla carta e le attuali percorrenze meccanizzate vedono difficili i collegamenti intervallivi, specialmente durante il periodo invernale. Per vari motivi non era così nel passato, anche in quello più profondo, ove il reticolo della viabilità, tanto di crinale quanto di percorrenza interna alle valli, era battuto, ben frequentato e di facile accesso. Entro queste linee di comunicazione sono passate persone in armi, pastori, commercianti, contrabbandieri, artisti ed artigiani, in breve, poteri, culture, idee. Per questo le aree di cui ci si occupa hanno culture spesso vicine, anche se gli attuali confini, persino di stato, sembrano elementi di separazione.
Nella condizione medievale, ad esempio, è più rilevante un potere sulle singole persone più che su di un territorio. Le varie signorie di cui si parla avevano diritti, più che possessi tangibili. Più possibilità di porre tasse o pretendere servizi dalle persone, dunque. Per contro, le Comunità si sarebbero organizzate in modo autonomo. Avrebbero eroso i diritti, soprattutto fiscali, delle signorie. Avrebbero creato forme di gestione del territorio le cui conseguenze si vivono ancora oggi in area parco e nelle aree parco vicine, come ad esempio il sistema delle terre comuni o delle terre "pasche". Si sarebbero date delle regole che ci sono in gran parte note nelle versioni tardomedievali e cinquecentesche degli statuti ed nei regolamenti successivi, soprattutto settecenteschi, dei bandi campestri. Realtà fondamentali per l'area parco.

Problemi di identità medievale

Dopo la dissoluzione dell'Impero romano d'occidente si assiste a fenomeni che possono avere avuto ricadute nel contesto di interesse. Ecco alcuni capisaldi problematici.

La gestione territoriale classica, di colonizzazione latifondistica, è individuabile in molti toponimi. Vi sono prove archeologiche di frequentazione territoriale in rapporto a fondi rustici. La debolezza della linea costiera favorisce l'abbandono della via Iulia Augusta e un progressivo ritorno all'entroterra.

È da verificare l'incidenza della difesa bizantina nelle aree interne della Provincia Maritima (di fatto la Liguria) tra VI e VII secolo, con la fine alla conquista longobarda del 643 d.C.. Può essere individuato qualche punto di rilievo nella ricorrenza di titoli religiosi che rimandano alla dimensione bizantina (ad esempio si valutino i titoli di Sant'Antonino e San Lorenzo presso Montegrosso).

La germanizzazione del territorio, con la diffusione della piccola proprietà terriera (al di sotto di quote troppo elevate però), ha un risvolto nei molti nomi di persona e nei toponimi germanici. In alcuni casi ed anche in area parco vi sono casi di alta concentrazione, segno di una frequentazione medievale forte (ne sono accertati molti in relazione al territorio di Pigna, ai limiti ed oltre le terre destinate ad alpeggio, ora in parte non in territorio italiano).

La leggendaria presenza di saraceni in area alpina, supposta da molteplici fonti storiche, può avere una relazione con l'invadenza araba dalla Spagna in area costiera tra IX e X secolo. Peraltro la penetrazione in area alpina è stata rigettata dalla scuola storica torinese. Si aprono quindi interessanti risvolti: si ha memoria di abitatori di area alpina non completamente cristianizzati ? Le ricorrenze etnografiche intrise di valori precristiani hanno radice in una cristianizzazione debole ?

A livello di regime avvenimentale politico è opportuno considerare le vicende delle singole testate vallive, le quali poi interessano varie Comunità e vari poteri spesso intersecati fra loro e in grado di fornire apporti culturali diversi, dovute anche a dispute territoriali per il controllo delle vie di transito e per la gestione dei pascoli.[4]

Rocchetta Nervina e Pigna: aree di notevole importanza economica e stradale, in fregio alla val Nervia. Qui si concentrano poteri "forti", che portano ad insediamenti non polverizzati, ma ben distribuiti nei punti nevralgici della valle, quali punti di incontro, scambio e mercato intervallivo.

- Elementi salienti: l'abbandono dei diritti locali dei Ventimiglia (qui entro il territorio comitale assegnato) non oltre il 1257 e 1270.
- Il forte inserimento provenzale nel contesto nervino, nella persona di Carlo d'Angiò e discendenti. Si tratta della materializzazione di una matrice culturale.
- La costituzione di una signoria di tipo italiano a guida Doria nel centro della valle Nervia, con fulcro a Dolceacqua, dal 1270.
- La reazione di altre potenze regionali in costituzione: Genova promuove trattati di spartizione di aree di potere con l'ambito provenzale entro il XIV secolo. I Savoia ottengono Pigna (e Nizza), togliendole al controllo provenzale, nel 1388. I Savoia si aprono uno sbocco al mare, avranno necessità di controllare le vie di comunicazione mare-area padana e si inseriranno pesantemente nella politica dei Ventimiglia-Lascaris di Tenda e Briga. Si crea un sistema amministrativo-territoriale di tipo sabaudo incentrato sull'organizzazione della contea di Nizza.
- Dal 1524 i Doria di Dolceacqua diventano vassalli di casa Savoia: solo Camporosso e Castelfranco, di controllo genovese, sono esterni al diritto sabaudo in val Nervia e Barbaira.
- Il dato saliente e importante è proprio questa relazione con la dimensione piemontese ed i collegamenti con la val Roia, anche in relazione ai rapporti intercomunitari di gestione della viabilità e dei territori.

Alta valle Argentina: Elemento saliente è la dimensione di capoluogo dell'entroterra di Triora. Sito di insediamento probailmente preromano, è profondamente collegato ad un controllo di viabilità e di

[4] Si riporta la datazione di carte statutarie note per i centri oggi Comune interessati dall'area Parco. Tale datazione deve tenere conto di due fattori: la preesistenza di norme e la successiva compilazione di riforme e poi, soprattutto durante il XVIII secolo, di bandi campestri.

- Rocchetta Nervina: 1516-1584
- Pigna: 1535-1575
- Triora: 1537, riformati 1599, 1605, 1620
- Briga: 1505 e riforme fino al 1711
- Rezzo: 1505
- Lavina: 1320
- Cosio, Mendatica, Montegrosso: "Capitula castellaniae Cuxii" emendati il 4 febbraio 1297, per la Castellania di Cosio, Mendatica e Montegrosso, riforma per Cosio il 17 novembre 1303 e nel 1595 con riforma degli Statuti criminali di Cosio.
- Pieve di Teco: statuti della media Valle Arroscia, 1513.

gestione agrosilvopastorale in luogo di collegamento tra tutte le aree oggi interessante dalla dimensione del parco.

- Il controllo dei diritti locali da parte dei Ventimiglia (in questo caso al di fuori dal comitato loro assegnato) termina con una cessione complessa al Comune di Genova poco dopo la metà del XIII secolo (1261, più documenti successivi).
- In seguito a questo, Triora diviene il più importante caposaldo in Liguria occidentale interna per gli interessi genovesi. Vano anche se perdurante il tentativo di penetrazione sabaudo.
- Dopo il 1500 questo tentativo di penetrazione sabaudo si è valso di un controllo sulla dimensione organizzativa brigasco-tendasca. Tramite le aree di Verdeggia e Realdo (centri a formazione pastorale recente), oltre lo spartiacque Collardente-Saccarello, la cultura brigasco-tendasca e dunque il potere politico-amministrativo ad essa collegata, giunge ai limiti della giurisdizione storica di Triora.

Alta valle Arroscia: le signorie locali sono legate ad ampie realtà di collegamento tra Liguria e Piemonte, come i Clavesana e i Del Carretto. Si affiancano anche realtà prettamente piemontesi come i Ceva, realtà locali come gli Scarella (a Pornassio) e l'invadenza delle dimensioni regionali. Prima del Comune di Genova e poi dei Savoia. I Ventimiglia, che pure avevano acquisito diritti in ambiti più a Levante di quelli di loro competenza lasciano il campo entro il terzo quarto del XIII secolo.

- Elementi salienti: la fondazione di Pieve di Teco ad opera dei Clavesana intorno al 1233 ed il suo passaggio sotto un controllo, spesso debole, di Genova nel 1386.
- Il confronto tra Rezzo e Cenova con Lavina in valle di Rezzo, che si tramuta dal 1575 in conflitto aperto tra i poteri regionali di Genova e Savoia, in relazione a questioni stradali (ricerca di una strada al mare tutta all'interno del territorio sabaudo). Situazione non definita fino al 1735.
- L'inserimento sabaudo su più punti, sfruttando anche la relazione e controllo dei diritti dei Ventimiglia-Lascaris, i quali dal 1455, con l'acquisizione di diritti residui dei Ventimiglia sulle aree fino al Maro ed al Prino, creano fino al 1575 uno stato regionale senza sbocco al mare: pare una eresia nel contesto ligure, ma si deve tenere conto dell'occupazione antropica del territorio nell'interno della Liguria occidentale. Il ripopolazione costiera ligure occidentale data dal 1872 in avanti.
- Il sistema della Castellania originaria di Cosio, Mendatica, Montegrosso e Pornassio, con divisioni di competenze territoriali operate dal XIII secolo, in relazione a consignorie presenti in questi centri conflitti derivanti da coabitazioni del diritto; tensioni nell'area delle Viozene in relazione alla gestione dei pascoli (e confrontandosi con l'operatività della Comunità di Pieve di Teco).

5.2 I valori della viabilità.

Aspetti e condizioni.

In seguito alle fondamentali osservazioni di Tiziano Mannoni è possibile indicare alcuni capisaldi dei quali sarà opportuno tenere conto in relazione alla presente considerazione della viabilità storica all'interno dell'area parco e dell'area vasta parco delle Alpi Liguri.

In primo luogo è necessario distinguere la viabilità precedente alla dimensione motorizzata rispetto a

quest'ultima, che interessa l'area vasta parco anche con le iniziali finalità militari. Non è detto che comunque la viabilità motorizzata fosse inizialmente più veloce e sicura rispetto alla precedente.
L'area interessata è di ampio interesse antropico storico.
Se l'uomo paleolitico aveva già individuato la sua dimensione in uno spazio ampio, è l'uomo del neolitico che definisce nell'area ligure dei rapporti territoriali legati anche all'introduzione dell'agricoltura ed al paleocommercio.
Sono state individuate "piste" di percorrenza tra l'area costiere e la pianura padana in area genovese-levantina ligure. Una tale condizione di studio è auspicabile anche per l'area interessata dalla ricerca, fatta salva la già nota realtà della val Roia e dell'area pastorale di transito della valle delle Meraviglie.
La creazione di strade, nell'accezione di *strata* secondo la realtà romana (percorso battuto, lastricato e manutenuto) è legata all'idea di collegamento. Ove possibile, ove necessario. Se non si incontravano insediamenti, anche temporanei, lungo la strada, se ne potevano creare di nuovi.
La funzione sociale è importante: le strade sono utilizzate da viaggiatori civili o religiosi, da corrieri, da mercanti, da gruppi armati ivi compresi i banditi. Ultimo gruppo è quello di contadini, pastori e boscaioli, che non sempre utilizzano come gli altri la via più veloce. Sfruttano la rete di viabilità locale.
Coloro i quali percorrevano questa viabilità compivano dai 20 ai 30 km al giorno ed avevano bisogno di una rete di sostegno, che va individuata per l'area vasta parco: ospedali, osterie e locande negli abitati e fuori, siti religiosi per l'assistenza spirituale. Oltre a questo il controllo del territorio prevedeva siti doganali, di imposizione di dazi e dopo la grande peste di metà XIV secolo, un sistema anche flessibile di controllo degli accessi per diminuire il rischio di contagi. Tutta questa rete va individuata e se possibile recuperata anche a fini di assistenza degli attuali camminatori e fruitori delle strade storiche.
Oltre a questo è importante rilevare nel costruito degli insediamenti le *domus* capaci di accogliere le merci.
Con l'avvento di strade carrozzabili e con lo sviluppo dei traffici otre l'età moderna si sono rese necessarie aree di concentramento e di scambio di carreggiata.
Sulla tipologia di strada bisogna tener conto del fatto che per l'area vasta interessata la primaria viabilità, anche perché sicura ed in grado di controllare molto territorio, esposta sempre al sole e spazzata dai venti quindi con poca neve, era quella di crinale.
Segue poi l'esecuzione della viabilità mulattiera lastricata, con ciottoli infissi per il lato lungo entro uno strato sabbioso: autopulente, antierosivo e adatto alla ferratura degli animali (anche i buoi erano ferrati, anche se la ferratura è più difficile da porre). La Liguria è sempre montana: le pendenze superano facilmente il 30 %. Fino al 50 % gli scalini hanno pedate non inferiori ai 60 cm con inclinazione di 15 cm. Oltre i 50 % è necessaria la salita a zigzag. Opere di passaggio stradale, come i ponti, conservano la loro tipicità realizzativa dall'età medievale fino al XIX secolo inoltrato nella cultura della costruzione in pietra.
Le strade carrozzabili per carri che potevano portare fino a 800 kg di peso avevano necessità di quattro metri di larghezza, cinque metri di raggio in curva e non più del 15 % di pendenza: spesso le condizioni imposte anche dalle attuali automobili, pendenza a parte.
Che poi i liguri occidentali fossero esperti in campo viabilistico lo proverebbe la memoria di Giovanni Dellerba, cognome di Aurigo in valle del Maro, ma nativo di Rezzo, citato da A.MELA, *La valle del Maro. Paesi e famiglie nel Sei e Settecento*, Francavilla a Mare, 1972, p.151, quale maestro dei corrieri a Roma per la Repubblica di Genova, capace di dare alle stampe un libriccino di viaggi, con le distanze da un luogo all'altro, specialmente della Liguria.
Per quanto riguarda l'area vasta parco si deve tenere conto delle importanti condizioni di una viabilità costa-montagna-pianura padana e di una viabilità intervalliva. L'orografia interessata comprende sempre passi al massimo a ridotto dei 1000 metri. Dunque una condizione valida per il passaggio delle persone, delle idee e delle merci.

Oltre a questo va considerata l'azione dei poteri detentori dei diritti locali, i quali spesso agiscono per la formazione di insediamenti fin dal XII-XIII secolo: la fondazione duecentesca di Pieve di Teco per volontà Clavesana ne è un esempio, così come l'inserimento progressivo del controllo sabaudo nell'estremo Ponente ligure.

L'importanza generale dei passi o "colle" nel contesto della viabilità

Al di là della complessità viabilistica in parte di origine preclassica e successivamente di sviluppo medievale e di età moderna, è necessario individuare dei punti fermi ove sia stato importante il flusso di percorso.

Già trattando degli alpeggi si è notato come i pastori abbiano seguito strade a loro congeniali, ma spesso utilizzando almeno uno o due punti di passaggio obbligato.

Per il settore più occidentale del quadrante sono rilevanti le strade di penetrazione da Ventimiglia, sia romana che medievale, verso l'entroterra.

Il tracciato rilevante è quello tra Bevera e Roia con il passaggio obbligato di Strafulcu (Caglian), per Breglio e Giandola (cambio muli) e Saorgio: quest'ultimo è un punto di controllo rilevante per il controllo della viabilità. Di qui si può continuare per Tenda e l'omonimo fondamentale passo per entrare in Piemonte e percorrere la via di Parigi oltre il Moncenisio o la via delle Fiandre per il San Bernardo.

Ci si aggancia per considerare l'accesso a Saorgio. Il collegamento Saorgio con l'areale di Pigna funziona mediante il passo di Muratone.

<u>Saorge/ Saorgio: chiave del controllo della valle Roya.</u>

L'abitato è aggrappato ad un poggio in rilievo sulla valle Roya. I Ventimiglia e poi i Savoia ne hanno sempre valorizzato la piazzaforte. Riuscire a controllare questo centro significava avere il controllo del traffico sulla media val Roya. In relazione ai percorsi trasversali è presente anche qui un hospitale , realizzato su volontà sabauda nel 1723 ed attivo con ferrea organizzazione durante il XVIII secolo.

<u>L'asse San Dalmazzo-Briga (Saint Dalmas-de-Tende - La Brigue) antemurale avanti a Tenda.</u>

Il punto di passaggio di San Dalmazzo è legato all'influenza del monastero benedettino di San Dalmazzo di Pedona (Borgo San Dalmazzo presso Cuneo) ed è possibile la collocazione di un antico punto di appoggio ai viandanti e pellegrini. Discosto a Levante, sotto il colle della Loubaira, Briga riceve il traffico dall'alto Ponente ligure. Era centro del ramo locale dei Ventimiglia-Lascaris. Del castello rimangono i ruderi, mentre i manufatti stradali sono più rilevanti, in relazione alla presenza di un ceto mercantile di rilievo, cui si riferiscono edifici notevoli con fondaci, portici e botteghe.

<u>Tende / Tenda, città capitale ed il controllo del passo omonimo.</u>

Il centro principale dei diritti dei Ventimiglia e poi dei Ventimiglia-Lascaris è capitale di uno stato regionale definito nel XV secolo, privo di sbocco al mare, ma capace di controllare i traffici in più direzioni. Il passaggio obbligato verso il colle di Tenda è determinante: i Savoia, obbligati dal pedaggio in relazione alla strada di Nizza, riusciranno ad avere questo territorio solo nel 1575. Il castello di Tenda (distrutto nel 1692) è oggi un pittoresco rudere occupato dal cimitero. Durante il XV-XVI secolo si costituisce un ceto mercantile ed imprenditoriale di notevole livello. A livello di accoglienza si può individuare tanto la tradizione dell'ospitalità professionale quanto quella degli ospizi pubblici e/o religiosi. Si segnala così l'antico hospitale in via Barrucchi e l'ospizio sulla salita del passo, sul versante ora francese. Pur mutando gli itinerari, da uno più ripido a quello a tornanti, si può individuare un

punto di accoglienza noto come la “Cà” o “Cadecornia”, a quota 1430. È citato già nel 1258 e poi nella bolla papale del 1313. Di possibile nascita benedettina, questo fondamentale sito risulta gestito dall’Ordine Mauriziano dal 1614, con annessa chiesa della Ss.ma Trinità. È stato ristrutturato più volte, l’ultima nel 1821, per un servizio ancora utile nel XX secolo quale masseria. Al colmo del passo si trova il sistema dei forti di Tenda, con sette postazioni realizzate in funzione antifrancese a partire dalla fine del XIX secolo.
Il settore penetrativo di valle Argentina assume particolare valore nei termini di un percorso storico di fondovalle con svariate possibilità di collegamenti intervallivi. La sequenza da Taggia a Badalucco e di qui a Triora ha determinato l’interesse di controllo viabilistico da parte genovese a partire dalla metà del XIII secolo.
Gli itinerari di nostro interesse fanno capo a Triora e di qui al passo della Guardia, da cui si va al Garezzo per immettersi in valle Arroscia e scendendo verso il Pian del Latte si può andare al Maro (mai genovese). Proseguendo verso il passo di Garlenda ci si immette in val Tanaro ed ecco un itinerario principale di “strada marenca”. Andando verso ponente, invece, si ha l’approccio all’area brigasca, anche se passando per Verdeggia che rimarrà a lungo triorasca. Importante il riflesso del passaggio per Notre Dame des Fontaines per arrivare a Briga passando il ponte del Gallo, struttura unica nel suo genere.

Triora: cardine del controllo genovese nel Ponente ligure.

Dopo gli acquisti di media ed alta valle Argentina condotti dal Comune di Genova tra 1259 e 1261, Triora diventa il centro principale del controllo politico ed economico dell’attuale capoluogo ligure. L’ambito protettivo è affidato a cappelle itinerarie, come quella simbolicamente detta del “Buon Viaggio”, all’inizio di un sentiero che scende verso Molini. La difesa militare è complessa: cerchia muraria con varie porte, un castello ereditato dai Ventimiglia, ora in stato di rudere, ma con alta torre centrale e buon recinto. Altro spazio difensivo era presso la chiesa antica di San Dalmazzo (memoria benedettina piemontese). I forti antemurali sono quelli della Colombera, presso la chiesa della Madonna delle Grazie, quello scomparso della Sella presso la chiesa di San Bernardino e lo strategico “fortino” entro il quale oggi è contenuto il cimitero. C’erano posti di controllo per viandanti, come quello di Moneghetti, sulla strada che scende da Langan.
Un utile strumento per capire l’importanza di una realtà economica non ancora sufficientemente studiata la si ha negli Statuti Comunali di Triora. In questo caso Lorenzo Lanteri analizza le normative di un complesso normativo nato fra XIII e XIV secolo e rivisto nel 1599. Vi si nota lo sviluppo dell’abitato, la separazione fra quartieri delle classi sociali, gli ambiti di mercato piuttosto ampi e diffusi, le principali occupazioni stratificate e infine l’impegno dei funzionari comunali preposti, gli Stanzieri, affinché il commercio fosse praticato senza frode.
Per quanto riguarda l’hospitale pubblico, è citato dal 2 luglio del 1557 (lascito di beni per i poveri da parte di don Antonio Oddo). Dal Sacro, e Vago Giardinello si apprende che l’hospitale ha solo due stanze, situato probabilmente nel quartiere della Porta, periferico per accogliere subito pellegrini e viandanti. Era garantita anche l’ospitalità professionale, che si esalta nella notizia di numerose taverne ed osterie fino alla qualità di alcuni alberghi noti già all’inizio del Novecento, come quello degli Asplanato.

La strada del sale : Dalla Madonna di Loreto a Creppo verso il territorio brigasco.

Piccoli centri abitati sovente affiancati ad un edificio sacro oppure luoghi di raccolta di greggi e di pastori, in direzione del passo di Sanson per la discesa diretta su Briga: ecco la sintesi del percorso che accompagna la Madonna di Loreto, Bregalla, Creppo, Realdo, Cravetti, Borniga (luogo di ricovero per pastori), Pin e Abenin (luoghi di ricovero per le bestie). In particolare si segnala la Madonna di Loreto,

altrimenti detta "Madonna delle Saline", con portico di protezione, di aspetto cinquecentesco, al colmo di un abitato strapiombante verso valle.

Notre Dame des Fontaines di Briga.

La fondazione del santuario è legato ad una leggenda riferibile alle fonti di Briga, prima seccate e poi riprese in forza del voto popolare per l'erezione dell'edificio sacro, come a ricordo del culto precristiano delle acque. La costruzione è semplice, evoluta per fasi successive, conclusa dal portico antistante. Sotto la chiesa esiste un ricovero adatto a pastori e pellegrini. Molti sono stati i lasciti in favore del sacro istituto, la cui menzione iniziale è del 1375. Ovviamente colpisce la decorazione interna, tanto da far pensare ad un privilegio dell'importante passaggio da parte della signoria tendasca, che, tra XV e XVI secolo, consolida i propri diritti in uno stato regionale senza sbocchi al mare, ma capace di controllare passi e traffici in ogni direzione nell'estremo Ponente ligure. Ovviamente va ricordato il grande ciclo dipinto con la Passione e Morte di Cristo con il Giudizio Universale, opera di Giovanni Canavesio e datato al 1492: un racconto per immagini, messo a punto già dieci anni prima a San Bernardo di Pigna e qui definito con chiare ispirazioni nordiche e una somma di significati anche reconditi, scene raccapriccianti, simbologie comprensibili agli osservatori di allora. Le precedenti sequenze dipinte nel presbiterio offrono gli elaborati dipinti tardogotici con i quattro Evangelisti nelle volte, assegnati a Giovanni Baleison e quindi ad un ipotetico maestro attivo a Lucéram, nel Nizzardo, benché in tempi recenti il dibattito sia nuovamente orientato ad un'opera anche giovanile del Baleison.

Il contesto della valle Arroscia

La particolare morfologia della valle Arroscia, non perpendicolare, ma parallela alla linea di costa dell'estremo Ponente ligure, ha fatto sì che più direttrici di traffico si concentrino tanto nel fondovalle quanto in relazione ai crinali circostanti, anche per motivi di carattere politico-militare, emersi soprattutto nel corso del XVII secolo. Un cardini del sistema è il nucleo di controllo di Pieve di Teco. In questo caaso ci si trovaa di fronte ad un vero e proprio insediamento di carattere viabilistico a finalità commerciali, con una fondazione preordinata dai Clavesana nel XIII secolo sull'importante asse stradale per il Piemonte. Tale condizione è riflessa nel sistema di portici della strada principale. Qui si aprono fondaci commerciali, con ampi accessi, botteghe, luoghi produttivi, soprattutto per l'attività di calzolaio. Sotto i portici si trovano dei vani di deposito, per merci e sicurezza in caso di assedio, ove si scende mediante botole. In relazione all'attività viabilistica, basti pensare che nel 1901 Pieve aveva ben cinque calzolai, oltre a quelli delle frazioni vicine e quattro fabbri per la ferratura delle bestie ed un sellaio. In tal senso si sottolinea l'importanza di alcune professioni fortemente collegate alla storicità della via obbligata. Non manca l'hospitale , appena al di fuori delle mura e realizzato tra XIV e XV secolo. Oggi è riconoscibile dal notevole portale in ardesia. La struttura consta di due piani, con altare dedicato al Crocifisso al primo piano. L'ospitalità professionale è ricordata dalla leggendaria presenza di osterie e locande soprattutto lungo i portici. Basti pensare che nel 1901 risultano ben quattro caffetterie. Una bella tradizione di qualità è legata all'albergo "dell'Angelo", ubicato su piazza Carenzi, ai margini della cinta murata antica. L'edificio originario conserva anche all'interno i caratteri di tipo sette-ottecentesco. L'Angelo aveva un rivale nell'albergo della "Corona Reale", non lontano. Nel 1901 erano rispettivamente gestiti da Angelo Casella e Pietro Trincheri.
Da Pieve di Teco è possibile il passaggio verso il Piemonte per la strada di Mondovì mediante il territorio di Pornassio.

Pornassio: il sistema di accoglienza e difesa.

L’ultimo passaggio prima del colle di Nava è legato all’abitato diffuso di Pornassio, con abitati quali Ponti con fondaci medievali rilevanti e Ottano che ricorda in chiesa la devozione per Sant’Eligio, patrono tra l’altro dei maniscalchi. I signori locali, gli Scarella, si sono abilmente destreggiati tra i poteri forti vicini, Genova e Savoia. Al centro del sistema si trova il castello, oggi leggibile più come abitazione difesa, dalla fondazione medievale allo sviluppo quattro-cinquecentesco. Spiccano infine le testimonianze di un sistema ospedaliero pubblico e religioso: un ricovero era vicino alla chiesa parrocchiale di San Donato, e un altro, citato ad inizio Seicento, si distingue per avere otto stanze, sia pure in non buone condizioni, con insegna dipinta sulla facciata e importanti redditi e lasciti, particolarmente legati agli Scarella. Si dovrebbe identificare con un edificio nella regione Costa della Borgata Ottano (come riferito dal sig.Pietro Augeri).

Nava: l’hospitale di San Raffaele

La documentazione disponibile riferisce il sito ai Cavalieri gerosolimitani. Della struttura è rimasta solo una porzione di abside, che il Cervini data con riserva al XII secolo. Documentato in un registro del 1336-1348, l’edificio è oggetto di una lettera del 28 giugno del 1426 in cui Jacopo vescovo di Narni e priore del santo sepolcro, scrive a Pornassio da Perugia ed invita Bertone Scarella dei consignori di Pornassio a proteggere e ricostruire gli edifici. Segue una decadenza continua, con diritti gerosolimitani vivi sino al XVIII secolo.
Ovviamente, avendo Pieve di Teco, Pornassio e tutti i centri della testata della valle Arroscia particolari interessi per la disponibilità di pascoli nell’area del Tanarello e dell’alta Val Tanaro, è stato inevitabile l’interesse militare per l’area da parte genovese con un ulteriore confronto rispetto alla presenza sabauda dalla fine del XVI secolo.
Altro punto focale di confronto assieme all’area delle “Viozene” appena individuata, è quello che si configura nella valle di Rezzo, dunque a ridosso di un’area boscata di primario interesse nel contesto vasto del Parco delle Alpi Liguri.

Si parla di una strada “del Sale” tutta in territorio sabaudo dal XVI secolo al XVIII secolo.

La strada medievale e di Età Moderna corrisponde a quella di fondovalle dell’Impero da Oneglia al Piemonte fino a quando nella seconda metà del XVI secolo i Savoia non acquistano le terre appartenute ai conti di Ventimiglia. Ciò ha acceso la rivalità con Genova, che di fatto ha impedito la realizzazione della Via del Sale ai Savoia, costituendo i possedimenti genovesi di Rezzo e Pornassio rottura della continuità del territorio sabaudo. I progetti, mai realizzati se non in parte, prevedevano il passaggio, oltre Garzi, per la valle del Maro, valle di Rezzo e l’alta valle Arroscia. Nel dettaglio i fatti sono questi: tra il 1575 e il 1579 Emanuele Filiberto di Savoia acquista Oneglia e la bassa valle Impero dai Doria, e le Signorie del Maro, Prelà e Tenda dai Ventimiglia Lascaris. Il Duca detiene quindi il prezioso territorio del passo di Tenda, tramite il quale potenzia il percorso Cuneo – Nizza, ma nel contempo gli si prospetta la possibilità di aprirsi un'ulteriore via al mare, tramite la valle del Maro. A tale disegno si oppone Genova, che con i suoi i possedimenti di Rezzo e Pornassio rompe di fatto la continuità nel territorio sabaudo. Dai documenti apprendiamo da una parte gli sforzi degli ingegneri sabaudi per "aggirare gli ostacoli", dall'altra le azioni di spionaggio e l'ostruzionismo di Genova. La cartografia storica è quindi ricca di progetti, mai realizzati se non in parte, che prevedevano il passaggio, oltre Garzi, per la valle del Maro ossia Borgomaro, Aurigo, passo d'Aurigo, San Bernardo, Lavinella, Lavina, Cenova, monte Prealbe. A questo punto si poteva decidere se andare verso Briga mediante Montegrosso e il Borghetto di Mendatica, entrambi con diritti sabaudi, oppure scendere a Ponti di Pornassio ove i Savoia avevano accordi con i signori locali, gli Scarella, gravitanti però nell'orbita genovese. Infine la carrozzabile ottocentesca: essa ricalca grosso modo fino a Garzi l'antica viabilità, quindi prosegue a mezza costa per Cesio, borgo che deve il suo sviluppo proprio all'apertura

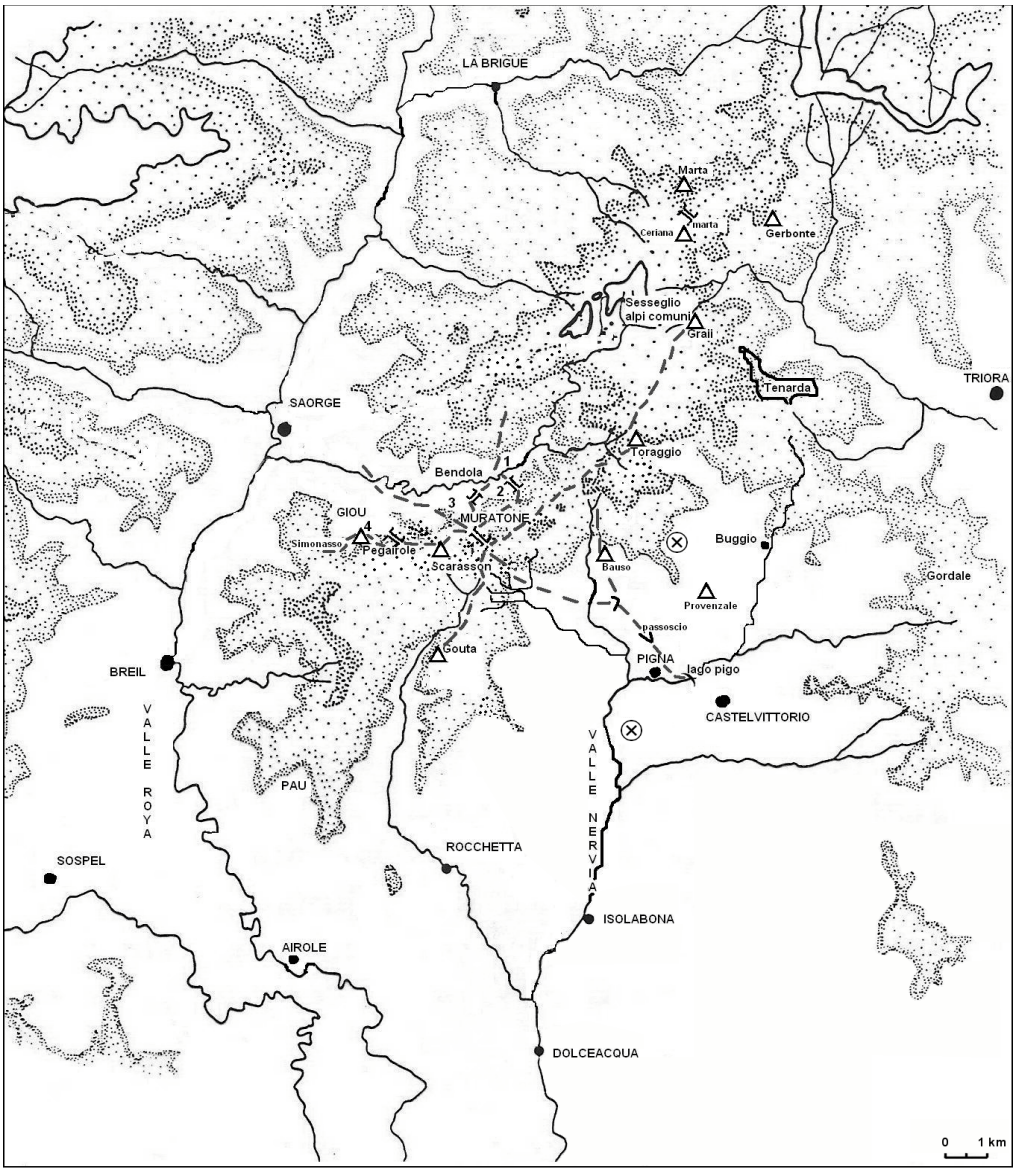
della carrozzabile, fino al valico di San Bernardo. La nuova strada "taglia" via molti borghi ed opere stradali prima annoverate: San Bartolomeo, Calderara, Muzio e il ponte della Paperera (che vie-ne rimpiazzato dal "Ponte Nuovo" e dal nuovo ponte delle "Ghiaie Larghe"), Acquetico, Pornassio. La viabilità veloce realizzata negli ultimi anni e l'installa-zione di moderni capannoni produttivi, ha maggiormente isolato alcuni borghi, come Muzio, che proprio grazie alla viabilità devono la loro fondazione e lo sviluppo.

Mendatica: dal Borghetto al collegamento con Briga.

La valle Arroscia ha centri contesi fra diverse realtà amministrative. Si pensi che a valle dell'abitato di Mendatica c'era il Borghetto, sabaudo dal 1574-76. L'abitato verrà distrutto durante la guerra sabaudo-genovese del 1625. Resta la notevole cappella di Santa Margherita, che vive nel XVI secolo tutta la sua vicenda decorativa esterna ed interna, con i cicli dipinti di Pietro Guido da Ranzo. Altra cappella è quella dei Santi Sebastiano e Rocco, con funzione protettiva rispetto alla viabilità, oltre alla memoria dell'hospitale , con due stanze di cui una in affitto. L'edificio esiste ancora in via Cantone ed ospita la Croce Rossa Italiana ed un museo ornitologico. Inoltre si ricorda che l'oratorio della Maddalena e i rispettivi beni erano legati all'ordine gerosolimitano.

Lo stato degli studi

In ogni caso, al di là delle indicazioni puntuali relative alla gestione ed alla conduzione del sistema viabilistico, emergono le centralità di alcuni passaggi obbligati. Si tratta di punti tra l'altro interessati da una cospicua produzione documentaria. Molti fra questi erano infatti al centro di contenziosi fra le comunità, le quali potevano essere poi manovrate da controlli regionali più forti.
Allo stato attuale degli studi è possibile rilevare che, oltre alla predetta situazione complessa della valle di Rezzo, si debba porre attenzione ad alcuni siti.
Si pensi al passo Muratone, collegamento tra val Roia e val Nervia, di interesse brigasco e pignasco, rilevato come "valore transfrontaliero" dagli studi di Beatrice Palmero. Ecco la situazione individuata per il 1425.

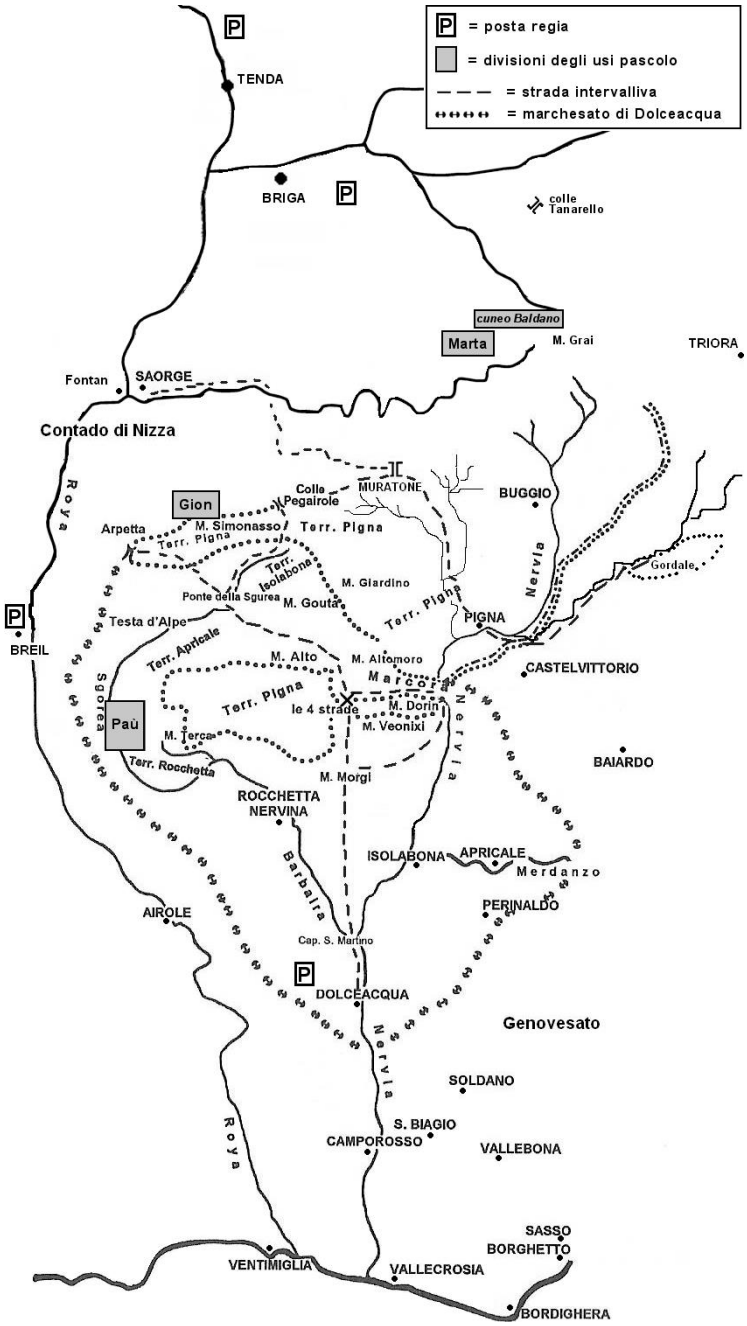


— — — **Itinerario di entrata del bestiame della Briga nel territorio di Pigna**

⊗ ***caprile*, spazio riservato al pascolo delle capre**

ponte

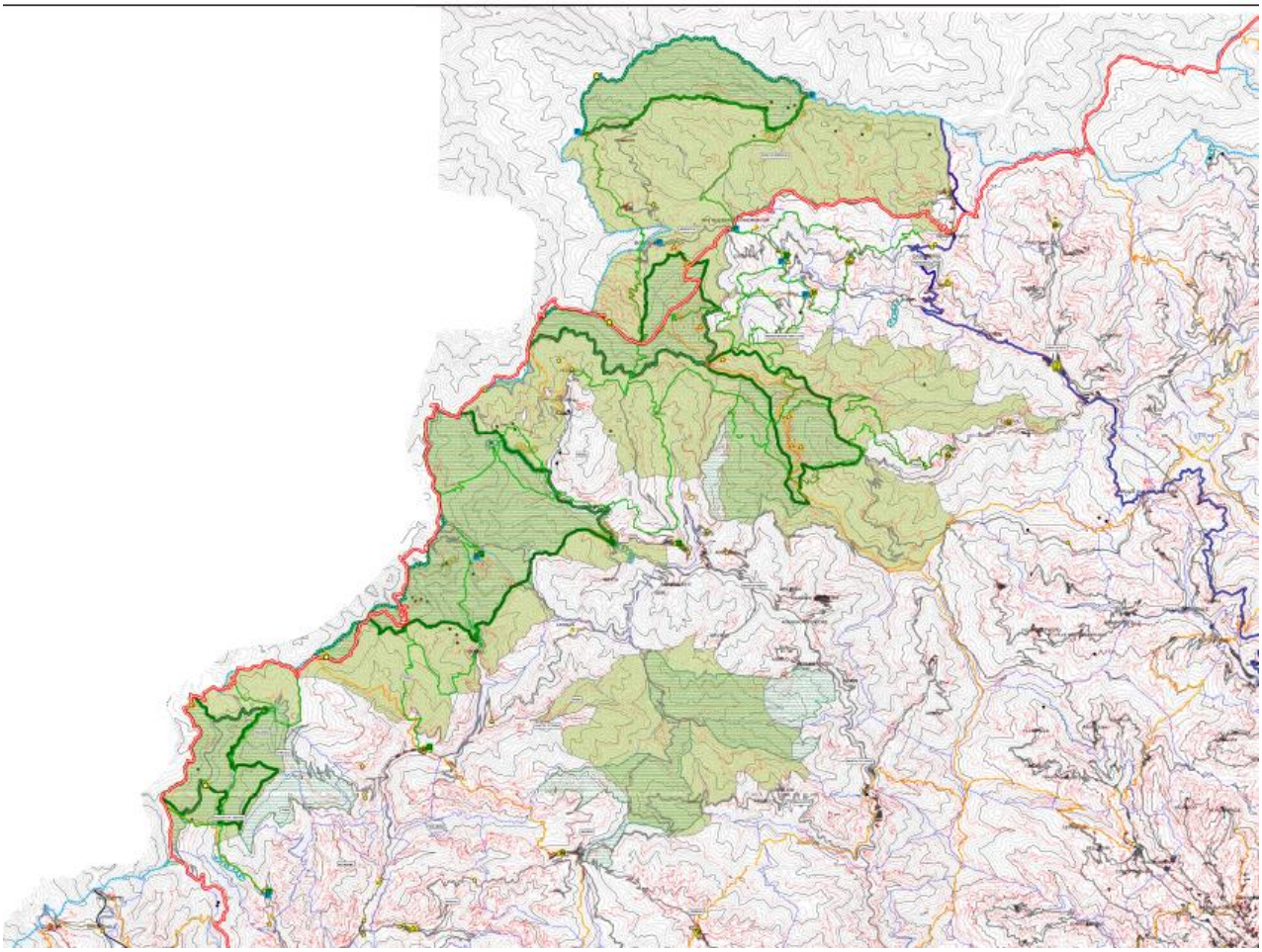
al di sopra dei 1100 mt slm



Ed ecco la visione su campo largo, considerando anche il perdurante lavoro di miglioramento viabilistico mulattiero fino al XIX secolo. Va altresì notato che il rafforzamento del traffico per la "colla" (punto più basso tra due alture, quindi passo) di Muratone è direttamente proporzionale alla decadenza del passo di Gouta, stante di fatto anche l'occupazione del passaggio con l'insediamento colonizzatore di Airole nel corso del XV secolo. La circostanza segna anche la stabilizzazione dei sistemi di transumanza, avvenuta nel corso del XIV secolo.

Ne consegue che allo stesso modo altri punti di passaggio obbligato siano di assoluta importanza nell'ottica della considerazione della viabilità storica in area vasta parco.
Sulla testata della valle Argentina sono rilevanti i nodi del Sanson e di Collardente verso la val Roia ed i punti strategici del passo della Guardia e poi di Garezzo e Mezzaluna, questi ultimi passaggi obbligati

nel contesto del sistema di transumanza dall'ambito brigasco a quello vuoi taggese vuoi portorino ed onegliese. Fermo restando il collegamento tra le valli Argentina, Arroscia e di Rezzo. E di qui considerare anche il valore del passo di San Bernardo per Mendatica.
Nella considerazione del quadrante settentrionale del sistema, appaiono rilevanti tutti i tracciati che conducono verso gli alpeggi estivi dei centri di testata della valle Arroscia, con attenzione per le regioni delle Navette, con gli appoggi in val Tanarello alla Maddalena ed all'alpe di Dova e fino alla Madonna dei Cancelli raggiungibile dal colle di Nava.
Ne consegue anche un riflesso sui passaggi elevati della via marenca, ben individuata dalla cartografia del XVII secolo, in relazione al passaggio obbligato del passo di Garlenda.



Carta dei percorsi

5.3 Il valore della cartografia

Il fatto che tali aree di rapporto intervallivo fossero divenute di primaria importanza nel contesto del conflitto di interessi tra potenze regionali (Genova e Savoia), fa rapidamente passare da un solo contesto documentario, tipico del tardo Medioevo, ad una più che cospicua produzione cartografica. Quest'ultima conservata in diversi archivi: statali di Torino e Genova, dipartimentale di Nizza e anche presso l'Istituto Geografico Militare, con importanti contributi molto dettagliati ed in particolare con le tavole 1:50.000 per le minute di campagna degli Stati di Sua Maestà il Re di Sardegna, databili al 1828-1829 e dunque capaci di fornire una immagine completa della situazione territoriale in una fase matura ed anteriore alla motorizzazione. Notevole è anche l'evoluzione del disegno, dai profili primoseicenteschi, in molti casi anche assai precisi come nel caso del Raibado, fino alla micrometria che passa da Levreri e Sibilla fino a Vinzoni ed al Guibert, con i confronti della scuola cartografica francese.

La “sala delle carte” in Mendatica è una delle più originali ed affascinanti applicazioni della trascorsa temperie di studio e di proposizione al pubblico in relazione alla dimensione storica del territorio. Ne consegue una possibilità tanto di esportare il modello anche nella considerazione degli altri centri abitati afferenti al parco, quando di renderlo aggiornato e fruibile con basi dialogiche digitali. Oltre a richiamare tali valori sulla cartellonistica territoriale.

5.3.1 I capisaldi civici

La rete di relazioni sostenuta dalla viabilità appare in chiara relazione con un sistema di sostegno che in parte è stato già individuato: stazioni di posta, pose delle merci, serragli e fondaci commerciali, osterie o begude e ospedali. In particolare l’ubicazione pressoché certa di molti fra questi renderebbe possibile il recupero di alcune situazioni similari, non solo con l’ostello “urbano” di Mendatica, ma anche con la segnalazione e la rivalorizzazione di questi siti, dei quali spesso si è perduta la memoria.

5.3.2 I capisaldi religiosi e la stagione decorativa

Il bisogno del sostegno psicologico per i viandanti, esposti a vari pericoli nel passato mulattiero, ha reso inevitabile la coesione della paura atavica con la dimensione del sacro. Nel passato precristiano i segni sacrali dell’uomo si ritrovano ai margini della viabilità con le pietre a coppelle (Ponti di Pornassio, San Michele di Sanremo) e la collocazione di monumenti litici non sempre di facile individuazione (basti pensare alla possibile confusione tra possibili menhir e termini confinari). Il segno della croce si appone anche nei siti appena citati (Ponti di Pornassio, ma anche Carpasio) e di qui facilmente si passa al pilone votivo ed alla cappella itineraria od al santuario, per la qual condizione si rende chiara la definizione cronologica in merito tanto alle tipologie costruttive quando alle maestranze, fino alla decorazione qualitativa.
Nel campo della decorazione architettonica, molteplici studi, pubblicazioni e mostre, si sono concentrati sul tema della scultura destinata alla valorizzazione delle bucature. Ne consegue che siano stati presi in considerazione manufatti generalmente tardomedievali, con l’ambizione di avere a disposizione un indice completo per il ricco patrimonio del Ponente ligure. In questo campo si avverte in modo assoluto il rapporto fra diverse componenti culturali, nell’ambito dell’incontro fra maestranze locali e lombarde, nonché l’evoluzione stilistica nei modi realizzativi. E’ inoltre possibile passare da una dimensione assolutamente funzionale a quella collegata alla realtà esecutiva in dimensione squisitamente iconografica e stilistica.
Non sono state, invece, adeguatamente diffuse le informazioni relative agli edifici religiosi, peraltro studiati, ma non posti in adeguato confronto. Non giova indubbiamente alla loro considerazione globale né il numero, assai elevato, né la varietà tipologica. Non si parla infatti di osservare solamente le grandi strutture, ma soprattutto le piccole cappelle, i santuari isolati, i resti abbandonati, sovente in luoghi poco accessibili, benché frequentati in fase medievale. In ogni caso l’indagine merita di essere fatta per molteplici ragioni. In primo luogo si può offrire una disamina il più possibile completa delle varie pubblicazioni le quali fino a quest’oggi si sono concentrate sugli edifici stessi. Se ne può rendere ragione anche in rapporto ai tanti lavori di ripristino, manutenzione e restauro condotti a termine in questi trent’anni. Anche sotto questo profilo, inoltre, vi sono significative componenti da porre in risalto. Si sono infatti superate determinate soluzioni, tipiche ad esempio degli interventi dello stesso Lamboglia. I lavori sono stati concentrati sotto il controllo della Soprintendenza ai Beni Ambientali ed Architettonici della Liguria, con base genovese, in ogni caso rispettosi di ciascuna significativa epoca storica intervenuta nella costruzione. In alcune occasioni i lavori di restauro sono stati accompagnati da osservazioni di carattere archeologico, tali da restituire informazioni su fasi costruttive precedenti o anche sul vissuto all’interno dell’edificio, sia in termini di attività di gruppi di maestranze operanti alla fabbrica, tanto quanto in termini di corredi ed elementi di sepoltura.
In ulteriore analisi non va dimenticata la complessità delle dimensione decorativa, tanto scultorea

quanto pittorica, nonché i reimpieghi di materiale. Nelle ricostruzioni tardomedievali sono spesso evidenti i mantenimenti di settori degli edifici preesistenti o l'uso di singoli elementi. La decorazione di elementi strutturali oppure la definizione di piccoli e grandi cicli decorativi dipinti, massivamente diffusi in fase tardomedievale, appaiono quali componenti qualificanti a livello cronologico, fornendo dei termini di riferimento per gli interi sviluppi costruttivi. La loro considerazione e decodificazione a livello iconografico, può fornire utili elementi nella comprensione della civiltà devozionale del territorio, in assoluto rapporto con le ulteriori emergenze locali.
Ne consegue la definizione di un Medioevo colorato, cui succede una fase barocca in cui il fare artistico è connotato dalle risoluzioni della Riforma cattolica (dopo il 1563) ed è contraddistinto da un aggiornamento delle forme decorative, ad esempio con un largo impiego dello stucco.
Va detto che la dimensione della decorazione dipinta tardomedievale rappresenta un valore generalmente molto apprezzato, ancora bisognoso di studio e di riconoscibilità. Il dato fondante in rapporto alla presente trattazione è relativo alla capacità della decorazione dipinta tardomedievale di essere un *unicum* nella compresenza e nel confronto tra maestranze di varia provenienza: ligure, piemontese nelle sue varie declinazioni originarie, di esperienza ed ispirazione provenzale. Nomi come quelli di Giovanni Canavesio, di Antonio da Monteregale, dei fratelli Biazaci da Busca, di Ludovico Brea, di Pietro Guido da Ranzo sono solo alcuni dei protagonisti di tale stagione, tra l'altro declinata su registri stilistici anche molto diversi a livello qualitativo. Il confronto tra i diversi ambiti culturali è del resto foriero di una relazione con la dimensione etnologica delle comunità sul territorio. I temi scelti, poi, sono quelli del grande ammaestramento di persone che peraltro, se dediti alla mercatura o alla predicazione religiosa, avevano una buona base culturale. Sono infine sequenze basilari l'esemplarità della Passione e Morte di Gesù, della cavalcata dei Vizi di fronte alle Virtù, delle storie dei santi delineate seguendo la *Legenda Aurea* di Jacopo da Varagine nonché la rappresentazione dei santi protettori dei viandanti, fino al simpatico esempio del beato Guglielmo di Fenoglio, converso certosino, agitatore di folle, raffigurato in San Bernardo di Rezzo nel suo abito di viandante e lavoratore con la zampa d'asino in mano: asino compagno di camminate e scazzottate con i briganti senza Dio.
La lunga definizione delle fabbriche, nonché l'apporto di culture costruttive non locali, sono alla base di una penetrazione territoriale del fare architettonico, tale da riflettersi ed intersecarsi con il costruito civile, funzionale e militare. Tutti questi aspetti vanno indagati a partire dall'assunto di considerazione con l'emergenza monumentale. Anche una singola localizzazione minimale, dunque, può valere per un'utile disamina in rapporto alla realtà circostante, in termine di spostamenti abitativi, resistenze, persistenze e mobilità delle forme esecutive.

5.3.3 La cultura alpina: le criticità

L'espansionismo genovese del XIII secolo si configura tanto nel controllo della via marittima, con l'asservimento delle principali città costiere del Ponente ligure tanto nel tentativo di controllare i passi dal Ponente ligure verso la pianura padana e la vivace viabilità intervalliva. In questo caso ci sarebbero state soverchie difficoltà per il confronto con signorie locali e successivamente con l'avanzamento sabaudo. E inoltre in altri casi ancora le singole famiglie genovesi, come Doria e Grimaldi, avrebbero agito in modo indipendente per acquisire diritti territoriali. Da ponente il confronto sarebbe stato aspro con l'espansionismo angioino, peraltro votato a gran parte del quadrante mediterraneo italiano. Tal confronto avrebbe avuto un punto di composizione sostanziale il 12 luglio 1262 ad Aix. Qui, mediante un trattato, Genova si accordava con la Provenza per la spartizione della Contea di Ventimiglia, secondo una nuova linea di confine. La Provenza si annetteva il territorio che dalla Turbia andava ai distretti di Sospello, Molinello, in Val Bevera; Fontano, Breglio, Saorgio, Castiglione e Briga in Val Roia; Rocchetta e Pigna in Val Nervia. Genova conservava le terredi Monaco e Ventimiglia, con le sue Ville fino a la Penna, oltre a Perinaldo, Dolceacqua e Castel Doi, l'attuale Castelvittorio. Tenda e La

Briga restarono in possesso dei Conti di Ventimiglia; Poipino, Mentone e Roccabruna resteranno ai Vento, loro Signori. Ventimiglia, privata del suo retroterra in Val Roia, si trasformava in piazzaforte di frontiera, con un ruolo economico sempre più asfittico. I confini stabiliti ad Aix, consolidatisi negli anni, segnarono una demarcazione anche linguistica e culturale, sostanzialmente conservata fino ad oggi. L'alta valle della Roia veniva inglobata nella contea indipendente, i cui diritti erano esercitati dai conti ventimigliesi ormai malvisti in patria ed esiliati da Genova per inadempienze. In un documento dell'epoca veniva nominata una Porta Nova, sul versante occidentale del promontorio.
Ne consegue che le linee di confine non siano certo coincidenti con la dimensione di antico regime e soprattutto con quelle vicine alle attuali. È necessario ragionare in termini di osmosi culturale piuttosto che di chiusure e delimitazioni, così come sarebbe suggerito dalla mentalità odierna a compartimenti confinari. In realtà funziona meglio la considerazione del contatto diuturno tra comunità in ragione della viabilità trascorsa e di una mobilità che parrebbe impensabile rispetto alla dimensione dalla strada mulattiera.
I più frequenti tentativi di omologazione di tipo etnografico sono stati effettuati su base linguistica, partendo da studi glottologici alquanto approfonditi. Sono ben individuati i bacini liguri, provenzali e piemontesi, che si riflettono anche sull'area costiera: matrice genovese per Monaco, provenzale per Mentone, per esempio.
Va segnalata peraltro, a livello etnologico, il duro confronto in merito al contesto dell'idioma brigasco, parlato entro l'area brigasca e dunque comune a tre regioni diverse: Liguria, Piemonte e dipartimento francese delle Alpi Marittime. Il confronto ha coinvolto anche Olivetta San Michele.
Il prodromo ufficiale risale all'approvazione della Legge 482/1999 in materia di minoranze linguistiche storiche, l'attribuzione del brigasco all'area "occitana" è stata deliberata dal comune di Triora (e successivamente da quelli di Briga Alta e di Ormea per Viozene). La legge considera comuni con presenza linguistica occitana Triora (per Realdo e Verdeggia), Ormea (per Viozene), Briga Alta e Olivetta San Michele. I primi tre centri sono afferenti il territorio dell'area vasta del parco delle Alpi Liguri. Lo Statuto del parco recepisce l'assunto della Legge suddetta. Mentre da un punto di vista etnografico si possono cogliere evidenti tangenze, commistioni e passaggi fra i diversi ambiti culturali, provenzale, ligure, piemontese per la definizione di una realtà storica e tradizionale alpina ligure, diversamente si fa leva sulla dimensione linguistica dell'unità brigasca per porre quest'ultima fra le minoranze italiane. Peraltro le attuali condizioni geopolitiche appaiono tali che rendersi minoranza con regimi di protezione, sostenuti anche a livello europeo onde evitare nazionalismi etnici, consigliano la posizione minoritaria a livello linguistico ed etnografico. Dunque, la condizione brigasca appare in ogni caso, in questa sede, una particolarità alpina formatasi in un percorso storico articolato, complesso, legato a molteplici influenze eppure particolare nella sua specificità, firmata, ad esempio, nelle preferenze artistiche dei Lascarisi di Briga e di Tenda. Ne sono conseguite a livello linguistico le posizioni di Fiorenzo Toso, Werner Forner e Jean Philippe Dalbera, che negano in vario modo l'occitanità del brigasco, per collocarlo entro l'ambito ligure o ligure alpino. Di fronte è lo schieramento brigasco filoccitano, particolarmente radicato nell'area ed in Piemonte con il sostegno di figure come Franco Bronzat. A tutt'oggi non si è ancora giunti ad una composizione della problematica, auspicata mediante la convocazione di giornate di studi specifici. Il vantaggio d'occasione della cultura brigasca è però innegabile: la costanza della discussione la pone sempre in piena visibilità e rappresenta dunque un fattore positivo in grado di richiamare un'attenzione turistico culturale molto più efficace dell'oblio di tante genti alpine.

5.4 La tradizione agricola: capisaldi storico-territoriali

Analizzando la dimensione agricola dell'area vasta attorno al territorio del Parco delle Alpi Liguri, emerge la possibilità di sintetizzare alcuni momenti chiave di gestione del territorio. Questi hanno una ricaduta sul comportamento antropico, sull'insediamento e sulle abitudini o meglio sulle possibilità alimentari.

La vicenda agricola segue dunque abitudine e necessità alimentari, si aggancia alla ricerca del superfluo dove possibile e si adatta all'introduzione, resistente, di nuove coltivazioni.

Non si pensi che i territori con i capoluoghi dell'area vasta di parco siano stati, come oggi, luoghi marginali. Per secoli sono stati capitali di traffici e scambi, intervallivi e tra costa ligure ed ambito padano. Se nell'area agricolo-forestale può esservi stata una mera sussistenza, non così negli abitati e per una classe agiata che poteva avere spendibilità.

Si analizzerà il contesto in modo sintetico sfruttando alcuni punti chiave di lettura: fondamenti agricoli premedievali, riflessi generali da Statuti e regolamenti campestri, statistica ottocentesca ed indicazioni delle commissioni censuarie del 1902.

I fondamenti agricoli premedievali si pongono in relazione con la colonizzazione romana, che si adatta all'agricoltura di sussistenza a regime misto delle popolazioni locali, spesso in condizioni di agricoltura di montagna (ovvero con operatività su aree in forte pendenza). L'aggancio in questo caso è da porsi in relazione alle citazioni per l'uso del territorio durante l'età del Ferro, da parte dei liguri montani.

Si noti che i dati toponomastici sia per centri maggiori che per luoghi di cui è stato possibile uno studio, certificano l'insediamento e la presenza di prediali ovvero di nomi di persona, di nomi familiari collegati allo sfruttamento del territorio. E così *Cusius* per Cosio, un possibile preromano *Mendus* per Mendatica. Notevolissimo l'ancora fondamentale studio della Petracco Sicardi, che nel 1962 già individua nel territorio di Pigna (con i settori già passati alla Francia in forza del trattato di pace dopo la seconda guerra mondiale) numerosi toponomi di età romana e di età altomedievale . Questi alludono sia alla colonizzazione (*Auri,* la colonizzazione di una gens Olignana che è presente anche nei territori di Dolceacqua e Ventimiglia) sia a coltivazioni: *in panicis* ora *Parixe* e il pur complesso *brassetum* per il bosco ceduo di *Brasseu* dove forse si era tentato un disboscamento per la collocazione di coltivi di cavoli. Peraltro lo stesso etimo di Triora rimanda al participio passato di *terere* ovvero *tritum*. Quindi "macinare".

Bastano due toponimi per individuare una vocazione ferma alla coltivazione dei cereali ed alle colture ortive, ove possibile. La possibilità è legata all'andamento climatico, che è stato benevolo e caldo fino a metà del XIV secolo dC, cui è seguita la cosiddetta "piccola glaciazione" fino al XIX secolo. Peraltro le osservazioni storiche di coltivi rimandano ad esperienze di attività agricola in quota, ma non oltre i 1100 metri circa, in condizioni di buona esposizione (ad esempio nel SIC di Gerbonte nei pressi di Creppo oppure a monte di Verdeggia o ancora a valle di Mendatica e Montegrosso).

L'analisi dei testi statutari e dei regolamenti campestri indica una complessità delle risorse.

Le aree interessante resistono ovviamente per motivi climatici, alla macrodiffusione dell'olivicoltura dal tardo Medioevo in avanti. Non ne restano immuni, ove possibile, come si vedrà.

In generale l'attenzione legislativa locale medievale si concentra su alcune produzioni.

In primo luogo si parla di coltivazione di cereali, con ricaduta sulla molitura locale. La varietà è ampia ed al frumento si affianca segale, avena, spelta, miglio (panico) e orzo. Si tratta di prodotti che compaiono nel contesto delle decime ecclesiastiche, perduranti nell'antico regime. Va detto che anche in merito al frumento si attuano semine specifiche in rapporto alla tipologia di pianta, con cadenze nella semina e raccolto diversificato

Notevole è la presenza della castagna, che gode di particolari regimi di protezione ed oculatezza nei tempi di raccolta. Variano altresì le qualità presenti e solo recentemente si assiste ad una maggiore attenzione per la castagna "gabbiana", anche in ragione delle fitopatologie che mina la presenza locale del castagneto.

La lavorazione della castagna, come quella dei cereali, ha siti e ritualità definiti. Ne sono elementi illustrativi i presidi espositivi etnografici di Montegrosso Pian Latte e di Pigna. Un dato insediativo importante è dato dall'incidenza dei seccherecci per le castagne, la cui ubicazione residua meriterebbe una schedatura puntuale. Si nota comunque che a Montegrosso Pian Latte sono anche ubicati all'interno dell'abitato, mentre si dispone dell'importante dato di Erli (val Neva, entroterra di Albenga) ove i siti sono tutti esterni all'abitato (e dove la raccolta della castagna è ancora voce attiva del impegno agroterritoriale).
In merito alle aree di coltivo, va segnalata la quasi omnipresenza delle regioni Morga, Morghe, che indicano terreni comunali sottoposti all'ispezione di guardie campestri (e nell'accezione di Triora sono anche piccoli siti insediativi). Da qui l'indicazione del controllo dei campi e l'incidenza delle terre comuni anche nel contesto del coltivo, ove la dimensione è particolarmente ferace.
Infine si consideri la vite, presenza basilare della dimensione ligure occidentale arcaica, dapprima in forma di semplice consumo dei selvatici e poi grande risorsa locale dopo l'incontro con culture ampelografiche evolute (come i focesi massalioti), con ricaduta nel lessico agricolo (i termini *carassa* come "palo da vigna" e *magaglio* per zappa sono di origine greca). La coltivazione della vite è un cardine della cultura agricola della Liguria occidentale più interna fino alla definitiva imposizione della coltura dell'olivo.
Ne consegue che le quote più favorevoli e le migliori esposizioni siano state oggetto di piantumazione a vite, spesso in aggregato (con il fico, con le leguminose, per esempio). La quota è salita dopo il XVIII secolo e si ha citazione di prodotti di qualità per aree montane di Pigna, Baiardo, Triora, Pornassio e Mendatica-Montegrosso. In questi casi è possibile anche segnalare l'importanza della biodiversità, cresciuta nei secoli in Liguria occidentale fino a rappresentare un elemento distintivo, come ravvisato in recenti studi.
La vite era oggetto di particolare protezione in ottica statutaria, con la necessità di tenere lontane dai coltivi gli ovicaprini. Per contro i vignaioli potevano fornire ai pastori foraggio da sfalcio per l'inverno. Medesime protezioni godevano vari tipi di frutta, dalle mandorle al fico e fino a mele e pere a quote più elevate. Una particolare menzione merita il fico, dominante a quote basse, in rapporto ad una produzione di qualità soprattutto di fichi secchi, segno distintivo persino di una appartenenza territoriale e di una provenienza fino ad oltre il XV secolo (il *figùn* nella cultura provenzale e brigasca è il ligure occidentale ed esiste anche un lessico così definito nell'area provenzale ripopolata da liguri occidentali, come ad esempio a Biot). Il fico essiccato è individuato a livello documentario in modo molto approfondito e si sta preparando un convegno apposito, dopo quello del 2011 sulla vite in Liguria e nelle Alpi Marittime. Si segnala anche la vastità delle tipologie di fico note e curate, pur nella difficoltà dell'innesto. Una di queste, nota come *Brigassotta o Brigliassotta*, riporta alla dimensione di origine brigasca e dunque ad un ambito di interesse nella ricerca.
Va ricordato che da molta frutta si potevano estrarre succhi per la fermentazione e produzione di bevande a basso tenore alcolico.
Una menzione merita anche la coltura della canapa, la cui dimensione medievale arriva fino agli inizi del XX secolo. La aree vocate sono ancora individuate dalla toponomastica. Non si trovano ad alta quota. Il ciclo prevede anche macerazione in apposite strutture ed essicazione. Se ne produceva fibra da filatura per tessuti e cordami.
Stando ad una fonte omogenea ed estesa a buona parte del territorio ligure — la "caratata" del 1531 — possiamo riconoscere, che ancora nei primi decenni del Cinquecento, una immediata visualizzazione per le aree direttamente soggette al dominio genovese. Mancano i feudi e i *loca immunia* o i *loca conventionata*.



Morga

È possibile in ogni caso notare come la podesteria di Triora, la più vicina a tutte le aree di interesse per il Parco, possieda una produzione di vino pari al fabbisogno locale, di frutta superiore allo stesso (e si ricordi la pratica della seccagione) e ancora di olio decisamente inferiore, mentre a questo proposito pare in migliore condizione la media e bassa valle.
Per quanto riguarda la gestione del coltivo orticolo, si noti che si fa riferimento ad orti periurbani in un caso e a coltivi di quota in altri casi. Questi ultimi sono quasi del tutto abbandonati, anche se la ripresa produttiva di alcuni dovrebbe essere sostenuta.
La produzione è relativa ad ortaggi di montagna ovvero: porri, radiccia, cicerchia, piselli, rape, cavoli, scorzonera, bietole, fagiolo dell'occhio, dove possibile fave e zucche. Va detto che per le zucche, i fagioli e soprattutto per la patata vige la considerazione del fatto che si tratti di prodotti di origine o rinnovamento americano e dunque la loro diffusione si va affermando nel tempo: prima per i fagioli, con le selezioni dei fagioli bianchi detti "rundìn" (fondamentali per Pigna) e poi delle zucche ed infine delle patate.
Si noti che P.Massajoli, citando le gasce, dimostra che in area brigasca se ne era persa conoscenza. Cita però altri legumi, di non facile identificazione e ormai non più coltivati: come *i mouchi, i cörsi e le lümënàire,* tutti scomparsi di fatto, ma in grado di crescere fino a 1800 metri.
Va detto che operazioni come la cura dell'orto con il diserbo manuale, semine e raccolta dei cereali con le lavorazioni successive impegnano alla presenza costante sul posto.
Analizzando infine le fonti del XIX e del XX secolo si notano le persistenze rispetto alla dimensione medievale e di età moderna o di antico regime. Prendendo in esame i territori comunali di area vasta, con il sostegno della statistica del Casalis (1853) e dei resoconti delle Commissioni Censuarie (1902, oltre ai taccuini dei censori), si nota che:
Rocchetta Nervina ha una precisa individuazione nel contesto delle indagini censuarie, le quali tendono a mettere in rilievo più le criticità che i punti di forza. Il terreno è considerato poco fertile. La regione migliore è Maieggio, sono presenti oliveti ed orti, ma questi ultimi non hanno fini commerciali. Si nota che d'estate mancano braccia in campagna in quanto si verifica una finora poco nota emigrazione temporanea per il raccolto del granoturco (mais), si pensa in Piemonte e Provenza. In Liguria occidentale il granoturco non ha avuto un particolare successo e spesso era considerato solo come cibo per animali da cortile.
Pigna produce grano, legumi, uve, castagne, olive, fieno e canapa. L'olio in sovrappiù si smercia verso

Cuneo, Ventimiglia e Bordighera. Nel 1902 si nota la medesima situazione, con produzione migliore di ortaglie in Our, Morga e Morelae. Nei seminativi si osserva una rotazione orzo-frumento-orzo. Semina nell'interfilare dei vigneti, orzo-frumento.
Triora per il Casalis produce grano, vino, castagne, legumi di ogni sorta, patate, fieno: la produzione è così abbondante che si esporta nei centri vicini. Nelle aree vocate vi sono molti frutti, come fichi, ciliegie, pere, mele, pesche e susine. Viene ricordato anche il miele.
Tali condizioni ovviamente varrebbero anche per il territorio di Briga ora passato in ambito di Triora e dunque negli ambiti di Realdo e Verdeggia (ma si ricordi che Verdeggia era di pretesa genovese durante l'antico regime).
Rezzo produce civaje, castagne, patate e poco vino, di cui una parte va a Pieve di Teco. L'esame di primo Novecento rimanda questa immagine oltre ad una potente provvigione di frumento.
Mendatica è noto per ogni tipo di cereale, legumi, castagne, mentre i vini sono mediocri. Si segnala che alcuni locali, a causa della sterilità del suolo, sono soliti lavorare sull'Alpe Marca, nel comune di Tenda: le loro capacità sono tali che ottengono una retribuzione proporzionata alla quantità di cereali che vi producono o alle mandrie che vi conducono. Si segnalano i castagneti dei Campi e Barto, cui segue la produzione dei prati. Gli orti sono presso gli insediamenti e le vigne migliori a Casa dei Colombi. Non sono presenti oliveti, quindi Mendatica esporta castagne e fieno, ma importa farina, olio, vino, polenta, zolfo e solfato di rame (per le vigne e per disinfettare le colture), riso, zucchero, caffè, petrolio e liquori.
A Montegrosso la situazione è simile a Mendatica, ma con vino migliore. Il territorio è però poco fertile ed esiste l'emigrazione verso Tenda. Si segnala il miele. La vigna è coltivata presso le regioni di Campi e Ciazze, i migliori castagneti sono in Ciazze ed al Noceto. Entro i filari delle vigne si coltiva frumento e fagioli. Importante è la produzione di segale ed avena, poi quella delle castagne. La rotazione dei seminativi prevede patate-segale-biada e nei vigneti fagioli-grano. Si importa farina, olio e pasta, ma si esposta farina biada.
Cosio ha un suolo invece fertilissimo, con produzione di grano, segale, orzo, avena, vigneti feraci, legumi e castagne. Nel 1902 le regioni migliori erano quelle di Rovere, Poggi e Villa. Gli olivi sono pochi. L'uva è presente in Rovere, Poggio e Villa mentre i migliori castagneti sono in Campi, Freghei e Cavanasse. La maggiore coltura è quella dei cereali, con alternanza nei seminativi di legumi e frumento. Si esportano vini e castagne.

5.5 La tradizione gastronomica

La presentazione di una dimensione gastronomica peculiare dell'area vasta del parco viene illustrata in un documento negli Studi Propedeutici (La tradizione agricola e gastronomica), evidenziandone la propria caratterizzazione rispetto al senso comune rispetto alla visione della cucina ligure e ligure ponentina in particolare. La circostanza però si colloca all'interno dell'estrema varietà della geografia alimentare ligure occidentale ed in un contesto transfrontaliero ormai accertato ed apprezzabile. Il movimento della "cucina bianca" si è affermato bene a contesto in Mendatica, ma non è così sostenuto in altri ambiti vallivi (in alta val Nevia per esempio). Va da sé che si trovi la possibilità di una cucina territoriale in tutti i contesti esaminati, ma che al tempo stesso sia necessario recuperare la condizione dell'osteria e sostenere in ogni modo chi fa ristorazione tradizionale nell'area vasta parco, mediante franchigie fiscali e facilitazioni. Il tutto in cambio di qualità, menu alla carta e non obbligatori menu completi, impiego di vino territoriale ed olio territoriale, la cui provenienza può essere certificata solo in regime DOP. Le manifestazioni alimentari dovranno essere supportati da un sistema di comunicazione di alto profilo, che però impegna molte risorse.

6 Il sistema paesaggistico

6.1 I contesti di paesaggio in sintesi

Di seguito si riporta una lettura del sistema paesaggistico per ambiti vallivi principali, in cui prevale la parte naturale esito delle attività produttive agricole (terrazzamenti in abbandono), pastorali (prati e insediamenti tipici dell'alpeggio, malghe e margherie) e forestali (aree boscate di grande estensione).

Val Barbaira

Sistema vallivo torrentizio, delimitato dai crinali prevalenti, caratterizzato dall'andamento del torrente Barbaira e dalla presenza di alcune peculiarità naturali quali: il sistema idrografico, gli strapiombi e gli affioramenti rocciosi, le aree piane in quota.
Le parti più elevate del territorio sono caratterizzate dall'alternanza di due diverse situazioni in rapporto alla superficialità del substrato roccioso: da un lato, praterie arbustate e lembi di pineta, dall'altro lato, estese abetaie di abete bianco e nuclei cospicui di latifoglie montane (zona di Gouta).
L'insediamento è sostanzialmente costituito dall'aggregato a sviluppo lineare, media densità, continuo ed omogeneo di Rocchetta Nervina, posta sulla dorsale che domina l'ambito stesso.
Per quanto riguarda le emergenze storico-archeologiche sono presenti in questo ambito: insediamenti arroccati di origine medievale, spesso con castello, e con patrimonio edilizio non anteriore al XVI secolo; nuclei sparsi di alpeggio di età post-medievale.

La configurazione paesistica d'insieme, in presenza di una prevalente connotazione naturalistico-ambientale e di un sistema insediativo scarsamente incidente, si contraddistingue per la assoluta rilevanza dei valori morfologici e vegetazionali delle parti alte del territorio a monte dell'abitato di Rocchetta Nervina. La conservazione dei notevoli requisiti naturalistici del territorio è certamente da attribuirsi agli scarsi sviluppi insediativi ed al ridotto sfruttamento agricolo dei suoli, nonché alla relativa inaccessibilità veicolare delle zone più elevate.

Alta Valle Nervia

Sistema vallivo torrentizio delimitato dai crinali prevalenti, caratterizzato dall'andamento del torrente Nervia e contraddistinto da alcune peculiarità naturali di eccezionale pregio, quali: il sistema idrogeografico in quota, gli strapiombi e gli affioramenti rocciosi.
Sotto il profilo vegetazionale l'ambito presenta caratteristiche di assoluta rilevanza nelle quali si evidenzia la contiguità di situazioni ecologicamente molto diversificate. Sono presenti, da un lato, vigneti, uliveti e leccate (tra Castelvittorio e Colle di Langan) e dall'altro lato, boschi misti montani con estesi lariceti, macchie di rododendri, praterie subalpine ed una vegetazione rupestre che ospita valori scientifici di interesse internazionale.
II sistema insediativo è essenzialmente costituito da aggregati a sviluppo polarizzato, alta densità, continui ed omogenei dei quali, Pigna e Buggio, di versante, Castelvittorio di poggio.
Per quanto riguarda le emergenze storico-archeologiche sono presenti in questo ambito: insediamenti arroccati di origine medievale, spesso con castello, e con patrimonio edilizio non anteriore al XVI secolo; nuclei sparsi di alpeggio di età post-medievale.

La configurazione paesistica si contraddistingue nelle parti alte del territorio per la assoluta rilevanza dei valori morfologici e vegetazionali, mentre nelle parti più a valle risulta caratterizzata dalla presenza di un sistema insediativo ben definito, ed estremamente qualificato sotto il profilo storico-ambientale. La conservazione dei pregevoli valori naturalisticoambientali del territorio è certamente da attribuirsi tanto alla mancanza di recenti sviluppi insediativi e ad una utilizzazione agricola dei suoli relativa alle aree contigue agli abitati, quanto alle limitate condizioni di accessibilità veicolare delle

zone più elevate

Alta Valle Argentina
Sistema vallivo torrentizio delimitato dai crinali di separazione delle valli Nervia ed Arroscia e dalle dorsali degradanti dal M. Fenaira e dal M. Ceppo, caratterizzato dalle peculiarità del sistema idrografico, da estese formazioni rocciose e come elemento singolare, da una bastionata montuosa che per estensione, quota e ripidità dei pendii è unica in Liguria.

Caratterizzano l'ambito tre diverse situazioni:
nella zona occidentale prevalgono i boschi di conifere con presenza di latifoglie e significativi lembi di vegetazione rupestre;
nella zona orientale prevalgono i boschi di latifoglie mesofile;
nella zona a nord dominano le praterie montane e subalpine.

Il sistema insediativo, esclusivamente articolato in nuclei isolati, ha i propri punti di forza negli aggregati di Triora e di Molini di Triora: il primo di crinale, a sviluppo polarizzato, media densità, continuo ed omogeneo, il secondo di fondovalle, a sviluppo lineare, bassa densità, discontinuo ed omogeneo. Tra gli innumerevoli nuclei frazionali gravitanti sul centro di Triora si evidenziano gli aggregati di Corte ed Andagna a sviluppo lineare, bassa densità, continui ed omogenei.
Risultano invece relativamente emarginati rispetto al polo di Triora gli aggregati di Realdo, di Poggio e Verdeggia, di crinale, entrambi a sviluppo lineare, media densità, continui ed omogenei. Per quanto riguarda le emergenze storico-archeologiche risultano presenti in questo ambito: sepolture preistoriche in grotticelle e in tumuli; morfologie residuali di insediamenti arroccati o su ripiani di mezzacosta tardoantichi; insediamenti arroccati di origine tardomedievale con patrimonio edilizio non anteriore al XVI secolo; assi stradali medievali di transito con cappelle; nuclei sparsi di alpeggio medievali.

La configurazione paesistica d'insieme si contraddistingue nelle parti alte del territorio per la assoluta rilevanza dei valori morfologici e naturalistici, con particolare riguardo agli elementi vegetazionali, e nelle parti più a valle per la presenza di un sistema insediativo ricco di rilevanti valori storico-ambientali e chiaramente definito nei suoi rapporti territoriali. La conservazione degli eccezionali valori naturalistici del territorio è certamente da attribuirsi all'esiguità degli sviluppi insediativi ed alla limitata utilizzazione dei suoli, circoscritta esclusivamente agli ambiti degli abitati.

Valle Tanarello
Sistema vallivo torrentizio delimitato a nord dal fiume Tanaro, a ponente dai confini amministrativi regionali, a sud ed a levante dal crinale di spartiacque tirreno/padano, e caratterizzato, nella parte centrale, dall'andamento del torrente Tanarello e dei suoi affluenti oltre che dalla presenza di estese pareti rocciose tra i Monti Pian Cavallo e Castelletto, e nelle parti di ponente e di levante, da estese zone a bassa acclività e piane in quota, con particolare riguardo a quella del Colle di Nava e da cavità di importanza speleologica localizzate nella valle di Upega.

Il manto vegetale, con aspetti di assoluto pregio naturalistico, è costituito da una notevole varietà di cenosi: dal bosco montano di latifoglie, a lembi di abetaie e lariceti, alle pinete di pino silvestre. I versanti più elevati ospitano estese macchie di rododendri alternati a radure prative.
Di particolare interesse naturalistico è la vegetazione rupestre.

Il sistema insediativo, di scarsa consistenza, è costituito da aggregati, con sviluppo irregolare, bassa

densità, discontinui ed eterogenei, prevalentemente localizzati nella parte occidentale, quali: Monesi, Valcona Soprana, Valcola Sottana, Le Salse, Nava e Colle di Nava. Da segnalare inoltre la presenza sul versante alpino del complesso sciistico di Monesi Alta.

La configurazione paesistica d'insieme, in presenza di una prevalente connotazione naturalistico ambientale e di un sistema insediativo scarsamente incidente, si contraddistingue per la assoluta rilevanza dei valori morfologici e vegetazionali del territorio, la cui conservazione è certamente da attribuirsi alla ridotta utilizzazione agricola dei suoli, ai limitati sviluppi delle funzioni turistiche ed alla relativa inaccessibilità veicolare di vaste parti dell'ambito.

Alta Valle Arroscia

Testa di valle delimitata, a sud, dal crinale prevalente che collega i Monti Frontè e Baraccone, a nord, dal crinale spartiacque appenninico collegante i Monti Tramontina e Frontè attraverso il colle di Nava, ed a levante dalla dorsale che limita l'immagine prospettica della valle, la quale risulta caratterizzata dall'andamento del torrente Arroscia e dall'insieme molto articolato dei suoi affluenti.

Il manto vegetazionale è contrassegnato dal contrasto tra i due versanti della valle: quello esposto a mezzogiorno è interessato dalla presenza di estese colture viticole ed olivicole, mentre quello esposto a nord ospita vaste formazioni boschive di latifoglie a riposo invernale.

Il sistema insediativo, con le sole eccezioni dell'abitato di Pieve di Teco, a sviluppo prevalentemente lineare, alta densità, continuo ed omogeneo, e di Ponti di Pornassio, a sviluppo lineare, bassa densità, continuo ed omogeneo, che sono insediamenti di valle, è generalmente costituito da aggregati omogenei ed a bassa densità localizzati sui versanti meglio esposti, in sponda sinistra dell'Arroscia. Sono tali: Mendatica e Cosio d'Arroscia continui, a sviluppo lineare e media densità; Nirasca e Ottano, continui a sviluppo lineare, a bassa densità; Pornassio, Acquetico, Trovasta, Moano, Trastanello e Armo, discontinui ed a sviluppo irregolare; Montegrosso Pian Latte, continuo, a sviluppo radiale e media densità.
L'insediamento al valico di S. Bernardo ha invece carattere diffuso, bassa densità, non organizzato, discontinuo ed omogeneo. Per quanto riguarda le emergenze storicoarcheologiche risultano presenti in questo ambito:
sepolture preistoriche in grotticelle e in tumuli; morfologie residuali di insediamenti arroccati o su ripiani di mezzacosta tardo-antichi;
insediamenti arroccati di origine tardomedievale con patrimonio edilizio non anteriore al XVI secolo;
assi stradali medievali di transito con cappelle;
nuclei sparsi di alpeggio postmedievali.

Il fondovalle è interessato dal raddoppio della SS 28 che con la realizzazione della galleria di valico Arma-Cantarana sarà prevedibilmente interessato da flussi crescenti di traffico che potrebbero innescare, anche in questo settore della valle, episodi riconducibili alla tipologia delle strade commerciali che dovranno essere opportunamente tenuti sotto controllo nella pianificazione comunale.

La configurazione paesistica d'insieme, in un contesto vallivo relativamente aperto, risulta contrassegnata dalla presenza del sistema insediativo che ha nell'abitato di Pieve di Teco il

proprio centro gravitazionale e le cui caratteristiche specifiche sono la localizzazione pressoché

esclusiva sui versanti in sponda sinistra dell'Arroscia, e la distribuzione sulle aree di medio versante lungo i tracciati stradali.

In una situazione di sostanziale equilibrio tra insediamenti ed ambiente naturale, l'obiettivo prevalente risulta quello di non compromettere risorse ambientali convenientemente utilizzabili ai fini di un auspicabile sviluppo delle attività sia agricolo-produttive che di tipo turistico.

Giara di Rezzo

Sistema vallivo torrentizio delimitato dai crinali prevalenti che dal M. Frontè degradano verso la confluenza del torrente Giara di Rezzo nel torrente Arroscia, racchiudendo la valle in una forma conclusa caratterizzata da versanti articolati con accentuata acclività e vallette profondamente incise.

I versanti esposti a settentrione sono interessati da un esteso bosco di latifoglie che alle quote superiori diviene faggeta di alto fusto con esemplari di singolari dimensioni. I versanti esposti a mezzogiorno ospitano invece colture agricole generiche, praterie e formazioni arboree con dominanza di roverelle e rovere.

Il sistema insediativo è costituito da quattro aggregati a media densità ed omogenei: Rezzo, di crinale, a sviluppo prevalentemente lineare e discontinuo, Lavina, di valle, a sviluppo lineare e discontinuo, Cenova di versante, a sviluppo irregolare e continuo, San Bernardo di Conio, di valico, a sviluppo lineare, discontinuo. Per quanto riguarda le emergenze storico-archeologiche sono presenti in questo ambito: morfologie residuali di insediamenti arroccati preromani e medievali di tipo signorile; prevalenze di villaggi aperti di età post-medievale dopo lo sviluppo dell'olicoltura.

La configurazione paesistica d'insieme si contraddistingue per la diversità delle situazioni che caratterizzano i due versanti della valle principale: quello in sponda sinistra, esposta a mezzogiorno, interessato dagli insediamenti abitativi e dalle contigue colture agricole, quello in sponda destra interamente coperto da una estesa formazione boschiva. La relativa emarginazione della valle dovuta anche all'assenza di collegamenti viari con le zone alte delle contigue Valli Arroscia ed Argentina, ha favorito il permanere di una situazione di sostanziali equilibri ambientali.

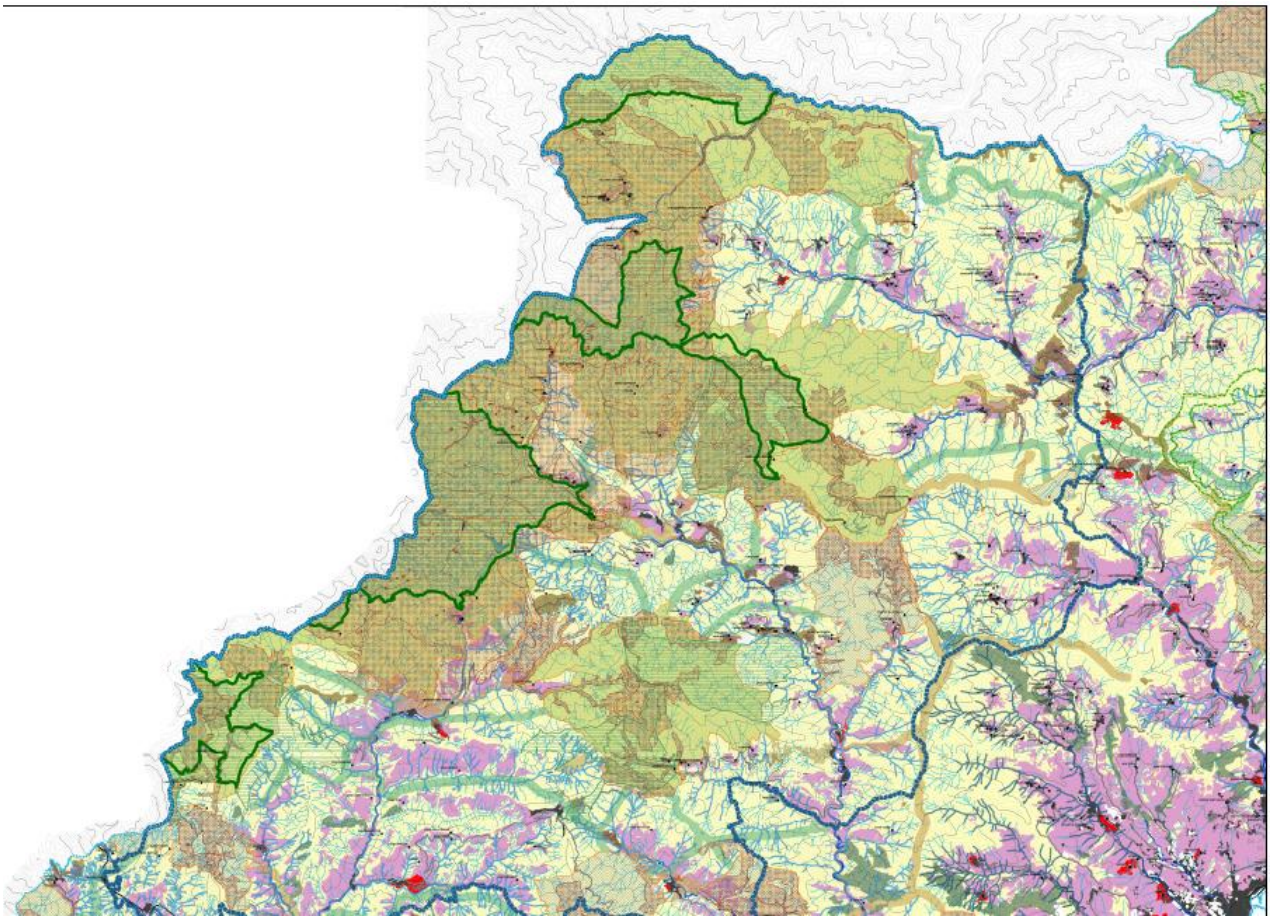
Il Monte Ceppo

E’ un imponente rilievo che culmina con 1627 m a una distanza relativamente breve dal mare. La parte sommitale è piuttosto arida,, con prati e aree erbose aperte, mentre alle quote inferiori si trovano numerosi rivi che confluiscono nei torrenti Nervia e Argentina.

Di particolare pregio paesaggistico è la presenza di estesi boschi, in particolare una faggeta la cui particolarità è la vicinanza al mare. Gli altri boschi principali sono caratterizzati da castagno, orno ostrieti, pini marittimi. Nei fondovalle sono presenti cinture riparie ad ontano.

Il sistema insediativo è costituito da una viabilità di collegamento nord – sud e dalla presenza di un

nucleo abitato sul versante meridionale: la frazione di Vignai, lungo il torrente Oxentina.



Carta del mosaico paesaggistico-ambientale

6.2 Il quadro dei vincoli

Vengono presi in considerazione i **vincoli puntuali** all'interno dei territori comunali interessati dal Parco delle Alpi liguri, le **bellezze d'insieme** estese ai territori interessati dalle aree SIC e ZPS.

6.2.1 VINCOLI ARCHEOLOGICI

Non sono presenti **vincoli archeologici** nell'area interessata dal Parco e dalle aree SIC e ZPS si segnala però che il PTC provinciale inserisce come siti archeologici vincolati nel Comune di Pigna:

- *Grotta del Tovetto, detta Garbo di Baraicco* (neolitico) - proprietà privata
- *Grotta della Giacchina* - proprietà privata

6.2.2 VINCOLI PUNTUALI

Vengono di seguito elencati i vincoli puntuali presenti nei Comuni del Parco delle Alpi Liguri, distinti per Comuni. Sulla tavola Carta delle risorse storico culturali e paesaggistiche complessiva sono rappresentati anche quelli dell'area vasta.

COMUNE DI TRIORA:

07/00110304 - Chiesa di S. Bernardino

07/00004726 - Castello

07/00110306 - Palazzo Capponi

07/00004725 - Oratorio di S. Dalmazio

07/00110309 - Chiesa di S. Agostino

07/00110310 - Santuario N.S. di Loreto

07/00110311 - Casa Giauni

07/00110312 - Ruderi del Forte Madonna delle Grazie

07/00004727 - ex fortino ora Cimitero

07/00110314 - Cappella di S. Caterina

07/00110318 - Chiesa N. S. Assunta

07/00110320 - Chiesa N.S. del Carmelo

07/00110321 - ex caserma Tamagno

07/00110322 - Chiesa della Natività di Maria Vergine

07/00110323 - Chiesa di N.S. del Rosario

07/00112652 - Ospedale

07/00004721 - Oratorio di S. Giovanni Battista

07/00110319 - Palazzo Stella o dell'Inquisizione

07/00108554 - Casa con bassorilievo

In particolare da segnalare la Chiesa di S. Bernardino (XV sec.)

COMUNE DI ROCCHETTA NERVINA:

07/00111727 - Oratorio dell'Assunta

07/00111728 - Chiesa Parrocchiale di S. Stefano

07/00111729 - Cappella di S. Bartolomeo

07/00111730 - Ponte sul Nervia

COMUNE DI COSIO D'ARROSCIA:

07/00111415 - Chiesa di S. Pietro

07/00010304 - Oratorio dell'Assunta con Campanile

07/00111417 - Chiesa di S. Pietro del Fossato o della Costa

07/00208608 - Ponte Vecchio Mulino

COMUNE DI MENDATICA:

07/00111432 - Chiesa Parrocchiale di S. Nazario e Celso

07/00111433 - Santuario di S. Margherita

07/00111434 - Chiesa di S. Caterina

07/00209624 - Mulino del grano sul Torrente Arroscia

07/00209623 - Cappella della Madonna dei Colombi

In particolare da segnalare il Santuario di S. Margherita per gli affreschi (XV sec.)

COMUNE DI MONTEGROSSO PIAN LATTE :

07/00111431 - Chiesa Parrocchiale di S. Biagio

07/00209843 - Oratorio dell'Annunziata

COMUNE DI PIGNA :

07/00110509 - Chiesa di S. Michele Arcangelo

07/00110510 - Chiesa di S. Tommaso

07/00110511 - Chiesa di S. Bernardo

07/00110512 - locali sottostanti la Piazza

07/00110513 - Santuario di Passoscio

07/00110515 - Casa Richelmi

07/00110516 - ruderi del Castello già dei conti di Ventimiglia

07/00110517 - Ponte medioevale o delle Grazie

07/00110519 - Ponte della Giaira

07/00110514 - Casa con bifora

07/00110520 - portico della Piazza Umberto I

07/00110522 - Parrocchia di S. Giovanni Oratorio di S. Andrea

07/00110523 - Ponte sul Rio Carne

07/00110521 - Oratorio di S. Rocco

07/00209333 - Oratorio di S. Antonio

07/00209334 - Cappella della Vergine delle Grazie

07/00110518 - Ponte Lagopigo

07/00209722 - Ex Cappella di S. Croce

In particolare da segnalare la Chiesa di S. Michele Arcangelo (XIII sec.) con il Polittico di Giovanni Canavesio (1500), la Chiesa di S. Bernardo (1482) con gli affreschi di Giovanni Canavesio e il Santuario di Passoscio a circa un'ora di strada dal paese.

COMUNE DI REZZO :

07/00111459 - Santuario della Madonna del Sepolcro

07/00111460 - Castello dei Marchesi di Clavesana

07/00111461 - Chiesa parr. di S. Martino Vescovo

07/00111462 - Chiesa parr. di S. Antonio Abate

07/00111463 - Cappella di S. Sebastiano

07/00111464 - Chiesa parr. N.S. Assunta

07/00111465 - Casa degli Armigeri

07/00111466 - Oratorio dei S.S. Giovanni Battista ed Evangelista

07/00111467 - Ponte di Lavina

07/00111468 - Cappella di S. Bernardo

07/00209723 - Ponte napoleonico

In particolare da segnalare il Santuario della Madonna del Sepolcro (XV sec.)

6.2.3 BELLEZZE D'INSIEME

L'area del Parco è interamente interessata da vincolo paesaggistico ai sensi del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, art. 136 e art. 142.

Le aree sottoposte a vincolo sono individuate nel Decreto del Ministeriale del 24 aprile 1985.

In generale i vincoli paesaggistici della zona sono motivati per le bellezze naturalistiche presenti quali le cime, i boschi, le foreste, le valli e i corsi d'acqua che fanno da sfondo all'arco costiero, unite alla presenza di antichi borghi di pregio paesaggistico-architettonico. Vengono inoltre segnalati le strade, i percorsi e i belvedere panoramici, elementi che spesso ripercorrono antichi tracciati montani e collinari e di collegamento della costa con il Piemonte e la Francia.

Di seguito l'elenco dei vincoli:

COMUNE DI PIGNA

COMUNE DI ROCCHETTA NERVINA

N° 07417 - ZONA DELLE ALTURE TRA IL NERVIA E IL CONFINE NAZIONALE FITTE DI BOSCHI CON ANTICHI ABITATI NEI COMUNI DI APRICALE CAMPOROSSO CASTELVITTORIO DOLCEACQUA

ISOLABONA PERINALDO PIGNA ROCCHETTA NERVINA VENTIMIGLIA

(interessa nel confine del Parco: i Comuni di Rocchetta Nervina e Pigna con il M. alto, M. Comune, Passo Muratone, Cima Longabon, M. Toraggio)

con la seguente motivazione: " Considerato che: la zona delle altura del Nervia e degli antichi abitati di Dolceacqua, Perinaldo, Apricale,Rocchetta Nervina, Pigna e Castelvittorio, ricadente nei comuni di Ventimiglia, Camporosso, Dolceacqua, Perinaldo, Isolabona, Apricale, Rocchetta Nervina, Pigna e Castelvittorio, riveste notevole interesse perchè le alture comprese tra il confine nazionale e la valle del fiume Nervia fanno da sfondo all'arco costiero in corrispondenza del tratto di costa tra Ventimiglia e Bordighera; con le loro pendici protese nelle anse del Nervia e dei suoi affluenti, articolano le inquadrature panoramiche della valle.

Le cime svettanti, i boschi e le foreste, i corsi d'acqua costituiscono alcuni elementi fondamentali di interesse paesaggistico che integrati da elementi di natura paesistica, insiti negli abitati antichi di Dolceacqua-Pigna-Apricale-Castelvittorio- Rocchetta Nervina, Perinaldo e da elementi di carattere panoramico ed ambientale tipici degli antichi percorsi collinari e di montagna che segnano in particolare Monte Toraggio, Passo Fonte Dragorina, Cima Losambon, Passo Muratone-Madonna del Passoscio tipici altresì delle zone di belvedere e in particolarelungo la strada provinciale n. 69 Pigna-Monte Gouta, sul monte Terca, nelle zone del monte Comune e del monte Alto, lungo la strada la Colla Camporosso, in località Madonna della Virtù, sul Monte Carbone in località Madonna della Neve, sul Monte Baraccone, in località Madonna Addolorata, intorno alla torre dell'Alpicella, sulla strada per la Madonna dei Camp, conferiscono all'intero comprensorio un carattere di eccezionale bellezza naturale e panoramica.

COMUNE DI COSIO D'ARROSCIA

COMUNE DI MENDATICA

COMUNE DI MONTEGROSSO PIAN LATTE

COMUNE DI REZZO

N° 070294 - ALTURE DELLA VALLE ARROSCIA, SFONDO ALLO ARCO COSTIERO CARATTERIZZATA DA PERCORSI COLLINARI DA ABITATI CON ARCHITETTURA TIPICA (MENDATICA COSIO D'ARROSCIA ED ALTRI)

Con la seguente motivazione: "considerato che: le alture della valle d'Arroscia e gli abitati antichi di Mendatica, Cosio d'Arroscia, Montegrosso Pian Latte, Rezzo, Pieve di Teco, Aquila d'Arroscia, Conio, Aurico, Cenova, Lavinia, Costa e Bacelega, ricadenti nei comuni di Borgomaro, Rezzo, Montegrosso Pian Latte, Mendatica, Cosio d'Arroscia, Pornassio, Armo, Pieve di Teco, Vessalico, Borghetto d'Arroscia, Ranzo, Aquila d'Arroscia, hanno notevole interesse perché compresi tra il confine nazionale con la Francia, il confine regionale col Piemonte e la valle del Torrente Arroscia, fanno da sfondo all'arco costiero imperiese; con le loro pendici protese nelle anse dell'Arroscia e dei sui affluenti articolano le inquadrature panoramiche della valle ricca di abitati antichi di interesse estetico e tradizionale.

Le cime svettanti oltre la quota 1800 metri i boschi, le foreste, i corsi d'acqua costituiscono alcuni elementi fondamentali di interesse paesaggistico che integrati da elementi da elementi di natura

paesaggistica, insiti negli antichi abitati di Aurigo, Aquila d'Arroscia, Cenova, Conio, Costa Bacelega, Cosio d'Arroscia, Lavinia, Mendatica, Montegrosso Pian Latte, Pieve di Teco, Rezzo, e da elementi di carattere panoramico ed ambientali tipici degli antichi percorsi collinari e di montagna, tipici altresì dei belvederi e delle strade panoramiche che in molti casi ripercorrono gli antichi tracciatistradali di collegamento della piana d'Albenga col Piemonte e in particolare la direttrice di fondo valle, la direttrice a mezza costa sul versante rivolto a sud attraversa le pendici su cui è arroccato l'abitato di Aquila d'Arroscia, la strada “marenca” attraverso il passo di S. Bernardo di Conio e del Passo del Lupo, fino alla valle di Rezzo, e quindi verso Lavinia, Cenova e Montegrosso, conferiscono all'intero comprensorio un carattere di eccezionale bellezza naturale e panoramica.

COMUNE DI TRIORA

N° 070340 - INTERO COMPLESSO DELLE ALTURE DELLA VALLE ARGENTINA E DEGLI ANTICHI ABITATI DI TAGGIA CASTELLARO MONTALTO CARPASIO E TRIORA (interessa nel confine del Parco: il Comune di Triora con il M. Gerbonte e il M. Saccarello)

con la seguente motivazione: “ Considerato che l'intero complesso delle Altura della Valle Argentina e degli antichi abitati di Taggia, Castellaro, Montaldo, Carpasio e Triora ricadenti nei comuni di Montaldo, Carpasio, Molini di Triora, Triora, Baiardo, Taggia, Castellaro e Badalucco è di notevole interesse perchè le alture comprese tra il confine nazionale e la valle del torrente Argentina fanno da sfondo all'arco costiero in corrispondenza del tratto di costa tra Bordighera e Taggia; con le loro pendici protese nelle anse dell'Argentina e dei suoi affluenti, articolano le inquadrature panoramiche della valle.

Le cime svettanti anche oltre i 1800m di quota, i boschi e le foreste, i corsi d'acqua costituiscono alcuni elementi fondamentali di interesse paesaggistico che integrati da elementi di natura paesistica insiti negli abitati antichi di taggia, Castellano, Montaldo, Carpasio, Triora, Andagna, Verdeggia, Corte, Realdo e da elementi di carattere panoramico ed ambientale, tipici degli antichi percorsi collinari e di montagna, nonché delle strade di belvedere che segnano in particolare l'alta Val Verdeggia attraverso il passo di Collardente e la Rocca Borbona, il Monte Gerbonte e la valle attraverso gli abitati di Greppo, Bregalla Cetta, Triora, Corte, Andagna; segnano ancora il Monte Monega e la costa dei carmin, la valle del torrente Oxentina e, attraverso il vallone Panalta, la zona intorno a Montaldo, segnano ancora la pendice occidentale del monte Faudo oltre il passo di Vena, segnano ancora la Valle di taggia seguendo la via dei Bastioni e segnano i crinali tra il monte Saccarello , il monte Pellegrino, il monte Fronte, fino a Castellaro verso sud.

SIC E ZPS

Altri comuni interessati dalle aree SIC e ZPS e elenco degli ulteriori vincoli paesaggistici (bellezze d'insieme) presenti :

COMUNE DI PORNASSIO (SIC Cima di Pian Cavallo – Bric Cornia e M. Monega – M. Prearba)

N° 070345 - LA ZONA CONCA DI NAVA NEL COMUNE DI PORNASSIO HA NOTEVOLE INTERESSE PUBBLICO IN QUANTO FORMA UN QUADRO NATURALE DI SINGOLARE BELLEZZA

PIEVE DI TECO (SIC M. Monega – M. Prearba)

Nessun nuovo vincolo paesaggistico (bellezze d'insieme) presente in zona SIC

MOLINI DI TRIORA (SIC M. Monega – M. Prearba, M. Saccarello – M. Fronté, M. Ceppo, ZPS Sciorella e Ceppo – Tomena)

Nessun nuovo vincolo paesaggistico (bellezze d'insieme) presente in zona SIC eZPS

APRICALE (SIC Gouta – Testa d'Alpe – Valle Barbaira, ZPS Testa d'Alpe - Alto)

Nessun nuovo vincolo paesaggistico (bellezze d'insieme) presente in zona SIC eZPS

BADALUCCO (SIC Monte Ceppo, ZPS Ceppo – Tomena)

Nessun nuovo vincolo paesaggistico (bellezze d'insieme) presente in zona SIC eZPS

BAIARDO (SIC Monte Ceppo, ZPS Ceppo – Tomena)

N° 070407 AREA DEL MONTE BIGNONE E ALTURE DELLA VALLE ARMEA COMPRENDENTE GLI ABITATI ANTICHI DI CERIANA BUSSANA VECCHIA POGGIO E PIGNA DI SANREMO E SEBORGA

CASTELVITTORIO (SIC Monte Ceppo, ZPS Ceppo – Tomena)

Nessun nuovo vincolo paesaggistico (bellezze d'insieme) presente in zona SIC eZPS

CERIANA (SIC Monte Ceppo, ZPS Ceppo – Tomena)

Nessun nuovo vincolo paesaggistico (bellezze d'insieme) presente in zona SIC eZPS

MONTALTO LIGURE (SIC Monte Ceppo, ZPS Ceppo – Tomena)

Nessun nuovo vincolo paesaggistico (bellezze d'insieme) presente in zona SIC eZPS

AIROLE (ZPS Testa d'Alpe - Alto)

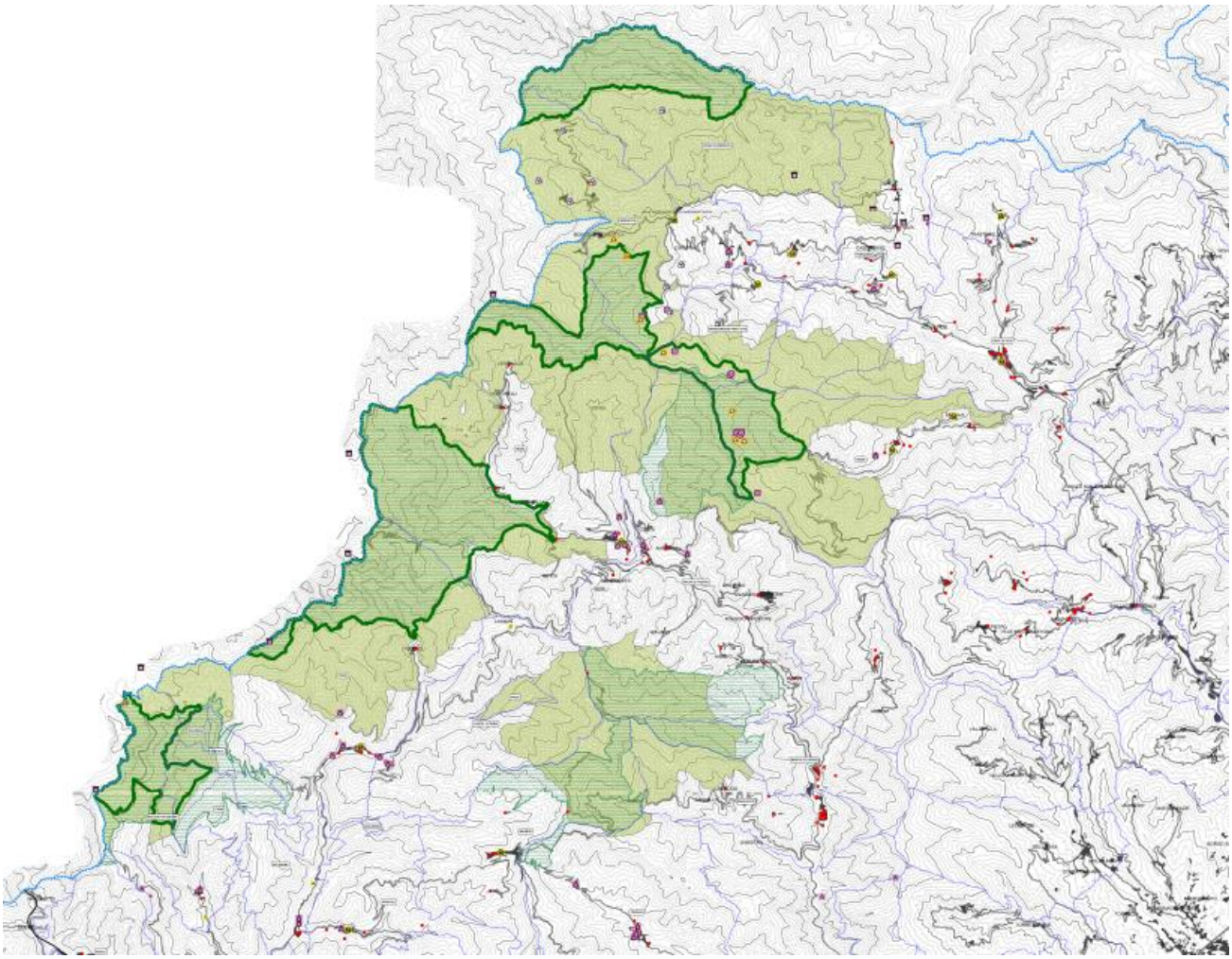
N° 070342 ZONA DELLA VALLE DEL ROJA E LO ABITATO DI AIROLE IN CUI RICADONO BOSCHI E FORESTE NEI COMUNI DI AIROLE OLIVETTA SAN MICHELE E VENTIMIGLIA

DOLCEACQUA (ZPS Testa d'Alpe - Alto)

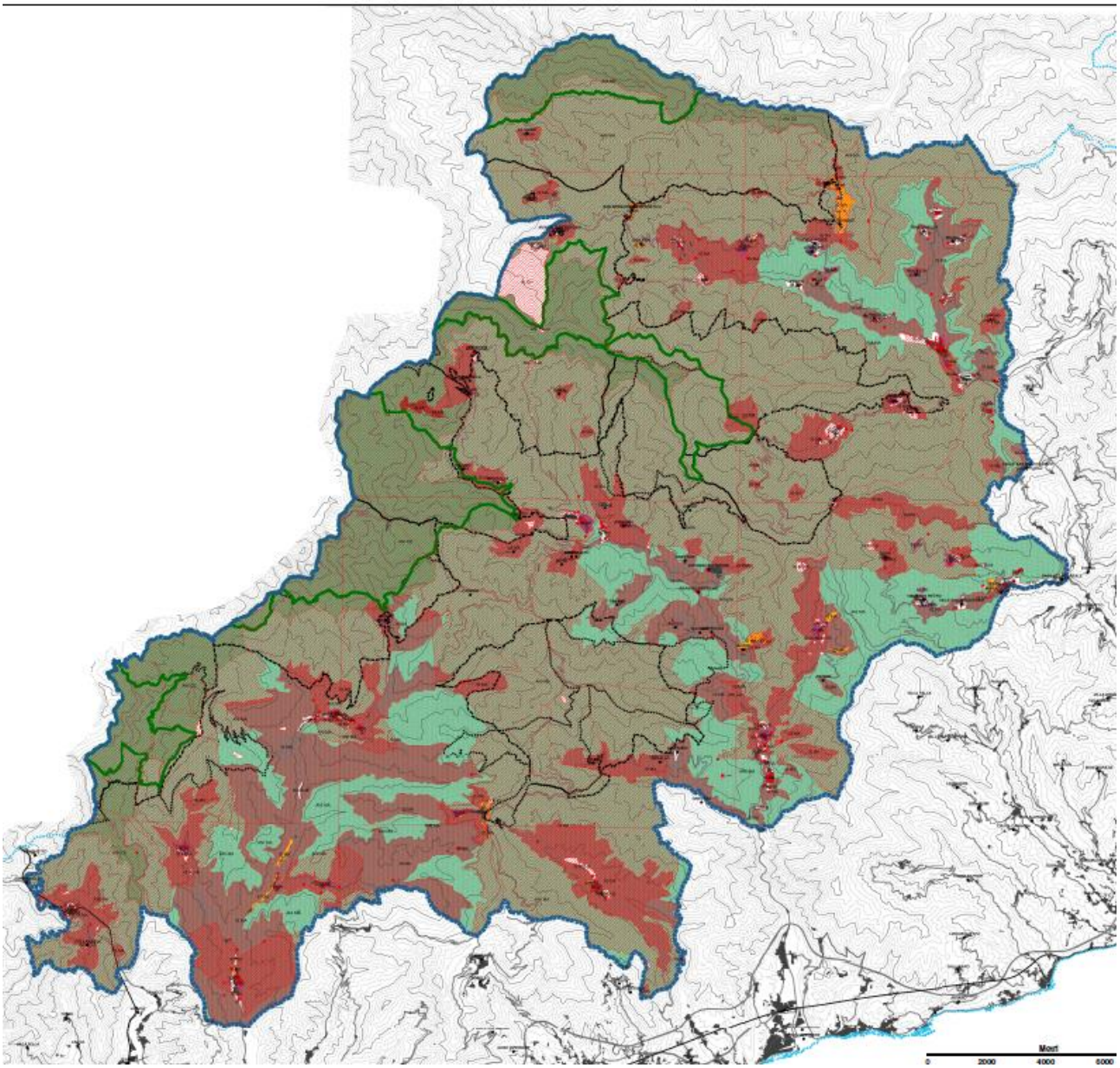
Nessun nuovo vincolo paesaggistico (bellezze d'insieme) presente in zona SIC eZPS

ISOLABONA (ZPS Testa d'Alpe - Alto)

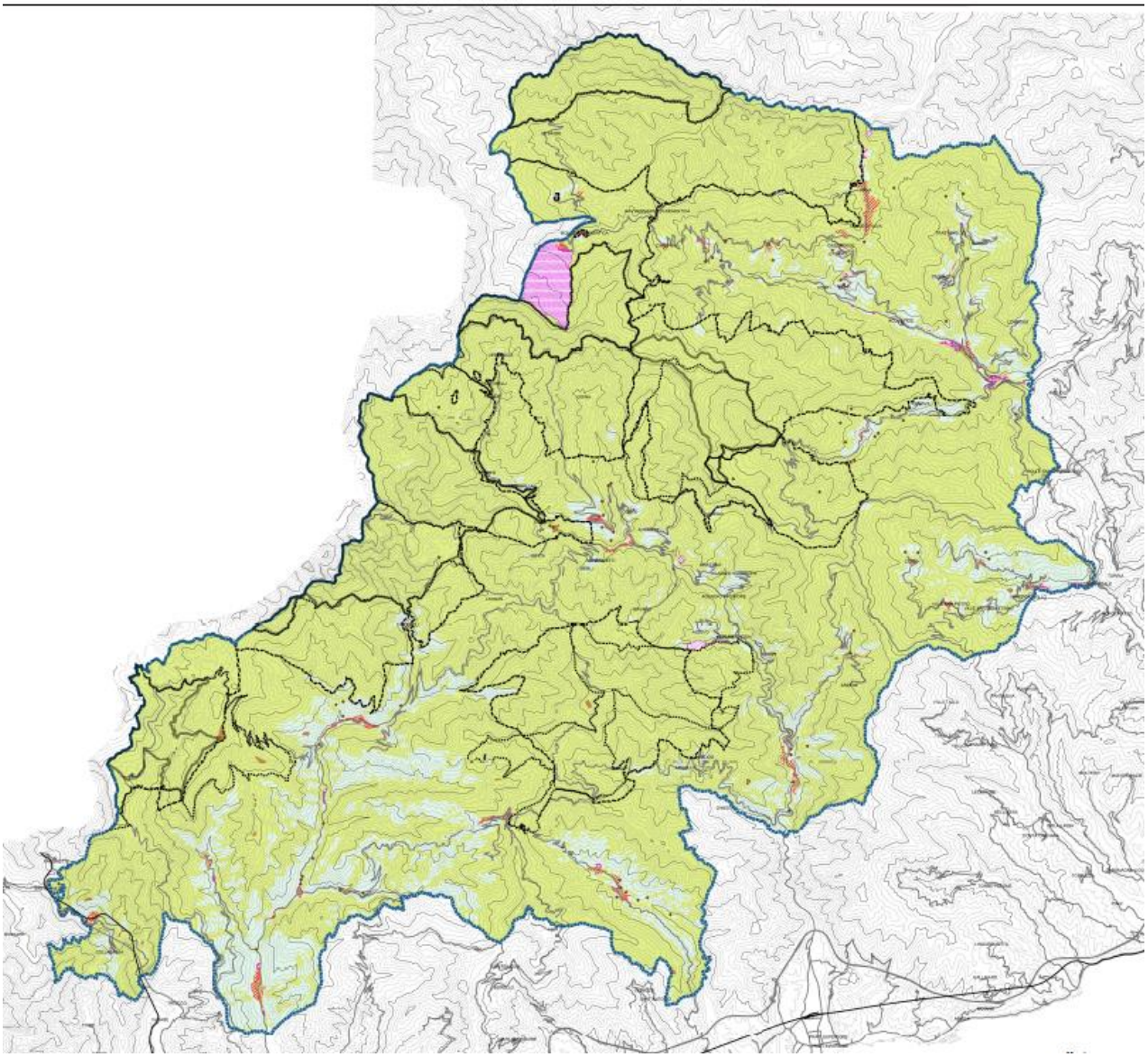
Nessun nuovo vincolo paesaggistico (bellezze d'insieme) presente in zona SIC eZPS



Carta delle risorse storico culturali e paesaggistiche



Carta dei vincoli territoriali



Carta delle previsioni urbanistiche

6.3 Il quadro delle previsioni urbanistiche

Relativamente al quadro della pianificazione comunale il territorio in esame è caratterizzato da una datazione dei piani alquanto differenziata: da alcuni PRG e alcuni Programmi di Fabbricazione redatti tra gli anni 70/80, fino ad ai comuni che si sono dotati di PUC posteriori al 2000 o che lo stanno predisponendo. Nei piani non vi sono elementi di contrasto, rispetto al riconoscimento e alla tutela delle aree naturali e delle aree produttive agricole e forestali.

L'occasione della redazione del Piano del Parco potrebbe essere anche un'occasione di riflessione sulla pianificazione urbanistica intercomunale.

La carta di sintesi delle previsioni urbanistiche dimostra sostanzialmente una pressione insediativa (piccole espansioni residenziali, produttive, nuove infrastrutture) molto bassa e localizzata in prossimità delle aree già urbanizzate e lungo i sistemi di fondovalle.

Un cenno a parte va fatto alle aree sciistiche di Monesi, che rappresentano un insediamento di entità maggiore rispetto al sistema insediative del territorio in oggetto. Esso è d'altra parte un elemento di attrazione per il turismo invernale, non in contrasto con il parco. Le trasformazioni previste sono legate alla realizzazione di una nuova seggiovia biposto Monesi-Tre Pini ex tracciato "Del Redentore", oltre all'azione promossa dal Parco delle Alpi Liguri per il recupero delle aree attrezzate attorno all'anello per lo sci di fondo della Melosa in Comune di Pigna (finanziato attraverso il PSR).

6.4 Le componenti socio - economiche

In estrema sintesi i dati demografici e territoriali (riportati in dettaglio nelloStudio Propedeutico relativo) evidenziano in particolare:

- il fenomeno dello spopolamento: la popolazione attuale è circa un terzo di quella presente al 1861 (data assunta come riferimento per l'intero lavoro, anche se il picco di popolazione si colloca in questo particolare contesto territoriale al 1871), con una densità attestata su valori inferiori ai 20 abitanti per km;

- la mancanza di trasformazioni territoriali di particolare significato (con l'eccezione della recente realizzazione dell'ammodernamento della statale n. 28 del Col di Nava): il 62,71 % del patrimonio edilizio risulta anteriore al 1911. In parziale controtendenza con questo dato deve comunque essere evidenziato in alcuni Comuni della seconda fascia, più direttamente interessati dalle dinamiche costiere, il fenomeno dell'erosione delle zone agricole per la realizzazione di edilizia monofamiliare, fenomeno che ha registrato picchi particolarmente significativi a Dolceaqua.

Per le aree prossime al Parco viceversa la pressione edilizia è molto bassa, caratterizzata soprattutto da ristrutturazione con ampliamente di edifici esistenti e gran parte del patrimonio edilizio in stato di abbandono (in particolare nel Comune di Cosio).

Altri dati caratterizzano l'ambito: la presenza di una percentuale di cittadini stranieri comunitari superiore a quella di contesti analoghi e che ha portato negli anni Novanta, ad una azione di recupero del patrimonio abitativo storico (ad esempio a Rezzo).

I settori economici tradizionali sono l'agricoltura, la silvicoltura e la pastorizia, settori che risentono profondamente dello spopolamento, di cui si è trattato ampiamente nel Capitolo 4 (paragrafo 4.5) . L'agricoltura e l'artigianato stanno cercando di mantenere livelli elevati di qualità e di eccellenza, inserendosi nella filiera dei prodotti tipici e del turismo.

Il turismo è ancora limitato numericamente, ma ha risentito poco della crisi, soprattutto perché il "turismo verde" proprio dell'area attrae molti turisti stranieri.

L’indotto in tal senso è rilevato attraverso l’apertura di strutture ricettive (bed &breakfast, agriturismi, etc) e strutture per la ristorazione.

Per la promozione generale della fruizione escursionistica, ma anche specificamente al fine di favorire l'integrazione tra fruizione culturale e naturale, ha particolare rilievo per questa porzione del territorio regionale una azione di ispessimento ed integrazione del percorso dell'Alta Via con circuiti ed itinerari locali di fruizione e con una più estesa ed organizzata capacità di accoglienza in ambiente rurale. Le prime azioni dell'Ente Parco riguardano infatti il recupero della sentieristica e della viabilità minore, l'organizzazione dell'ospitalità attraverso il recupero dei rifugi e le azioni di tutela e gestione delle aree della rete Natura 2000. Il Parco si è dedicato anche alla promozione della rete escursionistica ligure (R.E.L. istituita con L.r. n. 24 del 2009) con particolare riguardo a: miglioramento del sentiero detto “degli Alpini” in Comune di Pigna (fondi F.I.R.), realizzazione di un percorso equestre lungo la via Marenca con stazioni “di posta” nei Comuni di Pornassio e Chiusanico (fondi C.I.P.E).

Una particolarità dell'ambito, sia pure in una dimensione circoscritta, è quella legata all'attività sciistica. Al riguardo si segnala l'azione promossa dalla Regione attraverso il PTC per la valorizzazione delle aree sciistiche di Monesi (approvato con D.C.R. N. 64 del 1999) e dal successivo finanziamento attraverso fondi Obiettivo 2 e cofinanziata dalla Provincia di Imperia per la nuova seggiovia biposto Monesi-Tre Pini ex tracciato “Del Redentore” e l'azione promossa dal Parco delle Alpi Liguri per il recupero delle aree attrezzate attorno all'anello per lo sci di fondo della Melosa in Comune di Pigna (finanziato attraverso il PSR). La ricettività turistica è completata da n. 14 alberghi e n. 4 locande. Di qualche rilievo l'attività agrituristica che conta oggi ben 56 aziende.